

RESOCONTO STENOGRAFICO

316.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 LUGLIO 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	34645	FRACCHIA BRUNO (PCI)	34739
Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):		MACERATINI GIULIO (MSI-DN)	34738
S. 1760 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 maggio 1989, n. 173, recante interpretazione autentica degli articoli 2 e 5 della legge 1° febbraio 1989, n. 30, relativa alla costituzione delle preture circondariali (<i>approvato dal Senato</i>) (4002)		NICOTRA BENEDETTO VINCENZO (DC) . .	34737
PRESIDENTE . . . 34735, 34736, 34737, 34738, 34740, 34742, 34743, 34744		VASSALLI GIULIANO, Ministro di grazia e giustizia . . .	34736, 34740, 34742, 34743
ALAGNA EGIDIO (PSI)	34740, 34744	VIOLANTE LUCIANO (PCI)	34743
CASINI CARLO (DC), Relatore	34735, 34740, 34742	Disegno di legge di conversione (Discussione):	
		S. 1744 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 maggio 1989, n. 164, recante misure urgenti per fronteggiare lo stato di crisi delle aziende e delle imprese operanti nei porti (<i>approvato dal Senato</i>) (4030)	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

PAG.	PAG.
PRESIDENTE . . . 34745, 34747, 34748, 34749, 34750, 34752, 34753	BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) . 34659, 34663, 34712
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) . 34748, 34751	BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.) . 34664, 34666, 34720, 34725, 34727
CEROFOLINI FULVIO (PSI) 34749	BATTISTUZZI PAOLO (PLI) 34715
CHELLA MARIO (PCI) 34748, 34752	BORRI ANDREA (DC) 34697
FIORINO FILIPPO, <i>Sottosegretario di</i> <i>Stato per la marina mercantile</i> . . 34747	CAPRIA NICOLA (PSI) . . 34722, 34723, 34728
VAZZOLER SERGIO (PSI), <i>Relatore</i> . . . 34745	CARIA FILIPPO (PSDI) 34646, 34717
Disegno di legge di conversione (Di- scussione):	CAVERI LUCIANO (Misto-UV) 34685
Conversione in legge del decreto-	DUTTO MAURO (PRI) 34709
legge 29 maggio 1989, n. 201, re-	LABRIOLA SILVANO (PSI) 34726
cante misure urgenti per il conteni-	LANZINGER GIANNI (Verde) 34725
mento del fabbisogno della Teso-	LO CASCIO GALANTE GIGLIOLA (PCI) . . 34656
reria statale e delle spese per ac-	MELLINI MAURO (FE) 34724
quisto di beni e servizi (3976)	NICOLINI RENATO (PCI) 34711
PRESIDENTE 34753, 34754	PANNELLA MARCO (FE) . 34669, 34674, 34675, 34731
GITTI TARCISIO, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per il tesoro</i> 34753	PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) . 34723, 34732
RUSSO VINCENZO (DC), <i>Relatore</i> 34753	POLI BORTONE ADRIANA (MSI-DN) . . . 34675
Proposte di legge:	RUTELLI FRANCESCO (FE) 34680
(Annunzio) 34756	SCALIA MASSIMO (Verde) 34649, 34718
(Assegnazione a Commissione in sede	SILVESTRI GIULIANO (DC) 34687
referente) 34756	STANZANI GHEDINI SERGIO AUGUSTO (FE) 34719
Interrogazioni e mozione:	VELTRONI VALTER (PCI) 34690
(Annunzio) 34756	Ritiro di documenti del sindacato ispettivo 34756
Risoluzione:	Sul processo verbale:
(Annunzio) 34756	PRESIDENTE 34645
Commissione parlamentare per l'indi- irizzo generale e la vigilanza dei ser- vizi radiotelevisivi (doc. XLI, n. 1) (Seguito della discussione della re- lazione):	CARIA FILIPPO (PSDI) 34645
PRESIDENTE . . . 34646, 34649, 34653, 34656, 34659, 34663, 34664, 34669, 34675, 34680, 34685, 34687, 34690, 34697, 34699, 34707, 34709, 34711, 34712, 34713, 34715, 34717, 34718, 34719, 34720, 34722, 34723, 34724, 34725, 34726, 34727, 34728, 34729, 34730, 34731, 34732,	Sulle dimissioni del deputato Antonio Mazzone:
ALBORGHETTI GUIDO (PCI) . . . 34724, 34728, 34729, 34731	PRESIDENTE 34734
ANIASI ALDO (PSI) 34713	PANNELLA MARCO (FE) 34734
ARNABOLDI PATRIZIA (DP) 34653	Votazione finale di un disegno di legge 34745
AZZOLINI LUCIANO (DC) . 34707, 34730, 34731	Votazioni nominali 34729, 34731
	Votazioni segrete 34729, 34730, 34731, 34732, 34734
	Ordine del giorno della seduta di do- mani 34754

La seduta comincia alle 9.

ALDO RIZZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 29 giugno 1989.

Sul processo verbale.

FILIPPO CARIA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, giovedì scorso, quando si è votata l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti dell'onorevole Gaspari, il collega Nicolazzi, che era al mio fianco, ha regolarmente votato anche se il sistema elettronico di votazione non ha registrato il suo voto.

Per la verità, la sera stessa ho segnalato tale anomalia ai funzionari dei Servizi Stenografia ed Assemblea; mi è stato, però precisato che non è possibile correggere il risultato della votazione.

Poiché terremmo al fatto che risultasse che il collega Nicolazzi ha votato, come in effetti ha fatto — lo ribadisco —, proprio al mio fianco, la pregheremmo, signor Presidente, di fare quanto possibile e lecito perché ciò risulti nei resoconti parlamentari.

PRESIDENTE. Onorevole Caria, la Presidenza più volte ha chiarito che accerta-

menti ed eventuali rettifiche dei dati relativi alle votazioni possono essere effettuati soltanto se richiesti tempestivamente, cioè prima che la votazione sia conclusa e comunque che l'esito della stessa sia definitivamente proclamato.

In ogni caso, le sue osservazioni rimangono agli atti, anche se non potrà essere modificato il dato già proclamato relativamente alla votazione.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, che l'onorevole Nicolazzi non risultasse tra i votanti lo abbiamo appreso solo dopo la proclamazione del risultato della votazione!

PRESIDENTE. Onorevole Caria, lei ha chiarito il suo pensiero. Quanto ha ritenuto di rilevare sarà verbalizzato. Non mi resta che sottolineare che il suo è un intervento che avrebbe dovuto essere effettuato tempestivamente.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Gorgoni, Sarti, Senaldi, Sinesio e Zarro sono in missione per incarico del loro ufficio.

Avverto che ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione della relazione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi (doc. XLI, n. 1).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della relazione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Ricordo che nella seduta di ieri è cominciata la discussione.

È iscritto a parlare l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo sette anni giunge in Assemblea il dibattito sulla relazione della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV. Nel corso di questi anni abbiamo più volte insistito perché la Commissione presentasse la relazione e perché su di essa si svolgesse un dibattito. Ciò accade con notevole ritardo ed in un'atmosfera di stanchezza generale, in piena crisi di Governo, in un contesto di totale disattenzione nei confronti di un problema che, per la verità, ci dovrebbe riguardare in modo particolare; e si svolge mentre è in atto una polemica durissima nel mondo politico nei confronti della RAI e del servizio radiotelevisivo. Si tratta di una polemica durissima, di una durissima lotta che in realtà rappresenta solo un tentativo di conquistare più grandi spazi di potere per i partiti che gestiscono gran parte del servizio radiotelevisivo di Stato.

A tutto ciò si aggiungono i rilievi mossi dal collegio sindacale che, se non vado errato, non ha approvato il bilancio. Di conseguenza, la RAI è nel mirino dell'opinione pubblica del paese.

Le relazioni della Commissione, di maggioranza e di minoranza, pongono come primo obiettivo quello di svolgere un attento esame del ruolo della Commissione stessa, sul quale vi è una notevole diversità

di opinioni, a cominciare da quella espressa dall'onorevole Battistuzzi che vorrebbe addirittura abolire la Commissione. I deputati del gruppo socialdemocratico sono invece dell'avviso che il ruolo in questione debba essere rilanciato e che la Commissione debba essere adeguatamente ristrutturata per poter svolgere finalmente un'opera di governo e di controllo reale del sistema, munendosi, a supporto, di idonei strumenti operativi.

La Commissione può vantare, tra le realizzazioni positive, l'aver fornito un indirizzo sull'informazione che ha riscosso apprezzamenti nello stesso mondo giornalistico; sono state definite con concretezza le condizioni di legittimità di un servizio pubblico dell'informazione ed i modi in cui esso può riflettere con obiettività la realtà culturale, politica e sociale del paese. Altri risultati positivi concernono il rilancio dei programmi dell'accesso e l'avvio di una riforma delle tribune politiche, della quale si avvertiva l'esigenza. La Commissione ha dato, inoltre, sviluppo a studi, ricerche e dibattiti sulle materie di sua competenza. Nonostante ciò il bilancio, nel suo complesso, resta decisamente insoddisfacente. La Commissione, così come è strutturata, si dimostra inadeguata a controllare un fenomeno complesso e in rapida evoluzione come quello dell'emittenza radiotelevisiva.

Nel 1975, quando si riformò la RAI, sottolineandone il carattere di servizio pubblico essenziale e di preminente interesse generale, si decise di sottrarre la stessa al governo dell'esecutivo per ancorarla al Parlamento che istituzionalmente rappresenta l'intera comunità nazionale. Non si valutò, però, sufficientemente che una Commissione parlamentare tende più a riprodurre al suo interno la dialettica ed i contrasti del mondo politico che a svolgere una funzione di vigilanza e di garanzia.

Nel 1975, inoltre, il servizio pubblico radiotelevisivo operava in una situazione di monopolio, mentre successivamente si è trovato a dover fronteggiare la concorrenza di grandi gruppi privati sorti senza autorizzazione ed operanti fuori e spesso contro ogni normativa. Né la legge n. 10

del 1985, il cosiddetto «decreto Berlusconi», ha semplificato la situazione: si è trattato di un provvedimento-tampone che ha consentito al sistema misto di sopravvivere, ma ne ha esasperato le anomalie.

La riforma del 1975 aveva infatti segnato un passo importante, trasferendo il servizio pubblico dalla diretta dipendenza dall'esecutivo al Parlamento. Con il decreto del 1985, invece, si è compiuto un passo indietro nel settore pubblico, trasferendo tutti i poteri gestionali dal consiglio di amministrazione al direttore generale. Non solo si è vanificata la garanzia rappresentata dalla collegialità di decisione, rispettosa delle articolate presenze delle varie componenti politiche, ma si è in pratica determinato un parallelismo di funzioni tra Commissione di vigilanza e consiglio di amministrazione, con una dannosa commistione di competenze e di poteri.

La mancanza di una legge di regolamentazione dell'intero sistema è alla base dei ritardi e delle disfunzioni denunciate dalla stessa relazione della Commissione di vigilanza. A tutt'oggi la Commissione non è stata in grado di assolvere ad una delle sue funzioni fondamentali, ossia quella di stabilire — secondo l'articolo 21 della legge n. 103 del 1975 — il limite degli introiti pubblicitari della società concessionaria, decisione che avrebbe dovuto assumere entro il giugno del 1988.

La realtà complessa nella quale oggi ci troviamo ad operare è tale da rendere quanto mai difficile svolgere una funzione di indirizzo e di vigilanza. I problemi che restano aperti sono molti e non di poca importanza; le questioni che esigono una chiara soluzione sono quella della ripartizione delle risorse pubblicitarie e quella dell'attribuzione delle frequenze. Governo e Parlamento devono impegnarsi seriamente ed in concreto a condurre in porto una regolamentazione che salvaguardi un pluralismo effettivo e vanifichi il duopolio televisivo (cosa ben diversa dal pluralismo) e che ripartisca le risorse pubblicitarie in modo da garantire, oltre la carta stampata, anche e soprattutto le piccole emittenti a carattere locale.

Vi è poi il problema dell'obiettività. La

RAI non può non occupare una posizione di primo piano; tuttavia deve dare garanzia di effettiva rappresentatività di tutte le posizioni politiche, altrimenti diventa forte il rischio di una sua delegittimazione. Attualmente l'informazione della RAI è pluralistica solo in modo formale; non è obiettiva a sufficienza, in quanto privilegia di fatto le tre forze politiche dominanti. Per quanto ci riguarda, ciascun telegiornale deve offrire la verità: non condividiamo assolutamente il fatto che una rete dia prevalente spazio all'opinione della DC, che vi sia una rete socialista ed una comunista, delegittimando così il servizio pubblico e non rispettando un dovere di obiettività. L'obiettività per contrapposizione non esiste: il relativo dovere vale per ogni notizia che si offre e se ciò è vero per il servizio pubblico, tanto più deve esserlo per quello privato che si muove nella logica del profitto. Se non vengono garantiti il pluralismo e l'autonomia il rischio di concentrare nelle mani di pochi, o peggio di pochissimi, l'informazione radiotelevisiva è forte. Bisogna assolutamente evitare di violare il diritto dei cittadini ad essere liberamente informati.

Un'altra questione è quella della gestione. La RAI deve sapersi rinnovare ed eliminare antiche incrostazioni; occorre attuare interventi concreti di riorganizzazione e di ristrutturazione aziendale. Vi deve essere, insomma, trasparenza nella gestione nel suo complesso. È necessario, inoltre, collaborare per realizzare una programmazione europea che riduca l'influenza del messaggio di provenienza extraeuropea. Vi è infine il problema dell'unicità o della dualità dell'organo di indirizzo e di vigilanza.

Noi siamo favorevoli ad un sistema unitario, perché esso garantisce meglio l'organicità dell'apparato e la coerenza che deve ispirare il suo governo; esso inoltre esalta l'importanza della normativa che deve riguardare tanto il servizio pubblico quanto l'emittenza privata, da considerare funzioni diverse di un'unica realtà.

Prima di concludere vorrei svolgere qualche breve osservazione su alcuni pro-

blemi che ci riguardano particolarmente. Dobbiamo puntare la nostra attenzione sulla totale assenza della RAI dal settore della produzione, eccezion fatta per qualche *kolossal* di grande respiro realizzato negli ultimi anni. Siamo di fronte a troppi telefilm ed a troppe «telenovele», che hanno costi ingenti ed assolutamente ingiustificati, vista la scarsissima qualità dei prodotti acquistati. Riteniamo che la RAI debba compiere in questo campo un salto di qualità, producendo cultura e coinvolgendo il mondo intellettuale e quello del cinema in questo progetto. Occorre respingere con fermezza un modello di sviluppo culturale che non è nostro e che troppo spesso ci viene imposto dai *mass-media* e dai programmi della RAI.

Un'altra osservazione è relativa all'informazione di carattere politico fornita dalla RAI mediante i tre telegiornali, notoriamente e selvaggiamente lottizzati. Tra le poche cose positive che la Commissione di vigilanza è riuscita a produrre vi è la delibera dell'11 maggio del 1989, che sembrava aver posto un punto fermo nella indicazione degli obiettivi che i telegiornali, la RAI ed anche le televisioni private avrebbero dovuto perseguire nella loro attività. Tale delibera è stata, però, totalmente disattesa, sia dalla RAI sia, ovviamente, dalle televisioni private.

A questo proposito potrei citare — ma il tempo non me lo consente e d'altra parte ne siete tutti a conoscenza — l'attento *dossier* realizzato dal centro di ascolto del partito radicale; da esso si evince con estrema chiarezza il totale settarismo che caratterizza i tre telegiornali, asserviti ad altrettanti partiti politici, i quali hanno dato spazio soltanto a chi era loro legato.

Desidero solamente avanzare alcune osservazioni nell'intento di meglio comprenderci. Cito episodi ai quali ho già fatto riferimento nel passato sia in Assemblea sia nella Commissione di vigilanza dei servizi radiotelevisivi, senza ottenere naturalmente alcun risultato.

Quando è stata conferita la fiducia al Governo De Mita ho preso la parola per annunciare il voto favorevole del gruppo socialdemocratico. I telegiornali di Stato

hanno dato ampio spazio alle grandi forze politiche, ed era logico che ciò avvenisse. È giusto che venga dato rilievo all'intervento di Zangheri, il quale parla a nome del partito comunista che costituisce una grande realtà; non è tuttavia ammissibile che, dopo aver dato spazio a Zangheri, a Martinazzoli e ad altri esponenti dei partiti di maggioranza, non si citi in alcun modo il rappresentante di un piccolo partito pur presente sulla scena politica, il quale svolge una dichiarazione di voto a nome del suo gruppo. A me pare doveroso che i cittadini del nostro paese sappiano come intende votare il partito socialdemocratico italiano; tuttavia, allorché i telegiornali hanno riferito in ordine alle dichiarazioni di voto svolte al momento del conferimento della fiducia al Governo De Mita, la presenza del partito socialdemocratico, come del resto quella del partito liberale, è stata totalmente ignorata.

In occasione della Internazionale socialista, riunitasi a Madrid, i tre telegiornali della televisione di Stato (tutti presenti in omaggio alle tre rispettive verità) hanno dato ampio spazio ad uno dei due rappresentanti italiani, il compagno Craxi, ed ignorato totalmente la presenza di Cariglia, membro di diritto dell'Internazionale socialista, esponente del partito socialdemocratico che a pieno titolo, ed in verità molto tempo prima di altri, fa parte di tale organismo, insieme al partito socialista italiano. Si deve registrare al riguardo una totale assenza di informazione.

Vi sono stati alcuni fatti che hanno raggiunto il grottesco e nei confronti dei quali abbiamo sollevato la nostra protesta, senza naturalmente ottenere alcun risultato. Ad una manifestazione del partito socialdemocratico era presente il TG2 il quale, al termine, ha configurato uno scenario che prospettava un sole sempre più calante, fino ad essere assorbito dal mare e scomparire, mentre emergeva al suo posto un garofano. Vorrei sapere se sia possibile che la televisione di Stato, che vive grazie al canone pagato da tutti i cittadini, abusi del suo ruolo e delle sue funzioni fino al punto di far scomparire un partito politico a favore di un altro... Evidentemente non si

potrebbe realizzare peggiore e più deleteria propaganda di partito!

A questo punto desidero ricordare i doveri della televisione di Stato. Leggo un appunto redatto dall'onorevole Mellini in ordine alle responsabilità ed al ruolo della televisione di Stato, dei suoi funzionari e dipendenti, richiamato nell'intervento di ieri: «La recente sentenza delle sezioni riunite penali della Corte di cassazione ha stabilito che la RAI esercita un pubblico servizio e che i dirigenti ed impiegati della RAI debbano essere considerati persone incaricate di un pubblico servizio ai sensi dell'articolo 358 del codice penale, con implicazioni e conseguenze che vanno molto al di là del caso per il quale si procedeva. In quanto persone incaricate di pubblico servizio per lo svolgimento della funzione informativa dell'ente, i dirigenti e gli impiegati RAI sono soggetti cui può essere addebitato il reato di omissione o rifiuto di atti di ufficio, configurabile ad esempio in casi di inosservanza più volte denunciata di disposizioni di indirizzo della Commissione di vigilanza. Inoltre possono rispondere di corruzione, qualora ricevano denaro o altra utilità per compiere atti contrari ai doveri del proprio ufficio (articoli 318 e 320 del codice penale). Ma soprattutto i dirigenti RAI possono compiere il reato di peculato per distrazione (articolo 314 del codice penale) ove distraggono a finalità diverse da quelle istituzionali, cioè dell'informazione pubblica, obiettiva, completa ed imparziale, i fondi pubblici riscossi dalla RAI con la tassa sulla radioaudizione, destinandoli ad un tipo diverso di attività improntata a finalità private e di parte. Con la sentenza delle sezioni riunite inoltre sorge per la Commissione parlamentare di vigilanza l'obbligo di rapporto all'autorità giudiziaria in caso di constatata inadempienza della RAI alle disposizioni di indirizzo impartite».

Ho letto questo passo affinché resti agli atti. È infatti probabile, possibile che nei mesi futuri venga a galla qualche problema al riguardo e, dunque, questo esplicito riferimento può essere di avvertimento per gli eventuali interessati.

Prima di concludere, vorrei fare una breve osservazione sull'intervento dell'onorevole Quercioli, con le cui proposte finali concordo. Egli ha annunciato la presentazione di tre diverse risoluzioni: la prima concernente la regolamentazione del sistema; la seconda contraria agli *spots* televisivi che interrompono la programmazione dei film; la terza relativa a norme precise che obblighino il settore privato ad attenersi alle stesse regole che disciplinano l'attività della televisione di Stato durante la campagna elettorale.

Il gruppo socialdemocratico concorda su questo tipo d'impostazione e spera che si possa trovare un punto d'incontro con le altre forze politiche. Si tratta di finalità da perseguire che evidentemente vanno al di là della proposta avanzata da un singolo partito e che coinvolgono la realtà politica del paese in rapporto ai *mass-media*, alle televisioni private ed a quella di Stato.

Desidero osservare che questa discussione si svolge dopo sette anni e che, se fosse stata effettuata in tempo, avrebbe potuto consentirci di affrontare più tempestivamente i problemi della televisione di Stato e di quelle private. Essa ha, però, purtroppo luogo in un'aula distratta ed in piena crisi di Governo.

I problemi restano immutati. Non so quali concreti risultati la discussione in corso potrà dare, ma so con certezza che saremo chiamati a riconsiderare con maggiore incisività e voglia di decidere i problemi che sono comunque venuti alla luce.

Tenuto conto dei moderni mezzi di comunicazione di massa, credo che l'informazione abbia oggi un ruolo di enorme importanza per lo sviluppo culturale e per la formazione politica della nostra società. Non possiamo disinteressarcene: il dibattito ha posto questioni che dovranno essere urgentemente affrontate con il concorso e l'impegno di tutti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, colleghi, vorrei cominciare il mio inter-

vento sottolineando alcune condizioni ed il contesto in cui si svolge la discussione sulla relazione della Commissione parlamentare di vigilanza. Sembra a me che l'elemento più importante (per restare al merito dei problemi), rilevato per altro anche dalla relazione in esame, sia rappresentato dal fatto che dopo l'approvazione della legge n. 103 del 1975, istitutiva della Commissione, abbiamo registrato non solo il superamento del monopolio pubblico ma anche il delinearsi di un nuovo scenario, determinato dall'introduzione e dal rapido sviluppo di nuove tecnologie.

Un altro aspetto del problema è stato già messo in evidenza, soprattutto dal collega Mellini. Mi riferisco alla sentenza della Corte di cassazione, che ha equiparato i dirigenti e gli impiegati della RAI a persone incaricate di svolgere un pubblico servizio. A queste ultime, dunque, può essere addebitato il reato di omissione o rifiuto di atti d'ufficio, in caso di inosservanza di disposizioni di indirizzo che, nell'ambito delle sue competenze, la Commissione di vigilanza emana. Inoltre, la sentenza della Corte di cassazione stabilisce che i dirigenti e gli impiegati della RAI sono imputabili di peculato per distrazione ove distraggano, a finalità diverse da quelle dell'informazione pubblica, i fondi pubblici riscossi dalla RAI in virtù della tassa sulle radio-audizioni, destinandoli ad esempio ad attività improntate a finalità diverse o di parte.

Un terzo aspetto, già sottolineato da alcuni colleghi, concerne il fatto che l'IRI, il maggiore azionista della RAI, ha rinviato al prossimo 14 luglio l'approvazione del bilancio consuntivo del 1988, dando luogo a molte interpretazioni anche sulla stampa.

Un quarto e centrale punto, sul quale mi sembra si siano soffermati in particolare gli interventi di molti colleghi, riguarda l'inarrestabile ed inarrestata lottizzazione che ha caratterizzato in questi anni l'intero servizio pubblico. Forse il fatto più evidente dall'entrata in vigore della legge istitutiva della Commissione parlamentare di vigilanza sui servizi radiotelevisivi è stato, dal lontano 1975, il costante aumento delle

intrusioni e degli interessi dei partiti nell'informazione pubblica e più in generale, in termini brutali, nell'occupazione materiale delle poltrone all'interno del servizio radiotelevisivo, attraverso la rigida applicazione al servizio pubblico di quel «manuale Cencelli» (tante volte ricordato in quest'aula) che attribuisce non soltanto ai partiti, ma anche alle correnti dei partiti, posti di potere e comunque posti in generale, come accade appunto nella RAI.

Non voglio aggiungere a questa triste sequenza di lamentele quelle ultieriori del gruppo verde, riferite innanzi tutto alla costante esclusione di cui esso è stato oggetto da parte di tutte e tre le testate televisive. Si tratta di un'esclusione che è stata ben documentata ad esempio dai dati del centro di ascolto dell'informazione radio-televisiva che la collega Aglietta nel suo intervento ha chiesto venissero allegati al resoconto stenografico della seduta di ieri.

Non intendo ricordare i pochi secondi che sono sempre stati dedicati ai verdi in quanto tali, ai verdi come forza politica, né ritengo che sia questa la sede idonea per lamentele del genere che tuttavia dimostrano, come altri colleghi hanno già rilevato, il livello inaccettabile, intrusivo ed arrogante dei telegiornali, che sono diventati sede di propaganda politica di determinati uomini politici.

Desidero solo evidenziare una «chicca», che è di ieri sera, mentre era in corso il nostro dibattito: al TG2 della 19,45 uno dei giornalisti è riuscito a compiere un triplo salto mortale, annunciando l'intervento dell'onorevole Intini — che iniziava allora, come lui stesso affermava, il suo intervento — e dedicando al suo discorso un tempo che valuterei all'incirca quadruplo di quello destinato agli altri oratori. È solo un esempio: se ne potrebbero fare analoghi in riferimento al TG1 e al TG3, ma ciò che importa è notare che quanto a servilismo mi pare si sia andati davvero molto avanti!

La conseguenza dell'occupazione della RAI-TV da parte dei partiti è visibile non soltanto nel degrado della qualità delle tra-

smissioni, ma anche (è una questione morale che credo vada sollevata) nelle scarse professionalità che hanno percorso fulminanti carriere e, più generale, nel modo in cui funziona tutto l'ente di informazione pubblica.

Desidero sottolineare inoltre una conseguenza che ci riguarda particolarmente — credo che dovrebbe riguardare un po' tutti, ma noi siamo qui proprio a dare voce alle esigenze alle quali accennerò, cioè l'incapacità sostanziale dei programmi della RAI-TV nel loro complesso a cogliere quella sensibilità sempre più diffusa che *l'audience*, gli utenti del servizio, hanno dimostrato in questi anni nei confronti delle grandi tematiche ambientali e della salute. Vorrei ricordare che un'indagine compiuta dal cosiddetto «eurobarometro» della CEE nel dicembre 1988 segnalava, tra i temi maggiormente vicini alla sensibilità degli utenti radiotelevisivi, al primo posto, con il 98 per cento delle richieste, il tema della disoccupazione ed al secondo posto, con il 93 per cento, il tema dell'ambiente.

A fronte di una precisa domanda che l'uomo della strada si pone su grandi questioni più volte richiamate in quest'aula nel corso degli ultimi anni (come ad esempio i temi di carattere biologico, la crisi della biosfera, il «buco» dell'ozono, la deforestazione, l'inquinamento atmosferico e delle acque, il degrado urbano) la nostra radiotelevisione non riesce ad organizzare programmi sufficientemente qualificati né dispone di servizi adeguati. Se non ricordo male, l'unica testata che abbia una redazione per i problemi dell'ambiente è il TG2: le altre ne sono sprovviste.

Ci troviamo inoltre di fronte (è un fatto che intendo denunciare) ad una informazione sui temi ambientali che passa quasi soltanto attraverso i canali istituzionali. La nostra televisione divulga informazione sull'ambiente solo se si tratta di eventi accaduti all'estero (dimostrando in tal modo un *fair play* tipicamente anglosassone); ove si tratti di problemi italiani, questi ultimi sono filtrati da canali istituzionali, quali i ministeri o le USL. È un

errore prospettico madornale, commesso da coloro che fingono di non sapere che sondaggi ormai noti a tutti ed effettuati da aziende specializzate dimostrano che i cittadini utenti del servizio radiotelevisivo hanno la massima fiducia nei confronti delle associazioni e degli esperti che compongono il mondo ambientalista, per quanto concerne l'informazione del settore.

Siamo dunque in presenza di una vera e propria impermeabilità a tale tipo di comunicazione, che non riesce a capire che all'informazione ambientale non può essere messa la mordacchia del filtro di carattere istituzionale, come se in questi anni le gracili strutture del Ministero dell'ambiente o il caotico modo di operare delle USL fossero riusciti a fornire dati, non dico completi, ma anche soltanto vagamente attendibili, in materia di inquinamento atmosferico e delle acque o sul dissesto idrogeologico. Questa è la situazione che abbiamo di fronte, nonostante le campagne che grandi associazioni ambientaliste e lo stesso movimento verde hanno portato avanti per informare i cittadini.

Nel settore ambientale il servizio radiotelevisivo è strumentalmente organizzato in base a presunti compiti di istituto, che lo portano ad escludere in modo rigido proprio quel tipo di informazione che è più largamente richiesto dagli utenti.

Fatte queste osservazioni di carattere preliminare, il nostro gruppo intende formulare alcune proposte in materia. In una situazione in cui, come ricordavo poc'anzi, l'informazione di tipo ambientale è gestita nel modo che ho sommariamente descritto, alla rappresentanza istituzionale del mondo ambientalista (cioè al gruppo parlamentare verde) viene richiesto da più parti di svolgere una funzione di controllo diretto sull'ente radiotelevisivo. Mi riferisco al problema di una presenza dei verdi all'interno del consiglio di amministrazione della RAI, rispetto al quale non assumiamo una posizione di rifiuto pregiudiziale e che affronteremo di comune accordo con il mondo ambientalista. Se si riconoscerà l'esigenza della presenza di consiglieri verdi nella RAI, ciò non dovrà

essere inteso dai cittadini italiani come un ulteriore atto di spartizione politica. Si tratterà invece di un seggio — o di più seggi — che i verdi metteranno a disposizione del mondo ambientalista, per lo svolgimento di una rigorosa funzione di controllo, al di fuori di ogni prospettiva di omogeneizzazione al sistema spartitorio che duramente critichiamo.

Vorrei ora prendere in considerazione un problema sollevato dalla stessa relazione al nostro esame, che attiene al ruolo ed ai compiti della Commissione parlamentare di vigilanza nonché al suo destino.

Il nostro dibattito è stato commentato dai giornali con titoli che suonano grosso modo così: in Parlamento si sta registrando una sorta di attacco dei partiti contro la RAI-TV lottizzata dai partiti stessi. Non si fa certo sfoggio di finezza da parte di giornalisti di importanti testate, che quanto a servilismo nei confronti dei centri di potere politico e industriale non hanno davvero nulla da invidiare a molti dei loro colleghi televisivi!

Fatta questa osservazione, il problema comunque resta. Ci troviamo infatti di fronte ad un organo, la Commissione parlamentare di vigilanza, la cui funzione principale è sembrata consistere, anche ad un neofita come me che ha preso parte ai suoi lavori negli ultimi due anni, in un filtro molto efficiente, che, con la «scusa» della sua esistenza, sottrae al Parlamento il dibattito su orientamenti, indirizzi e regole da dettare non soltanto al servizio pubblico ma, più in generale, a tutta l'emittenza. E che le cose stiano così non è frutto di pregiudizi, ma piuttosto di esperienze ormai consolidate, che hanno evidenziato l'enorme difficoltà della Commissione non soltanto a prendere decisioni, ma addirittura a riunirsi. Basti pensare che un autorevole membro della Commissione — sicuramente più esperto di me e per altro appartenente alla maggioranza — con una simpatica battuta notava come risultasse ben chiaro quando la Commissione stava per votare (le rare volte che riusciva ad arrivare alla conclusione di un dibattito): bastava vedere se fosse o meno presente un

influyente senatore, pure appartenente ad un partito della maggioranza!

Non dico che questa osservazione mi abbia scandalizzato, ma in un certo modo ha confermato la mia esperienza. Essa sta infatti semplicemente a significare, al di là di ogni legittimo e ragionevole dubbio, che la Commissione parlamentare di vigilanza si riunisce per prendere decisioni (sono rarissime le volte in cui ciò può accadere!) soltanto quando, dopo accaniti scontri all'interno delle segreterie dei partiti politici (prevalentemente della maggioranza), si riesce a pervenire a qualche fumoso compromesso che, tutto prefabbricato all'esterno, viene sottoposto alla Commissione perché gli «*yes-men*» di quell'organo si pronuncino in merito.

Una situazione del genere non mi sembra purtroppo destinata a modificarsi. È un dato di realtà con il quale bisogna fare i conti: la Commissione parlamentare di vigilanza, in sostanza, riproduce meccanicamente al suo interno quel sistema spartitorio di occupazione del potere dell'etere che è stato realizzato dal sistema dei partiti. In questa situazione, pensare che sia possibile rilanciare od individuare *ex novo* una qualche funzione realisticamente adempibile da parte della Commissione, che non sia la sanzione di accordi presi all'esterno, vuol dire sicuramente fare un buco nell'acqua e non voler fare i conti con la realtà.

Attraverso un dibattito politico oppure attraverso l'individuazione di regole precise, che possono anche essere enucleate dal corpo normativo che oggi viene pomposamente chiamato «*riforma generale della emittenza*» — per giungere a tale riforma dovremo probabilmente aspettare anni! —, si possono definire taluni codici di comportamento — un po' di pragmatismo anglosassone non sarebbe male — e decidere la costituzione di un organo unico, in grado di far rispettare tali regole sia all'emittenza pubblica sia a quella privata.

Si può e si deve andare in questa direzione, sottraendo alla Commissione di vigilanza poteri che non riesce ad esercitare ed individuando un nuovo organismo —

quanto si è fatto nella legge sull'editoria con l'istituzione del garante può costituire un utile elemento di riflessione — che abbia la capacità di svolgere il ruolo che questa Commissione non è assolutamente in grado di esercitare.

Pertanto noi chiediamo — e lo faremo con una risoluzione —, che venga abolita la Commissione parlamentare di vigilanza, che i compiti da essa svolti vengano riaffidati al Parlamento (che è la sede naturale per il loro esercizio) e che in attesa della famosa riforma, sul cui destino non sono disposto a scommettere un centesimo bucato, si dia vita ad un organismo provvisorio — ma niente rischia di essere più definitivo del provvisorio! — in grado di svolgere un'azione di controllo, di tutela e al tempo stesso di varo di alcune precise regole del gioco e di un codice di comportamento. Noi crediamo che tutto ciò possa avere nella vicenda della editoria e nella istituzione del garante un valido punto di riferimento.

Per quanto riguarda le osservazioni avanzate in questo dibattito, siamo sempre stati d'accordo con la proposta ricordata dal collega Quercioli dell'abolizione degli *spots* televisivi dai programmi cinematografici e, più in generale, dai programmi di carattere spettacolare e culturale, che richiedono una certa intensità di ascolto e che non possono subire interruzioni che ne rompono l'ordito e la consequenzialità. Siamo pertanto d'accordo con tutte e tre le proposte avanzate dal collega Quercioli. Vedremo insieme ad altri colleghi, se esse potranno essere formalizzate in risoluzioni da presentare al termine di questo dibattito (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vesce. Poiché non è presente si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare l'onorevole Arnaboldi. Ne ha facoltà.

PATRIZIA ARNABOLDI. Presidente, pochi colleghi che siete rimasti pazientemente in aula, credo che il problema di fondo non sia quello di trovare un'unità sulla «lamen-

tazione». In effetti, tutti gli interventi che sono stati svolti in aula da colleghi di parti politiche differenti hanno lamentato le carenze o l'inefficienza della Commissione di vigilanza.

Credo che la finalità di questo dibattito, peraltro reso difficoltoso dall'assenza del Governo e quindi di un interlocutore con precise e pesanti responsabilità nella situazione della RAI, sia quella di arrivare ad evidenziare linee generali in relazione all'intero sistema dell'informazione.

La carenza di una legge che risulti effettivamente attenta all'insieme del mondo dell'informazione è il motivo di fondo — e noi dobbiamo andare alla radice — per cui oggi non si riesce, se non nell'ambito di una «lamentazione», a parlare della RAI e delle televisioni.

Non invidio i colleghi che fanno parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, perché su di essi vengono esercitate pressioni di natura partitica e perché la mancanza di un quadro generale rende arduo e spesso non limpido il loro operato.

Non si può dunque fare un bilancio del lavoro compiuto dalla Commissione parlamentare di vigilanza quando il Parlamento, o meglio alcune forze politiche di maggioranza, non hanno consentito (lo sottolineo) che si arrivasse ad una definizione, in termini di quadro generale legislativo, dell'intero sistema dell'informazione.

L'Italia non può essere definita come il quinto paese industriale del mondo quando manca — e volontariamente — una riflessione generale sul sistema dell'informazione. Oggi non si può prestare attenzione unicamente al servizio pubblico, giacché è necessario individuare normative e criteri validi per far fronte al profondo intreccio esistente nel mondo in questione.

Sono pressoché certa (ed è questa una delle poche certezze che ci sono rimaste) che all'interno del mondo dell'informazione si stia seguendo una pratica già consolidata in altri settori, in riferimento alla quale si tende a legiferare sull'esistente,

consentendo il rafforzamento di settori e gruppi privati già affermati, così da porre in essere un quadro legislativo nel quale il servizio pubblico radiotelevisivo dovrà adeguarsi ed omologarsi agli interessi dei privati.

È di oggi la notizia, riportata dalla stampa, di nuove e pesanti intromissioni in intressi privati e di compravendite di emittenti televisive private (mi riferisco, in particolare, a Telemontecarlo). Auspicare dunque una riflessione sul servizio pubblico dell'informazione, che viene costantemente trascinato in una concorrenza spietata con quello privato, sembra rappresentare qualcosa di astratto. L'unico criterio che resta valido, anche all'interno della Commissione parlamentare di vigilanza, sembra essere quello delle pressioni partitiche molto pesanti. A tale riguardo, voglio ricordare che il nostro gruppo ha presentato in Commissione una relazione di minoranza, nonché alcune proposte in materia sulle quali mi soffermerò più avanti.

Il problema della Commissione di vigilanza è dunque quello delle pressioni partitiche che, ben al di là degli indirizzi generali sull'informazione, diventano un vincolo di lottizzazione (le stesse forze di maggioranza hanno addirittura parlato di «libanizzazione») di tutto il sistema radiotelevisivo. Si tratta di nodi che talvolta è quasi impossibile sciogliere. In proposito, è sufficiente pensare alla polemica sull'informazione politica, nonché al fatto che ancora oggi è stata rinviata la discussione e la definizione del tetto pubblicitario per il 1989.

Su tali questioni e sulla funzione del Parlamento nei confronti del servizio pubblico radiotelevisivo, credo che il passo migliore da compiere sia un'ampia discussione sui sistemi di informazione in generale, per arrivare ad approvare in questa fase di transizione se non una legge-quadro (che per altro auspico) almeno alcuni criteri precisi. Anche l'indagine compiuta dalla VII Commissione in ordine ai problemi dell'informazione (lo possono testimoniare i colleghi di qualsiasi parte politica) dimostra che in tutti i paesi indu-

striali, in tutti i paesi civili del mondo i nodi dei quali ci occupiamo sono stati affrontati nominando una *authority*, stabilendo garanzie tali da fissare, in maniera limpida e precisa, i principi ed i criteri che sono alla base dell'intreccio tra servizio pubblico e servizio privato. Si è pertanto definito il significato di servizio pubblico e di informazione.

Al di fuori di questa discussione diventa difficile intravedere posizioni difensive rispetto ai problemi posti all'ordine del giorno. Tutto ciò va a detrimento sia dello sviluppo degli indirizzi generali della RAI, sia del lavoro compiuto dalla Commissione di vigilanza, quale è strutturata oggi.

Nonostante le manifestazioni di solidarietà agli operatori del settore, agli indirizzi fissati ed agli intenti proclamati di garantire il posto di lavoro sottraendolo alle clientele, ma anche di garantire uno sviluppo di professionalità, quale viene richiesto dai giornalisti e da tutti coloro che lavorano in RAI, credo si possa oggi rispondere in termini molto limitati, se non nulli.

La Commissione di vigilanza, interrogando se stessa, manifesta — lo si evince dalla stessa relazione di maggioranza — il bisogno di una rifondazione secondo criteri diversi. Occorre quindi una ridefinizione dei poteri che oggi le sono scorrettamente attribuiti.

Noi abbiamo avanzato una prima proposta di riforma, che non è certamente di bandiera, in quanto ha profonde radici e trova fondamento nella stessa riflessione compiuta da vasti settori della maggioranza del Parlamento. Se tale Commissione deve esistere (io ho grossi dubbi in proposito) come strumento di raccordo con il Parlamento, allora dovranno essere in questo senso ridefiniti in maniera più agile e precisa i suoi poteri e le sue funzioni. Molto spesso infatti la Commissione di vigilanza è stata immobilizzata da forti pressioni esercitate da gruppi mossi da interessi partitici. I suoi lavori sono stati bloccati non per volere di questo o quel senatore di grande nome, bensì per interessi che esulavano dalle persone dei suoi componenti ed erano riconducibili a ciò

che al di fuori di quella istituzione veniva deciso. Molto spesso infatti si stabiliva di non decidere, perché tutto continuasse ad andare avanti come prima. Questo modo di fare permetteva inoltre che anche sugli indirizzi generali della RAI potesse esercitarsi molto più concretamente e direttamente la pressione partitica.

È inutile infatti scandalizzarsi delle lottizzazioni, ripartizioni o tripartizioni: si tratta di una conseguenza naturale ed ovvia del modo in cui è stata impostata la Commissione di vigilanza, dell'abdicazione, voluta da alcune parti politiche, alla difesa di un pluralismo democratico all'interno del servizio pubblico radiotelevisivo, senza di cui viene meno la stessa funzione di questo organismo.

Ritengo sia positivo che la Camera sia chiamata a discutere della relazione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi: molto probabilmente le questioni politiche e partitiche erano diventate talmente evidenti da apparire vergognose agli occhi della stessa Commissione.

E non mi riferisco soltanto alla vicenda, non certo nobile, delle tribune elettorali e dell'informazione politica nella fase elettorale, nel corso della quale si è vista chiaramente la differenza di trattamento riservata a chi è vicino al potere RAI. C'è chi sa gestire l'informazione politica, la propaganda partitica ed elettorale non solo nei ristretti ambiti delle tribune elettorali, ma anche in altre sedi, spesso a livelli molto squallidi, perfino nelle trasmissioni apparentemente più lontane dalle tematiche politiche, quali ad esempio gli spettacoli-contenitori, con l'ospite presente «per caso» a questo o quel momento d'intrattenimento.

Un primo passo da compiere è quello di una riforma della Commissione di vigilanza. Non dico questo per sfiducia nei confronti di tutti i suoi membri, ma perché il pesante equivoco che abbiamo dinanzi a noi non permette e non garantisce un controllo realmente democratico dell'informazione, ma soprattutto non consente la presentazione di una legge-quadro che ponga il Parlamento in grado di affrontare

in modo serio il problema dell'informazione nel suo complesso.

A questo proposito chiedo che gli stessi membri della Commissione di vigilanza si facciano garanti di momenti d'incontro con studiosi, con operatori, con persone che hanno lavorato ed approfondito queste tematiche, così come è avvenuto a volte in passato. Questi infatti sono momenti di arricchimento di idee, di programmi e di risoluzioni per gli stessi membri della Commissione di vigilanza. Mi riferisco a quei seminari (non frequenti) nel corso dei quali finalmente il politico ha la possibilità di uscire da certi deliri di onnipotenza, per i quali egli tutto saprebbe, per affrontare invece ipotesi di lavoro in collaborazione con chi in prima persona produce nei vari settori dell'informazione.

La nostra richiesta, quindi, è che la Commissione di vigilanza venga sciolta, dopo un'approfondita riflessione in Parlamento, per giungere alla definizione di una legge-quadro che assegni al consiglio di amministrazione della RAI precise responsabilità, anche in ordine alla definizione di un bilancio che non si limiti ad essere un documento contenente entrate ed uscite. Occorre un bilancio che consenta una riflessione sul banale significato dei conti (che ahimé sono pesanti) e su che cosa significhi il servizio pubblico. Certe carenze nel rapporto tra entrate e uscite (che è sperabile comunque non vi siano) non possono essere lette in modo asettico, ma devono essere considerate nell'ottica del sostegno che occorre fornire ad una informazione pubblica, che non può essere rappresentata soltanto dal telegiornale o dalla blanda inchiesta, ma deve sostanzarsi nell'insieme dei mezzi e dei linguaggi che il sistema radiotelevisivo è in grado di esprimere.

Come hanno rilevato i colleghi Scalia e ieri Quercioli, ci auguriamo che in ordine ad alcuni temi — mi riferisco in particolare alla Commissione di vigilanza ed al problema degli *spots*, che è la punta dell'*iceberg* in materia pubblicitaria — forze e parti politiche, pur contraddistinte da approcci diversi e da una visione non

univoca delle soluzioni, convergano su alcuni punti di fondo a garanzia di uno sviluppo dell'informazione nel servizio pubblico ed in favore di esso, trovando la capacità di ragionare senza voler issare la propria bandierina e ricercando terreni comuni di riflessione e di proposta (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Lo Cascio Galante. Ne ha facoltà.

GIGLIOLA LO CASCIO GALANTE. Signor Presidente, colleghe e colleghi, i problemi che meriterebbero di essere affrontati in questo dibattito sono numerosi. Tuttavia, cogliendo l'invito rivoltoci nel corso del suo intervento dalla collega Patrizia Arnaldi, desidero soffermarmi sul tema del significato sociale e culturale del messaggio televisivo. Condivido l'opinione di Patrizia circa il fatto che sia doveroso da parte nostra — ed in particolare di chi è membro della Commissione di vigilanza — interrogarsi su tale aspetto.

Sono d'accordo sul fatto che una riflessione seria sull'intero sistema radiotelevisivo non possa prescindere da un'analisi approfondita su tre punti: offerta televisiva, modalità di consumo, effetti sui comportamenti collettivi.

Ieri mattina, nell'auletta dei gruppi, abbiamo discusso con altri esperti sugli effetti del piccolo schermo, in particolare nei confronti della popolazione infantile. Ne sono scaturiti suggerimenti ed indicazioni interessanti, sulla base delle ricerche effettuate. Se tuttavia non si affronta il nodo oggi centrale — potremmo dire l'emblematico telecomando — qualsiasi offerta proveniente dal servizio pubblico sarà vanificata da opzioni ben più suggestive.

Il professor Bertolini ha invitato la RAI, nel corso di quel dibattito, ad abbandonare le tecniche seduttive per sperimentare un modello televisivo che egli stesso ha definito più scomodo, che demitizzi lo stesso strumento televisivo per sviluppare il senso critico ed evitare la «passivizzazione» degli utenti. Siamo pienamente d'accordo; ma senza una regolamenta-

zione dell'intero sistema tale ipotesi rappresenta una pura utopia, un elisir per pochi intimi.

La stessa considerazione ho fatto alcuni giorni fa quando la stampa ha dato notizia di una sorta di decalogo, elaborato dalla RAI, che contiene una lunga serie di raccomandazioni deontologiche sulla rappresentazione della violenza in TV.

Il vicedirettore della RAI, Emmanuele Milano, nel presentare questo documento ha colto l'occasione per dichiarare che da parte degli stessi operatori RAI vi è sempre maggiore attenzione a ciò che viene trasmesso. «Ci stiamo interrogando su come fare la TV», — sono le sue parole — «sulle nostre responsabilità. La concorrenza più accesa può portare allo scadimento, al facile scandalismo, al sensazionalismo; e ciò per alzare gli indici di ascolto. Il diritto di cronaca e di libera espressione del proprio pensiero deve realizzarsi nel rispetto effettivo delle persone coinvolte in fatti di cronaca, ed inoltre non deve determinare effetti negativi sui telespettatori, ed in particolare sui soggetti più deboli ed in età evolutiva».

Sono dichiarazioni corrette, ma che impongono alcune condizioni decisamente preliminari. La prima entra nel merito del concetto di libera espressione del proprio pensiero e chiama in causa questioni fondamentali quali la cultura pluralistica, l'etica della differenza sessuale, il rispetto delle minoranze: questioni emblematiche e che discriminano i livelli di democrazia di un paese. E quando si parla di democrazia, il richiamo ai mezzi di informazione è automatico: lo diceva anche ieri il collega Masina.

Il nostro sistema radiotelevisivo, ancora in attesa di una normativa adeguata, è sempre più sottoposto all'influenza di logiche di mercato, di interessi privati; è meno attento alla competenza, alla professionalità, alle regole deontologiche, e più interessato ad una sorta di *escalation* competitiva che accresce il potere delle emittenti private rispetto al ruolo, ben più impegnativo e complesso, del servizio pubblico.

È proprio l'importanza, da tutti ricono-

sciuta, del mezzo televisivo che impone che il servizio pubblico sia sempre più e meglio espressione dell'evolversi sociale e si configuri come un insieme dinamico, articolato e variegato, non univoco, che interagisca con tutti i volti del nostro sistema socio-culturale.

La seconda considerazione, quella che non si debbono determinare effetti negativi sui soggetti più deboli ed in età evolutiva, pone problemi altrettanto complessi. Innanzi tutto, come valutare gli effetti negativi? Sono anche troppo numerose le ricerche, provenienti soprattutto dagli Stati Uniti, che a partire dagli anni '50 hanno invaso le collane di studi psicologici, pedagogici, sociologici. Ma ci troviamo ancora oggi di fronte a due forti ostacoli. Per un verso, gran parte delle ricerche — anche se ve ne sono alcune di notevole profondità ed accuratezza — soprattutto sul versante psicologico, di fatto sono rimaste settoriali, circoscritte all'interno di un dibattito elitario, con ricadute che a livello di pensiero collettivo, hanno comportato soltanto banalizzazioni, se non stupide stereotipie.

Non parliamo poi del ciclico dibattito sul rapporto bambini-televisione, che oscilla dai toni apocalittici agli atteggiamenti di puro pragmatismo. La televisione viene rappresentata come la scatola magica, una fabbrica dei sogni che contiene in sé tutte le sequenze: crea, induce, inventa, concretizza i sogni. Come ultimo atto, il bambino «agisce» il proprio immaginario: va nel negozio e compra il personaggio con il quale attraverso il teleschermo si è identificato, differenziato, messo in relazione. È questa sequenza circolare che determina l'effetto dirompente della TV.

Sono numerosissimi gli studi sul rapporto tra fruizione televisiva e comportamenti violenti. Le correlazioni positive riscontrate quasi unanimemente da tutte le ricerche testimoniano che i messaggi violenti (o nei contenuti o nei contesti o nelle caratteristiche strutturali salienti) attivano condotte violente nell'immediato o nel futuro, in quanto si determina una sorta di apprendimento o di assimilazione di tali modelli relazionali.

Ma sono molti altri gli ambiti delle indagini. Un'area di ricerca ha segnalato il rischio di una sorta di omologazione culturale o il diffondersi di una acculturazione banalizzata, così come una serie di rilevazioni ha messo in evidenza che la fruizione televisiva è anche correlabile con il diffondersi di stereotipi di tipo razzista e sessuale oltre che, ovviamente, con un netto decremento dell'interesse per la lettura e per tutte le altre attività espressive.

L'elenco dei fattori nocivi potrebbe proseguire, toccando quasi tutti gli aspetti dell'esistenza umana. Relazioni significative sono state rintracciate un po' ovunque: l'aumento della fruizione televisiva è stato messo in rapporto, specie tra gli adolescenti, con il diffondersi dell'uso dell'alcol, con un'anticipata (ma più immatura) attività sessuale, con l'obesità, eccetera.

Ho voluto richiamare tutto questo proprio per ribadire l'importanza e la delicatezza dell'oggetto del nostro dibattito, nonché la serietà con la quale dobbiamo affrontare le diverse questioni che abbiamo sul tappeto. Voglio anche sgomberare il campo da eventuali equivoci che potrebbero nascere da questi stessi miei richiami.

Lungi dal voler demonizzare lo strumento televisivo e ben lontani da pericolose quanto sterili tentazioni liquidatorie o squalificanti, dobbiamo partire dal dato che la TV esiste, che ha una funzione, e che questa funzione va conosciuta e gestita nell'interesse collettivo.

Ho voluto segnalare l'atteggiamento apocalittico che sta alla base di tutti quegli studi (non a caso di impronta statunitense) che si traducono in inutili dichiarazioni di principio, non mutuabili da quanti, seriamente e con responsabilità, potrebbero avviare processi di cambiamento nella programmazione e nella gestione del sistema televisivo che tenessero conto dei vari contributi di studi e di ricerche scientifiche.

Vengo al secondo dei due ostacoli di cui ho parlato poco fa. Fermo restando che esistono le regole di mercato, il *target*, l'*audience*, gli indici di gradimento, i costi e, certo non ultima, la pubblicità, è pensabile

che i venditori di programmi televisivi tengano conto dei risultati delle ricerche e dei contributi teorici inerenti alle funzioni del piccolo schermo? Anche nella relazione della nostra Commissione vengono ricordate le iniziative prese d'intesa con la RAI, le numerose ricerche promosse dal servizio opinioni, i convegni sulla programmazione televisiva rivolta all'*audience* infantile (tra cui quello svoltosi ieri mattina).

Ma la risposta alla mia domanda non si esaurisce in petizioni di buona volontà: una programmazione consona alle istanze e ai diritti sociali è possibile solo se il sistema (in particolare quello pubblico, ma non solo esso) avrà spazi istituzionali ed organizzativi che lo consentano.

Un dato ineludibile è che oggi la televisione gioca un ruolo fondamentale nel modo in cui gran parte della popolazione costruisce non solo la rappresentazione della realtà, ma anche le forme di organizzazione del proprio vivere quotidiano. La televisione non è soltanto un mezzo di trasmissione di informazioni, ma anche una offerta di modelli di comportamento.

A partire da questo dato ineludibile, dal fatto che al sistema televisivo, piaccia o no, va riconosciuto un ruolo — certo non esclusivo, ma neanche secondario — di agente di produzione di cultura, è nostro obbligo capire come e perché la TV sia contemporaneamente finestra sul mondo e oppio dell'intelligenza, cioè soddisfi insieme desideri di passività, di silenzio e di obnubilazione, ma anche desideri di partecipazione, di conoscenza, di crescita e di arricchimento. Non credo proprio che da parte nostra si debba invocare una sorta di pifferaio, che riesca a mettere in fila tutti i televisori per sopprimerli nel fiume dell'intolleranza. Ma, di contro, non credo nemmeno che uno strumento di tale portata possa essere affidato, anzi esserne interamente vittima, alle leggi di mercato ed agli interessi di qualche potentato.

Da questi miei ragionamenti emerge chiaramente quanto sia importante e non più differibile un riordino legislativo dell'intero sistema televisivo e la presenza

di emittenti, qualunque sia la loro articolazione relativa al servizio pubblico o a strutture private, che rispettino alcune garanzie fondamentali rispondenti ad interessi generali, secondo quanto affermato dalla sentenza n. 826 del 1988 della Corte costituzionale.

Occorre un sistema di garanzie fondato sull'imprescindibile esigenza di una effettiva tutela del pluralismo dell'informazione, che va difeso contro l'insorgere di posizioni dominanti, che possono comprimere sensibilmente questo fondamentale valore.

La tutela di tale diritto va garantita in riferimento alle emittenti private ma anche all'interno della RAI, tra le diverse reti e tra la struttura nazionale e quelle regionali.

Voglio ricordare quanto affermato in proposito nella sentenza succitata, secondo la quale il pluralismo dell'informazione radiotelevisiva significa innanzitutto possibilità di ingresso, nell'ambito dell'emittenza pubblica e di quella privata, di quante più voci consentano i mezzi tecnici, con la concreta possibilità nell'emittenza privata — perché il pluralismo esterno sia effettivo e non meramente fittizio — che i soggetti portatori di opinioni diverse possano esprimersi senza il pericolo di essere emarginati a causa dei processi di concentrazione delle risorse tecniche ed economiche nelle mani di uno o di pochi e senza essere menomati nella loro autonomia.

Tutto ciò, ripeto, attiene all'intero sistema radiotelevisivo, privato e pubblico. Ma, a proposito di quest'ultimo, va tenuto presente quanto ho detto in ordine al rapporto tra sedi decentrate e sede centrale. Desidero fare un rapido richiamo — anche se tale questione imporrebbe un diverso approfondimento — alle necessità che si avvertono in relazione ai programmi relativi alla realtà siciliana. Una delle funzioni delle sedi regionali, accanto all'elaborazione dei notiziari, non può che essere quella di svolgere un ruolo di riflessione critica, di rispecchiamento e restituzione delle specificità culturali; perché ciò si verifichi sono necessari spazi, mezzi, auto-

nomia sostanziale e, alla base di tutto, una specifica programmazione.

Nella relazione della Commissione di vigilanza le sedi regionali vengono giustamente ricordate a proposito del rilancio dei programmi dell'accesso; ma queste iniziative, pure importanti, non sono sufficienti a garantire il soddisfacimento delle esigenze — estremamente significative in quanto fondate su valori sociali e culturali — avvertite dagli operatori radiotelevisivi delle sedi regionali. Proprio di recente, a proposito di Palma di Montechiaro, un paesino della profonda Sicilia, ho avuto occasione di confrontare un servizio offerto dalla sede nazionale con una trasmissione, non ancora andata in onda, realizzata dalla sede regionale. Ebbene, se tra gli obiettivi dell'informazione televisiva vi è quello di favorire una migliore comprensione della realtà, voglio dire che il prodotto realizzato regionalmente mi è parso decisamente più soddisfacente rispetto a quello nazionale, meglio attrezzato tecnicamente ma ben più distante e quindi sfocato.

Questa è solo una esemplificazione per ribadire l'urgenza di una seria programmazione che coinvolga non in via secondaria anche quelle sedi decentrate del servizio pubblico investite di responsabilità e di aspettative sociali.

Come ultimo punto voglio formulare alcune considerazioni sull'influenza della pubblicità; per altro, essendomi occupata in questi anni soprattutto dei significati e degli effetti dell'ascolto infantile, voglio soffermarmi su quest'ambito. Se per gli adulti l'interruzione da *spots* produce una serie di disagi e fastidi che disturbano la fruizione del mezzo, per i bambini il danno è di gran lunga più incisivo. Dell'influenza educativa del piccolo schermo siamo tutti convinti; sappiamo anche che essa non solo investe l'ascoltatore a livello di contenuti trasmessi ma orienta anche i modelli di comunicazione, di interazione e di percezione della realtà, che vengono assorbiti o introiettati.

Il fatto che qualsiasi momento interattivo tra il bambino e la situazione offerta dal teleschermo possa essere interrotto da un

messaggio pubblicitario, che spesso non viene neanche percepito come un'intrusione estranea al contesto, comporta tutta una serie di processi adattativi non favorevoli allo sviluppo cognitivo, affettivo e relazionale di soggetti in età evolutiva. Ad esempio, è stato osservato che, quando una sequenza di atti violenti viene interrotta da uno *spot*, può avvenire una sorta di desensibilizzazione alla violenza, di riduzione degli atteggiamenti di rigetto. Tra le raccomandazioni deontologiche proposte dalla RAI è anche segnalata l'inopportunità delle interruzioni pubblicitarie.

Il compito di tutte le reti televisive, ma a maggior ragione di quelle pubbliche, è di favorire i processi di arricchimento culturale della società civile, di aderire alle spinte evolutive e non di sovrapporsi imponendo logiche di parte, interessi di gruppi di potere.

Nella lettera inviata da Biagio Agnes a *la Repubblica* viene affermato che la RAI è dei cittadini. Questo è un obiettivo, non è un dato scontato. È convincimento di noi comunisti che il servizio pubblico vada sostenuto in tale direzione. Questa tempesta che pare si sia scagliata contro la RAI non nasce da valutazioni di merito, ma da appetiti oligopolistici. Ed a questi ci opponiamo fermamente.

Chiediamo alla concessionaria di assolvere alla propria complessa funzione con sempre maggiore competenza e con la giusta attenzione ai valori che la nostra società esprime in maniera sempre più consapevole: intendo il rispetto dei diritti di ciascun essere umano e in particolare la tutela delle istanze di crescita armonica del mondo infantile e le nuove esigenze maturate nella cultura della differenza sessuale (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, «onorevoli» banchi, sette anni fa a conclusione di un analogo dibattito, respingemmo la relazione della Commissione di vigilanza.

Vi era certamente da augurarsi che quel colpo di scena, il rifiuto della relazione della Commissione, di fatto responsabile della regolamentazione di tutta l'attività radiotelevisiva, desse luogo a qualche iniziativa che portasse a determinati risultati, alla normalizzazione del settore. Invece, non è successo nulla.

Si sono svolte molte discussioni, sono stati manifestati molti propositi e presentate proposte e disegni di legge, ma la situazione è andata progressivamente aggravandosi. Se il termine «anarchia» ha il significato di disordine, di individualismo assoluto, mi pare si possa affermare che nell'ambito del sistema radiotelevisivo si è ottenuto tale risultato. Ormai si procede a ruota libera non soltanto per quanto concerne la RAI, ma anche in riferimento alle radio e televisioni private.

A nulla sono valsi gli interventi di oscuramento; anzi a suo tempo uomini politici si sono adoperati, con un certo imperio, non dovuto e non del tutto morale e conforme al diritto, per bloccare la magistratura. Nonostante tale oscuramento alcune televisioni private hanno continuato a perseguire nelle loro iniziative, espandendosi.

Visto che siamo a questo punto, cosa fare?

Da poco più di un anno è stato presentato al Senato un disegno di legge, si è svolto un dibattito e sono state effettuate audizioni; ma non si arriva alla conclusione dell'iter perché le interferenze politiche sono tali da lasciare la situazione immutata.

Non appartengo certamente alla categoria di coloro che amano dire ad un certo punto: «Ve lo dicevo, io», «Lo affermavo, io»; tuttavia, rileggendomi i resoconti di quanto è stato fatto e detto in Parlamento a proposito della regolamentazione della televisione, ho ritrovato gran parte degli interventi che, in qualità di relatore di minoranza, pronunciavo in occasione dell'approvazione della legge n. 103 del 1975. Allora noi parlavamo di azione retrograda, più esattamente di azione di retroguardia, perché già allora sostenevamo l'inesattezza dei dati dell'Istituto superiore delle poste e

telecomunicazioni, visto che potevano benissimo essere adottate numerose frequenze per le radio ed alcuni canali per le televisioni.

In quella occasione il monopolio fu sostenuto e ribadito dalla legge proprio sulla base delle dichiarazioni dell'Istituto superiore delle poste e telecomunicazioni, che affermava l'impossibilità di utilizzare numerose frequenze ed alcuni canali.

Dopo aver denunciato questa azione di retroguardia, indicammo già allora le conseguenze che sarebbero derivate dal tipo di Commissione che modificavamo con la legge n. 103, visto che da quasi quindici anni già esisteva una Commissione che si interessava della regolamentazione e della vigilanza sulla RAI. Ebbene, a quel tempo sostenevamo che tale organismo non aveva l'autorevolezza necessaria per intervenire e correggere le distorsioni che si sarebbero manifestate.

Tanto per citare con esattezza quanto dicevamo in quella occasione, ricordo che sostenevamo che «la Commissione parlamentare di vigilanza ha dimostrato, nel corso di tutti questi anni, di non avere quell'autorevolezza che sarebbe indispensabile per rendere incisivo il suo intervento sull'attività dell'ente radiotelevisivo». Ebbene, leggendo la relazione presentata in questa occasione, si ha non solo la dimostrazione di quanto ho appena ricordato, ma si deve anche registrare la «lamentela» della Commissione ed i relativi suggerimenti. Suggerimenti sono stati avanzati almeno sin dal 1975 ed esempi analoghi sono stati portati da quasi quindici anni prima; ma nessuno ha mai provveduto a modificare qualcosa!

Di fronte all'approvazione della legge n. 103, prospettammo immediatamente un'anomalia tuttora esistente, che nessuno intende eliminare: a causa dei compiti e delle funzioni assegnati alla Commissione di vigilanza, è scomparsa la possibilità, da parte di ogni parlamentare, di esercitare il sindacato ispettivo; a qualsiasi interrogazione, interpellanza, risoluzione o ordine del giorno presentato dai parlamentari, dal 1975 ad oggi, ha fatto seguito la risposta che ormai la materia in questione

non è più di competenza del ministro delle poste e telecomunicazioni, bensì della Commissione di vigilanza. Ma la Commissione non ha la possibilità di rispondere al parlamentare, con la autorevolezza di un dibattito in Assemblea, avviando di conseguenza una discussione ed intervenendo responsabilmente al fine di correggere la distorsione manifestata e denunciata nei documenti di sindacato ispettivo; e allora si va avanti così.

Anzi, praticamente i sette anni trascorsi hanno aggravato la situazione e ci hanno portato ad un dibattito anomalo, così come anomala, in definitiva, è la situazione: vi è una legge, la n. 103, che intende regolamentare l'attività della RAI, però non ne abbiamo ancora una nei confronti delle iniziative delle televisioni e radio private. Anche se nel 1976 una sentenza della Corte costituzionale ha riconosciuto la libertà della iniziativa privata, di radio e televisioni, per la diffusione di notizie, programmi e rappresentazioni varie, finora non vi è stato alcun intervento — che sarebbe stato, invece, utile e necessario — in questa direzione da parte dei governi succedutisi dal 1976 ad oggi. Sono stati presentati disegni di legge e addirittura decreti-legge sulla materia, ma ciò non ha portato a nulla di fatto.

Per la verità — devo riconoscerlo essendo io un parlamentare — se i Governi non hanno realizzato nulla a questo proposito, bisogna dire che neppure il Parlamento è stato in grado di attuare qualcosa: non siamo andati oltre le lamentele! E questo perché la lottizzazione dell'informazione radiotelevisiva è il riflesso della lottizzazione interna al Parlamento.

Quindi, per volontà delle segreterie di partito, ognuno assume un atteggiamento ora sollecitatore, ora di freno, a seconda della convenienza, dell'orientamento e della volontà di intervenire per la diffusione del proprio orientamento e della propria volontà, attraverso la radio e la televisione pubblica o attraverso la radio e la televisione privata. Naturalmente il partito comunista, attraverso la RAI e quindi attraverso un servizio di Stato, ha ottenuto il proprio inserimento nella terza rete.

È giusto, quindi, che un canale sia dedicato a tutto ciò che è democristiano, un canale a tutto ciò che è socialista e un altro a tutto ciò che è comunista... E poi ci si meraviglia, ci si sorprende, si assume l'atteggiamento trionfale «occhettiano» perché il partito comunista non è stato travolto nelle elezioni! È naturale! Avendo a disposizione i mezzi di informazione, i mezzi diretti per entrare in tutte le case e le famiglie italiane, si può benissimo influenzarne il parere!

La radio e la televisione sono un mezzo formidabile di orientamento dell'opinione pubblica, uno strumento culturale, di formazione del carattere, di suggerimento e quindi di influenza enorme per l'azione pubblica, ma ciò è inutile se il servizio può essere utilizzato solo dai partiti, da uno o dall'altro e naturalmente soprattutto dal Governo.

Probabilmente non sarebbe stato necessario fare tali osservazioni se la Commissione di vigilanza avessero regolarmente presentato, ogni anno, la sua relazione al Parlamento. Avremmo semplicemente potuto discutere su di essa, ricavandone indicazioni in ordine allo svolgimento della sua funzione, alle eventuali disfunzioni e all'azione utile, polemica o di segno negativo posta in essere. Poiché, però, ciò non è avvenuto, ora ci troviamo di fronte ad una situazione più complessa che, se non sarà affrontata tempestivamente, determinerà una sempre maggiore irregimentazione, partito per partito, dell'attività svolta in ogni campo sia dalla radio sia dalla televisione.

Il nostro gruppo è contrario alla lottizzazione, che si è assai accentuata in occasione dell'ultima campagna elettorale. Bisogna tener presente la finalità della legge n. 103 del 1975, che consisteva nel trasferire dall'esecutivo al Parlamento la responsabilità in ordine alla gestione e al controllo di quel mezzo formidabile di comunicazione che è la radiotelevisione. Occorre, però, sottolineare altresì come tale trasferimento di responsabilità non abbia sortito gli effetti desiderati, determinando in tal modo il fallimento degli obiettivi che con quella legge ci si prefiggeva di raggiungere.

Infatti, in seno al Parlamento, si è esercitata l'influenza dei vari gruppi e quella delle indicazioni dell'esecutivo, per cui, ripeto, nonostante il trasferimento di responsabilità, le direttive in merito all'attività della radio e della televisione sono di fatto impartite dall'esecutivo.

Occorre rilevare che, proseguendo su questa strada, noi rimarremo sempre schiavi della partitocrazia. Non ci si preoccupa infatti di divulgare una informazione che sia completa, corretta ed imparziale, ma si assiste ad una vera e propria disfunzione, alla volontà di far sì che le notizie siano interpretate in un certo modo dagli utenti del servizio radiotelevisivo (e mi riferisco anche alle radio e alle televisioni private).

Intendo inoltre evidenziare una ulteriore disfunzione nell'attività della Commissione di vigilanza, che è tutta concentrata sulla informazione politica. Non si registra alcun intervento di controllo sulle altre attività svolte dalla RAI: mi riferisco alle manifestazioni culturali, alla scelta dei film e alle rappresentazioni di vario genere. Quale autorità può intervenire al riguardo per far sì che si abbia un cambiamento dei comportamenti? Non basta denunciare e lamentare che la RAI continua a concedere appalti e ad assegnare lavori all'esterno, fuori dai propri settori, dai propri uffici e dalle attività che proprio ieri l'onorevole Servello indicava. Tutto questo non aumenta forse il costo del servizio? Non crea clientelismo? E gli stessi appalti non sono forse orientati dai vari partiti?

Di fronte a tutto questo, non esiste alcun intervento!

Si parla di abolizione della Commissione parlamentare di vigilanza, ma non si suggerisce, in alternativa, una soluzione che possa essere valida per eliminare l'incombente partitocrazia che ormai si è insinuata dappertutto. Mi viene in mente un fenomeno che costatavamo in Africa, quando vi eravamo a nostro rischio, per servire sul serio la patria.

Quando si apriva una cassetta ben chiusa vi si trovava dentro la sabbia. E ci meravigliavamo di ciò, chiedendoci come

fosse mai possibile che la sabbia vi penetrasse nonostante la cassetta fosse ermeticamente chiusa con una striscia di ferro. Lo stesso accade alla partitocrazia: essa entra ovunque anche se non si vede, anche se non si denuncia! Ovunque, ormai, tutti hanno assunto l'abitudine di parlare secondo il dettato del proprio partito, secondo il proprio interesse, secondo il proprio egoismo. Questa è la realtà! Questa è l'alterazione di tutto il sistema! È così, nella scelta del tema da trattare in televisione o alla radio, nel decidere se invitare un certo parlamentare o un certo dirigente, nel discriminare chi è buono e chi è cattivo, chi merita e chi non merita l'unico criterio è quello della convenienza e dell'orientamento politico di chi è preposto a una simile decisione.

Di fronte a questo atteggiamento, quale intervento valido ed efficace si assume? Una protesta della Commissione! A suo tempo, nel 1984, noi avevamo addirittura proposto di mutare la denominazione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi in «Commissione parlamentare di coordinamento e di controllo sulle attività radiotelevisive» (e riteniamo tuttora di avere ragione). Proponevamo tale modifica richiamandoci a un principio giuridico, al fatto cioè che le varie Commissioni di vigilanza sono sempre riconducibili ad una funzione di controllo sullo Stato, sull'amministrazione. L'attuale Commissione esercita invece un controllo su una concessionaria privata, su una attività aziendale e non sull'amministrazione dello Stato. Ma, a parte questa precisazione, il buon senso, il ragionamento, ci portavano a sostenere l'esigenza di un cambiamento per poi poter fornire la Commissione degli strumenti necessari per effettuare un controllo reale sulle attività programmate, al fine di consentire alla stessa di intervenire prima che le violazioni e gli errori fossero perpetrati, al fine cioè di consentirle di incidere realmente sulle attività, sulle iniziative, e sui comportamenti della concessionaria.

La Commissione parlamentare di vigilanza, dopo sette anni, ci ha presentato una

relazione, allegando un documento che a prima vista appare utilissimo. Mi riferisco al documento per l'indirizzo generale dei servizi radiotelevisivi approvato nella seduta del 5 aprile 1989. Con esso la Commissione vuole dare alla concessionaria, cioè alla RAI e al suo consiglio di amministrazione, indicazioni circa l'attività di svolgere nonché il comportamento degli stessi dirigenti, dei giornalisti, dei cronisti e, in generale, di tutto il personale comunque impiegato nell'organismo in questione ed impegnato nelle trasmissioni. Ci si domanda: è possibile che vi sia una Commissione di vigilanza e di controllo che si occupi dell'attività della RAI e che arrivi poi, al massimo, a predisporre un documento di raccomandazione e di segnalazione? E se la RAI non ottemperasse — come non ottempera — alle indicazioni contenute in tale documento, presentato ed approvato dalla Commissione il 5 aprile di quest'anno, che cosa avverrebbe? Niente! Non c'è alcun componente del consiglio di amministrazione che paghi; non viene disposto alcun intervento di censura; non vi è alcuna modifica del programma e, soprattutto, non vi è, perché non è possibile averla, una riparazione dell'errore constatato, dimostrato, registrato.

Qual è allora l'autorevolezza del documento? Che significato ha redigerlo, dimostrare di aver sensibilità e conoscenza del problema, indicare quali debbano essere i comportamenti deontologici per svolgere un'attività a carattere pubblico, se poi chi non ottempera a tali indicazioni può continuare ad operare secondo il proprio criterio, la propria competenza e la propria volontà, senza alcuna responsabilità in relazione a quanto stabilito nel documento?

Ecco perché vi sono disfunzioni e discrasie! Ecco perché si sollevano lamentele e si continua presuntuosamente a fare propaganda attraverso ogni spettacolo trasmesso dalla televisione o dalla radio!

Poco importa, poi, alla RAI che i suoi programmi possano influire negativamente sulla formazione del carattere dell'adolescente; poco importa che taluni film possano spingere alla violenza esal-

tando l'abilità nella truffa e nella rapina. Quanto interessa tutto ciò?

Alla RAI importa solo dimostrare di aver avuto un'*audience* maggiore rispetto alle aziende televisive private. E che importa se lo spettacolo arriva addirittura ad essere scurrile (e mi sono limitato nel definirlo così, perché talvolta è addirittura più che scurrile)? Poco male poi se una trasmissione viene presentata da qualche personaggio, magari anche giornalista, che non conosce neppure la pronuncia italiana dei vocaboli! Poco male se si diseduca l'ascoltatore alla lingua italiana!

Ebbene, rispetto a tutto ciò non vi è alcuna possibilità di intervento perché la Commissione non dispone di strumenti adeguati di controllo che, conseguentemente, risulta inefficace. Essa non ha neppure i mezzi per impedire che taluni programmi che comportano un flusso di denaro verso l'estero — per importarli dobbiamo infatti affrontare una spesa che incide sulla bilancia commerciale — vengano trasmessi.

Si potrebbe andare avanti di questo passo, ma mi preme soprattutto richiamare l'attenzione dei colleghi (anche se la loro presenza è assai ridotta) sulla necessità di arrivare con una certa urgenza a definire alcuni concreti interventi. Se, infatti, siamo costretti a registrare il continuo degrado dell'opinione pubblica, ciò deve imputarsi soltanto ed unicamente al servizio radiotelevisivo. Si afferma che a tale degrado può contribuire anche la stampa; sta di fatto però che gli spettacoli cui siamo chiamati — volontariamente o meno — ad assistere attraverso i canali televisivi del servizio pubblico o di quello privato non possono non contribuire alla disgregazione del popolo italiano.

Poiché nulla è cambiato, vorrei concludere il mio intervento con le stesse parole che abbiamo avuto occasione di pronunciare nel 1975.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la prego di concludere.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, stavo appunto per farlo. Ap-

prezzo comunque la delicatezza con cui lei ha usato il campanello nell'invitarmi a concludere.

«Se la radio e la televisione» — così recitava la nostra dichiarazione di voto di allora — «non seguiranno questo indirizzo che è ricostruire in Italia una nuova società serena, civile, non faziosa, non partitocratica e soprattutto capace di far sì che le nuove generazioni non si erigano a gruppo contro gruppo ma anzi realizzino una vera unità tra gli italiani, e si preoccuperanno soltanto di esporre gli avvenimenti o di presentare tutte le situazioni italiane o straniere in modo denigratorio e negativo, avremo un peggioramento della società italiana anziché quel miglioramento al quale aspiriamo. Il Movimento sociale italiano si batterà sempre per questo, oggi come nel futuro, perché la sua esigenza è l'affermazione della verità come unico elemento indispensabile perché la libertà possa esistere».

Signor Presidente, avevamo ragione allora a nutrire una preoccupazione che oggi è aumentata notevolmente (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, il collega Masina ieri ha esposto ampiamente, ed efficacemente le valutazioni del nostro gruppo sul funzionamento, sui problemi, sul ruolo dell'azienda pubblica radiotelevisiva; ha altresì detto parole chiare sulle responsabilità di disfunzioni, ritardi e problemi lasciati incancrenire. Non tornerò dunque su quanto il collega ha già esposto e mi limiterò a sottolineare (come del resto lo stesso onorevole Masina aveva anticipato) che sarebbe un mediocre politica dello struzzo rifiutare di guardare in faccia la realtà e nasconderci che una delle principali ragioni delle difficoltà e dei problemi sta al di fuori della gestione, dell'indirizzo, delle scelte della azienda pubblica radiotelevisiva, sulle quali occorre certo soffermarci ed intervenire con chiari orientamenti. Non è possibile nasconderci

che oggi l'intero sistema delle comunicazioni di massa, e quindi anche il settore pubblico del comparto radiotelevisivo, soffre di alcuni incostituzionali ritardi e di alcune gravissime lacune. Vi accennava già ieri il collega Quercioli, rilevando la mancanza di una legge che disciplini il sistema delle comunicazioni di massa, che innanzi tutto garantisca il pluralismo dell'informazione e detti rigorose ed efficaci normative anti-*trust* non solo nel settore dell'emittenza radiofonica e televisiva, ma anche in quello della produzione di programmi, in quello della raccolta della pubblicità e nell'assetto dei mezzi di comunicazione di massa diversi da quello radiotelevisivo ma necessariamente collegati ad esso, infine nell'equilibrio, nel tessuto complessivo del sistema delle comunicazioni che sempre più è unitario ed integrato.

Occorre inoltre rilevare gli enormi ritardi che si registrano nella distribuzione delle reti di comunicazione nel territorio. Pensiamo soltanto al gravissimo ritardo che il nostro paese registra rispetto agli altri più sviluppati nel cablaggio del territorio. Tale ritardo è ulteriormente aggravato da una disciplina (quella introdotta dalla legge n. 103) che sembra ignorare le esigenze proprie e la grande funzione che un sistema di televisione «cablata» può offrire all'utenza in ordine al pluralismo dell'informazione, a condizione naturalmente che si tratti di reti-cavo disponibili a portare un numero elevato di canali, di programmi e di messaggi e non, come ancora la nostra legge prevede, di reti-cavo monocanali sostanzialmente prive di una specifica funzione economica ed extraeconomica.

Sulla questione relativa alla disciplina antimonopolistica (ne ho percepito l'eco dei resoconti della seduta di ieri), si usa spesso mettere in discussione lo stesso assunto fondamentale e sostenere che nel settore radiofonico e televisivo, come in quelli manifatturieri che producono beni facilmente esportabili e di agevole circolazione sul territorio, non vi sarebbe più alcuna ragione per introdurre rigorose ed efficaci discipline antimonopolistiche. Vi è

chi sostiene che ormai anche in questo settore la libertà di concorrenza, il pluralismo, gli interessi degli utenti o dei consumatori sono ormai sufficientemente assicurati dall'internazionalizzazione dei mercati. Si sostiene addirittura che una rigida disciplina antimonopolistica finirebbe con il pregiudicare le ristrutturazioni necessarie ad affrontare, in condizioni di adeguata competitività la concorrenza mondiale.

Ho l'impressione, la convinzione, che così non sia. Devo dire che una prima riflessione nasce dalla considerazione delle legislazioni straniere, alcune delle quali recentissime (quella francese, in particolare, e quella spagnola), altre invece di molto maggiore anzianità.

Ebbene, nell'un caso e nell'altro, nell'ordinamento francese e nell'ordinamento spagnolo, con due leggi di riforma, una dell'anno scorso e l'altra di tre anni fa, negli ordinamenti degli Stati Uniti d'America, della Germania e dell'Inghilterra, solo per citare i principali con legislazioni molto più antiche, non si muove affatto dall'idea che non sia compito della legge garantire efficacemente il pluralismo dei mezzi di comunicazione e dettare rigorose norme anti-trust perché ciò sarebbe già garantito dalla concorrenza internazionale.

È vero che si verifica una tendenza molto accelerata a costituire gruppi ed imprese multinazionali; è vero che siamo in presenza di sviluppi tecnologici in direzione della cosiddetta *global television* (con satelliti a diffusione diretta e traduzione simultanea della voce sintetizzata), ma tutto ciò non consente per ora (per il residuo peso, sia pure decrescente, della barriera linguistica, per la specificità territoriale del prodotto informativo, anche del prodotto culturale, per gli accordi internazionali, vigenti o *in fieri*, tendenti a limitare la pubblicità multilingue via etere) di affidare alla internazionalizzazione del mercato la garanzia del pluralismo dell'informazione e della libertà di concorrenza.

Si potrebbe dire banalmente che, mentre Ford, Renault e BMW, offrono effettivamente al consumatore italiano

un'alternativa al monopolio FIAT della produzione automobilistica interna, non altrettanto può dirsi per la diffusione sul mercato interno di programmi televisivi o radiofonici provenienti dall'estero, a fronte delle grandi concentrazioni nazionali nel settore della radio e della televisione (in modo incipiente nel settore della televisione ma già preoccupante anche nel settore radiofonico). Analogo discorso, del resto, potrebbe essere fatto, come è noto, per il settore editoriale (stampa quotidiana e periodica).

A noi importa sottolineare che anche se ciò non fosse vero, anche se avesse ragione il collega Intini, anche se dovesse rapidamente progredire la tendenza all'internazionalizzazione del mercato televisivo e alla fungibilità dei suoi prodotti, restano, per altro, rispetto ai settori manifatturieri, differenze decisive non eliminabili che impongono, nel settore delle comunicazioni di massa, una rigorosa, efficace disciplina antimonopolistica.

Nei settori manifatturieri, infatti, l'interesse pubblico alla garanzia della libertà di concorrenza ha un valore essenzialmente strumentale; mentre la garanzia del pluralismo dell'informazione rappresenta un bene in sé, un valore finale. Se si preferisce, si può dire che, nel primo caso (la produzione di automobili o di *personal computer*), la garanzia della libertà di concorrenza è uno strumento per contenere i prezzi a parità di qualità dei prodotti, tutelando così gli interessi dei consumatori, realizzando l'interesse pubblico all'efficienza, al benessere economico, allo stimolo dell'innovazione e della competitività; tutti interessi pubblici non sovraordinati ma coordinati, dal punto di vista costituzionale, alla libertà d'impresa. Nel secondo caso (le comunicazioni di massa e l'informazione), il pluralismo è uno strumento per garantire innanzi tutto alcuni indeclinabili diritti di libertà individuali (di opinione, di informazione, ma anche di espressione artistica e culturale) e alcune precondizioni del funzionamento del sistema democratico, che si fonda, come è noto, sulle libere scelte dei cittadini correttamente e completamente informati.

Quindi nel settore delle comunicazioni di massa il pluralismo è uno strumento per garantire interessi pubblici che non sono subordinati o coordinati alla libertà di impresa, ma sono ad essa sovraordinati, com'è espressamente statuito dagli articoli 41 e 43 della Costituzione.

Non c'è in effetti libertà di manifestazione del pensiero, né diritto all'informazione se i mezzi di comunicazione finiscono tutti o per grandissima parte nelle mani di poche persone, di pochi gruppi o vengono asserviti agli interessi di pochi. Se questi pochi (poche persone o pochi gruppi) rappresentano gli stessi interessi, la stessa cultura e gli stessi settori della società, il funzionamento dei meccanismi della democrazia politica ed economica viene alterato. Se diviene precario il diritto di confrontare informazioni ed opinioni di fonte diversa, che è garantito solo dal pluralismo dell'informazione, la formazione stessa delle maggioranze perde la sua legittimazione democratica, che deriva dal libero convincimento dei cittadini.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

FRANCO BASSANINI. Per altro verso — anche di ciò forse si è poco discusso, almeno in Italia — i processi di concentrazione nell'informazione minacciano la stessa libertà di concorrenza ed il pluralismo economico, che sono condizioni anche esse della democrazia politica, almeno in un sistema ad economia di mercato.

Del resto non a caso la Corte costituzionale — lo ricordava ieri il collega Quercioli — ha ritenuto di dover dedurre dal sistema delle norme costituzionali in primo luogo l'obbligo per il legislatore di dettare serie, rigorose, efficaci discipline antimonopolistiche nel settore delle comunicazioni di massa a tutela del pluralismo dell'informazione, al punto di affermare, con giurisprudenza costante fino alla sentenza dell'estate dell'anno scorso, che la stessa legittimità dell'esercizio del diritto di iniziativa privata in questo settore è condizio-

nato dalla preventiva emanazione di norme antimonopolistiche, almeno nel senso che esso non può essere consentito oltre l'ambito locale se previamente non sia stata emanata questa disciplina ed essa non si riveli efficace ai fini di garantire i valori e gli interessi costituzionali in gioco.

Ieri il collega Intini ha affermato, con una considerazione che certamente è inoppugnabile, che, nell'ambito dei principi della separazione dei poteri che regolano il nostro ordinamento, non spetta alla Corte costituzionale disciplinare autoritariamente la materia. Ovviamente non è possibile dissentire da questa considerazione, come non è possibile però negare alla Corte costituzionale il diritto-dovere di interpretare le norme costituzionali, traendo da esse le conseguenze che ne derivano in termini di valutazione della legittimità della legislazione esistente.

La Corte costituzionale è stata estremamente chiara ed ha già preannunciato — con una sentenza che ha fatto discutere, ma che nessuno può contestare — che le norme della legge n. 10 del 1985 ed in particolare l'articolo 3 di tale legge, che hanno consentito all'emittenza privata di trasmettere programmi in ambito ultralocale, in tanto possono essere ritenute provvisoriamente non in contrasto con i principi ed i valori costituzionali in quanto rappresentano, come è espressamente dichiarato nella stessa disposizione, una disciplina provvisoria, intesa a garantire lo *statu quo* nelle more dell'approvazione di quella complessiva disciplina antimonopolistica a tutela del pluralismo dell'informazione che rappresenta un obbligo costituzionale per il legislatore. Con ciò preavvisando in modo esplicito — e proprio per questo la sentenza ha fatto discutere — che la Corte, reinvestita del problema, non potrà non prendere eventualmente atto che il provvisorio rischia di diventare definitivo e che, di conseguenza, la Corte stessa non potrà rinunciare ad esprimere, nell'ambito delle competenze che le sono proprie, la sua valutazione in ordine alla costituzionalità dell'articolo 3 della legge n. 85.

Se questa valutazione fosse — come è probabile alla luce della costante giurisprudenza della Corte costituzionale — negativa, la relativa dichiarazione di incostituzionalità non implicherebbe alcuna conseguenza per l'esercizio di altri poteri costituzionali, alcuna violazione dei principi dello stato di diritto, ma costituirebbe semplicemente l'esercizio della funzione propria della Corte costituzionale in adempimento al ruolo che costituzionalmente le è attribuito, che è quello di dichiarare l'incostituzionalità di leggi incostituzionali.

È assolutamente evidente che chi interpreta questa funzione della Corte come interferenza nella funzione del legislatore muove, anche se forse inconsapevolmente, da una concezione del nostro ordinamento che, lungi dal far capo al principio dello Stato di diritto, pretenderebbe di affermare la non subordinazione ai principi costituzionali del legislatore ordinario; pretenderebbe, in altri termini, di affermare che il legislatore ordinario è *constitutione solutus*, il che non è nel nostro ordinamento finché non si ritenga di fonderlo sul principio della onnipotenza del legislatore, della insindacabilità delle leggi in relazione ai principi costituzionali.

Credo quindi che non si possa accogliere questa argomentazione e svalutare il fatto, estremamente chiaro, di un complesso di norme costituzionali (del resto — lo ricordava ieri il collega Quercioli — costantemente e coerentemente interpretato in questi anni dalla Corte costituzionale) dal quale deriva l'obbligo per la Repubblica di garantire con norme adeguate il pluralismo dell'informazione.

Questo obbligo trova fondamento non solo nell'articolo 21 della Costituzione (la libertà di manifestazione del pensiero e la garanzia implicita ma chiara del diritto all'informazione), ma anche negli articoli 1 (il principio della democrazia politica, della sovranità popolare, che presuppone scelte politico-elettorali compiute dai cittadini sulla base di una libera, e dunque correttamente informata, valutazione delle proprie convinzioni e dei propri interessi) e 33 della stessa Carta costituzionale

(la libertà di espressione artistica, scientifica e culturale, dal momento che sono sempre di più le manifestazioni dell'arte, della scienza e della cultura che passano inevitabilmente attraverso lo strumento dei mezzi di comunicazione di massa).

Neppure è contestabile, anche prescindendo dalla considerazione che le norme antimonopolistiche valgono a difendere, non a contrastare, la libertà di impresa, che i principi ricordati (democrazia politica, libertà di manifestazione del pensiero, diritto all'informazione, libertà di espressione artistica, scientifica e culturale) prevalgano sulla libertà di iniziativa economica, il cui esercizio, secondo la Costituzione, può e deve essere indirizzato e coordinato a fini sociali; oppure, nel caso in cui possa determinare situazioni di monopolio in attività di preminente interesse generale, può essere precluso a privati e riservato allo Stato.

A me pare, per altro, che l'obbligo per il Parlamento di colmare questa grave ed incostituzionale lacuna, e quindi la nostra preoccupazione al riguardo per il protrarsi di una sorta di ostruzionismo della maggioranza nei confronti dell'iter legislativo delle leggi di disciplina dei monopoli nei settori delle comunicazioni di massa, siano rafforzati da alcune caratteristiche peculiari del sistema italiano che, anche in questo caso, emergono con molta chiarezza se si confrontano con esperienze ed ordinamenti stranieri. Su questo punto, del resto, la Commissione cultura della Camera, con il determinante apporto del Presidente di turno, onorevole Aniasi, ha svolto una accurata indagine conclusa con un documento che credo meriti attenzione per il suo grande rilievo in termini non solo di informazioni ma anche di equilibrate valutazioni e considerazioni.

Il nostro è, come i colleghi sanno, l'unico dei grandi paesi dell'occidente nel quale manchi tuttora, nonostante i meritevoli sforzi degli ultimi mesi del ministro dell'industria, Battaglia, una legislazione generale sulle concentrazioni ed i cartelli a tutela della libertà di concorrenza; mancano persino le norme e le strutture necessarie per supportare la normativa comuni-

taria in materia. Quindi, a differenza di altri paesi (penso, ad esempio, agli Stati Uniti d'America, ma non solo), non si dispone di alcun rimedio, anche parziale o limitato, alla carenza di una disciplina antimonopolistica attraverso il ricorso a disposizioni anti-trust generali.

Come accennavo in precedenza, resta ben chiaro che è diverso anche sotto il profilo costituzionale, perché più ampio, più incisivo e più penetrante, il complesso delle finalità che una disciplina antimonopolistica nel settore delle comunicazioni di massa deve costituzionalmente perseguire rispetto a quello di una disciplina generale a tutela della libertà di concorrenza e contro le concentrazioni ed i cartelli. Ciò nonostante, l'esperienza di altri paesi dimostra che l'esistenza di una normativa generale e la presenza di organi e strumenti di controllo delle concentrazioni e dei cartelli possono avere un'influenza positiva anche per garantire un certo grado di pluralismo nel settore delle comunicazioni di massa, mentre da noi questo manca totalmente.

Ne deriva una situazione che vede non soltanto un grado di concentrazione nel complesso del sistema delle comunicazioni di massa del tutto sconosciuto, e quindi inedito, nei maggiori paesi dell'occidente, ma che determina anche un fenomeno peculiare la cui gravità mi pare sia stata troppo frequentemente sottovalutata: buona parte del sistema delle comunicazioni di massa (fatta eccezione soltanto per il servizio pubblico radiotelevisivo che presenta i problemi ed incontra le difficoltà di cui stiamo discutendo in questi giorni), anzi la gran parte del sistema delle comunicazioni di massa, è concentrata non soltanto in poche mani, ma nelle mani dei maggiori gruppi finanziari ed industriali del paese. È vero dunque che tutti i maggiori gruppi finanziari ed industriali del paese — salvo uno, le Assicurazioni Generali — registrano significative partecipazioni nel settore delle comunicazioni di massa. Ciò non è indifferente perché, senza nutrire alcuna nostalgia o coltivare la mitologia dell'editore, dell'emittente o del comunicatore puri, per così

dire, non c'è dubbio che una grande conglomerata industrial-finanziaria tende inevitabilmente ad utilizzare i mezzi di comunicazione di cui ha il controllo finanziario e gestionale per piegarli ai propri interessi, alle proprie strategie ed alle logiche di scambio con il potere politico, nonché ad usarli come strumento per acquisire consensi ai disegni ed ai progetti di ristrutturazione industriale, finanziaria o politica della conglomerata, del gruppo e, più in generale, della grande finanza.

Quanto più questa strategia è aggressiva e si pone mete ambiziose, tanto più essa ha bisogno di creare consenso culturale e politico, tendendo ad impiegare i mezzi di comunicazione come merce e strumento di un rapporto di scambio con il potere politico che assume in Italia aspetti del tutto peculiari, anche a causa di una ragione che abbiamo più volte indicato. Mi riferisco al fatto che in Italia è molto lunga e frastagliata la frontiera dei rapporti di possibile scambio tra il potere politico, quello amministrativo e gli interessi della grande finanza e della grande industria; di conseguenza, sono molto più forti che altrove gli strumenti con i quali il potere politico può condizionare le strategie di espansione, sviluppo, concentrazione e ristrutturazione della grande impresa. Inoltre, molto maggiore è la discrezionalità con la quale il potere politico può impiegare tali strumenti e quindi la tentazione di esercitare il controllo dei mezzi di informazione per porre in essere pressioni e condizionamenti sulle scelte politiche ed amministrative.

I mezzi di comunicazione rischiano così di trovarsi — già altre volte abbiamo accennato a questo aspetto — tre volte prigionieri: delle logiche imprenditoriali e commerciali del conglomerato che li controlla, dell'esigenza di farsi banditori della cultura d'impresa e del modello di consumi che è coerente con la visione della grande industria e della grande finanza ed infine degli interessi dei partiti e dei gruppi ai quali la conglomerata si raccomanda per ottenere ciò che le occorre nel quotidiano rapporto con le istituzioni, con l'amministrazione, con il fisco, con le

banche e con le imprese pubbliche (magari qualche decreto che elargisce benefici fiscali per 1.000 e passa miliardi, tanto per fare qualche esempio non meramente di scuola).

Vorrei svolgere un'ultima considerazione. Non è impossibile né difficile elaborare una disciplina legislativa che risolva — per quanto possa la legge — questo problema e che risponda in modo coerente agli obblighi ed ai vincoli che la Corte costituzionale ricava dal sistema delle norme costituzionali. La proposta che il nostro gruppo ha presentato insieme a quello comunista più di un anno fa può essere letta a fronte delle sentenze della Corte costituzionale: il che è stato riconosciuto, per la verità anche pubblicamente, da parte di più di una componente della maggioranza e anche da qualche collega, autorevole per le funzioni che svolge in relazione a tale problematica, che ha rilevato la coerenza delle soluzioni indicate. Altrettanto non si può dire per il disegno di legge Mammi.

Basta affermare, come fa Intini, che non è compito della Corte costituzionale dettare autoritariamente regole per togliere valore a questo esercizio? Come ho già cercato di dimostrare non basta, perché è compito proprio della Corte enucleare dalla Costituzione le conseguenze che ne derivano in termini di principi e di vincoli e sarà compito della Corte, un domani, valutare la costituzionalità della legge di disciplina del sistema radiotelevisivo che il Parlamento — speriamo presto — vorrà approvare.

Dunque non può non sorprendere il rifiuto pervicace ad effettuare questo esercizio: confronto tra la giurisprudenza della Corte costituzionale e le molto diverse, anzi alternative, normative contenute nella proposta dell'opposizione di sinistra ed in quella faticosamente e travagliatamente concordata, contrattata tra i partiti della ex maggioranza di Governo. Ma è proprio su quel punto che ci saremmo aspettati alcuni maggiori approfondimenti in questa sede, e per tale ragione avevamo inizialmente ritenuto più opportuno tenere il dibattito una volta ricostituita una maggioranza di Governo capace

di assumersi la responsabilità di dire che cosa in concreto e responsabilmente intenda fare in materia di disciplina legislativa a tutela del pluralismo nelle comunicazioni di massa. È ancora questo che ci aspettiamo si faccia in seguito alla attuale discussione.

L'opposizione di sinistra (il nostro gruppo e quello comunista) si è assunta responsabilità precise; ha avuto anche la consolazione, la gratificazione di qualche giudizio positivo. Però il problema non si risolve attraverso seminari e convegni nei quali si esprimono valutazioni scientifiche, culturali. È una questione di responsabilità politica nei confronti di valori costituzionali che sono di grandissima rilevanza e del tutto fondamentali. Ci aspettiamo al riguardo un'assunzione di responsabilità dei gruppi e della forze politiche della ex maggioranza di Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, colleghi, la sentenza delle sezioni riunite della Corte di cassazione provoca in me, come cittadino oltre che come radicale, una profonda soddisfazione. Da almeno 12 anni ho regolarmente e personalmente presentato denunce penali a carico della RAI-TV sulla base di quel presupposto che oggi è invece sentenza acquisita della Corte di cassazione.

I vari colleghi che sono intervenuti — Mellini, Caria e molti altri, adesso il collega Bassanini — hanno scavato nella realtà, storica e giuridica, sottostante a questa sentenza ed hanno cercato di ancorarsi immediatamente alla fenomenologia della RAI per vedere corrispondenza fra situazioni di diritto, virtualità potenziali, nuove iniziative e nuove condizioni (anche quindi giurisdizionali e giurisprudenziali); d'altra parte, hanno fatto riferimento alla situazione pregressa della relazione che dovremmo, dopo tanti anni, appunto avere a base del nostro dibattito.

Signor Presidente, lei sa e noi sappiamo

che uno zelante magistrato ha iniziato un anno fa una vicenda giudiziaria, non ancora conclusa, contro Celentano, attivando la imputazione di attentato ai diritti civili e politici dei cittadini.

Ebbene, le denunce penali che da più di quindici anni io ho presentato nei confronti della RAI saranno almeno dieci. Sono stato alla procura della Repubblica, alla procura generale della Repubblica... e finché è stato attivo il Centro Calamandrei abbiamo promosso convegni al riguardo, poiché ci sembrava importante. In qualità di membro della Commissione di vigilanza, ho per anni denunciato reati associativi di vera e propria sovversione dell'ordinamento democratico e costituzionale, che *ictu oculi* chiunque avrebbe potuto riscontrare essere esistente e reale. Bastava leggere quello che da tutte le parti (dall'interno della democrazia cristiana, del partito comunista, da tutti) veniva costantemente ricordato e denunciato in merito al carattere di solidarietà mafiosa, per così dire, di questo o quel gruppo di dirigenti, di questa o quella testata, di questo o quel redattore, con un gruppo di potere partitocratico e partitico, per ricondurlo, se si fosse dato per chiaro quello che le sezioni riunite della Corte di cassazione oggi confermano...

Se il collega Bassanini consente, vorrei proseguire il mio intervento. Scusami, abbiamo cercato di ascoltarci — ed era facile — con attenzione; vorrei quanto meno che non mi disturbassi.

Dicevo che non è che questa sentenza crei una nuova realtà legislativa; essa fa giustizia, come in parte già la si fece (ma solo in parte) per opera del nostro ordinamento giudiziario nei confronti dell'Agip, nel periodo Mattei e nel periodo Cefis. Anche allora, quando si fu di fronte alla prima massiccia azione di corruzione della stampa, con denunce precise l'ordinamento giudiziario, tutto l'ordine giudiziario italiano, fu mobilitato (come d'altra parte il Parlamento) per rivendicare e sottolineare in quel momento l'esclusivo carattere privatistico del settore, dinanzi a quel primo, grandissimo e grave, attacco alla libertà dell'informazione nel nostro

paese, condotto attraverso le denunce che da solo il partito radicale operava nel 1964, 1965, 1966 e 1967. Denunciammo che da *Lo Specchio* di allora, alla *Voce repubblicana*, a *l'Unità* stessa, con dati certi ed acclarati, attraverso le forme di pubblicità redazionale (che equivalevano a miliardi di allora e quindi a centinaia di miliardi di adesso) si era venuto stabilendo un legame di corruzione. Ma allora ci si arroccò.

Ecco dov'è il compromesso storico-culturale fra la cultura della giurisdizione italiana, l'ordine giudiziario e le varie «ondate» di magistrati (quelli ultrareazionari, quelli ultrademocratici, da Spagnuolo a Bertone: tutti quanti)! È emerso il dato solido della difesa del regime nelle sue peggiori, più gravi e definitive caratteristiche antidemocratiche, anticostituzionali, che attentavano non solo all'articolo 21, ma anche ad una serie numerosissima di altri articoli della nostra Costituzione e delle leggi vigenti.

Ho voluto ricordare tali fatti perché non abbiamo ancora intera giustizia. Sono mutate le situazioni istituzionali, ma per dieci anni, con una chiara giurisprudenza di vero e proprio sovvertimento della legge scritta, per anni — dicevo — dinanzi alla commistione tra servizi segreti, ENI, Agip ed una parte del mondo politico, grazie anche ad interessi convergenti di altri settori politici, puntualmente la magistratura italiana ha fornito una giurisprudenza antilegale ed antiggiuridica, che però è divenuta legge di fatto, legge materiale. Ormai non vi è più solo la Costituzione materiale — chiedo scusa al professor Mortati — dal momento che sono poi venuti i regolamenti «materiali», i dati amministrativi «materiali», le riunioni «materiali» delle società e dei loro consigli, le nomine fatte in un certo modo e via dicendo!

Oggi la Corte di cassazione a sezioni riunite — lo ripeto — non detta una nuova legge, ma riconosce che le leggi vigenti vanno interpretate in un certo modo, come il cittadino che vi parla in qualità di deputato ha sostenuto per 12 anni, recandosi presso tutte le procure della Repubblica, la procura generale della Repubblica di Roma, assumendo iniziative nelle quali

chiedevo di essere incriminato per calunnia se allora quella fosse stata la posizione scelta. Abbiamo anticipato e preteso quelle decisioni da tutte le componenti della magistratura: ho avuto a che fare con procuratori della Repubblica, procuratori generali, sostituti procuratori dell'estrema sinistra, di magistratura democratica e dell'estrema destra, di magistratura indipendente. Ogni volta, poi, in realtà, grazie anche alle prestigiose difese del professor Barile, di sinistra, calamandreiano e via dicendo, buono subito a tutte le sentenze dove il potere è davvero il potere finanziariamente ricco ed anche politicamente pagante, abbiamo ottenuto soltanto il risultato di essere i soliti «grilli parlanti» radicali.

Ed oggi, dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha riconosciuto — mi pare due anni fa — che nel nostro paese non v'è certezza di diritto, abbiamo la Suprema Corte di cassazione che, con vent'anni di ritardo, afferma le cose che allora noi sostenevamo.

Allora le conseguenze, signor Presidente, colleghi, sono proprio quelle sulle quali insiste il collega Mellini, e cioè il peculato per distrazione e tutta una serie di altri reati. Ma non sono solo queste, ed io intendo sottolinearlo, credo con puntualità, anche se in modo scarno: oggi noi ci troviamo di fronte ad una realtà associativa di carattere eversivo e sovversivo, che realizza attentati ai diritti politici e costituzionali del cittadino attraverso il mezzo delle associazioni di fatto, per delinquere, a fini di sovversione della legge, a fini di sovversione dell'ordinamento repubblicano, a fini di sovversione e di annullamento del gioco democratico.

E dopo trent'anni di tale situazione, abbiamo delle letture che appaiono strane a me e alla mia parte politica. Ho letto oggi in alcuni quotidiani ed ho sentito dire da alcuni colleghi che nel nostro paese non hanno fortuna le varie tribune, in base ai dati forniti — guarda caso — dal centro di ascolto radicale. Centro di ascolto che i radicali pagano... Questo significa il centro di ascolto radicale, da 15-18 anni nonostante le continue richieste! Dal 1976, anno

in cui sono entrato a far parte della Commissione parlamentare di vigilanza sui servizi radiotelevisivi, la cosa che ho sempre chiesto è che questa Commissione si munisse del conoscere per deliberare. Noi che siamo sempre stati contro i baracconi, contro le aziende, da 13-15 anni abbiamo portato avanti una grande battaglia perché nei fondi della Camera venisse inserito un minimo di denaro volto all'accertamento scientifico della realtà per conoscerla.

Allora, ideologicamente, si sapeva che la mia richiesta di una Commissione parlamentare che avesse i mezzi e le responsabilità delle commissioni del Senato americano si scontrava con lo sfrenato consociativismo fascista di quel tempo, che non risparmiava nessun gruppo politico. Anche i compagni comunisti, con giornalisti che non sono più fra noi (e per rispetto non intendo parlar male di persone definitivamente assenti) dettero esempi illustri di fascismo. Quando si andò a votare sulla legge Reale e sul finanziamento pubblico noi sentimmo dire dalla televisione di Stato che si erano aperte le urne sulla legge Reale e sul finanziamento pubblico ed erano a favore dell'abolizione della legge Reale i fascisti e coloro che erano alleati dei terroristi, mentre erano contrari all'abolizione tutti i partiti democratici del nostro Parlamento (e noi eravamo allora in quattro).

Questo per dire che nemmeno in uno Stato totalitario, nel momento in cui vi è un minimo di controllo straniero, si fanno alla televisione giochi così gravi e pesanti.

Sta di fatto che a fondamento del nostro regime oggi vi è un'azione che è letteralmente di sovversione dei principi costituzionali, di attentato, sistematico e riconosciuto da tutti, al diritto del cittadino di conoscere, di scegliere, di confrontare. E se qualcuno (come, ahimé, ho fatto io nel corso di tutta la mia esistenza, senza avere studiato codeste cose e senza disporre degli strumenti scientifici né del tempo da dedicare loro) tentasse di approfondire la semiologia della nostra radiotelevisione, si accorgerebbe che il crollo dell'indice di ascolto delle trasmissioni politiche da 19

milioni a uno e mezzo o due milioni è determinato dal rifiuto di trasmissioni che sono di annullamento politico, che non hanno nulla dello spettacolo democratico (che è per sua natura contraddittorio) né della immagine.

Quanto all'immagine, anno per anno, costretti dal fallimento del tentativo di «accattare» voti facilmente, anche a costo di aumentare l'area delle schede bianche o nulle e via dicendo, si è arrivati a qualcosa che solo pessime televisioni esistenti in paesi totalitari sono riuscite a realizzare. Inizialmente, in uno dei grandi momenti della nostra democrazia, si è cominciato... Scusa, collega Quercioli, sarei felicissimo se mi ascoltassi; forse su questo ci troveremmo d'accordo perché tutto quello sul quale quindici anni fa fosti violentemente in disaccordo, adesso è patrimonio comune. Allora, forse, vale la pena di ascoltarci, perché bisogna stabilire il da farsi, che cosa decidere e a che cosa prepararci, come cittadini e come partiti.

È vero o no che in termini tecnico-giuridici ci troviamo dinanzi al riconoscimento, da parte delle sezioni riunite della Suprema Corte, che esiste azione sovversiva e quindi reato di associazione per delinquere a fini di sovversione dei diritti costituzionali vigenti nel nostro paese? Si tratta di attentato ai diritti politici del cittadino, ma anche di attentato contro la libertà delle elezioni, diretto contro il gioco elettorale qual è previsto dalle leggi e dalla Costituzione. È vero o no? Voi, noi ci siamo assuefatti a tutto questo ed io stesso, all'interno del mio partito, sono apparso per lungo tempo un fanatico a tale riguardo.

All'inizio — ve lo ricordate? — durante le consultazioni del Presidente della Repubblica tutti coloro che venivano interpellati parlavano al paese almeno per uno o due minuti; piano piano il tempo è stato ridotto, escludendo l'uno o l'altro e ora, infine, non parla nessuno o parlano soltanto i personaggi importanti. Poi, a poco a poco, si sono soltanto fatti vedere gli uomini politici, per cui appariva la loro immagine, ma non se ne sentiva la voce; vi era quindi la mediazione semantica; si toglievano le cose più preziose, le parole appa-

rentemente scostumate (e invece bisogna dire che una minoranza di alternativa, se è veramente tale, lo è anche per il linguaggio, per i modi, per il costume, per l'educazione). Così la sofisticazione, l'appiattimento del linguaggio hanno progressivamente incalzato e siamo arrivati alla tecnica delle fotografie, dei «francobolli»: non si sono viste più le persone, ma i francobolli; poi hanno abolito anche questi. Giovanni Negri, che è stato per tre anni segretario del partito radicale, poiché era telegenico e la sua immagine andava bene, ad un certo punto non ha avuto più neppure «francobolli». Poi, piano piano, tutto questo è stato abolito anche per Almirante, per democrazia proletaria, per i socialdemocratici, per i liberali, per i repubblicani!

Ancora: al TG 1, nei primi due anni di gestione da parte della democrazia cristiana di De Mita, abbiamo assistito a cose incredibili, con il doppiaggio sistematico dell'attuale Presidente del Consiglio che non aveva ancora fatto scuola di dizione a sufficienza! Avevamo però splendide inquadrature dei comizi, in cui venivano centrati i momenti di applauso, di letizia, in cui venivano ripresi, secondo una perfetta sensibilità quasi sociologica, il volto del giovane, del vecchio sorridente, degli altri. E poi c'era la persona deputata a fare le traduzioni per rendere meglio quello che diceva De Mita... E non c'era nemmeno, a volte, tra le cose effettivamente pronunciate e quelle che venivano dette al paese. Si dava lo stesso spazio ai compagni comunisti, le inquadrature erano altre: se De Mita era ripreso così, Natta era ripreso così... Chiedo scusa agli stenografi, ma non posso fare a meno di ricorrere ai gesti. Sono cose tipiche da, per così dire, manipolazione criminale, costante, scientifica. Non ci sono più i «francobolli»!

Quando siamo entrati in quest'aula, io dicevo: Viva «Radio belva». Dicevo ai compagni comunisti: «Questo direttore che fa editoriali appassionatamente di parte contiene in sé, come diceva Benedetto Croce, l'anticorpo della democrazia». L'appassionato partigiano contiene in sé — ripeto — l'anticorpo della democrazia, perché non

si cela. Ma quel «Radio belva», quel Gustavo Selva, consentiva poi a tutti, agli ultimi e ai primi, il minuto, i trenta secondi di dichiarazioni a voce, tutte le mattine, sempre, con un dato oggettivamente contraddittorio. L'ascolto era altissimo! Piano piano, invece siamo arrivati a questi GR e passano anni senza essere interpellati trenta secondi.

Io sono oggetto di informazione tranne l'eccezione di alcune interviste, da parte della carta stampata, mi pare da quindici giorni: Pannella, il «nodo», Pannella qua, Pannella là. Ieri finalmente ho rilasciato quindici righe di dichiarazione dicendo: «Beh, se i compagni socialisti continuano ad essere così inaffidabili in termini di Governo, benissimo, si faccia un Governo senza di loro!». E abbiamo preannunciato che andremo ad esporre stamattina od oggi pomeriggio il nostro programma di Governo a liberali, repubblicani, democratici cristiani. Non c'è un giornale che lo abbia rilevato! Mentre Pannella esiste come oggetto, per Forattini e gli altri la stampa (ivi compreso Piazzesi e via dicendo) mutuando tale atteggiamento dalla televisione, non ha detto: che cosa fa Pannella? C'è l'oggetto Pannella, ma il soggetto non deve interferire! Bisogna che lentamente, ma sicuramente, si formi, in cinque, sei, dieci, quindici giorni nell'opinione pubblica, nel paese, un dato, per così dire, di subcoscienza, di inconscio, per il quale sia acquisito che Pannella impedisce la soluzione della crisi, che è lui la causa del non-governo. Se per un minuto si trasmettesse qualcosa di diverso, tutto questo cadrebbe per motivi scientifici, tecnici, perché è necessaria la rimozione del tempo e del luogo per fare certe operazioni di plagio; ce lo dicono gli psicologi, quelli vecchi della Banhung (e non c'è bisogno di Verdigione ed altri). E questo vale anche a livello collettivo.

Allora che senso ha ciò? Il polo laico è andato male. È andato male per colpa sua (e l'ho spiegato): non per motivi politici ma perché sono stati fatti strafalcioni ed errori macroscopici, di ortografia nella formazione delle liste. Però, colleghi, quando noi vediamo che nel 1983, con un ascolto di

16 milioni il polo laico ha avuto il 25 per cento, cioè un quarto del tempo e questa volta su 6 milioni ne ha avuto il 13, ebbene qualche incidenza vi sarà pure... Anzi no, scusatemi! Questa volta è il 9 per cento, perché quel 13 per cento che ho detto include anche un 4,61 del PSDI. Allora, quando noi caliamo al 9 per cento su 6 milioni di ascoltatori ed il resto passa nelle «trasmissioni contenitore»... Centoventisei persone, colleghi, sono andate nei «contenitori» in campagna elettorale! La Commissione di vigilanza aveva stabilito che non una sola persona, candidato o rappresentante dei partiti, potesse andare nei «contenitori» durante la campagna elettorale. Ebbene, ve ne sono andate 126! È un reato, è una disobbedienza che è andata avanti giorno dopo giorno! Almeno l'interruzione del reato, l'interruzione del crimine avrebbe dovuto essere richiesta! Ma la formula della nostra Commissione di vigilanza non è adeguata. L'assuefazione... Avevo chiesto ai compagni comunisti e agli amici laici di andare tutti dal Presidente della Repubblica per sottolineare che le regole del gioco erano falsate, dimostrandogli che mano a mano eravamo arrivati a 50, 60, 70, 80, 90, 100 persone ogni giorno!

La verità è che solo in pochi — e in alcuni momenti della nostra storia solo i radicali — abbiamo creduto che là dove c'è strage di diritto vi è strage di uomini, di persone, di vite! Vi è un elemento di sacralità nel rispetto minimo di qualche regola, signor Presidente, qui e altrove, e invece la Camera ed il Parlamento, con la Commissione bicamerale, lo violano!

Mi sono trovato ad offrire alla Commissione parlamentare di vigilanza la prova di una riunione nella quale si era sofisticata tutta la campagna di informazione per tre mesi, in occasione delle elezioni del 1983 o del 1979. Mi sono recato in Commissione di vigilanza dichiarando che vi erano due alti dirigenti della RAI disposti a testimoniare come si fosse stabilito che per due mesi quattro partiti, tra i quali il Movimento sociale italiano ed il partito radicale, non avrebbero dovuto avere nemmeno un «francobollo» nelle televisioni, non avreb-

bero dovuto essere neppure menzionati, se non alle 23. Chiesi di consentire ai due funzionari di porsi sotto la tutela del Parlamento, perché fossero ascoltati, costituendo la prova flagrante dell'atto sovversivo, dell'attentato ai diritti politici del cittadino, della sovversione, tentata, realizzata ed in corso, dell'ordinamento repubblicano e costituzionale. La Commissione, o la presidenza della stessa, si riuni e rispose che si invitavano i due alti funzionari a procedere per via gerarchica. Tutto questo risulta dagli atti della Commissione parlamentare!

Allora hanno senso i dati! Chi oggi ha il 14 virgola qualcosa per cento di voti, avendo disposto arbitrariamente del 57 per cento del tempo di informazione ed avendo soprattutto annullato, sia politicamente sia elettoralmente, le presenze concorrenti, è costretto dalla logica a fare anche carte false per non morire, è costretto a mantenersi quel 57 per cento, a conservare quella presidenza, quella direzione, quel redattore! A questo punto lotta per la sopravvivenza, e quindi non vi sarà più regola, perché altrimenti dal 14 per cento scenderà al 9, all'8, al 7! Ecco perché credo che anche i timidi vantaggi, anche le oasi di diverso comportamento della terza rete non valgano il prezzo che stiamo pagando; il «fatto» psicologico della terza rete non consente gli accenti e soprattutto le sottolineature necessarie.

Ho letto sui giornali che il compagno Folena — il tempo è davvero galantuomo, soprattutto per quelli che sono molto giovani! — ha denunciato in Sicilia il consociativismo (che da soli abbiamo dichiarato frenetico in quell'isola in relazione alle strutture del credito da parte del partito comunista per moltissimi anni) portato avanti dal compagno Russo e da altri compagni. Egli ha cambiato i compagni responsabili ed ha dichiarato che in Sicilia il PCI, proprio in relazione al settore del credito, pagherà il prezzo che dovrà pagare, sarà forza di opposizione e rivendicherà posti e responsabilità di opposizione. Quindi la CAMP e le società della Lega delle cooperative, non avranno come in Somalia, in Sahel ed in tutta Italia, il 33

per cento esatto dei lavori pubblici e delle autostrade, ma forse potremo cominciare una lotta a seguito della quale in qualche anno il 100 per cento dei lavori pubblici verrà appaltato secondo quanto dispone la legge, la pulizia e la giustizia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GERARDO BIANCO

MARCO PANNELLA. Quando sento gli attacchi, quando sento perfino dire che Sandro Curzi non ha 59 anni come me, ma ne ha 60 e a settembre dovrà andare in pensione, e quindi si giustifica già il fatto che un candidato trombato di area cattolico-comunista, giornalista prestigioso e via dicendo, prenderebbe il suo posto... Si è letto sui giornali tutto ciò! Non è un caso che poi i giornali possano dedicarsi a queste fantasie. Ma nessuno dice che al TG 3 ci andrà Spadaccia o il sottoscritto, una volta dimessosi: ciò appartiene all'impossibile ed è escluso dall'immaginario collettivo. Per garantire alcune cose, o tutti andiamo dal direttore generale e dal presidente, o non ci si va per niente.

Cosa fa dunque un Parlamento repubblicano dinanzi alla realtà e alla *notitia criminis*? Abbiamo un'associazione per delinquere; abbiamo una struttura che ha prestazioni di tipo pubblico; abbiamo degli atti specifici di sovversione. Mi spiace che non siano oggi qui presenti alcuni compagni, come per esempio l'onorevole Violante, perché vorrei dir loro che queste sono le cose di classe che dovrebbero cominciare a spiegarci! Come mai la magistratura, da Carmelo Spagnuolo agli ultrademocratici, su questo punto è sempre stata d'accordo a coprire il carattere privatistico dell'ENI, dell'AGIP (a suo tempo) e della RAI-TV, archiviando (anche se veramente non si può dire così, visto che non si è avuto il coraggio di emanare i decreti di archiviazione) le dodici-quattordici denunce penali da me presentate in questi anni?

È altrettanto interessante vedere come la nostra magistratura, dinanzi al fatto che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

la questione era tanto notoria, grazie alla televisione...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, le rimane un minuto.

MARCO PANNELLA. La ringrazio, signor Presidente.

Ebbene, dinanzi a tutto questo, com'è possibile che gli operatori del diritto abbiano regolarmente «escluso» quello a cui assistevano loro stessi e i loro figli? Sono questi i compromessi storici veri che hanno distrutto la cultura democratica del nostro paese!

In conclusione, signor Presidente, vorrei dire che è sufficiente andare in Francia per capire come la realtà della democrazia e della giustizia siano contraddittorie. In Francia, infatti, viene trasmesso per ore ed ore un grande spettacolo politico, con altissime *audience*: per Le Pen, per Marchais... Vi è la RTL, con un altissimo ascolto giornaliero. Si tratta di dati contraddittori con i quali il giornalista esercita l'arte maieutica. Vi sono giornalisti televisivi bravissimi, come per esempio Patrick Poivre D'Arvor, che alzando semplicemente le sopracciglia consente al politico, intervistato già per un'ora e mezza, di proseguire il suo intervento per altri venti minuti. Noi abbiamo invece dei giornalisti e una Commissione di vigilanza per i quali il podio d'onore spetta ai giornalisti, dopo dei quali c'è la plebe politica. È questo un dato di semiologia, di semantica, di linguaggio. Ormai tutto è perfetto! È ciò che hanno costruito il Parlamento repubblicano ed i partiti!

Signor Presidente, nel concludere mi auguro che le mie dodici denunce penali diventino centoventi, subito. Agnes potrà dire che è colpa dei politici. Ma di quali politici? Di quelli dei quali lui ha tentato disperatamente di garantire la prepotenza, il prepotere nel mancato rispetto delle regole alle quali lui e quei politici avrebbero dovuto ottemperare, nel mancato rispetto della Costituzione.

Ho voluto sottolineare questo aspetto della vicenda, a mio avviso il più grave, signor Presidente, perché esso dimostra

che in Italia la magistratura è stato sicuro presidio dell'imbarbarimento anticostituzionale ed antidemocratico della vita delle nostre istituzioni e quindi del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Poli Bertone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione di oggi sul sistema dell'informazione ed in particolare sulla RAI si inserisce perfettamente, per la precarietà dei contenuti e la sostanziale assenza di un referente, nel quadro di confusione, sovrapposizione e carenza normativa che caratterizza, e non credo poi tanto casualmente, l'intero sistema dell'informazione in Italia. Un sistema al quale un governo che tenga effettivamente ad essere garante di pluralismo e promotore di crescita culturale e democratica dovrebbe dedicare ben più attenzione e cura.

Lo stesso ritardo da parte della Commissione nella presentazione della relazione annuale rappresenta implicitamente la ritualità di un atto nel quale non si crede; tale è infatti la confusione e la sovrapposizione dei ruoli, e dunque la sostanziale inerzia della Commissione stessa. Una Commissione, quella istituita con la legge n. 103 del 1975, che di fatto risulta essere il duplicato del consiglio di amministrazione della concessionaria che da organo di gestione, con la legge n. 10 del 1985, è stato trasformato anch'esso in organo di indirizzo; sicché la Commissione di indirizzo e di vigilanza, cui pure tante incombenze sono attribuite, almeno formalmente, dall'articolo 4 della legge n. 103, si limita ad azioni marginali quali la promozione di dibattiti e convegni, che pure potrebbero avere una loro validità se costituissero un momento di ricerca e di approfondimento tematico preliminare (starei per dire propedeutico) ad un successivo intervento pronto ed efficace.

Il momento della critica alla funzionalità della Commissione costituisce indub-

biamente l'aspetto più interessante della stessa relazione, tardiva quanto probabilmente inutile, considerato oltretutto il momento politico in cui essa è stata presentata e la cui discussione viene a cadere.

Il riconosciuto difetto d'origine della Commissione stessa, che per essere di composizione parlamentare riproduce al suo interno i limiti della sua stessa natura, produce effetti paralizzanti specie in rapporto alle funzioni di carattere gestionale-amministrativo. Sicché l'interesse generale in materia di comunicazione, il diritto del cittadino all'informazione non sono assolutamente rispettati e tutelati, non solo per il malcostume imperante anche in tema di informazione, ma anche per le difficoltà strutturali di una Commissione che ripropone il modello del sistema partitocratico, incapace di garantire le libertà reali, di provocare dei confronti costruttivi, di generare una vera e propria crescita culturale.

Potremmo dire che la gestione del servizio pubblico radiofonico e televisivo, così come attuata, contrasta addirittura con l'articolo 43 della Costituzione e con lo stesso articolo 1 della legge 14 aprile 1975, n. 103, che alla Costituzione si richiama chiarendo che la diffusione di programmi radiofonici e televisivi costituisce un servizio pubblico essenziale ed a carattere di preminente interesse generale, in quanto volta ad ampliare la partecipazione dei cittadini ed a concorrere allo sviluppo sociale e culturale del paese. L'impianto della programmazione e della suddivisione dell'informazione e produzione televisiva in tre canali parte da un equivoco di fondo, dalla premessa cioè che non debba tanto rendersi un servizio pubblico essenziale a carattere di preminente interesse generale, quanto piuttosto soddisfare interessi di parte politica. Così i tre più grossi partiti politici italiani aggrediscono letteralmente l'utente con un'informazione tutt'altro che corretta, ciascuno con un'informazione di parte, sicché la stessa notizia arriva all'assurdo di assumere valenza e colorazione partitica a seconda di quale dei tre canali della disinformazione, per così dire, attraversi, creando di fatto confusione ed incer-

tezze, specie nel cittadino culturalmente meno attrezzato.

Comprendo bene quanto sia difficile e forse impossibile riflettere il criterio dell'imparzialità del giornalista, pur sancito nell'articolo 13 della legge n. 103, in un'Italia in cui la lottizzazione si autoalimenta proprio attraverso l'accentuarsi della faziosità e l'esasperata caratterizzazione politica. Ma un paese che voglia realmente crescere, che intenda dare una sostanza alle conclamate enunciazioni democratiche, dovrebbe partire proprio dal sistema informativo e da quello radiofonico e televisivo in particolare, perché più immediato nella comunicazione, per aiutare il cittadino a crescere, a formarsi spazi di autonomia critica e decisionale, a sentirsi veramente soggetto di partecipazione, e dunque anche vicino a quelle istituzioni dalle quali invece si sente sempre più lontano.

Ci siamo chiesti, ad esempio, se al fenomeno dell'astensionismo elettorale non abbia contribuito anche il sistema informativo, poco credibile, poco incidente nella formazione della coscienza di una responsabilità partecipativa, attiva del cittadino.

In questo quadro e con questa errata impostazione è chiaro che si frammentano le risorse economiche, sacrificando le professionalità alla lottizzazione, dividendo l'ideazione e la realizzazione della programmazione rispettivamente in tre reti, ciascuna con una sua direzione ed una distinta assegnazione di personale organizzativo ed amministrativo oltre ai servizi giornalistici, anch'essi rispettivamente nel numero di tre, e naturalmente con tre direttori.

«Ci arrivano — dice Agnes — crescenti accuse di lottizzazione. Vengono più da esponenti di partiti, cioè da quegli stessi soggetti politici che proprio della lottizzazione sono i maggiori protagonisti. Il cuore del problema nei suoi termini obiettivi non investe certo» — continua Agnes — «soltanto la RAI, anzi sta fuori della RAI, riguarda anzitutto il sistema politico e, dove ci sono, le sue patologie».

Ma che cosa sono — ci chiediamo —

Agnes e Manca se non l'espressione emblematica del sistema spartitorio, a partire fin dalle massime cariche della RAI? E come si adopera in concreto il dottor Agnes per impedire che questo sistema politico, con le sue patologie, continui? Cogliendone forse i frutti, accettandolo, accomodandosi ai modelli comportamentali che a parole condanna, senza porsi il problema del se e del come intercorra una differenza tra un sistema unico di informazione, espressione dichiarata di un regime, ed un'informazione subdola, formalmente coperta da espressioni pluraliste ma chiaramente targata DC, PSI, PCI!

Non è cambiato niente negli ultimi dieci anni, se non la scarsa sincerità dei dirigenti stessi della RAI. Niente è cambiato da quando nel 1979 Paolo Grassi, presidente della RAI, dichiarò in pubblico: «Non ho difficoltà ad affermare che, a prescindere dalle mie doti personali, se non fossi stato iscritto al partito socialista italiano non sarei stato chiamato a presiedere la RAI. Io stesso» — concludeva Grassi — «sono un prodotto della lottizzazione».

A parte, dunque, un aspetto di potere, non vi è alcuna volontà vera di riforma del sistema radiotelevisivo, divenuto ancora più complesso con la presenza di canali privati. La non regolamentazione lascia irrisolti ancora alcuni nodi, fra cui quello della interconnessione funzionale e strutturale, sul quale la Corte costituzionale più volte è intervenuta sollecitando, per l'appunto, chiari interventi normativi. Così dicasi anche per la ripetizione di programmi esteri, per la provenienza e quantità dei programmi trasmessi.

L'attuale crisi di Governo, che non pare ancora oggi prendere sbocchi, ha ancora una volta bloccato la regolamentazione organica dell'emittenza radiotelevisiva; argomento scottante sul quale pare che non si abbia la volontà, in ultima analisi, di trovare un accordo, perché i maggiori partiti di potere e le grosse lobbies economiche hanno già trovato un assetto nella spartizione delle loro presenze.

Venendo dunque meno la motivazione proprio da parte del potere politico e del potere economico, il parlare di garanzie

costituzionali, di diritto alla corretta informazione, di crescita culturale del cittadino, di crescita partecipativa dello stesso cittadino diviene purtroppo soltanto mera accademia.

La verità è che dalla Fininvest a Canale 1, da Radio uno a Rete tre, da Italia-radio a Canale 2, ciascuno si è già ritagliato uno spazio e le minoranze escluse, proprio per essere minoranze di una democrazia soltanto di facciata, non hanno la forza di ribaltare una situazione ormai sedimentata.

Radi sostiene su *Il Popolo* che la costruzione di un sistema radiotelevisivo avanzato, in grado di assicurare nel nostro paese una libera, corretta informazione, è ora più difficile proprio per la convinzione diffusa che una parte del privato si sia già saldata a livello politico a centri di potere decisivi. Ma è soltanto — ci chiediamo — una convinzione diffusa, o non è invece piuttosto una realtà? E quanto ed in che misura la democrazia cristiana di Radi sarebbe disponibile, ad esempio, a rinunciare all'attuale assetto di fatto in favore di un regime più ordinato, più garantista, più libero, più rispettoso delle minoranze, un sistema nel quale non possa verificarsi mai più che nelle interviste di esponenti dei partiti realizzate dal TG 2 la DC abbia un'ora 35 minuti e 35 secondi ed il Movimento sociale italiano, quarto partito in Italia, abbia 2 minuti e 48 secondi?

Il ministro avrà la forza di fare ciò che va predicando per la formulazione di una corretta disciplina legislativa? Avrà la forza Mammi, o chi eventualmente verrà dopo di lui, di porsi dalla parte dell'utente del cittadino che vuole vedere affermati i suoi diritti, mettendo da parte quelli che Massimo Riva — e non soltanto lui — definisce «gli interessi dei gruppi politico-affaristici dominanti»? Chi allora, nell'attuale sistema politico, potrebbe ricoprire la carica di ministro, con quali supporters, con quale solidarietà di governo? Diciamo quindi che proprio in questa sistema ciascun partito espressione di governo può anche fare lecitamente, furbescamente la sua parte, ritagliandosi persino degli spazi

di credibilità, senza che ciò turbi complessivamente la politica gattopardesca.

La specializzazione, la cronaca, lo sport, la politica come sperimentazione di un'offerta di informazione diversificata per testata e per edizioni, non più sulla base di una identità politico-culturale quanto soprattutto di altri criteri, può essere anche un'ipotesi suggestiva avanzata da Manca, ma per essere credibile e condivisibile deve passare attraverso la contestuale cancellazione della spartizione politica, deve passare attraverso un'attenuazione decisa della presenza di un potere economico e politico esteso ed esterno che grava sulla RAI, condizionandone le scelte. Parlo di quel potere in virtù del quale si nominano i direttori di rete o di testata, se ne verifica la stretta osservanza all'ortodossia politica (ricordiamo il caso Locatelli), si determinano le scelte dei collaboratori periferici, si influenza la programmazione, non solo negli aspetti più palesi dell'informazione, ma addirittura in quelli dello sport, dello spettacolo, della cultura, dell'economia, dove si attua la politica degli appalti esterni o delle presenze; e dunque delle fortune in ultima analisi, di attori, cantanti ed autori che sanno di dover sottostare, per aver fortuna, a questo sistema lottizzatorio e clientelare che vige nella RAI come in qualunque altro ente governativo.

Per la gestione che la contraddistingue, per il modello comportamentale che offre, per la qualità del servizio, la RAI ha difficoltà a giustificare presso la pubblica opinione l'indebitamento dichiarato di 1.043 miliardi previsto per il 1990, che si vorrebbe coprire facendo ricorso alla Banca europea per gli investimenti.

Bene ha fatto l'IRI, sia pure tardivamente, come azionista di maggioranza, a chiedere di approfondire l'esame del bilancio, per vedere chiaro — come dice Pini — in un bilancio non del tutto chiaro, per il quale non una sola volta la Corte dei conti ha condannato l'allegria gestione della RAI, un'allegria gestione che noi più volte abbiamo messo in evidenza attraverso la presentazione di una serie di interrogazioni, alle quali regolarmente non è stata data risposta.

Una delle ultime interrogazioni concerneva il programma *Serata d'onore*, uno spettacolo dispendiosissimo, a proposito del quale in un primo momento non siamo riusciti a capire perché la RAI invece di affidarsi alle sue *équipes*, che pure sembrano abbastanza qualificate sotto il profilo professionale, abbia preferito cedere in appalto l'ingaggio degli ospiti per le diverse puntate. La questione si è rivelata molto più interessante quando abbiamo scoperto che l'appalto era stato assegnato alla figlia dell'ex Presidente del Consiglio Craxi, che si interessa di problemi radiotelevisivi e che evidentemente, attraverso questo sistema che costa fior di quattrini all'utente italiano, riesce ad ottenere un utile la cui entità ci piacerebbe riuscire a sapere con precisione.

Quelli posti dalla RAI e dall'intero sistema radiotelevisivo sono problemi di informazione ma anche di formazione, considerato il tipo di società nel quale viviamo, che si caratterizza per l'immediatezza del messaggio radiotelevisivo. Ma è proprio in virtù di tale immediatezza che il messaggio radiotelevisivo implica una certa pericolosità, che si esprime nella disinformazione circa la manipolazione del dato politico attraverso la lottizzazione delle tre reti della RAI.

Abbiamo però anche problemi di formazione. Non so quanti abbiano il privilegio, starei per dire, che ho io di intervenire in quest'aula non soltanto come deputato, ma anche come madre di due adolescenti, i quali subiscono l'informazione e la formazione provenienti dalla televisione di Stato, che costa cifre ingenti agli utenti e che ogni giorno ci propina, a tutte le ore, spettacoli che non sono del tipo di quelli ai quali noi genitori vorremmo che i nostri figli assistessero.

Si fa accademia da parte della RAI quando si gira intorno al problema della violenza delle immagini, che va affrontato non a parole ma con i fatti, perché non sta scritto da nessuna parte che nelle case debbano entrare immagini di violenza, tenuto conto che nella società di oggi già troppe sollecitazioni alla violenza abbiamo da più parti.

Non c'è dunque grande attenzione agli spettacoli per i giovani, non c'è sensibilità verso la formazione culturale dei giovani, che devono affacciarsi ad una società già piena di tanti pericoli. La nostra televisione, purtroppo, è uno specchio della società, è forse un modello per la vita che andiamo costruendo in una società che non conosce valori e che riuscirà sempre meno a conoscerli attraverso servizi di Stato che non sono per nulla garantisti della dignità del cittadino, ma che assicurano spartizioni di potere e nulla più.

Se si continuerà con un sistema di deresponsabilizzazione dell'esecutivo, un sistema in virtù del quale si inventa una legge come la n. 103 per creare una commissione cosiddetta di indirizzo e di vigilanza, che di indirizzo non è più e di vigilanza non può essere perché non ne ha gli strumenti, si dovrà dire chiaramente, una volta per tutte, che non si vuole intervenire sul sistema dell'informazione.

Non si vuole intervenire proprio perché mancano le motivazioni di carattere politico cui facevo riferimento in precedenza e perché ormai è stato creato un assetto preciso da parte di grandi aree politiche che non hanno interesse ad intervenire per migliorare la qualità del servizio, per fissare il tetto degli *spots* pubblicitari o per riorganizzare tale sistema. Non mi riferisco soltanto alla radio ed alla televisione, ma anche alla stampa, quotidiana e periodica.

A tale riguardo, viene in evidenza la questione annosa ed accademica dell'*antitrust*, perché le concentrazioni vanificano di fatto le garanzie di carattere costituzionale che dovrebbero essere offerte al cittadino italiano. Si parla sempre di garanzie costituzionali, ma non si riesce di fatto ad offrirle al cittadino, anche ricorrendo, come il Parlamento purtroppo il più delle volte fa, ad una serie di *escamotages* di carattere legislativo.

Vi è poi il problema dell'*audience*, della concorrenzialità tra le reti private e la radiotelevisione di Stato. Leggevo oggi sul giornale che dopo l'*auditel* è stato inventato anche l'*«audispot»*. Finalmente! I cittadini italiani erano, infatti, profondamente curiosi di sapere se uno *spot* di Ber-

lusconi fosse più seguito di uno della radiotelevisione di Stato. Una volta soddisfatta questa curiosità, il cittadino italiano avrà il piacere di sapere che Berlusconi vince sulla RAI per 1 a 0!

Con ciò non credo davvero che avremo compiuto dei grandi passi avanti. Mentre la Comunità europea dà delle indicazioni di indirizzo, che dovrebbero essere seguite, e fissa un tetto per la pubblicità intorno al 15 per cento, noi non fissiamo un tetto né per la RAI né per le televisioni private. Non affidiamo nemmeno questa situazione all'improvvisazione, ma alla mancanza di qualsiasi volontà di intervento.

Le cose, infatti, vanno bene così come sono sia per il potere politico sia per quello economico, per Berlusconi e per i tre grandi partiti di potere. Questi ultimi, infatti, hanno già le loro presenze; se ne infischiano, quindi, di quella pluralità cui fanno perennemente riferimento per ragioni di tipo puramente accademico! Essi non vogliono che questa pluralità venga rispettata nei fatti perché la situazione, in realtà, fa loro gioco. È come la questione del riequilibrio tra nord e sud dove chi è ricco continua ad esserlo e chi è povero, rimane tale.

Lo stesso discorso vale per i partiti: quelli più rappresentati, che godono di maggiori spazi e sono più presenti continueranno ad ingrossare sempre di più le loro file, mentre gli altri che, proprio in quanto minoranze, sono garanzia di un sistema democratico, continueranno ad essere messi da parte. Il Movimento sociale italiano, quindi, non avrà una postazione fissa presso la sua sede nelle trasmissioni sui risultati delle elezioni europee, mentre altri partiti avranno maggiori spazi e fruiranno di maggiori ambiti di incidenza sulla società italiana, perché se li meritano — evidentemente! e perché riflettono più puntualmente il modo di sentire degli italiani.

Personalmente ho una grande avversione per la televisione perché — forse quanto sto per dire è una banalità — distrugge i rapporti sociali in quanto sottolinea ed alimenta ancor più quello stato

di quasi alienazione di cui soffriamo nella società di oggi. La televisione emargina ancora di più l'anziano, il quale non riesce più a dialogare con nessuno, e purtroppo non forma il giovane o il bambino, che vi viene «parcheggiato» davanti dal genitore disattento per sette ore e passa. Io sono tra i firmatari della proposta di «digiuno televisivo»: stare un giorno senza televisione, a mio avviso, gioverebbe certamente ad una maggiore cordialità e di incentivazione di rapporti sociali.

A prescindere da questa considerazione, la presenza della RAI va completamente rivista, soprattutto per quanto riguarda la qualità del servizio e le modalità con le quali esso viene offerto. Occorre configurare diversamente le tribune politiche e le varie trasmissioni dell'accesso, che sono veramente di uno squallore incredibile, sia sotto il profilo della professionalità sia sotto quello della qualità.

Quando avremo rivisto la qualità dei programmi televisivi, quando avremo saputo — come chiede Pini insieme a tutti noi — in che modo vengono spesi i soldi della RAI, quando avremo capito che tipo di rapporto si vuole stabilire — anche attraverso l'informazione di Stato — tra il cittadino e le istituzioni; quando ci avrete spiegato perché non si vuole istituire una trasmissione diretta che riprenda i lavori di quest'Assemblea per far vedere alla gente quello che si fa qui dentro e lo squallore di un'aula deserta quando qualcuno parla, o teatro di chiacchiericcio quando essa è finalmente affollata; quando avremo fatto conoscere una realtà italiana che è quanto di peggio — mi si consenta — possa esistere, quando avremo fatto tutto ciò, dicevo, avremo compiuto un passo avanti.

Sarebbe un'opera meritoria trasmettere qualche *spot* in meno e prestare maggiore attenzione ai cittadini che fuori di quest'aula nutrono — beati loro, perché sono ancora degli utopisti — tanta fiducia in un'Assemblea così disattenta ai problemi degli italiani; disattenzione che forse costituisce la fortuna di tanti partiti politici (*Applausi dei deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Presidente, parlo con una certa emozione in quest'aula: il Parlamento è aperto e mi chiedo se avete chiesto il permesso di tenere questa riunione all'onorevole Craxi...

La situazione resta «confusa», come abbiamo visto; in Italia i diritti costituzionali non si esercitano, il Parlamento è chiuso ed alte cariche della Repubblica manifestano preoccupazione per il fatto che il Parlamento abbia un sussulto di dignità volendo essere in qualche modo coinvolto in una procedura che è confusa non in quanto tale ma perché sono confusi i suoi protagonisti.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, stiamo parlando della RAI-TV!

FRANCESCO RUTELLI. Certo, Presidente; tuttavia mi consenta di esternare, all'inizio del mio intervento, l'emozione e la sorpresa che provo nel poter prendere liberamente la parola nel Parlamento della Repubblica dopo cinquanta giorni nei quali ciò non è stato possibile se non per «ratificare» decreti-legge del Governo che a mio avviso sono completamente illegittimi, sia per quanto riguarda la loro adozione sia per ciò che concerne il loro esame da parte della Camera.

Non vorrei che questa discussione accrescesse la confusione, nel senso di non portare — e ciò induce qualche ulteriore amarezza nel singolo deputato — elementi di chiarezza istituzionale e politica circa il ruolo del servizio pubblico radiotelevisivo e sulla prospettiva democratica, che riguarda e coinvolge tutti noi parlamentari come cittadini, dell'informazione nel nostro paese.

Certo, questo dibattito esordisce con alcuni punti di riferimento teorici e concettuali estremamente luminosi. A fondamento della nostra discussione vi sono le auree espressioni culturali e politiche rappresentate dalla famosa affermazione del presidente della RAI secondo la quale l'informazione televisiva lottizzata, anche se

non è un gran che, fornisce comunque tre «spicchi» di verità. Dunque rappresenta, come dire, il meno peggio in quest'Italia del meno peggio possibile.

Debbo dire che introducendo il nostro dibattito il collega Radi ha usato questa felice espressione: «Certamente non è possibile pretendere dagli amministratori e dai dirigenti della RAI di sperare, essi soli, le regole della lottizzazione, quando queste imperano a tutti i livelli e in tutti i settori della vita del paese». Sembra quasi di ascoltare un esponente dell'opposizione, un radicale, un personaggio che non ha mai avuto responsabilità nella costruzione di questo impero che, a quanto pare, come nel famoso film americano, colpisce ancora, non solo nella RAI-TV ma nel paese.

Non so chi siano gli imperatori, signor Presidente; saremmo lieti che anche l'onorevole Radi ci aiutasse ad identificarli e, chissà, a detronizzarli.

Però, Presidente, al di là di queste premesse poco edificanti, sulle quali non influisce con alcun genere di correttivo la relazione della Commissione parlamentare sulla RAI-TV, vorrei avanzare alcune osservazioni molto veloci da parlamentare e da cittadino.

La RAI-TV si è incaricata negli ultimi anni, e questo in concorso con la struttura di quasi monopolio dell'informazione privata, di distruggere le possibilità di libera informazione e conoscenza dei cittadini.

La meritoria azione, il lavoro quotidiano e costante del centro di ascolto sulla RAI-TV che abbiamo messo in piedi (e che, come ho potuto ascoltare negli interventi succedutisi, fino all'ultimo della collega Poli Bortone, ha rappresentato un punto di riferimento essenziale per la conoscenza della realtà dell'informazione radiotelevisiva) ha documentato in tutti questi anni a cosa sia stata ridotta l'informazione del servizio pubblico e in che modo quest'ultimo abbia mandato a picco la qualità dell'informazione medesima, la possibilità per i cittadini di avere conoscenza e facoltà di giudizio sui grandi temi della vita del nostro paese.

È noto che gli indici di ascolto delle tri-

bune televisive, evidentemente per un concorso di fattori, sono passati da 20 milioni di persone a 700-800 mila, un milione. È un trionfo quando si raggiunge un milione e mezzo di spettatori e gongolano legittimamente di gioia i responsabili quando si toccano queste vette. Per intenderci, quando il paese in una campagna elettorale deve giudicare liste concorrenti (certo, sono molte nel nostro paese, almeno fino a quando non avremo riformato il sistema elettorale), una di queste può sperare di conquistare nell'insieme, su 45 milioni di elettori, 2, 3, 4 milioni di voti. Di rado si può pensare di arrivare al 10 per cento del corpo elettorale, che dovrebbe esprimere attraverso il voto il proprio giudizio sul programma, sulle idee, sui contenuti dell'azione delle liste concorrenti. Se poi gli elettori dovessero rifarsi ai telegiornali per formare tale giudizio credo che l'impresa diventerebbe — come diventa — disperata.

Altri colleghi hanno già rilevato che in fondo la RAI-TV è diventata lo strumento attraverso il quale si «cloroformizzano» le grandi discussioni e si impedisce l'esplosione nel nostro paese di grandi confronti civili, politici ed umani, su temi attualissimi.

Ricordo ad esempio un dibattito svoltosi dopo Chernobyl nel quale intervennero il collega Mattioli, che allora non era deputato, e Scalia e che fu una rivelazione agli occhi di milioni e milioni di ascoltatori. Per la prima volta infatti si parlava in termini chiari e comprensibili del nucleare, con la possibilità di esporre argomentazione pro e contro. Per carità, altri — ed io stesso — che negli anni precedenti si erano impegnati su questo tema non è che non avessero espresso, anche in passato, posizioni come quella richiamata o analoghe. Non avevano però avuto la possibilità di trasmetterle al paese.

Questo effetto di rivelazione, associato certamente alla grande emozione popolare derivante dalla vicenda di Chernobyl, determinò sicuramente un approfondimento della tematica ed il mutamento della coscienza pubblica, civile e popolare, che si è rivelata determinante per indurre

tutti i partiti a seguire una determinata tendenza e ad orientarsi diversamente da come avevano fatto sino a quel momento sulla tematica del nucleare.

Ho ricordato questo esempio per denunciare quanto si è dovuto attendere perché nel nostro paese si potessero discutere determinati temi, come, ad esempio, quello della droga. Perché un dibattito importante come quello sull'aborto (che «spacca» l'opinione pubblica e fa discutere tanta gente) non può essere svolto dal servizio pubblico radiotelevisivo in maniera vivace?

Pannella ha citato poc'anzi la trasmissione francese dal titolo *Heure de vérité*; non dobbiamo necessariamente mitizzare esempi di altri paesi, ma è sicuramente opportuno considerare le esperienze di trasmissioni in cui l'uomo politico è, per così dire, vivisezionato in pubblico ed è costretto a mostrare anche la propria intima espressione e le proprie convinzioni perché incalzato non da domande di comodo, né pronunciate in politichese, ma da una vera e propria raffica di questioni. Si tratta di trasmissioni lunghe ed approfondite, che fanno registrare ascolti altissimi e modificano l'opinione di grandi masse di cittadini, determinando, in un modo o in un altro, il corso della vita pubblica e della stessa vita politica.

Tutto questo non avviene in Italia perché non si è capaci di realizzarlo, ma anche perché non lo si vuole realizzare, giacché la funzione della televisione di Stato è sempre stata quella di impedire che si determinassero alcune grandi scelte ed alcuni importanti orientamenti.

Non voglio dire che si debbano effettuare simili discussioni affinché si formi una coscienza di destra o di sinistra, favorevole o contraria, o, ricordando Guareschi, vista da destra o da sinistra. Così cresce una democrazia: è necessario fornire al cittadino le diverse opzioni, presentandole in maniera adeguata, per consentirgli di formarsi una opinione in modo sufficientemente fondato affinché possa effettuare le scelte al momento opportuno. E ciò vale anche per la politica e, in particolare, per le occasioni in cui egli dovrà

esprimere un voto sulla base delle posizioni che le diverse forze in competizione avranno assunto sul tema in questione.

E veniamo al grande scandalo del TG3, cioè alla grande paura che si avverte perché questo, con le sue rubriche d'informazione, sta accrescendo i consensi nei suoi confronti e raggiungendo i livelli di ascolto di altre testate. Si ha paura per questo.

Indubbiamente il TG3 e la terza rete hanno innovato molto, hanno avuto coraggio ed hanno rischiato, in una prima fase, un'informazione difficile, meno scontata e più «aperta»; ma non attribuisco a questo termine l'accezione propria di un aggettivo che gli viene spesso affiancato, «pluralistica», che secondo me non significa assolutamente nulla.

Il TG3 e la terza rete nel suo complesso sono «cresciuti» perché hanno indiscutibilmente mostrato maggiore vivacità e maggiore freschezza nell'informazione; mi auguro che questo esempio si riveli una spinta valida affinché anche le altre testate e le altre reti si muovano nella stessa direzione. Al riguardo, mi si passi una sola osservazione: sarebbe auspicabile che nei notiziari il TG3 evitasse di distinguere troppo nettamente tra buoni e cattivi. Si tratta di un residuo di una cultura secondo la quale il buono è da una parte ed il cattivo dall'altra: sono buoni quelli che scendono in piazza, che assumono una certa iniziativa contro il Governo; è buono cioè il cittadino che protesta in una determinata circostanza.

È molto importante che finalmente si possa dare la parola al cittadino che protesta; del resto anche noi abbiamo sottolineato molte volte, anche in quest'aula, che in fondo in televisione è rappresentata una sola Italia: non si vede mai il cittadino, non si vede mai il pensionato, non è mai rappresentata l'espressione sociale e civile della sofferenza, dell'emarginazione e della solitudine. Si vede invece soltanto l'Italia dei potenti e, non di rado, l'Italia dell'opulenza, che attira su di sé la curiosità esterna. Anche in questo caso, sarebbe utile uno spirito critico, visto — lo dico in materia scherzosa — da sinistra, sulla doppia immagine dell'Italia che si manifesta e scende in lizza.

Signor Presidente, la Camera dei deputati aveva deciso, con alcune delibere adottate durante la discussione del bilancio interno, di destinare alcuni fondi consistenti (500 milioni per anno) alla realizzazione di un centro di *monitoring* sull'attività del servizio pubblico radiotelevisivo, e non solo su quello pubblico, per verificare come i programmi della concessionaria soddisfino gli obblighi di imparzialità, di correttezza e di completezza dell'informazione, ai quali la concessionaria del servizio pubblico è tenuta.

Tuttavia, non se ne è mai fatto nulla. Mi permetto di richiamare la Presidenza della Camera insieme alla Commissione parlamentare di vigilanza a trovare in tempi rapidi, politici e non storici, possibilmente, quel concerto anche con l'altro ramo del Parlamento che consenta di attivare questa struttura.

Anche l'altro grande tema relativo alla trasmissione dei lavori parlamentari, che forse rinvigorirebbe le istituzioni e porrebbe in evidenza il lavoro svolto dal Parlamento nel nostro paese, è costantemente negletto e trascurato. Credo che il dibattito odierno venga trasmesso in questo momento solo da Radio radicale e mi auguro anche dal *network* vicino al partito comunista, Italia radio; e devo dire che in tutti questi anni Radio radicale in particolare ha dovuto sopperire ad una inattività, ad un'inerzia, ad una trascuratezza del servizio di Stato che credo dovrebbero essere oggetto di riflessione. Si è parlato molte volte di una rete radiofonica o di altri strumenti per la ripresa e la trasmissione, ad esempio da parte della televisione di Stato, dell'attività del Parlamento, e colgo l'occasione in questo momento per riproporre tale iniziativa.

Un altro tema che intendo affrontare è quello della malversazione all'interno del servizio pubblico radiotelevisivo. Insieme ad altri colleghi sono stato promotore di alcune iniziative, anche giudiziarie: alla fine del 1980 denunciammo il caso del «Marco Polo» radiotelevisivo, che noi ribattezzammo «Marcio Polo», per analizzarne lo spaventoso impatto finanziario, del tutto sproporzionato. Dopo alcuni anni

di quella nostra denuncia si sono visti i primi risultati: vi è stata l'inchiesta della magistratura, vi è stata l'incriminazione e non possiamo che esserne lieti.

Tutto questo si inserisce, signor Presidente, nel quadro molto delicato della caratteristica istituzionale del servizio pubblico, con il tentativo di sottrarre questo soggetto ad una giurisdizione pubblica, laddove essa è totalmente evidente, laddove si chiede ai cittadini di pagare il canone per la RAI-TV e si vuole sottrarre chi amministra, o meglio disamministra la RAI-TV dalla responsabilità di rispondere anche in sede giudiziaria.

Alcuni anni fa fui promotore anche di una pubblica denuncia su un altro caso, apparentemente marginale — secondo me tutt'altro che marginale — quello della sbalorditiva trasferta negli Stati Uniti d'America di un colossale carrozzone denominato «Buonasera Raffaella»; era una trasmissione della RAI-TV che si svolgeva in un capannone alla periferia di New York, seguita da alcune migliaia di cittadini newyorkesi e costata, per la soddisfazione generale dei nostri concittadini, alcune decine di miliardi. Ci premurammo di documentare questo caso di malversazione, ed anche qui la magistratura finalmente ha assunto un'iniziativa — in verità dopo un certo numero di anni — ed ha spedito alcune comunicazioni giudiziarie, mi sembra di poter capire, per falso in bilancio e per irregolarità fiscali. Ne sono in verità dispiaciuto, perché secondo me vi è qualcosa di più; mi auguro comunque che questo sia soltanto l'inizio.

Mi dispiacerebbe inoltre se queste iniziative giudiziarie fossero collocate al di fuori delle nostre specifiche denunce e all'interno dell'attuale vicenda relativa alla RAI-TV, cioè nell'ambito degli scontri, delle divisioni e delle faide di potere che sono in corso a viale Mazzini, dove può far comodo a qualcuno la formalizzazione di una inchiesta giudiziaria o magari l'invio di qualche avviso di reato.

Sarebbe invece il caso che i magistrati, prendendo spunto dalla recente sentenza della Corte di cassazione, che riconosce (a questo punto ci auguriamo in modo defi-

nitivo) il ruolo pubblico della RAI-TV (che i partiti di regime hanno voluto trasformare in ruolo privato per impadronirsi, tramite coloro che sono stati lottizzati, di quei beni essenziali rappresentati dall'informazione pubblica e dalla comunicazione attraverso il servizio pubblico radiotelevisivo), compiano un passo definitivo ed irreversibile in tale direzione, anche se l'onorevole Radi si domanda come possano essere superate, solo per la RAI-TV, le regole della lottizzazione, considerando che queste imperano a tutti i livelli ed in tutti i settori della vita del paese.

Nonostante questo, mi auguro che gli «imperatori» vicini all'onorevole Radi siano in qualche modo disarcionati o almeno ne sia limitata l'azione; non però per introdurne degli altri! Non vorrei infatti che l'onorevole Radi stia soltanto pensando a come sostituire il direttore generale Agnes con un altro più consono, non nell'interesse del paese ma della maggioranza della democrazia cristiana che attualmente egli rappresenta.

In conclusione, devo osservare che vi è molto poco da stare allegri, Presidente, soprattutto se consideriamo che ci troviamo di fronte al «mostro» della Commissione di vigilanza, uno dei peggiori frutti degli anni del compromesso storico, e altresì all'impossibilità per il singolo deputato di esercitare il sindacato ispettivo nei confronti del servizio pubblico radiotelevisivo. Siamo dunque in presenza di una situazione istituzionale completamente bloccata e di una selvaggia occupazione partitica, dalla quale consegue che le iniziative della Commissione di vigilanza, spesso patetiche (non lo dico con disprezzo, ma perché esse vengono ignorate), sono totalmente trascurate e che la stessa Commissione viene calpestata come se non esistesse. A viale Mazzini, infatti, si comportano come vogliono, in ciò fortemente avallati dalla giurisprudenza, che purtroppo ha stabilito che, essendovi già la Commissione di vigilanza, il Parlamento non può ingerirsi nelle vicende relative alla RAI-TV.

Mi auguro che il dibattito odierno si concluda con l'approvazione di risoluzioni

che consentano di invertire la tendenza attuale, stabilendo che il Parlamento può non solo riformare drasticamente le leggi che disciplinano tale settore, ma anche ristabilire la sua potestà di controllo e di indirizzo nei confronti del servizio pubblico radiotelevisivo. Mi auguro inoltre che le nostre delibere siano appoggiate da un numero abbastanza consistente di gruppi presenti in questa Assemblea, in modo da realizzare il suddetto mutamento di tendenza nell'attuale situazione di sfascio e di malgoverno del servizio radiotelevisivo pubblico.

Come dicevo poc'anzi, non vi è molto da stare allegri; io sono decisamente pessimista in quanto il nostro Parlamento non è ormai più capace di deliberare su nulla e, se fornisce indirizzi, questi vengono del tutto ignorati. Anche i Presidenti delle due Camere, purtroppo, non assumono a sufficienza le vesti di avvocati del Parlamento, al fine di denunciare la completa inattuazione degli indirizzi parlamentari al Governo.

Devo constatare che sempre più spesso i Presidenti delle Camere entrano nel dibattito politico: si pronunziano sul rapimento Casella, si pronunziano su vicende umane particolari, come il caso della piccola Serena, e su questioni istituzionali e giuridiche molto delicate (sulle quali — per carità! — non ho nulla da obiettare), promuovono iniziative civili e sociali, ma non si accorgono che il Parlamento conta sempre meno, pesa sempre meno ed è in grado di decidere sempre meno.

È un Parlamento che purtroppo non riesce a varare una legge anti-trust che certamente non sarebbe (lo ricordava prima il collega Bassanini) uno strumento di repressione dell'iniziativa privata, bensì uno strumento di regolamentazione e di civilizzazione dell'arena economica, finanziaria ed industriale del nostro paese; un Parlamento che molto difficilmente potrà mettere la briglia ai padroni dell'etere, dell'informazione e della disinformazione di regime.

Ciò non significa, per quanto ci riguarda, cessare di svolgere quel ruolo che come parlamentari e come cittadini abbiamo svolto finora: significa che siamo ben consapevoli

delle difficoltà e complessivamente siamo soprattutto consapevoli del fatto, Presidente, che in Italia o si va ad un'alternativa politica e di Governo, oppure affonderemo sempre più in un contesto di lottizzazione e di imbarbarimento della vita pubblica e della gestione partitica della cosa pubblica (*Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei aggiungere a questo dibattito molto vasto e completo un ulteriore tassello, un piccolo elemento di riflessione per tutti i colleghi.

Vorrei partire da una notazione di tipo personale. Come giornalista, come utente e anche come deputato ho vissuto due disillusioni.

La prima riguarda il ruolo delle televisioni private che a suo tempo vennero anche definite (mi pare in modo esemplificativo) televisioni o radio libere; la seconda riguarda invece il ruolo e la funzione della legge di riforma del 1975, cardine della quale era il principio del decentramento ideativo e produttivo.

Le vicende delle televisioni private e della riforma del 1975 hanno avuto esiti ormai noti. Le televisioni private, cosiddette libere, sono oggi in realtà un monopolio privato di proprietà sostanzialmente di un solo gruppo, quello di Berlusconi. Tra l'altro, l'assenza di una legge di regolamentazione ha fatto per così dire, morire le voci più libere non solo della televisione ma anche della radio.

Per quanto riguarda la legge di riforma del 1975, la speranza di allora era quella di smantellare il macchinone della RAI, seguendo con precisione il disegno regionalista della Costituzione e quindi — ripeto — il principio del decentramento ideativo e produttivo dell'azienda pubblica radiotelevisiva. Tra l'altro, le indicazioni del 1975 si basavano anche su realtà concrete, di mercato, e non soltanto su principi ideologici e costituzionali. Negli scorsi anni, infatti, si è registrato, non a caso, un vero e proprio *boom* dell'editoria locale, che è il

grande fenomeno del settore giornalistico; mentre, per contro, l'inizio della diffusione via satellite delle trasmissioni televisive, che veramente trasforma il mondo in un villaggio globale, ha fatto sì che, come dicono gli esperti, cresca sempre di più, anche nel settore televisivo e radiofonico, una fame, per così dire, di notizie nell'ambito locale.

Devo dire che il modello di sviluppo scelto dalla RAI è una vera e propria delusione. E lo è perché, dopo una iniziale entusiasmo, i segni sono quelli di uno smantellamento progressivo del principio del decentramento ideativo e produttivo. Basti pensare che un telegiornale e una rete televisiva (il TG 3 e la terza rete), che erano nate ed ancora oggi figurano nella convenzione tra Stato e RAI essenzialmente come spazi regionali, hanno sostanzialmente perso tale caratteristica.

Ebbene, quello che doveva essere un telegiornale regionale è oggi un telegiornale nazionale, seppure di qualità (e questo va riconosciuto). La terza rete è sicuramente interessante ma, come si suol dire tecnicamente, il suo palinsesto è diventato rigido. Ciò vuol dire, di fatto, che vi è l'assoluta impossibilità di garantire quegli spazi regionali che sono stati concessi solamente all'inizio, nel 1979.

È vero che in questi anni è nata una testata per l'informazione regionale, ma essa non è mai stata fornita delle strutture necessarie, proprio perché nessuno crede più ad un disegno di decentramento televisivo che sembra paradossalmente seguire il declino di interesse nei confronti del disegno regionalista italiano.

La conseguenza è che le voci locali non hanno più spazi, se non quelli estremamente compressi dei telegiornali e dei gazetini regionali. Non esiste più la possibilità, se non ad ore tardissime (cioè dopo la mezzanotte), di avere dei cosiddetti fuori spazio per poter svolgere in ambito locale dibattiti o approfondimenti.

Dunque la conseguenza è che, in sostanza, in questi anni, senza che la Commissione parlamentare di vigilanza si sia pronunciata con chiarezza, si assiste ad un vero e proprio accentramento della RAI, in

barba al disegno della legge n. 103 che prevedeva invece come uno dei cardini della riforma radiotelevisiva il decentramento e l'autonomia per le sedi regionali.

Se questo aspetto risulta grave e complessivamente viola l'articolo 5 della Costituzione, che prevede che tutti i servizi dello Stato debbano tener conto delle esigenze del decentramento e dell'autonomia, esso diventa ancor più grave se visto alla luce dell'articolo 6 della Costituzione, il quale prevede il riconoscimento e la tutela di tutte le minoranze linguistiche. Infatti la legge n. 103, agli articoli 19 e 20, indicava esplicitamente una serie di meccanismi di tutela delle minoranze etnico-linguistiche. Ebbene, per citare un solo caso (quello che riguarda la convenzione sul francese in Valle d'Aosta), si è dovuto attendere il 1985 per ottenere una prima convenzione sulla televisione in lingua francese, ed essa è stata poi interpretata malamente dalla RAI; là dove si parlava, ad esempio, di programmi informativi non si è tenuto conto dell'esigenza di uniformare all'utilizzo della lingua francese anche i notiziari giornalistici.

Per questa ragione ci troviamo oggi a rinnovare la convenzione sul francese (ed il settore delle convenzioni è stato completamente ignorato dalla Commissione parlamentare di vigilanza nei suoi anni di lavoro); parlo del francese della Valle d'Aosta, ma potrei dire altrettanto del ladino o dello sloveno. In questa nuova fase della discussione, tra l'altro, la RAI assume atteggiamenti molto duri, dichiarandosi disponibile a trattare solamente con la Presidenza del Consiglio e non con le regioni interessate, sebbene la Valle d'Aosta sia una regione a statuto speciale.

Tutto questo certamente sarà oggetto delle trattative per la formazione del nuovo Governo (quando queste avranno luogo); ma intanto era giusto segnalare in un dibattito sulla televisione come accanto al disagio delle regioni e degli enti locali per una RAI che pare allontanarsi piuttosto che avvicinarsi, vi è quello delle minoranze etnico-linguistiche e, aggiungerei, anche quello di tutte le regioni a statuto speciale, che in questi anni hanno ottenuto

in convegni e congressi molte promesse circa il ruolo della RAI, anche se poi, nella realtà dei fatti, gli spazi televisivi e radiofonici anziché allargarsi si sono andati purtroppo restringendo.

Quali soluzioni dovranno essere affrontate dal Parlamento? Sicuramente una legge di regolamentazione del sistema radiotelevisivo, con una vera autorità di controllo, non solamente sull'emittenza pubblica, ma anche su quella privata, che si interessi del comportamento delle radio e delle televisioni e che assicuri la massima serietà sulle frequenze, come avviene in paesi più civili del nostro (gli Stati Uniti e la Francia) in cui nessuno si sogna — cosa che è invece avvenuta da noi — di accendere liberamente una frequenza da un giorno all'altro.

Il secondo punto è quello di rilanciare il decentramento e l'autonomia, anche attraverso uno sforzo di fantasia del Parlamento.

Credo che oggi, in Italia, non si possa fare a meno di avere, analogamente a quanto avviene in tutti i paesi d'Europa, una rete televisiva e radiofonica regionale. In Francia, per fare un esempio, stanno nascendo sia nelle grosse che nelle piccole città delle radio pubbliche; in Inghilterra le radio locali ormai da decenni sono una realtà. Analogo discorso va fatto per la Germania, sia per la radio che per la televisione.

Occorre compiere uno sforzo di fantasia sì da consentire la nascita di consociate per le regioni, affinché vi sia una gestione che coinvolga gli enti locali non per trasformare le televisioni e le radio locali in siparietti per gli assessori (così come avviene con i siparietti per i ministri, nei telegiornali nazionali) ma per realizzare compiutamente una realtà locale estremamente ricca sul piano informativo.

È questo uno dei punti che meritava d'essere affrontato. Del resto, il problema dell'informazione locale è stato a mio avviso trascurato dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi e negli interventi che si sono svolti finora. Ciò a me pare assolutamente grave perché il grado

di democrazia di un sistema radiotelevisivo si valuta anche in base alla capacità di autonomia e di decentramento sul territorio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Silvestri. Ne ha facoltà.

GIULIANO SILVESTRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, premessa indispensabile di ogni dibattito sulla RAI resta quella di sempre, quella cioè che ha legittimato anni addietro il monopolio, ed oggi il servizio pubblico nazionale.

La RAI non serve più al paese e può quindi essere a cuor leggero dissolta andando ad arricchire il «portafoglio» di quei pochi gruppi finanziari che già controllano, quasi in esclusiva, tutto il mondo dell'informazione oppure può e deve essere ancora considerato un punto non facilmente sostituibile di equilibrio politico-culturale, economico e tecnico industriale?

Per noi democristiani la risposta è ancora senza incertezza: la RAI deve ancora svolgere un ruolo centrale, fondamentale, nella nuova realtà del sistema misto. Lo ha ricordato con forza e chiarezza ieri il collega Radi, responsabile del settore per la democrazia cristiana.

Nemmeno le poco chiare ed opportune polemiche di questi giorni hanno rimesso in discussione quello che resta tuttora un assunto della politica della democrazia cristiana. Del resto non poteva nemmeno evidenziarsi questa clamorosa novità, non essendo stato affrontato il problema negli organismi responsabili e risultando impensabile un tale radicale cambiamento di posizione con l'esclusivo suffragio di qualche opinione personale, per rispettabile che sia.

Sorridiamo, non polemizziamo nemmeno con quanti vorrebbero attaccare le nuove posizioni della DC: non vogliamo certo importare nel nostro partito la logica del centralismo democratico, proprio quando in altri ambienti questa risulta abbastanza in crisi!

Da tale fondamentale, decisiva premessa discendono quindi gli atteggiamenti

conseguenti. Intendiamoci, nessuno vuol parlare e nemmeno giurare sulla infallibilità della RAI, come pure sulle indiscutibili capacità manageriali dei suoi responsabili: a questo mondo nessuno può avere la pretesa di considerarsi infallibile e men che mai lo possono sostenere quanti sanno e sono convinti che la perfezione non è la caratteristica della vita terrena.

Affrontare però il tema RAI senza avere come riferimento le difficoltà di questo periodo, le indiscutibili manchevolezze di noi legislatori, vuol dire non agire in buona fede, significa operare contro il servizio pubblico per scopi più o meno intellegibili.

Il mercato dell'etere è cambiato profondamente dopo le note sentenze della Corte costituzionale. La riforma fu concepita in una realtà di monopolio ed invece s'è trovata a dover operare in una realtà affatto differente: in un mercato senza regole, almeno per la grande TV commerciale.

La RAI, infatti, ha dovuto esplicitare la sua attività di impresa fra lacci e laccioli giustamente imposti dalla legge. Forse è l'unica impresa che, nel preparare il proprio bilancio, non è in grado di programmare la portata delle entrate: attualmente, a metà anno, non sono ancora state determinate le entrate per il 1989. Il canone è fermo al luglio 1987, mentre il tetto per la pubblicità, che si sarebbe dovuto determinare entro il luglio 1988, è ancora di là da venire; anzi, tra qualche giorno sarà scaduto anche il termine di legge per definire il tetto per il 1990.

Sull'altro fronte, la grande TV commerciale non ha avuto sulla sua strada norme regolatrici di portata ben definita. Pensate, la SIAE non riesce ancora ad accertare i reali ricavi pubblicitari del gruppo Fininvest (il frazionamento societario è particolarmente intricato, sicuramente non facilmente intellegibile in assenza di leggi chiare), che paga solo 13 miliardi a fronte di una somma infinitamente maggiore sborsata dalla RAI. Anche qui una premessa è fondamentale: la grande TV commerciale agisce utilizzando al massimo le possibilità che il vuoto legislativo consente ad un imprenditore aggressivo, deciso, in

una certa misura anche spregiudicato. Pensate, la sentenza della Corte costituzionale n. 826 del 1988, confermando la sentenza n. 148 del 1981, ha prescritto di stabilire ben determinate norme anti-trust onde evitare l'oligopolio che la stessa Corte riconosce essere divenuto realtà.

Ebbene, il legislatore, il quale è stato colpevolmente assente e lo è tuttora, si è mosso in questi anni solo quando sentenze della magistratura hanno creato problemi di oscuramento all'oligopolio privato. Questa manchevolezza non può certo essere addebitata al gruppo Fininvest che ha fatto, in ultima analisi, il proprio gioco. Certo, quando poi esso strepita sui privilegi della RAI, appare meno credibile.

Se il mercato, ad esempio, si è arroventato con la lievitazione dei prezzi, è proprio sicuro che è colpa della RAI? Se Mike Bongiorno, Corrado, i coniugi Vianello e poi tutti gli altri protagonisti del teleschermo sono usciti dalla RAI, è da presumere che non lo abbiano fatto per puro spirito filantropico. L'attuale europarlamentare socialista Ferrara non ha certo strappato un contratto da metalmeccanico. Gli stessi *serials* americani che lanciarono Canale 5 furono acquistati a suon di dollari! La differenza è che i contratti RAI finiscono — giustamente — per risultare pubblici, mentre quelli Fininvest restano a livello di indiscrezione.

Intendiamoci, anche qui l'oligopolio fa i propri interessi e, visti i risultati, possiamo dire che li fa bene, dal proprio punto di vista. Ecco, si chiederebbe solo qualche sconto sul tasso di ipocrisia immesso nel dibattito sull'etere: non ci si può infatti lamentare di far volare i cristalli se si porta un elefante in una vetreria. V'è da dire, per la verità, che simili atteggiamenti sono di casa in ambienti contigui alla grande TV commerciale.

Proprio in questi giorni il partito socialista italiano manifesta la propria irritazione contro le aggressioni verbali cui sarebbe sottoposto, facendo finta di non ricordare chi ha provocato la crisi di Governo per surriscaldare le polemiche alla vigilia delle elezioni, chi dà costantemente bacchettate a destra e a manca e chi, ad

esempio, ha salvato qualche anno fa il partito radicale, mobilitando tutti i suoi centri di potere (anche i canali RAI di orientamento socialista), per sollecitare iscrizioni al partito di Pannella. Una sorta di teorizzazione sublime contro il diritto di replica, di risposta alle aggressioni! Del resto, il gruppo Fininvest ha usato lo stesso sistema nel mondo del calcio: il suo ingresso alla guida del Milan ha fatto lievitare alle stelle i prezzi dei calciatori ed i relativi ingaggi, tanto da costringere la Fiat (che non è certo iscritta all'elenco dei poveri) a cambiare strategia. Ora, suonerebbe strano che il gruppo Fininvest finisse per lamentarsi del lievitare dei prezzi nel mercato del calcio. Certo, nel mondo del pallone agiscono imprese private, mentre sull'etere c'è l'impegno della RAI, che è impresa pubblica. Allora, però, si ritorna alla premessa: vale insistere sulla RAI servizio pubblico o è meglio smantellarla? Noi riteniamo che si debba insistere a considerare il servizio pubblico come fattore centrale del nuovo mercato misto.

La democrazia cristiana non cambia linea perché qualche suo uomo critica (anche giustamente) le gestioni della rete e della testata ad orientamento comunista (era meglio però lasciarle languire con gli indici di ascolto di qualche tempo fa?) nonché di quelle ad orientamento democristiano (il modello di imparzialità è forse rappresentato dal TG2 o da RAI2?). La democrazia cristiana si impegna, invece, ad operare perché il servizio pubblico abbia sempre a migliorare, in un quadro di riferimento generale finalmente ben definito da confini netti.

Siamo convinti che in RAI operino professionalità di tutto rilievo (sul mercato, del resto, spadroneggiano tuttora i talenti svezzati dalla TV di Stato, sia che lavorino ancora nella casa madre, sia che si impegnino nella TV commerciale) e che tanti altri talenti potrebbero esprimersi al meglio, solo che la pressione partitocratica venisse fortemente allentata, se non proprio completamente dissolta (ci riesce difficile sognarlo!). Perché, ad esempio, incentrare le attenzioni polemiche solo sui servizi di carattere più prettamente poli-

tico? La RAI non è solo TG e nei TG non c'è solo la nota politica! Tutto ciò capita per la ristretta mentalità di certi ambienti, che vedono il mondo dell'informazione come strumento per moltiplicare la loro attività propagandistica. Di lì le conseguenze inevitabili: polemiche ammannite con un cumulo di belle parole per nascondere la volontà di predisporre nuove, più dure e più grigie lottizzazioni. Pensate: qualche settimana fa — ma non solo, perché questa mattina nel corso del dibattito lo abbiamo ascoltato in più di un intervento — si è polemizzato con la RAI per il grigiore delle tribune politiche dimenticando di ricordare che il servizio è definito in ogni minimo particolare (orario, collocazione sulla rete, partecipanti, forma della trasmissione eccetera) dalla Commissione parlamentare e non dagli operatori RAI, per altro bravissimi. Perché allora non cambiare le norme, dare gli indirizzi e poi affidarsi alla professionalità dei responsabili del servizio?

No, tutto finisce per incentrarsi sulle note politiche, sui dosaggi, sulle parole. Ma la RAI non è solo questo. Perché non si parla quasi mai delle trasmissioni di Piero Angela o di quelle di Biagi (quando non scatena polemiche, del resto sempre partitiche) o del crescente successo di *Linea verde* che Fazzuoli ha rilevato da Minoli in condizioni disastrose ed ha rilanciato a livelli solamente impensabili qualche anno addietro? Perché non si parla delle trasmissioni del *Dipartimento scuola educazione* o dei servizi di Gianni Raviele sulla cooperazione allo sviluppo coi paesi poveri del nord-Africa? Sono programmi assolutamente splendidi, concepiti proprio come servizio alla comunità, come dovere istituzionale di una TV di Stato.

Anche noi avremmo un discreto elenco di obiezioni da avanzare alla RAI, ma non certo per una mancata citazione del notista politico ovvero per un accento sbagliato su questo o quel servizio. Il discorso deve essere sempre complessivo, generale, altrimenti veramente si scade a livello censorio. Vorrei ricordare un esempio che potrebbe apparire minore ma che in realtà è emblematico. Nel campo sportivo perché

si privilegiano costantemente i settori ricchi? Sport popolari ma poveri, come il ciclismo, finiscono costantemente per essere relegati in seconda linea (ad eccezione del Giro d'Italia).

Il punto nodale è togliere allora la morsa della lottizzazione sul servizio pubblico, non già aggiornarla secondo le vicende dei partiti. Da questo punto di vista, quando arrivano critiche dalla democrazia cristiana a testate o a reti che si è soliti considerare collocati in area vicino al partito di maggioranza relativa proviamo un'intima soddisfazione, dato che verifichiamo nei fatti che la cultura ed il respiro democratico degli operatori cattolici e democratici cristiani sono molto più ampi di quelli proprio di ambienti più inclini alla propaganda, al settarismo.

Il modello è dunque quello di un servizio pubblico più libero nei movimenti e più impegnato a valorizzare la professionalità, non già di un servizio pubblico maggiormente soffocato dalle bramosie politiche e quindi destinato a lasciare campo libero ai privati che, in questo caso, non garantirebbero certo più spazi di pluralismo. Tutt'altro! Per conseguire questo obiettivo dobbiamo fissare alcuni punti: il ruolo della RAI è ancora fondamentale per lo sviluppo della democrazia del nostro paese; la RAI ha combattuto e vinto, sino ad oggi, la battaglia con l'oligopolio privato grazie ad una dirigenza che ha lavorato sodo e bene in una realtà difficile e complessa; la RAI deve restare sul mercato preoccupandosi anche dell'*audience* e non solo dei suoi compiti istituzionali, propri di un servizio pubblico; al fine di evitare il prolungarsi dell'esplosivo clima di assurda competizione senza regole di questi anni, è fondamentale il varo di una legge che disciplini globalmente l'etere; per pretendere da tutti chiarezza e correttezza il legislatore deve dare il buon esempio. Non si può essere latitanti per più di un decennio e poi ricercare costantemente le responsabilità dell'intricata situazione all'esterno. In questo quadro, infine, rimettere in discussione il ruolo e le funzioni del direttore generale, significherebbe accentuare le disarticolazioni che pure oggi esistono in RAI.

Qualsiasi azienda, infatti, che voglia essere gestita con criteri manageriali, ha necessità di un punto di riferimento amministrativo certo ed efficace (lo si chiami direttore generale o amministratore delegato non conta, i nominalismi non servono). Il problema è distinguere con precisione i poteri di indirizzo da quelli di gestione. Non è possibile tornare alla realtà di qualche anno addietro, quando la RAI aveva enormi difficoltà a rispondere alle aggressività della grande TV commerciale. Sarebbe veramente il colmo se le discussioni in atto arrivassero a disarticolare il servizio pubblico invece di raggiungere l'obiettivo della legge generale sul sistema, perché al danno si sommerebbe la beffa!

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle 13,20,
è ripresa alle 15,35.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Veltroni. Ne ha facoltà.

VALTER VELTRONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, c'è un contrasto tra i toni vellutati che sono stati usati fino a questo momento in quest'aula ed il rumore, il frastuono prodotto nelle ore e nei giorni passati dai tamburi di latta della polemica tra la democrazia cristiana, il partito socialista, noi stessi e la RAI. In questo contrasto, in questa contraddizione sono in realtà racchiuse tutta la fragilità ed in qualche modo la irrazionalità e la vecchiezza del modo in cui il Parlamento, il Governo ed il paese intero riescono a determinare le proprie decisioni nel campo della informazione.

Discutiamo oggi della relazione della Commissione parlamentare di vigilanza: un documento in ritardo di diversi anni, pur non essendo tale ritardo attribuibile né alla sola Commissione né ai suoi presidenti. Probabilmente, la contraddizione è di ordine più generale, perché la Commissione di vigilanza è stata varata 14 anni fa,

quando la situazione era ancora di monopolio e le televisioni private non avevano fatto ancora irruzione sulla scena del paese.

Nel corso di questi anni la Commissione di vigilanza ha faticosamente, stentatamente, lentamente adempiuto ai propri doveri istituzionali, affrontando i problemi dell'accesso, quelli delle tribune politiche e quelli degli indirizzi; essa si è in realtà perduta per gran parte del suo tempo dietro all'operazione, sostanzialmente impraticabile ed impossibile, di cercare di dare soluzione alla questione del tetto pubblicitario e dell'equilibrio delle risorse tra pubblico e privato.

La Commissione parlamentare di vigilanza è quindi in qualche modo la testimonianza delle nostre difficoltà, ma anche quella dei ritardi, della vecchiezza e della irrazionalità cui prima facevo riferimento. Ma vi è anche questa Assemblea del Parlamento della Repubblica che, nel corso di 15 anni di straordinaria rivoluzione nel campo dei mezzi di comunicazione ed in particolare della televisione, nel corso dei quali sono stati riscritti gli equilibri e le gerarchie dei poteri, se si eccettua una occasione, non ha mai avuto la possibilità di discutere e di decidere in materia: tutto si discuteva e si decideva fuori da quest'aula! Addirittura queste questioni sono state per molto tempo — e sembra siano ancora — oggetto di trattative (e non certo in termini astratti) per la soluzione di crisi di Governo.

C'è una sovranità perduta quando la politica si piega alla rappresentanza di interessi di parte, siano essi quelli pubblici, siano essi quelli privati. C'è una autonomia perduta quando sul formarsi della decisione politica, come è avvenuto recentemente in Commissione parlamentare di vigilanza circa la definizione del tetto pubblicitario della RAI, pesano ed agiscono condizionamenti esterni.

C'è inoltre una modernità perduta per il nostro paese e per la sua possibilità di crescere in tecnologie, in qualità e capacità di sviluppare i propri mercati e le proprie industrie nazionali ed internazionali, ma anche per il pluralismo della sua vita in-

terna, a partire dal tema della informazione.

Si tratta di una modernità perduta perché — vorrei dirlo all'onorevole Intini, di cui ho letto l'intervento — non tutto ciò che è contemporaneo è moderno. Diffido in generale da una sorta di visione gioconda della modernità che rimuove le contraddizioni, i problemi, le asprezze e le sfide che l'innovazione porta con sé. Non basta la crescita quantitativa, tanto meno basta in un campo come questo nel quale è in causa una grande questione di diritto perché attraverso i giornali, la televisione e i poteri che giornali e televisione costituiscono si contribuisce alla costruzione della coscienza, dell'educazione, dell'immaginazione e della fantasia di un paese intero.

Quella dell'informazione è una delle grandi questioni, come lo è quella ambientale o la questione dell'organizzazione dei tempi e della vita della nostra società, che chiamano davvero in causa la qualità della vita e che reclamano e richiedono da parte delle forze politiche una più alta capacità di governare l'innovazione. Allora bisogna avere quello che non abbiamo avuto nel corso di questi quindici anni: grande sovranità, grande autonomia e grande modernità. È per questo che in tutto il mondo quello all'informazione è considerato un diritto speciale.

Produrre informazione non è come produrre tondelli o pomodori; c'è un valore aggiunto, un valore che riguarda, in materie come queste, il loro carattere, la loro capacità di pesare, di determinare, di orientare e di incidere sulla formazione dell'opinione pubblica e della coscienza collettiva.

Si può ragionevolmente dire che l'informazione è una sorta di cartina di tornasole, una sorta di parametro dal quale si può leggere la quantità reale di democrazia esistente in una società moderna. Per questo, appunto, la politica è chiamata a far vivere una cultura più alta ed una più elevata capacità di decisione. Bisogna allora liberarsi dalle tendenze che nel corso di questi quindici anni hanno avuto il sopravvento in Italia: la logica del possesso dei mezzi di

comunicazione o l'anarchia legislativa, o peggio, come nel caso italiano, la coesistenza di tutti e due questi fenomeni negativi.

Qual è la nostra funzione, la funzione di uno Stato moderno in un campo come questo? Quello di fissare delle regole chiare, capaci di assicurare e di armonizzare qualità e quantità.

Mi guardo intorno, osservo il paesaggio dell'informazione italiana e quello dell'iniziativa legislativa di questa Repubblica in un settore decisivo per la vita del nostro paese alla fine degli anni '80, a dieci anni dal 2000, e vedo che il servizio pubblico è regolato da una legge ferma al 1975, quando la televisione era a due canali e quando per cambiare i canali bisognava alzarsi e spingere i bottoni. Da allora sono successe molte cose: è cambiato lo scenario di mercato entro il quale la televisione pubblica si iscrive; sono cambiati gli orizzonti tecnologici e le condizioni di potere. Vorrei ricordare che l'unico ritocco apportato (lo vorrei dire perché ieri ho ascoltato l'onorevole Intini che esprimeva, ragionevolmente, perplessità e preoccupazioni circa l'eccesso di potere concentrato nelle mani del direttore generale della RAI), l'unica modifica recata alla legge del 1975 è stata decisa con un voto di maggioranza, secondo una logica di scambio in base alla quale, in cambio della posizione che si veniva assumendo con il decreto Berlusconi, si davano i poteri al direttore generale della RAI.

Ma non è solo la RAI priva di certezze legislative; ne è priva, in primo luogo, la televisione privata nazionale: non c'è nessuna legge, vi è un assoluto disinteresse nei confronti delle ripetute sentenze della Corte costituzionale e dei richiami che la Corte stessa ha formulato. L'unico intervento legislativo in materia è rappresentato da una delle poche leggi della Repubblica — se non sbaglio — che prende il nome da chi ne ha beneficiato, tant'è vero che si chiama decreto Berlusconi; un decreto che è stato più volte violato da questo stesso soggetto imprenditoriale, pur essendo stato ritagliato su misura per questo gruppo televisivo.

Il privato nazionale, nel corso di questi anni, è cresciuto senza regole divorando tutti i più piccoli. Non è qui in discussione l'intraprendenza o la capacità manageriale; ci mettiamo da un altro punto di vista, quello degli interessi collettivi. Non possiamo quindi non avvertire come un rischio ed un pericolo la cancellazione degli altri; non possiamo non avvertire il rischio della formazione di un oligopolio.

Vorrei ricordare che non esiste nessun paese al mondo nel quale sia consentito (proprio in ragione della natura di diritto speciale dell'informazione) ad un singolo gruppo imprenditoriale nel campo televisivo di detenere la quota di potere che oggi è concentrata nelle mani del gruppo Fininvest.

Mi guardo ancora intorno e vedo che le televisioni locali non hanno regole, certezze e garanzie e che nel corso di questi anni si sono progressivamente spente una ad una, attraverso un processo di concentrazione — quasi di aggrottaggio — di frequenze televisive. So bene che vengono indicate cifre e numeri e si afferma che esse testimonierebbero l'esistenza ancora di una vitalità; ma se si va oltre le cifre per vedere che cosa c'è in questo universo di televisioni locali, si scopre che la stragrande maggioranza di queste piccole emittenti sopravvivono alle difficoltà facendo aste e vendendo gioielli e pellicce, il che non rappresenta esattamente la vocazione alla quale dovrebbe essere dedicato uno strumento di informazione.

Mi guardo ancora intorno e vedo la situazione del cinema italiano. L'ultima legge è stata approvata in tempi nei quali si facevano i film di Maciste. Le sale sono state chiuse ad una ad una nel corso di questi anni a causa delle condizioni di mercato: in quante fra le città dalle quali ciascuno di noi proviene nel corso di questi anni sono state abbassate le saracinesche, perdendo così uno strumento fondamentale di rapporto con la promozione e l'ideazione culturale quale è il cinema?

Nel campo della televisione via cavo, inoltre, siamo il paese più arretrato d'Europa; mi dispiace che non sia presente in

aula l'onorevole Intini, il quale ha usato in maniera più sfumata — io sono più sincero — l'argomento del conservatorismo comunista, ricordando che a metà degli anni settanta noi, come d'altra parte i repubblicani, mostrammo perplessità circa i tempi di introduzione della televisione a colori. Mi è già capitato di discutere con l'onorevole Intini, il quale ricordava che noi siamo stati contrari alla televisione a colori ed alle autostrade; gli ho risposto che abbiamo avuto perplessità anche sull'asciugacapelli e su quelle forme di innovazione che probabilmente possono apparire eccessivamente rivoluzionarie.

La verità è un'altra: il vero conservatorismo è stato quello di chi, nel 1975, ha approvato una norma in quest'aula che ha impedito lo sviluppo tecnologico di questo paese perché ha frenato la possibilità di dar luogo ad un'espansione del sistema televisivo — come è avvenuto in quasi tutti i paesi moderni — essenzialmente mediante una ramificazione attraverso i cavi e poi, grazie allo sviluppo tecnologico, le fibre ottiche. Fu approvata allora una misura per il cavo monocanale e i risultati sono che l'Italia è una delle zone tecnologicamente più arretrate nel settore.

Continuo a guardarmi intorno: non esiste una legge che si occupi della *privacy*. Siamo all'anno zero, non ci sono regole e ciò dimostra che non si è avuta — diciamo le cose come stanno — capacità di governo. Per questo a me sembra singolare — lo devo dire con molta sincerità e schiettezza — l'aria distaccata che qualcuno ha assunto e — come ha sottolineato ieri con molta efficacia il compagno Quercioli — simile un po' a quella di chi passa e constata la situazione. Questo è un paese in cui troppo spesso chi governa fa finta di essere all'opposizione e qualche volta in passato è anche accaduto il contrario; ma oggi credo che tutto sia reso più chiaro da decisioni assunte dai singoli partiti: chi governa deve assumersi la sua responsabilità e chi ha governato in questi anni ha una responsabilità precisa, quella di non aver prodotto regole del gioco utili per l'informazione in Italia.

L'aria distaccata dell'onorevole Radi,

per questo motivo, francamente non mi convince poiché i ministri delle poste, se si fa eccezione per l'onorevole Mammi ed in precedenza, mi pare, per l'onorevole Di Giesi, nel corso di tutti questi anni sono stati democristiani. Ancora di più mi sorprende l'incredibile affermazione fatta dall'onorevole Intini in chiusura del suo intervento — quando le parole sono più pesanti — a proposito del rischio in Italia di autoritarismo legislativo. È davvero questo il rischio che abbiamo di fronte? Davvero il problema con il quale dobbiamo fare i conti oggi in questa sede, guardando un simile panorama e valutando l'anomalia rappresentata dal sistema italiano nel mondo, è quello di un eccesso di legislazione? Non si tratta invece del contrario, cioè del fatto che in questo paese non siamo riusciti ad avere l'equilibrio necessario perché la decisione politica portasse al rispetto delle autonomie operanti in questo campo pur definendo ciò che è compito dello Stato stabilire, vale a dire le regole del gioco?

Lo Stato non deve essere proprietario di giornali. Non c'è bisogno che lo Stato abbia il mano *Il Giorno* o *l'Agenzia Italia*, che poi magari vengono barattate come se fossero proprietà privata dei singoli partiti; lo Stato — ripeto — non deve stare nei giornali. Lo Stato deve fissare le regole del gioco entro le quali deve fluire l'autonomia imprenditoriale, sapendo, ovviamente, che nel campo della televisione vi è una vocazione, tant'è vero che in quasi tutti i paesi del mondo vi è una televisione pubblica e in nessuno esistono giornali pubblici.

Non vi è stata legge, non vi è stato mercato. Senza legge né mercato non vi è stata libertà di intraprendere e pluralismo, che è la somma dei punti di vista. Il nostro, rischia di essere una sorta di sviluppo asiatico, che ha dentro di sé un'immensa fragilità.

Pensiamo alle contraddizioni di questo sistema: il mercato pubblicitario ha avuto, sì, un'espansione. Ma considerate che siamo il paese che trasmette in televisione più *spot* di quanti ne trasmetta tutta l'Europa messa insieme; a fronte di questo,

l'investimento pubblicitario, rapportato al prodotto interno lordo, ancora non ha raggiunto il livello degli altri paesi europei. Pensate che alla crescita quantitativa del numero degli *spot* trasmessi non ha corrisposto un aumento adeguato dell'investimento pubblicitario, perché la stragrande maggioranza di questi *spot* sono offerti in sconto o gratis per sottrarre clienti alla concorrenza, visto che le regole del gioco non vi sono.

Pensate al rapporto tra *import-export*: nel corso di questi anni si è fatto un gran parlare di *made in Italy*. Ritengo che quando ancora non se ne parlava l'Italia abbia offerto all'Europa e al mondo intero una grande testimonianza delle proprie capacità ideative, produttive ed industriali con la sua produzione cinematografica e televisiva. Noi oggi esportiamo per 17 milioni di dollari e importiamo per 200 milioni di dollari. Inoltre l'Italia è il paese nel quale — lo ho già detto — vi è il più alto grado di concentrazione esistente nel campo della televisione ed anche in quello della carta stampata. Tale concentrazione si articola in forme del tutto originali che derivano dalla constatazione che non sono editori coloro i quali hanno nelle loro mani la stragrande maggioranza dei quotidiani venduti in questo paese; ma si tratta di grandi conglomerate industriali e finanziarie, le quali utilizzano i loro giornali sul piano e anche sullo scenario della negoziazione di un rapporto non corretto e spesso non trasparente con il potere politico.

Allora è giunto davvero il momento di varare una legge anti-*trust* e non è — lo si deve sapere — un'operazione indolore. Non riesco a capire anche in questo caso le osservazioni e le preoccupazioni di chi invita a stare attenti a non toccare nulla.

Ma quale legge dobbiamo predisporre, allora? Le leggi anti-*trust* o si approntano prima, per evitare che i *trust* si realizzino, oppure, quando si varano, devono contrastare l'esistenza di questi ultimi. Altrimenti, lo dice il ragionamento stesso, che leggi anti-*trust* sono?

Si afferma che non si possono compiere riduzioni e nessuno — noi per primi — vuole negare la situazione esistente o tor-

nare indietro. Questo è un argomento che appartiene al regno della propaganda e che occorrerebbe togliere di mezzo dalla nostra discussione. Nessuno può e deve avere nostalgia per il monopolio; il sistema misto è un'opportunità ed una ricchezza per questo paese, a condizione che vi siano le regole del gioco. Infatti non vi è nulla di più conservatore, dopo 15 anni e dopo le sentenze della Corte, la costituzione degli oligopoli e queste contraddizioni, che venire qui e proporre al Parlamento di fotografare, come con una bella Polaroid, l'esistente e tradurlo in legge.

Vogliamo cercare di regolare il sistema. Le proposte di legge nostre e della sinistra indipendente vanno esattamente in questa direzione; ne ha parlato Bassanini questa mattina. Vogliamo riaprire il mercato dell'informazione che si è chiuso e chiamarvi dentro nuove energie, liberare risorse. Allora occorrerà porre qualche vincolo.

D'altra parte consentitemi di richiamare alla nostra memoria qualche riferimento. Quando fu approvata la prima legge sull'editoria il gruppo Rizzoli fu costretto a cedere *Il Piccolo* e *Il Mattino*; quindi arretrò dalla posizione che fu valutata da questo Parlamento esuberante rispetto ad una logica di guerra alle concentrazioni.

Vorrei altresì ricordare che l'onorevole Craxi, nella dichiarazione programmatica di presentazione del suo Governo, nel 1986, propose che nessun imprenditore privato potesse avere più di due reti televisive; nel 1986 Berlusconi aveva già nelle mani tre reti. Non capisco allora perché oggi si debba insultare chi sostiene una posizione non diversa da quella affermata così autorevolmente in sede di dichiarazioni programmatiche nel 1986.

Vorrei aggiungere che normative anti-trust esistono in tutti i paesi europei: i governi socialisti francese e spagnolo hanno approvato una normativa per la quale nessun imprenditore privato può disporre di più del 25 per cento di una rete. Si tratta di normative che io non propongo di applicare nel nostro paese, perché, partendo dalla situazione data, valuto e constato ciò che si è realizzato e le grandezze

che in qualche modo si sono determinate; ma non per questo credo che ragionevolmente il Parlamento possa abdicare alla sua funzione e cedere alla sola tentazione di ratificare gli interessi così solidamente presenti. Interessi, tra l'altro, che la Corte costituzionale ha giudicato essere esuberanti rispetto ad una logica di armonico sviluppo del sistema.

Allora probabilmente non basta l'autoregolamentazione: bisogna andare oltre ed approvare qualche regola. Noi ne abbiamo proposte, e con le risoluzioni presentate dal nostro gruppo abbiamo proposto, ad esempio, di non interrompere i film. Mi ha sorpreso che tutti noi siamo stati definiti khomeinisti per aver indicato questa soluzione, così come è stato chiamato khomeinista tutto il mondo del cinema, dello spettacolo e dell'informazione italiana, che ha sostenuto questa battaglia. A tale riguardo, vorrei ricordare che in tutti i paesi europei in cui vi sono governi socialisti questa norma è ampiamente considerata come doverosa.

Mi auguro che in merito a questo problema, circa il quale abbiamo registrato in passato attenzioni trasversali (abbiamo ascoltato opinioni favorevoli di deputati socialisti nonché autorevoli posizioni di dirigenti della democrazia cristiana, sensibili alla necessità di non interrompere i film, di rispettare i diritti dell'autore e dello spettatore, nonché l'interesse dell'azienda che investe e che non può vedere il suo investimento pubblicitario gettato in mare e annegato in una marea di spot), non si compiano passi indietro, che francamente, soprattutto in questo momento, desterebbero qualche preoccupazione ed alcuni interrogativi.

Probabilmente è necessario stabilire delle norme precise anche sulla pubblicità; a tale riguardo quanto ha detto l'onorevole Radi, che corrisponde a cose che noi sosteniamo da tempo, può diventare una base ragionevole per un'intesa; mi riferisco ad esempio alla definizione dei tre livelli. Ma cominciamo col dire che la Commissione parlamentare di vigilanza deve smetterla di discutere del tetto pubblicitario della RAI nei termini in cui ne discute sin dal

1975. In quell'anno il tetto pubblicitario della RAI serviva ad equilibrare il rapporto tra l'investimento nel settore televisivo e quello nel settore della carta stampata; oggi tale tetto serve solo a veicolare le risorse disponibili nel campo televisivo sul versante privato. Ma allora sgombriamo il campo da questa sorta di angoscioso mercato per il quale ogni anno si registrano 40 miliardi in più, 30 in meno, 10 in più a me o 20 in meno a te, consentendo che si verifichi ciò che è accaduto l'anno scorso.

Stabiliamo una norma semplice relativa all'indice di affollamento orario; poi sia il mercato a decidere: la minore quantità di risorse spetti alla RAI, perché dispone del canone; la maggiore alle emittenti locali; quella intermedia alle televisioni private; poi sia il mercato a decidere. Non debbono esservi in questo caso elementi di dirigismo esasperato.

Allo stesso modo si possono introdurre correzioni, anche sul piano dell'industria culturale; in questo senso, è utile ratificare le direttive del Parlamento europeo. Ci vogliono le regole, insomma; e chi non le vuole ha interesse a mantenere fragile anche l'imprenditoria in questo settore per renderla funzionale al controllo politico.

Finché Berlusconi (e chi per lui) sarà in questo stato, non potrà mai essere indipendente; per questo noi difendiamo anche l'autonomia degli imprenditori che operano nel mercato, affinché a regole certe corrispondano sovranità ed autonomia di scelta degli imprenditori. Nel regime dei decreti, tutto è esposto al condizionamento politico, ed in questa campagna elettorale abbiamo constatato che gli imprenditori privati che operano nel settore della televisione non si possono dichiarare liberi.

Anche per questo è necessario affermare un'ipotesi di riforma più avanzata; ritengo sia possibile trovare un punto di equilibrio se si guarderà all'Europa ed alle legislazioni degli altri paesi. Tuttavia, desidero aggiungere una considerazione (mi si consenta di farla ora, visto che stando a quanto risulta da certe voci, starebbero nuovamente maturando intese tra democrazia cristiana e partito socialista): si sappia che su questa materia è un'illusione

pensare di poter scrivere un accordo in una stanza per poi farlo approvare dal Parlamento in maniera passiva. Già non è accaduto, perché si fece un accordo al tempo del primo Governo De Mita, ma quell'accordo — mi dispiace dirlo — era fuori dalla coerenza con le sentenze della Corte costituzionale.

E questa del diritto all'informazione — mi rivolgo non solo alla coscienza ma anche alle passate dichiarazioni politiche di tutti i gruppi presenti — è materia di carattere istituzionale, riguarda le regole del gioco della democrazia ed è questione che non si risolve a colpi di maggioranza o, se la si vuole risolvere in questo modo, si sappia che si va incontro ad un confronto politico, ad uno scontro molto duro.

Per tale motivo torno ad avanzare l'ipotesi che su questa materia si ricerchi la via di un'intesa tra tutte le forze politiche attive in Parlamento, a prescindere dalla loro presenza all'interno della maggioranza o dell'opposizione.

D'altra parte le altre strade praticate non hanno prodotto risultati, ed io invito a trarre le conseguenze da questa valutazione. Ciò vale anche per i problemi relativi alla RAI. La RAI ha bisogno di una decongestione del peso dei partiti politici. Lo dico con grande sincerità: i partiti politici sono troppo presenti nella RAI e ciò limita l'azienda, limita la sua immensa professionalità e limita la quota di intelligenza collettiva molto alta di cui questa azienda può disporre.

Ma anche qui parliamo di cose concrete, di regole. Diffido — lo dico sinceramente — quando sento parlare di lottizzazione in certi termini e mi sorprendo quando registro parole grosse contro la RAI da parte di alcuni settori della democrazia cristiana: ciò vuol dire che qualcosa sta succedendo.

La RAI ha una lunga storia, una storia a suo modo anche straordinaria (lo dico senza attribuire a questa valutazione nessuna connotazione positiva o negativa); straordinaria perché è la storia dell'espansione e della crescita di una grande azienda nazionale. Rileggendola si rilegge il cammino del nostro paese, le sue con-

tradizioni ed anche i suoi mutamenti; ma è anche una storia, pur nella sua straordinarietà, di discriminazioni e di emarginazioni.

Non so se si chiamasse lottizzazione, ma so che alla RAI, per molti anni, è esistita una norma antidemocratica, in base alla quale professionisti che non appartenevano a questo o a quel partito di Governo non avevano diritto di assumere nessuna responsabilità di direzione (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*). Una sorta di *Berufsverbot* che francamente non credo possa essere applicata, tanto più che quando poi si sono liberate queste energie professionali si è visto che per l'azienda esse hanno prodotto risultati importanti positivi che sono sotto gli occhi di tutti.

Io non so se si chiamasse lottizzazione, ma vorrei ricordare che uno degli atti di nascita del pentapartito è in una notte del settembre del 1980, quando furono cacciati uomini come Andrea Barbato, come Italo Moretti e come tanti altri perché non appartenevano ai partiti di Governo.

Lo voglio dire sinceramente: se questo è ciò che si ha in testa, magari *sub specie* di ritorno ad una unificazione dell'azienda, bisogna dire che la RAI era unitaria anche ai tempi di Bernabei, ma francamente non indicherei questo quale modello di pluralismo esente da lottizzazione, perché in quel caso c'era l'appartenenza ad un solo partito. Abbiamo lottato contro questa discriminazione e contro l'emarginazione decisa nel settembre del 1980. Si è determinato un assetto della RAI che per noi non è l'ultimo approdo né il filo dell'orizzonte. La ripartizione in «canne di organo» non è la soluzione ideale per il destino della RAI. E io dico: ridiscutiamola. Ridiscutiamola per andare avanti e non per tornare indietro. Non mi piace allora che prima si sventaglino sparatorie contro il TG3 e la rete 3, il TG1 e la rete 1 e quanti altri nella RAI sembrano sfuggire alla norma del pentapartito, e poi si indichi la proposta della soluzione di ricomposizione unitaria.

Sono disposto a ridiscutere se facciamo un passo in avanti e non indietro, se davvero andiamo verso l'abbandono del con-

trollo politico e partitico e non se torniamo ai tempi del passato (e il passato si chiama Bernabei, ma anche pentapartito del settembre del 1980). Tutto ciò richiede dunque una forte decongestione, un passo in più nel campo dell'autonomia e non un passo in meno per l'opposizione.

Nei giorni successivi al voto si è detto che l'opposizione è avanzata grazie alla televisione: si tratta di un argomento francamente risibile; eppure è stato utilizzato. Ma devo rilevare che, nell'ambito di questa concezione, il problema non consiste nel ridurre lo spazio per l'opposizione ma semmai nel far confluire culture diverse, esperienze, sensibilità e punti di vista. Il pluralismo consiste in questo, e non nella ripartizione per «canne di organo» o semplicemente nella delega della funzione di rappresentanza del pluralismo stesso a professionisti appartenenti a questa o quell'altra area politica. Quindi: non ritorno all'esecutivo, ma cose concrete!

Stamattina si è svolta una conferenza stampa del sindacato dei giornalisti RAI nel corso della quale sono state avanzate alcune proposte che intendo ribadire in questa sede. Si è proposto, per esempio, di estendere i concorsi per i giornalisti, di stabilire norme trasparenti e criteri obiettivi, di sperimentare nella radiofonica forme di unificazione aziendale, di rendere trasparenti le procedure di spesa e di appalto nell'azienda RAI (anche qui, infatti, i partiti sono eccessivamente presenti e la loro ombra si allunga troppo).

Parlando della RAI, ma non solo di questa, bensì anche dei privati e in qualche modo di noi stessi (dicendo noi stessi uso un eufemismo; in realtà, in base ad una obiettiva valutazione, dovrei dire per responsabilità del Governo), devo sottolineare che nel nostro paese non vi sono regole in questo campo, anche se in esso si giocano davvero i diritti di tutti. Per questo noi siamo così aperti e disponibili, ma al tempo stesso così decisi e determinati nel condurre su tale tema una battaglia politica che non riguarda solo i problemi di cui ho parlato, ma in qualche modo anche lo stesso assetto e lo stesso destino della democrazia italiana (*Vivi, prolungati ap-*

plausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente — Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borri. Ne ha facoltà.

ANDREA BORRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come presidente della Commissione o come relatore, non sarei intervenuto in questo dibattito in quanto la sua tipologia, un po' singolare, non prevede (giustamente, a mio parere) che il presidente della Commissione di vigilanza sia l'interlocutore degli oratori intervenuti. A questo punto non mi interessa neppure svolgere il tipo di intervento che mi proponevo al fine di illustrare le mie opinioni personali in materia, che — come ho notato con soddisfazione — sono abbastanza diffuse.

Mi interessa invece cogliere quanto, sia pure con toni e secondo angolature diverse, è comune ai vari interventi svolti, poiché sono persuaso che, qualunque sarà la conclusione formale e politica del dibattito odierno, da esso potranno comunque essere ricavati elementi di ampia coincidenza che considero importanti. Proverò ad elencarne alcuni.

In primo luogo, devo rilevare che siamo in molti, ed appartenenti a diverse parti politiche, a ritenere che il nostro sistema radiotelevisivo, pur essendo misto, debba essere coerente e non consistere in una contrapposizione fatalmente conflittuale tra i due comparti del pubblico e del privato. Con ciò intendo dire che entrambi i comparti, con le loro specificità, debbono tendere al fine comune dello sviluppo civile, sociale e culturale del nostro paese, sulla base dei valori sanciti dalla nostra Costituzione.

Un secondo punto di larga convergenza è l'opinione secondo la quale l'orientamento sul quale dovremo convergere dovrà favorire la massima articolazione delle voci, compatibilmente con una giusta dimensione di imprese. La normativa cioè dovrà essere tale da consentire anche il superamento di situazioni oligopolistiche di partenza e da favorire la diffusione

dell'emittenza locale, nello spirito dell'articolo 21 della Costituzione.

Altro punto di positive coincidenze è la sottolineata esigenza di una normativa riguardante quei comportamenti che devono essere comuni tanto al servizio pubblico quanto all'emittenza privata.

È stata giustamente riaffermata in questa sede la necessità di comportamenti comuni in periodo preelettorale. E non è di minore importanza, ad esempio, l'esigenza di dare una qualche normativa unitaria per la tutela dell'infanzia, tema di cui ci siamo occupati anche ieri in un convegno promosso dalla nostra Commissione anche per impulso del Presidente della Camera, che lo ha aperto con una prolusione molto incisiva.

Molte convergenze si sono poi registrate nel sollecitare un deciso riordinamento del servizio pubblico, tale da consentirgli di superare la ripartizione delle sue reti e delle sue testate per aree ideologiche e politiche. Proprio oggi i giornalisti della RAI hanno illustrato un loro documento che va in questa direzione, nella consapevolezza che un servizio pubblico non può essere campo di concorrenze di parte, ma luogo di concordanze professionali tese a migliorarlo per fargli giocare un ruolo sempre più decisivo nella crescita ideale e culturale del paese.

A questo fine è giusto ciò che è stato detto da più parti, e cioè che l'identità del servizio pubblico non può essere stravolta o insidiata da malintese autonomie, ideologiche o corporative che siano. Il servizio pubblico, per essere tale, deve essere il più possibile credibile in ogni momento per tutti i cittadini. Le deviazioni da tale impostazione vanno deplorate e corrette, ma dobbiamo riconoscere con franchezza che c'è anche in tutto ciò una componente, per così dire, strutturale, di cui è giusto tenere conto. Essa deriva dalla stessa legge del 1975, che ha intenzionalmente prefigurato tre reti e tre testate proprio perché il *management* aziendale non potesse strutturare diversamente l'azienda impedendo così quella ripartizione ideologico-politica che si voleva allora operare come garanzia di pluralismo.

La mia opinione è che gli errori compiuti a livello legislativo, se di errori si è trattato, debbano essere corretti allo stesso livello, non escogitando in sede politica una diversa strutturazione, che non sfuggirebbe a nuove convenienze politiche, ma riconoscendo che strutturare è compito esclusivamente aziendale, a condizione che, qualunque sia la strutturazione che l'azienda si dà, i suoi servizi, indipendentemente dalla rete o dalla testata che li diffonde, siano il più possibile imparziali e completi. L'affermazione che l'obiettività assoluta non esiste non può più servire da alibi per le parzialità! Anche l'onestà assoluta non esiste, ma ciò non ha mai legittimato i comportamenti disonesti.

C'è un punto, infine, su cui la convergenza da parte di molti intervenuti è stata, a mio giudizio, significativa e anche molto motivata. Mi riferisco all'organo di garanzia, di indirizzo e di vigilanza a cui dovrà far capo, per conto del Parlamento, il sistema radiotelevisivo. Mi sembra che le ragioni di principio a favore dell'unicità di tale organo siano state prese in maggiore considerazione rispetto al passato. A mio giudizio ciò è positivo. Più organi, a meno che non siano strettamente ed efficacemente raccordati tra loro, tenderebbero fatalmente ad accrescere l'attuale segmentazione lacerante all'interno del sistema. Ma perché non sorgano equivoci in proposito, è bene chiarire che i compiti che un organo unitario di indirizzo e di vigilanza dovrà assolvere dovranno essere differenziati a seconda dei due comparti, il pubblico ed il privato. Non potrebbe, del resto, essere diversamente, perché lo impedirebbe la Costituzione.

Tale organo può essere direttamente parlamentare, di derivazione parlamentare o di derivazione mista. Se dovrà essere direttamente parlamentare, occorre che esso non ripeta la struttura dell'attuale Commissione, che abbia poteri anche sanzionatori, che sia liberato da funzioni improprie non compatibili con la sua natura di organo parlamentare e che disponga di quegli strumenti (centro di ascolto e centro studi e ricerche) senza i quali non vi può essere vera autonomia e funzionalità.

A proposito di tale organo mi si consenta di dire — e questa è un'altra osservazione personale — che non dovrebbe spettargli la nomina dei membri del consiglio di amministrazione della RAI, anche se forse è opportuno che tale nomina rimanga, con particolare procedure, nell'ambito della competenza parlamentare.

Dico ciò perché l'organo di indirizzo e di vigilanza non è il più idoneo a nominare i vigilati. Gestire e vigilare sono funzioni che non debbono essere legate al cordone ombelicale della nomina.

La mia impressione in definitiva, al termine di questo dibattito, è che contrariamente a quanto forse ci si aspettava, esso, anche se non stato certamente affollato e conclusivo su questi temi, si è rivelato alla fine comunque un dibattito sereno e costruttivo.

Voglio credere che ciò stia a significare che cresce in tutti noi la consapevolezza che su uno strumento così importante e decisivo per la vita del nostro paese bisogna esercitare la maggiore attenzione critica, accompagnata anche dalla comprensione della sua complessità.

Si è detto che la relazione della Commissione è elusiva in materia di vigilanza. È invece proprio tale relazione che rileva tutte le difficoltà che la Commissione incontra nello svolgere la funzione di vigilanza, difficoltà che nascono dalla strutturazione delle reti e testate della RAI per aree ideologiche. Ciò determina che, a seconda dell'area in cui le inadempienze vengono poste in essere, i gruppi politici tendono ad assumere atteggiamenti difformi. Proprio per questo la relazione reclama, al tempo stesso, un diverso criterio di identità delle reti e delle testate e ne suggerisce uno nuovo per la formazione del futuro organo di vigilanza.

Detto ciò mi sembra però che, se la relazione non dà conto di singole inadempienze della RAI, essa esprime una ben chiara valutazione complessiva dell'indirizzo sull'informazione, indirizzo che di proposito è stato allegato alla relazione con cui negli atti parlamentari fa corpo unico.

Si tratta di un documento preciso e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

niente affatto evasivo, che non ha precedenti in materia e che costituirà — lo si può prevedere — un riferimento operativamente concreto sia per la RAI, sia per il futuro organo di vigilanza.

La relazione è stata volutamente aperta e problematica per consentire ad ogni gruppo, anche a quelli della maggioranza, di precisare in questa sede, in cui da tanto tempo non si parlava di sistema radiotelevisivo, le proprie posizioni, cosa che forse non sarebbe potuta avvenire se la relazione avesse avuto un carattere vincolativo.

La relazione non ha nascosto le ragioni del difficoltoso funzionamento della Commissione ed ha cercato di individuare le radici di tale disfunzione. Suggerisce inoltre due principi che mi pare in molti riteniamo fondamentali per il futuro del nostro ordinamento radiotelevisivo: la finalizzazione unitaria del sistema, pur nell'articolazione tra pubblico e privato, e l'auspicata corrispondente unicità, o quanto meno il forte raccordo, nell'organo e negli organi di garanzia. Si tratta di principi che in un dibattito finora troppo concentrato su una semplicistica contrapposizione tra pubblico e privato rischiavano di non emergere in tutta la loro rilevanza.

Se la Commissione è stata esplicita nel riconoscere le difficoltà del suo funzionamento, ciò non significa che essa intenda disarmare; cercherà di svolgere quotidianamente i compiti ad essa assegnati, secondo la situazione data, prefigurando, ove possibile, quello che dovrà essere il funzionamento del nuovo organo di garanzia, di indirizzo e di vigilanza da cui dipenderà la buona funzionalità dell'intero sistema.

Sono lieto, infine, che sia stata riconosciuta l'importanza del ruolo che la RAI ha svolto, la positività di certe sue iniziative di grande respiro, la capacità con cui ha saputo prima difendere e poi consolidare il prestigio del servizio pubblico nei confronti di una emittenza commerciale che si poteva muovere con molta più libertà e spregiudicatezza. Sono cose, queste, che in privato si sentono dire spesso ma che dette in quest'aula specialmente da parte di chi non risparmia, nel contempo, alla RAI cri-

tiche puntuali, hanno contribuito a rendere più credibile e positivo il dibattito (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Avverto che sono state presentate le seguenti risoluzioni:

«La Camera,

premesso che:

la RAI-TV, radiotelevisione di Stato, fornisce un servizio inefficiente che crea insoddisfazione tra gli utenti, soprattutto per quanto riguarda l'informazione;

in diverse occasioni il MSI-DN ha denunciato l'inerzia paralizzante della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi;

ormai tutti sono a conoscenza che le tre reti televisive sono lottizzate tra i due maggiori partiti di governo e il partito comunista e che l'informazione, lungi dall'essere pluralista e obiettiva, viene manipolata;

in gara con le emittenti commerciali, alla ricerca di maggiore *audience*, i programmi della RAI, dal punto di vista qualitativo, sono in netto ribasso;

la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi è in ritardo nell'adempimento agli obblighi di legge per quanto attiene alla presentazione al Parlamento della relazione annuale;

rivelando le necessità di assumere iniziative adeguate per assicurare:

a) che i telegiornali siano basati su informazioni obiettive e non su commenti e valutazioni preconfezionati in ossequio alla partitocrazia, ripetitivi, talora deformati e, comunque, poco aderenti alla realtà;

b) rigorose norme contro la lottizzazione, anche nelle assunzioni e negli avanzamenti di carriera, che vanno ispirati a criteri che premino la qualità, la professionalità e l'esperienza degli addetti ai lavori;

c) l'accurata selezione dei programmi,

evitando di mettere in scena spettacoli di costo elevatissimo che rispondono ad una logica aziendale volta all'acquisizione selvaggia di *spots* pubblicitari;

d) una rigorosa regolamentazione della pubblicità, prevedendo una soglia invalicabile, bassa, che tenga conto che il cittadino non deve essere ingannato con disinformazioni e offese alle proprie convinzioni morali. Tale necessità emerge soprattutto nella regolamentazione della pubblicità che appare nel corso di trasmissioni destinate all'infanzia;

e) la tutela, nella programmazione delle trasmissioni di spettacoli, film e telefilm, della creatività italiana e, pertanto, la limitazione del prodotto straniero, soprattutto di quello extracomunitario;

f) la differenziazione nei contenuti delle reti televisive della RAI-TV che elimini la lottizzazione esistente e «l'appalto» politico attuale delle reti medesime nonché la triplicazione delle spese per servizi facilmente unificabili,

auspica pertanto

che si proceda, con la massima urgenza, ad una riforma generale del sistema radiotelevisivo, pubblico e privato — ivi comprese le funzioni della Commissione di vigilanza — oppure l'istituzione d'una Alta autorità, per uscire da una situazione che staticamente si proietta verso il duemila senza regole e leggi certe anche in materia *anti-trust*.

(6-00088)

«Servello, Poli Bortone, Tatarella, Rallo, Valensise, Baghino, Matteoli, Pellegatta, Parigi, Trantino»;

«La Camera,

a seguito della discussione sulla relazione al Parlamento della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi;

constatato che lottizzazione e spartizione partitica delle cariche sono ormai, all'interno della RAI, realtà assodate e indiscutibili, che provocano gravi deviazioni

dalla linea di imparzialità ed oggettività cui la società concessionaria del servizio pubblico sarebbe tenuta per legge a conformarsi e che sola legittima l'esistenza del servizio stesso;

rilevato che tali deviazioni, agevolmente riscontrabili dal semplice esame di dati oggettivi sulla programmazione radiotelevisiva, gettano un'ombra sulla gestione del servizio pubblico, contribuendo a ridurne la credibilità e il prestigio e compromettendone la funzione di garanzia e di promozione dei principi sanciti dalla Costituzione;

impegna la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

a sollecitare la società concessionaria del servizio pubblico ad operare affinché l'attuale deprecabile situazione venga superata al più presto e a procedere ad una revisione e riassegnazione delle responsabilità, anche mediante una nuova ripartizione degli incarichi al proprio interno, che assicurino le più ampie garanzie di indipendenza, obiettività ed apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali, nel rispetto delle libertà garantite dalla Costituzione, così da applicare i principi posti dalla legge alla base della disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo.

(6-00089)

«Battistuzzi, De Lorenzo, Sterpa»;

«La Camera,

a conclusione del dibattito sulla relazione al Parlamento della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi;

premesso che, nella concezione della legge 14 aprile 1975, n. 103, i principi di indipendenza, obiettività e correttezza dell'informazione costituiscono i presupposti che legittimano la persistenza del servizio pubblico radiotelevisivo e motivano la concessione di tale servizio alla RAI da parte dello Stato;

constatato che tali presupposti vengono non poche volte disattesi dalla so-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

cietà concessionaria non solo nei suoi programmi e rubriche d'informazione, ma anche in gran parte della residua programmazione radiotelevisiva, come dimostrano i recenti casi relativi alle trasmissioni delle reti (i cosiddetti «contenitori»);

preso atto che la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, cui la citata legge n. 103 del 1975 assegna il compito di formulare gli indirizzi generali per l'attuazione dei suddetti principi, di controllarne il rispetto e di adottare le deliberazioni necessarie per la loro osservanza, ha ormai di fatto abdicato alle proprie competenze, risultando inadempiente a tutta una serie di disposizioni di legge e lasciando così privo di un adeguato controllo e del conseguente intervento un settore fondamentale per lo sviluppo civile e democratico del nostro paese;

considerato che, a causa della perdurante incapacità della Commissione di sanzionare le inosservanze e le violazioni degli indirizzi approvati, le Camere non dispongono nella situazione attuale di strumenti idonei a garantire il rispetto degli obblighi di legge nel settore radiotelevisivo da parte di chiunque tali obblighi abbia, e che l'impotenza della Commissione bicamerale viene a sottrarre al Parlamento le funzioni, che istituzionalmente gli competono, di indirizzo e di vigilanza del servizio pubblico radiotelevisivo;

sottolineato che, in particolare, non è ammissibile che ai senatori e ai deputati ed alle rispettive Assemblee venga di fatto impedito l'esercizio di una potestà tipicamente connessa al mandato parlamentare, quale è quella del sindacato ispettivo, in una materia tanto importante e delicata, quale è quella dell'emittenza radiotelevisiva;

rilevato, infine, che non compete alla Commissione di vigilanza prefigurare il futuro assetto del sistema radiotelevisivo pubblico e privato nel nostro paese;

afferma l'esigenza

di promuovere l'inserimento nel disegno

di legge sulla «disciplina del sistema radio-televisivo pubblico e privato», attualmente all'esame del Senato della Repubblica, delle norme necessarie per restituire ai singoli rappresentanti del popolo ed alle Assemblee dei due rami del Parlamento la pienezza dei propri poteri ispettivi, di indirizzo, di vigilanza e di controllo nel settore dell'emittenza radiotelevisiva pubblica, poteri che, senza ricondurre la RAI sotto il controllo dell'esecutivo, possono esercitarsi nei modi e nei tempi ammessi dal regolamento.

(6-00090)

«De Lorenzo, Battistuzzi, Sterpa»;

«La Camera,

tenuto conto che la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi non ha adempiuto all'obbligo di legge relativo alla fissazione del tetto della pubblicità RAI per l'anno in corso;

preso atto che la commissione paritetica della Presidenza del Consiglio, pur reiteratamente sollecitata ad esprimere in argomento il proprio parere, non vi ha finora provveduto;

considerato che detto parere, obbligatorio ma non vincolante, non può impedire alla Commissione di vigilanza di procedere a termini di legge;

impegna la Commissione medesima

all'osservanza della legge n. 103 del 1975 per quanto attiene alla fissazione del tetto della pubblicità RAI per il 1989.

(6-00091)

«Poli Bortone, Servello, Baghino»;

«La Camera,

premesso che:

l'informazione, intesa come il diritto ad informare e ad essere informati, è principio fondamentale del nostro ordinamento democratico per l'ampliamento delle conoscenze e del sapere, per la stessa partecipazione dei cittadini ai circuiti decisionali e come tale è condizione essenziale per l'esercizio di ogni altro diritto;

la valorizzazione dell'informazione come bene di tutta la collettività deve valere per l'insieme dei mezzi di comunicazione, indipendentemente dalla loro configurazione societaria, dall'essere legati — cioè — alla sfera pubblica o a quella privata;

la numerose e sempre più veloci trasformazioni tecnologiche potrebbero arricchire di ulteriori spazi espressivi la comunicazione, mentre nuovi e insidiosi condizionamenti rischiano di minare la necessaria autonomia del sistema informativo, con la crescita di veri e propri *trust* privati, con una concentrazione di poteri che non ha pari in altri paesi del mondo, e che ha dato luogo — nel campo radiotelevisivo privato — al netto predominio di un unico soggetto;

l'assenza di una regolamentazione del sistema e di una incisiva normativa anti-*trust* ha impedito un'evoluzione armonica e paritaria dei *media*, comprimendone le potenzialità, squilibrandone lo sviluppo, compromettendo tra l'altro il corretto flusso della risorsa pubblicitaria a tutto danno dell'editoria stampata, dell'emittenza locale e della radiofonia, a vantaggio dei grandi *network* televisivi privati;

la presenza qualificata del servizio pubblico è essenziale ai fini dell'equilibrio del sistema, così come è stato sottolineato anche dalla Corte costituzionale nella recente sentenza del luglio 1988, per la quale "... il pluralismo in sede nazionale non potrebbe in ogni caso considerarsi realizzato dal concorso tra un polo pubblico e un polo privato che sia rappresentato da un soggetto unico o che comunque detenga una posizione dominante nel settore privato...";

deve essere rilanciata la funzione di impresa produttiva e di luogo di corretta dialettica democratica della RAI, la quale, nel nostro sistema, deve mantenere la configurazione di una società per azioni di diritto privato concessionaria di un pubblico servizio;

la riassunzione di un ruolo appropriato da parte del servizio pubblico esige il ripri-

stino delle condizioni di legalità nel settore privato e il riaggiornamento della legge del 1975 di riforma della RAI;

deve essere ripensato l'attuale meccanismo che regola la raccolta pubblicitaria per il servizio pubblico, in modo da assicurare allo stesso certezza di risorse,

afferma la necessità che:

venga rapidamente varata una legislazione anti-*trust* nel settore radiotelevisivo, coerente ai principi costituzionali;

sia dato seguito in Italia agli orientamenti prevalenti in sede europea, tesi a tutelare la produzione europea e la trasmissione in proporzione maggioritaria di film e telefilm comunitari;

sia istituita con una specifica legge un'Alta autorità di emanazione parlamentare per l'intero sistema informativo;

si creino le condizioni affinché l'autonomia della RAI sia salvaguardata da indebite ingerenze dei partiti;

tutti i soggetti pubblici nell'ambito delle rispettive competenze tengano comportamenti rispettosi dell'autonomia della RAI;

sia mantenuti nella sfera delle competenze parlamentari l'indirizzo e la vigilanza sulla concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo;

siano promosse la presenza e la professionalità delle donne all'interno della struttura della RAI e siano valorizzati nei programmi e nell'informazione i temi dell'emancipazione e liberazione della donna, e della differenza sessuale;

vi sia una valutazione attenta dei programmi, soprattutto quelli rivolti all'infanzia, affinché siano ispirati a valori contrari alla violenza e favoriscano la formazione di una coscienza critica dei problemi del nostro tempo;

la Camera auspica altresì

che si intervenga nella prossima sessione del Consiglio dei ministri della CEE

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

all'approvazione della direttiva europea "TV senza frontiere".

(6-00092)

«Zangheri, Veltroni, Minucci, Bassanini, Quercioli, Masina, Violante, Bianchi Berretta, Alborghetti, Macciotta, Sanna, Bordon, Cordati Rosaia, Di Prisco, Folena, Gelli, Lo Cascio Galante, Masini, Nicolini, Pinto, Sangiorgio, Soave»;

«La Camera,

tenuto conto del peso crescente esercitato dai mezzi di comunicazione di massa e in particolare dal mezzo televisivo nella formazione della pubblica opinione e di quanto l'uso non regolamentato di questo mezzo possa condizionare i confronti elettorali.

ritiene necessario

che sia varata al più presto una normativa che regolamenti le trasmissioni radiofoniche e televisive nel corso delle campagne elettorali e che garantisca, anche per le emittenti private, il principio della eguale opportunità di comunicare con gli elettori per tutte le forze politiche;

ciò ritiene sia per la presenza nei dibattiti elettorali sia per la trasmissione di *spot* elettorali, nel concetto che, come già indicato per il servizio pubblico, anche per le emittenti private la presenza di candidati o rappresentanti dei partiti a trasmissioni informative o di intrattenimento sia limitata alla sola esigenza di assicurare la completezza, l'imparzialità e l'obiettività dell'informazione.

(6-00093)

«Quercioli, Masina, Veltroni, Bassanini, Bordon, Cordati Rosaia, Di Prisco, Folena, Gelli, Masini, Nicolini, Pinto, Sangiorgio, Soave, Alborghetti»;

«La Camera,

richiamando la necessità di salvaguardare l'integrità delle produzioni cinematografiche trasmesse dalle emittenti televisive, di tutelare il diritto dell'autore all'integrità della propria opera e dei telespettatori a fruirne così come è stata realizzata, oltre che l'esigenza di tutelare l'efficacia dello stesso messaggio pubblicitario,

ritiene necessario

che siano varate al più presto norme, già all'esame del Parlamento, che impediscano l'interruzione dei film con gli *spot* pubblicitari, dando così positiva risposta a quanto è stato richiesto dagli artisti, dagli autori, dagli altri operatori del cinema e dello spettacolo, dai telespettatori e dagli stessi pubblicitari, allineando in tal modo la normativa italiana a quella dei paesi europei più avanzati.

(6-00094)

«Veltroni, Bassanini, Quercioli, Masina, Bordon, Cordati Rosaia, Di Prisco, Folena, Gelli, Masini, Nicolini, Pinto, Sangiorgio, Soave, Alborghetti»;

«La Camera,

considerato che la Commissione per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi:

non è in grado di svolgere i compiti di orientamento e di indirizzo del servizio pubblico di informazione radiotelevisiva e ciò perché in essa si traduce — in modo meccanico — la rigida spartizione dei partiti;

in virtù di ciò e in totale contrasto con la sua legge istitutiva, sottrae di fatto al Parlamento non solo il controllo ma anche l'enunciazione di normative e di quelle regole di computamento che dovrebbero governare sia l'emittenza pubblica sia quella privata;

afferma l'esigenza

di redigere una nuova disciplina

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

dell'emittenza radioteleviva muovendo dalla soppressione della predetta Commissione,

e invita,

nell'attesa di una organica legge di riforma dell'emittenza, i presidenti dei gruppi parlamentari ad elaborare unitariamente e a sottoporre all'intera Assemblea una proposta per l'istituzione di un organo di garanzia che, in analogia con quanto disposto dalla legge sull'editoria, consenta di individuare e fare osservare norme di comportamento per l'emittenza sia pubblica sia privata, quanto meno in materia di trasmissioni di carattere politico ed elettorale.

(6-00095)

«Scalia, Mattioli, Lanzinger»;

«La Camera,

approva

la relazione presentata al Parlamento dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radio-televisivi;

ritiene urgente

che il Parlamento definisca legislativamente il nuovo ordinamento del sistema radiotelevisivo del nostro paese perché, con più certezza anche per quanto riguarda le risorse, e con maggiore funzionalità esso possa concorrere allo sviluppo democratico della nazione, secondo gli specifici ruoli della sua componente pubblica e di quella privata a salvaguardia di un reale pluralismo dell'informazione.

A questo fine la Camera

richiama la concessionaria del servizio pubblico a seguire le indicazioni contenute nel documento approvato all'unanimità il 5 aprile 1989 dalla Commissione di vigilanza.

La Camera condivide infine

l'esigenza che l'organo parlamentare di

indirizzo e vigilanza, qualunque siano le competenze che gli verranno assegnate, disponga degli strumenti necessari per poter svolgere la propria attività con autorevolezza ed efficacia nell'interesse generale.

(6-00096)

«Radi, Intini»;

«La Camera,

premesso che:

il principio einaudiano del «conoscere per deliberare» è il fondamento primo e indispensabile della vita di una democrazia;

l'esistenza di una informazione completa e corretta è la garanzia necessaria per l'effettivo esercizio della sovranità popolare, per il funzionamento delle istituzioni, per la dialettica fra i poteri e per un rapporto trasparente fra società e istituzioni;

sottolineato che:

tali premesse legittimano esplicitamente nella legge di riforma l'esistenza stessa di un servizio pubblico e la concessione di tale servizio alla RAI da parte dello Stato;

tale legittimazione viene fatta valere per garantire alla RAI gli introiti derivanti dal canone a carico dei cittadini al di là dei dubbi di costituzionalità sulla natura e l'esistenza stessa del canone, privilegiandone in tal modo la posizione nei confronti di tutte le altre emittenti;

l'inerzia delle forze politiche e dei governi succedutisi negli ultimi anni è stata una precisa scelta politica che, rinviando la regolamentazione del sistema, ha consentito di fatto che al monopolio pubblico venissero a contrapporsi nell'ambito privato posizioni dominanti in campo nazionale a scapito di tutta l'emittenza locale, in contrasto con l'interesse generale del paese e contravvenendo a precise indicazioni della Corte costituzionale;

rilevato che:

la società concessionaria ha sistematicamente violato nelle rubriche informative, in cui opera in regime di monopolio, i principi costituzionali sanciti dalla legge di riforma e in particolare quello dell'apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali;

la società concessionaria ha praticato nei confronti dei gruppi politici e culturali non facenti parte del sistema di «lottizzazione» — sia pur con diversità ed eccezioni nelle diverse testate e reti — la censura e/o la deformazione delle loro posizioni politiche, supportando di volta in volta diverse strategie partitiche, e colpendo pesantemente anche le forze minori della coalizione di Governo;

la società concessionaria ha espulso o marginalizzato ogni informazione sull'attività delle Camere, distruggendo l'immagine del Parlamento quale luogo istituzionale di dibattito e scontro democratico, censurando in particolare l'attività di opposizione;

la società concessionaria ha altresì espulso dall'informazione radiotelevisiva i soggetti sociali non rappresentati o non garantiti da alcune forze politiche o da alcune *lobbies* particolarmente influenti;

le cosiddette trasmissioni di evasione sono diventate sede di apparizione di personaggi politici, il loro contenuto non è particolarmente qualificato mentre i loro costi per lo più esorbitanti risultano spesso funzionali alla «sistemazione» di personaggi ed operatori, che in termini di quantità e dislocazione sono di gran lunga privilegiate rispetto alle rubriche di informazione che dovrebbero essere il tratto caratterizzante del servizio pubblico;

rilevato in particolare:

che è in corso un conflitto mirante a ridisegnare gli assetti RAI in consonanza con un preciso disegno politico di controllo ferreo sul servizio pubblico da parte delle segreterie dei due maggiori partiti di maggioranza, volto anche a colpire la Rete

3 non per i criteri di lottizzazione, ma, al contrario, per aver forzato in qualche misura, soprattutto introducendo forme di contraddittorio, i limiti di una informazione cloroformizzata e lottizzata;

che la recente campagna elettorale è stata gestita in flagrante violazione delle norme di legge e degli indirizzi emanati dalla Commissione di vigilanza come dimostrano i dati forniti dal Centro di Ascolto del gruppo federalista europeo;

che tali premesse infine evidenziano che la società concessionaria ha perseguito per conto di alcuni partiti e per autonomia scelta, un preciso disegno politico eversivo tendente a demolire sistematicamente ogni informazione democratica, fornendo un'immagine della realtà politica, sociale e culturale del nostro Paese totalmente falsa, priva di tensione, acritica, appiattita su modelli importati e su stereotipi cristallizzati e banalmente tranquillizzanti;

considerato:

che la Commissione parlamentare di vigilanza, cui sono demandati per legge i compiti di indirizzo e di controllo sull'osservanza da parte della RAI dei principi di legge, sottraendoli alle assemblee elettive ed ai singoli rappresentanti del popolo, ha definitivamente e dolosamente rinunciato alle proprie funzioni;

che tale volontà è testimoniata dal non utilizzo da parte della Commissione dei fondi stanziati da più di 5 anni per la costituzione di un centro di ascolto e di analisi dell'informazione pubblica;

che in particolare la Commissione di vigilanza è da 5 anni carente rispetto al proprio dovere di riferire annualmente al Parlamento circa il proprio lavoro e circa l'operato della RAI e che è sostanzialmente inadempiente anche per quanto riguarda le funzioni relative alla fissazione del tetto pubblicitario ed alla definizione delle tribune politiche;

che quindi la crisi istituzionale della Commissione di vigilanza e la sua paralisi,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

conseguenza del regime *extra legem* cui in particolare i due maggiori partiti di governo hanno mantenuto il sistema radiotelevisivo, lascia senza alcun controllo il settore più delicato e determinante per il tessuto democratico del nostro paese;

denuncia

che l'insieme di questi comportamenti ha determinato una situazione *contra legem*, di violazione sistematica delle disposizioni di legge e dei principi costituzionali configurando precisi ipotesi di reati anche associativi previsti nel nostro codice;

ritiene imprescindibile

che in tutte le sedi istituzionali, in primo luogo giudiziarie, siano prese le necessarie iniziative affinché il servizio pubblico rientri negli ambiti delle disposizioni di legge e siano riconquistate al paese le condizioni di una informazione corretta e democratica, rispettosa delle diverse opzioni politiche, della vita delle istituzioni, delle diverse realtà sociali e culturali;

si impegna

a costituire in tempi brevi uno strumento di controllo quotidiano dell'informazione, di analisi del messaggio, di verifica dei programmi e dei contenuti, utilizzando a tal fine i fondi già previsti nel bilancio della Camera, e a varare una normativa che, abolendo la Commissione parlamentare di vigilanza, restituisca pienezza di poteri di indirizzo e di controllo al Parlamento e ponga sotto la responsabilità di un garante il rispetto dei principi costituzionali all'informazione da parte dei cittadini;

a varare una normativa delle trasmissioni radiofoniche e televisive relative alle campagne elettorali, sia per il servizio pubblico che per le emittenti private, che garantisca a tutte le forze politiche concretamente il principio della parità di condizioni e la massima *audience*;

a varare una normativa per la creazione di una rete radiofonica di servizio pubblico che assicuri la trasmissione dei

lavori parlamentari in diretta con criteri di integralità, anche attraverso forme di convenzioni con emittenti private scelte sulla base dell'esperienza maturata in questo settore;

ad adoperarsi affinché sia garantita dal servizio pubblico una informazione adeguata sull'attività del Parlamento, anche attraverso la trasmissione televisiva integrale ed in diretta delle sedute parlamentari.

(6-00097)

«Calderisi, Aglietta, Mellini, Rutelli, Stanzani Ghedini, Pannella, Zevi, d'Amato, Faccio, Vesce, Modugno, Teodori»;

«La Camera,

premesso che i principi di obiettività e correttezza dell'informazione costituiscono i presupposti che legittimano il servizio pubblico radiotelevisivo e motivano la concessione di tale servizio alla RAI e che tali principi vengono non poche volte disattesi non solo nei servizi informativi, ma anche nei programmi delle reti;

constatato che lottizzazione e spartizione partitica delle cariche provocano nella RAI deviazioni dalla linea di imparzialità ed oggettività alla quale la concessione del servizio pubblico è tenuta,

impegna la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

a richiamare la concessionaria del servizio pubblico ad operare affinché l'attuale situazione venga superata al più presto assicurando un assetto operativo che offra la più garanzia di indipendenza, obiettività ed apertura alle diverse tendenze politiche, sociali, culturali, nel rispetto delle libertà garantite dalla Costituzione, in applicazione anche delle indicazioni del documento approvato all'unanimità della Commissione parlamentare di vigilanza il 5 aprile scorso che, ribadendo il diritto dei cittadini ad essere informati, considera indispensabile sradicare la rife-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

ribilità di ciascuna testata o rete ad una particolare collocazione ideologica o partitica;

impegna altresì la Commissione

ad assicurare che la RAI ampli e rafforzi tutte le procedure volte a garantire trasparenza nelle nomine dei dipendenti, a partire dai concorsi per le assunzioni, premiando la capacità e la professionalità;

ritiene necessario

assicurare alle Assemblee dei due rami del Parlamento il sindacato ispettivo in una materia tanto importante e delicata qual è quella dell'emittenza radiotelevisiva, considerando inammissibile che deputati e senatori vengano privati di una potestà connessa al mandato parlamentare.

(6-00098)

«Del Pennino, Battistuzzi, De Lorenzo, Sterpa, Dutto, De Carolis, Calderisi, Mellini».

Avverto che tali risoluzioni potrebbero suscitare dubbi di ammissibilità, relativamente alle parti volte a fissare degli indirizzi di politica generale, in pendenza di una crisi di Governo.

Detti dubbi possono per altro essere superati in considerazione della eccezionalità della decisione di svolgere il dibattito in questione anche in assenza di un Governo dotato della pienezza dei suoi poteri, decisione legittimata dal fatto di essere stata assunta a seguito di un accordo unanime nella Conferenza dei presidenti di gruppo, anche in relazione alla particolare natura dell'argomento in discussione.

Per quanto concerne in particolare la risoluzione Calderisi n. 6-00097, avverto che la Presidenza della Camera non ritiene ammissibile il seguente inciso: «configurando precise ipotesi di reati anche associativi previsti nel nostro codice». A tale decisione la Presidenza perviene nel convincimento che sia compito della magistratura, e non della Camera, riunita in sede politica, accertare l'esistenza di re-

sponsabilità personali rilevanti in sede giudiziaria.

MAURO MELLINI. Ma è un obbligo dei pubblici ufficiali farlo presente alla magistratura!

PRESIDENTE. Pertanto, in base ai poteri conferiti dall'articolo 89 del regolamento, ritengo di non poter dichiarare ammissibile questa parte della risoluzione.

MAURO MELLINI. Bisogna vedere se sono proculeiani o sabiniani!

PRESIDENTE. Fatte tali precisazioni, chiedo al rappresentante del Governo se intende esprimere un parere sulle risoluzioni presentate.

Poiché il rappresentante del Governo è assente, si intende che abbia rinunciato ad esprimere il parere sulle risoluzioni.

MAURO MELLINI. Nominiamogli un curatore, magari un curatore al ventre!

PRESIDENTE. Non è ancora previsto dalla Costituzione.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso delle risoluzioni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Azzolini. Ne ha facoltà.

LUCIANO AZZOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che anche in sede di dichiarazione di voto possano essere in parte riprese alcune considerazioni svolte nell'odierno dibattito, nel quale forse è mancata — dobbiamo ammetterlo — un'adeguata autocritica da parte delle forze politiche. Molte sono state le carenze denunciate ma, con ogni probabilità, doveva esservi una maggiore autocritica. Questo atteggiamento non è tuttavia una novità anche perché diversi sono gli interessi, le logiche ed i riferimenti.

Il confronto ha riguardato il passato (sono stati ricordati i passaggi più significativi che hanno portato il sistema radio-televisivo e, all'interno di questo, la RAI

alla positiva situazione di oggi) nonché il presente, con la preoccupazione che i partiti possano ulteriormente compromettere, ritardare o deviare la crescita del servizio pubblico e che la RAI possa essere merce di scambio per il raggiungimento di equilibri politici. Ha infine riguardato il futuro, con la consapevolezza dell'enorme importanza che l'informazione, ormai intesa come uno dei fattori di sviluppo e di tasso di democraticità di un paese, assumerà nella costruzione della comunità di domani.

Quella che ci vede impegnati è una materia irta di contrasti e percorsa da consistenti interessi. Di fronte a tutto ciò, è indispensabile attrezzarsi con nuovi strumenti conoscitivi e culturali, che consentano di guidare e governare quell'esigenza di un ulteriore salto di qualità a cui ha fatto ieri esplicito riferimento il collega Radi. Ciò significa scommettere sull'autonomia professionale, sull'assunzione diretta di responsabilità da parte dei dirigenti, sulla trasparenza, sull'autonomia gestionale ed organizzativa, sull'originalità della proposta editoriale che il servizio pubblico può esprimere.

Su questi temi vi è da parte nostra la volontà di andare avanti e non sicuramente di tornare indietro. È però difficile disegnare un futuro che consenta al mezzo televisivo di esprimere tutte le sue potenzialità senza costruire una regola (ritengo che al riguardo si possano trovare delle intese) che dia una netta priorità all'interesse generale ed ai valori costituzionali legati al sistema dei doveri e delle libertà della persona che in esso sono inevitabilmente coinvolti.

È difficile disegnare il futuro del sistema, ma la sfida va raccolta, giocata, sperimentata, uscendo definitivamente dalla bassa logica di una mediocre transazione su valori che consideriamo irrinunciabili. Ciò comporterà (e lo diciamo con chiarezza) la limitazione di convenienze, di interessi, di appetiti e risulterà alla fine indispensabile trovare un minimo comun denominatore nel dettato costituzionale, ove si garantisce esplicitamente a ciascun cittadino il diritto di esprimere e di diffon-

dere, con qualsiasi mezzo tecnico, le proprie idee, anche se ciò (ed è questa un'altra scommessa con cui ci dobbiamo misurare) è di difficile traduzione concreta.

Il costante richiamo al pluralismo (e possiamo essere d'accordo con quanto è stato detto da diversi colleghi) non si risolve sicuramente nella mera regolamentazione del conflitto tra polo pubblico e polo privato, senza cercare di superare la logica del duopolio e, in prospettiva, anche quella dell'oligopolio.

La TV pubblica si giustifica e si legittima perché c'è da credere (ed i dati in questo senso lo dimostrano in maniera chiara) che l'interesse dei più, della maggioranza, e quindi, se vogliamo, di tutti quelli che non fanno comunicazione televisiva, possa trovare ascolto e rappresentazione in iniziative motivate esclusivamente o prevalentemente da interessi commerciali o dall'esclusiva ricerca del profitto, così come la TV commerciale ha un chiaro diritto di esistenza ove dia concreta consistenza al pluralismo in un tempo così ricco di potenzialità tecnica.

È dentro questa storia, al di là delle critiche, che credo si possa dire che il saldo della presenza del servizio pubblico, in particolare della RAI, è positivo. E bene ha fatto il direttore generale a ricordare il significato di tale presenza, i risultati fino ad ora conseguiti e le molte cose che ci sono ancora da fare. Tali risultati dimostrano la validità di una linea editoriale che ora necessita di ulteriori investimenti nella direzione indicata dai colleghi Radi e Borri, ma che può trovare anche un collegamento con altre indicazioni emerse nel corso del dibattito.

Se il saldo, dunque, è complessivamente positivo, ciò non significa che non vi siano grandi questioni aperte che condizionano il futuro sia del sistema sia delle scelte che lo stesso servizio pubblico dovrà affrontare. La Corte costituzionale — e anche questo è stato ricordato — in più occasioni ha indicato l'urgenza di definire un nuovo quadro legislativo, nel quale dovremmo dare soluzione ad alcuni problemi che si trascinano da tempo, a cominciare dal consolidamento di un sistema informativo

ancora più aperto, più pluralistico, più trasparente.

La Commissione cultura della Camera, nel suo documento conclusivo approvato all'unanimità, ricorda che il grado di concentrazione riscontrabile nel nostro paese non ha eguali in altri paesi ad economia di mercato. Ormai il campo dell'immagine e dell'informazione è diventato appetibile per il grande capitale perché può remunerarlo con tassi a redditività elevata. Ciò, se può spiegare l'interesse per i *media* del capitale industriale e finanziario, non sposta i termini del problema, che sono sociali ed etico-politici e che non sono esclusivamente riconducibili al dato economico.

La legge che stiamo predisponendo, con fatica, con pazienza, consentirà di definire una normativa anti-*trust* che riguardi la disponibilità delle frequenze nonché la raccolta ed il controllo della pubblicità; consentirà di collocare i diversi soggetti in un unico sistema; dovrà rientrare in un'unica logica di servizio, anche se articolato su diversi livelli; consentirà alla RAI di poter contare su entrate certe in modo da poter sviluppare una coerente programmazione editoriale; favorirà il definitivo chiarimento per cui la RAI è contemporaneamente servizio pubblico ed azienda; definirà, in sintonia con la normativa CEE, gli indici di affollamento per gli spot pubblicitari, differenziandoli a seconda che si tratti di servizio pubblico, di *network* o di TV locali; chiarirà il ruolo e l'articolazione dell'organo di controllo.

Accanto a tali questioni ci sono poi problemi legati alla presenza locale che va, dal nostro punto di vista, incentivata e valorizzata, nonché problemi legati alla ricerca, all'innovazione tecnologica ed ai rapporti di produzione esistenti con altri paesi.

Attorno a questi temi ci auguriamo si possa concludere positivamente il confronto tra le forze politiche. Per la democrazia cristiana tale disegno è una, se non la vera riforma istituzionale di questa delicata fase politica, perché lo strumento, con le sue immense potenzialità, concorre in modo determinante alla formazione del consenso ed al suo orientamento politico.

Si tratta di una riforma decisiva per il futuro della nostra società perché l'informazione è un bene immateriale, primario per la società e per le persone. Di qui l'importanza di un definitivo consolidamento, di un ulteriore sviluppo del servizio pubblico, cui vanno riconosciuti i meriti che fin qui ha raggiunto; un sistema che con la sua pluralità e differenziazione interna deve essere in grado di evitare distorsioni e manipolazioni.

Siamo convinti che non tutti i problemi, anche all'interno della RAI, siano risolti; l'obiettivo da raggiungere è quello di un reale pluralismo, che non può essere affidato solo ed esclusivamente ad un sistema di norme. Sappiamo che esistono fenomeni di lottizzazione, che ci sono influenze di gruppi di pressione ed altri fatti di questo genere; il nostro sforzo deve essere quello di credere in questa risposta convinti che tali problemi non possono essere presi a pretesto e a sostegno di altre soluzioni che, in forma più mascherata, tendono a nascondere i mali che noi stessi denunciavamo e vogliamo combattere.

In conclusione, oggi, di fronte ad un intreccio così totalizzante tra industria, finanza ed informazione, ciò che interessa alla democrazia cristiana è lavorare affinché si consolidino l'autorevolezza e la credibilità dell'informazione e non il potere sull'informazione.

È partendo da questa logica che voteremo a favore della risoluzione Radi e Intini n. 6-00096, che approva la relazione della Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dutto. Ne ha facoltà.

MAURO DUTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per illustrare la risoluzione n. 6-00098, di cui sono firmatari l'onorevole Del Pennino del gruppo repubblicano e l'onorevole Battistuzzi del gruppo liberale. Intervengo inoltre per esprimere alcune valutazioni in ordine alle altre risoluzioni presentate a conclusione

della discussione della relazione della Commissione parlamentare di vigilanza.

Una prima osservazione: a noi sembra che in questo dibattito siano emersi con chiarezza un giudizio negativo sui fenomeni di lottizzazione e di presenza partitica all'interno del servizio pubblico ed un richiamo generale al ritorno di principi di obiettività e correttezza nell'informazione RAI.

Abbiamo creduto di dover esplicitare queste osservazioni traducendole in una risoluzione che fosse precisa in merito e quindi contenesse un richiamo alla concessionaria del servizio pubblico affinché venga rimossa l'attuale situazione e si possa assicurare un assetto operativo che offra le più ampie garanzie di indipendenza, obiettività ed apertura alle diverse tendenze culturali, politiche e sociali, nel rispetto delle garanzie stabilite dalla Costituzione e secondo le indicazioni provenienti dal documento approvato all'unanimità dalla Commissione parlamentare di vigilanza il 5 aprile scorso, che fanno riferimento ad un indispensabile sradicamento della riferibilità di ciascuna testata o rete a particolari collocazioni ideologiche e partitiche.

Ci sembra altresì importante riaffermare nella nostra risoluzione che la RAI, per la natura stessa del servizio pubblico, deve attuare le nomine secondo criteri di piena trasparenza, cercando di privilegiare al massimo le capacità individuali e la professionalità dei suoi dipendenti.

Credo che questi punti, che sono stati toccati in molti interventi nel corso di questo dibattito, siano stati da noi meglio esplicitati rispetto ad altre risoluzioni. In particolare, mi riferisco alla risoluzione Radi e Intini che, pur facendo riferimento agli indirizzi elaborati dalla Commissione di vigilanza, non li traduce in un preciso documento che indichi quali siano i compiti che la concessionaria del servizio pubblico ha oggi di fronte a sé in maniera urgente e prioritaria.

Faccio queste affermazioni pensando anche all'esigenza che il concetto di superamento della tripartizione o della divisione in spicchi della informazione televi-

siva e radiofonica, dello spettacolo, della cultura e della programmazione delle reti richieda un nuovo assetto organizzativo dell'azienda, che porti alla riunificazione di reti e testate, permettendo in tal modo di creare ostacoli alla lottizzazione che, dopo una fase positiva di avvio della riforma del 1975, ha ormai trovato spazio facile per la realizzazione di accordi partitici che permettono la riferibilità di ciascuna testata o rete a questo o a quel partito.

A tale riguardo rileviamo anche che in molte risoluzioni è contenuto un invito a rendere più operativa ed efficace l'azione della Commissione parlamentare di vigilanza, della quale in questa occasione abbiamo rilevato ancora una volta l'impossibilità di agire e di incidere sui comportamenti concreti e reali della RAI. Crediamo che siano in tal senso da accogliere tutte le parti delle risoluzioni presentate che consentono in qualche modo di creare strumenti che rendano più efficace l'azione della Commissione di vigilanza. Mi riferisco, in particolare, ad alcuni passaggi delle risoluzioni presentate dal gruppo comunista e dal gruppo federalista europeo, nonché della risoluzione dei gruppi democristiano e socialista.

Per garantire l'esercizio di una potestà connessa allo stesso mandato parlamentare, dobbiamo richiedere che, attraverso iniziative legislative e mediante una corale manifestazione di volontà della Camera, si assicuri nuovamente alle Assemblee dei due rami del Parlamento l'esercizio del sindacato ispettivo su una materia come quella dell'emittenza radiotelevisiva, così importante e delicata per la democrazia e per la stessa realizzazione dei valori contenuti nella Costituzione.

Per queste ragioni, nel sottoporre all'attenzione dei colleghi la risoluzione sottoscritta dai deputati del gruppo repubblicano e del gruppo liberale, annuncio che il gruppo repubblicano si asterrà sulla risoluzione Radi e Intini n. 6-00096, mentre voterà quella parte del documento del gruppo federalista europeo in cui si sottolinea l'importanza di rinvenire uno strumento che consenta di realizzare una comunicazione radiofonica permanente sui

lavori parlamentari, sia della Camera che del Senato, anche mediante convenzioni con emittenti private.

Credo che nel corso di questi anni sia stato particolarmente apprezzato il ruolo svolto da alcune emittenti private, che hanno in presa diretta e senza contaminazioni portato all'opinione pubblica un'informazione completa sulla realtà dei lavori politici all'interno del Parlamento.

Condividiamo, infine (e voteremo quindi a favore), quella parte della risoluzione Quercioli n. 6-00093 attinente alla regolamentazione delle trasmissioni preelettorali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicolini. Ne ha facoltà.

RENATO NICOLINI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del gruppo comunista (ed invito, al contempo, i colleghi ad associarsi al nostro voto) sulle risoluzioni Zangheri n. 6-00092, Quercioli n. 6-00093 e Veltroni n. 6-00094.

L'onorevole Dutto ha annunciato una convergenza di voti su una delle nostre risoluzioni; mi auguro che questo esempio venga seguito anche da altre forze politiche. Si tratta della risoluzione con la quale, tenendo conto «del peso crescente esercitato dai mezzi di comunicazione di massa» nella formazione dell'opinione pubblica, chiediamo che «le trasmissioni radiofoniche e televisive nel corso delle campagne elettorali» vengano disciplinate sia per la televisione pubblica sia per l'emittenza privata da regole che garantiscano il rispetto di un principio fondamentale della nostra democrazia: quello «della eguale opportunità di comunicare con gli elettori per tutte le forze politiche». Ci auguriamo quindi che su questa risoluzione ci sia la più ampia convergenza possibile.

D'altra parte, su questo stesso principio si basa la risoluzione più ampia presentata dal gruppo comunista, quella che parte dalla considerazione che l'informazione, intesa come diritto ad essere informati, è l'elemento costitutivo ed il principio fon-

damentale del nostro ordinamento democratico. Non si tratta di discutere in astratto sulla cosiddetta «democrazia elettronica»; ci troviamo di fronte ad una questione ben diversa: se l'informazione costituisce un diritto, il Parlamento deve garantire ad ogni cittadino la possibilità di essere informato nel migliore dei modi, impedendo la formazione di dannose posizioni di monopolio. A tale riguardo ci troviamo di fronte ad una contraddizione molto grave, rispetto alla quale esprimiamo un'ammonizione nella nostra risoluzione.

Mentre la tecnologia ci offre mezzi sempre più efficaci per comunicare, rischiamo di trovarci di fronte a condizionamenti che potrebbero portare poi al predominio di un unico soggetto. Questo non è ammissibile, perché lederebbe gravemente la vita democratica nel nostro paese.

Da ciò deriva la necessità di una regolamentazione del sistema che prenda le mosse da una disciplina anti-*trust*, il che significa passare da considerazioni relative alla democrazia in generale ad una riflessione sulle conseguenze economiche di tale situazione, nonché sulla necessità di correggere certe distorsioni che oggi minano la funzionalità del meccanismo radiotelevisivo.

In un sistema misto quale è quello italiano ci troviamo di fronte ad un singolare paradosso. Non mi riferisco soltanto alla questione del rispetto dell'autonomia e della professionalità all'interno della RAI — problema che noi d'altra parte sottolineiamo nella nostra risoluzione — e all'assenza di una regolamentazione del settore e di un'altra autorità, della quale auspichiamo la costituzione; voglio evidenziare soprattutto il paradosso rappresentato dal fatto che un privato può monopolizzare l'informazione televisiva non statale dando luogo a distorsioni molto gravi nell'ambito del mercato.

L'onorevole Veltroni ha ricordato nel suo intervento il paradosso tipico della situazione italiana nella quale, a fronte di una crescita senza paragone in Europa della quantità di *spot* trasmessi in televisione, non si registra un parallelo decollo

del mercato pubblicitario. Evidentemente vi è qualcosa di inquietante e di strano in tale situazione. Ed è molto singolare che ci si trovi di fronte al fatto che un privato, facendo registrare il 37 per cento di *audience*, possa disporre del 60 per cento degli *spot* pubblicitari.

Nella risoluzione Veltroni n. 6-00094, che si riferisce alla necessità di varare al più presto norme che impediscano l'interruzione dei film con gli *spot* pubblicitari, si formula una considerazione che in qualche modo riassume e rende esplicito un punto che riteniamo fondamentale nel quadro della nostra volontà di assicurare maggiore democrazia al sistema dell'informazione nel suo complesso ed anche di rilanciare il valore economico del sistema televisivo.

Vogliamo ribadire che, se continueremo ad avere un sistema televisivo la cui qualità si misura sulla base della pubblicità che riesce a rastrellare in questo tipo di mercato, caratterizzato dall'assenza di regolamentazione, anche gli imprenditori intelligenti e valorosi — quale sicuramente è Silvio Berlusconi — saranno indotti a preoccuparsi soprattutto di raccogliere pubblicità. Dopo di che questi imprenditori, così bravi e valorosi all'interno dei nostri confini, quando tenteranno di avventurarsi all'estero (per esempio in Francia, come è già avvenuto), faranno delle pessime figure e perderanno molti miliardi.

La necessità di vietare l'interruzione dei film con gli *spot* pubblicitari vuole sottolineare il fatto che abbiamo bisogno di una produzione televisiva che sappia giocare le proprie carte sull'*import* e sull'*export* internazionale, ponendosi in una dimensione di competitività ed allontanandosi da questa situazione di confusione tra mercato e politica nonché tra interesse pubblico e privato, una situazione che non può portarci lontano.

Ho voluto sottolineare il fatto che ciò che sembra essere soltanto l'affermazione di un principio di libertà e di tutela del diritto dell'autore di vedere rispettata l'autonomia della sua opera rappresenta in realtà anche un elemento di difesa del mer-

cato, poiché in questo settore si registrano forti interconnessioni.

Ci auguriamo pertanto che le nostre risoluzioni vengano votate dal maggior numero possibile di colleghi; crediamo infatti che in questa vicenda il Parlamento debba dimostrare la propria capacità di fissare principi unitari. Ciò avrebbe tanto più valore in quanto la situazione in questo momento è quella che è; credo quindi che l'affermazione di principi positivi e, ripeto, unitari, che possano valere per legiferare correttamente in questo settore, rappresenterebbero un ammonimento nei confronti di chi trascina una lunga crisi di Governo senza affrontare i problemi che derivano da una situazione nella quale l'Italia non può permettersi lunghe pause di attesa e di riflessione (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dimenticavo per un momento che il Governo non esiste. Non so se sia stato neppure avvertito del dibattito che si sta svolgendo perché potesse inviare un suo rappresentante. Auspico tuttavia che il nuovo esecutivo tenga conto di questa discussione e dei risultati delle votazioni delle risoluzioni presentate.

Mi auguro soprattutto che il Parlamento, dopo due giorni di dibattito sull'argomento, realizzi la volontà di raggiungere un'intesa per arrivare ad una conclusione della vicenda. Non vorrei infatti che andassero a finire nel dimenticatoio le risoluzioni approvate dopo la discussione della relazione presentata dalla maggioranza. L'auspicio è pertanto, ripeto, che il Parlamento si impegni a realizzare un'intesa generale in materia di regolamentazione non solo dell'attività radiotelevisiva pubblica, ma anche di quella privata, nel rispetto di quanto sancito nelle risoluzioni.

Ovviamente voteremo a favore delle risoluzioni Servello ed altri n. 6-00088 e Poli

Bortone ed altri n. 6-00091, che in definitiva riassumono quanto esposto negli interventi degli onorevoli Servello e Poli Bortone e nel mio. In tali documenti si toccano tutti i punti trattati, primo tra tutti quello dell'inefficienza della Commissione di vigilanza. A tale riguardo, nel caso in cui tale organismo dovesse restare in vita, ci auguriamo che modifichi la sua denominazione in Commissione di verifica, controllo e indirizzo.

Nelle risoluzioni si fa riferimento altresì al tetto di raccolta pubblicitaria, alla normativa anti-*trust* e alla disciplina della propaganda elettorale, affinché non vi siano discriminazioni.

Anche in altre risoluzioni, tuttavia, vi sono elementi che condividiamo. Ci riconosciamo infatti in alcune parti della risoluzione Zangheri ed altri n. 6-00092 (mi riferisco alla conclusione) e Quercioli ed altri n. 6-00093.

Dichiaro infine che ci asterremo dalla votazione di alcune delle risoluzioni presentate.

Come ho detto all'inizio della mia dichiarazione di voto, mi auguro che si trovi al più presto un'intesa generale per regolamentare il sistema radiotelevisivo. Non si tratta di questioni di poco conto, ma di un problema fondamentale: dalla disciplina infatti dall'attività della radio e della televisione discendono dirette conseguenze per il popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aniasi. Ne ha facoltà.

ALDO ANIASI. Signor Presidente, il nostro voto favorevole sulla risoluzione Radi e Intini n. 6-00096 vuole essere una conferma delle convinzioni del gruppo socialista espresse qui con chiarezza dal collega Intini e la riconferma del consenso che i socialisti avevano espresso in sede di Commissione di vigilanza sulla relazione approvata ed oggetto del nostro dibattito.

La nostra quindi non è una posizione di parte, ma la convergenza di punti di vista,

di proposte, di dibattiti che si sono svolti nel passato nelle competenti Commissioni parlamentari, nelle quali purtroppo il dibattito si è trascinato per troppi anni e ora deve giungere ad una conclusione.

Le nostre tesi sono il frutto di confronti, di riflessioni e di successive elaborazioni che hanno tenuto conto dei dibattiti culturali e dell'evolversi delle innovazioni tecnologiche, che hanno condotto alla ricerca di soluzioni equilibrate in un settore in rapida evoluzione.

L'attuale situazione, ancorché sviluppata senza regole ed in assenza di un quadro legislativo, ci consente di legiferare evitando gli errori che i nostri polemici contraddittori volevano invece imporre al sistema radiotelevisivo. Le posizioni di chi voleva tutelare ad oltranza il monopolio pubblico e di chi era pregiudizialmente contrario ad un sistema televisivo misto, riservando il privato solo in sede locale, oggi ci avrebbero infatti consegnato una realtà fra le più arretrate.

I nostri polemici contraddittori sono ora costretti ad ammettere di essersi sbagliati e a prendere atto di una realtà che si è affermata perché si è consentito un pluralismo nel sistema radiotelevisivo, che va tutelato.

L'avvento dei satelliti, l'utilizzazione del cavo e la prospettiva della televisione ad alta definizione si sono registrati in un settore (quello radiotelevisivo) nel quale non esistono confini ed in cui l'Italia è oggi nelle migliori condizioni per regolamentare una realtà in discussione, non avendo compromesso nel passato uno sviluppo che ci consente di prendere atto del grande progresso di un sistema che si è affermato nella competizione garantendo il pluralismo, senza il quale non vi sarebbe libertà né incentivo al progresso. Anche dall'estero vengono del resto positivi riconoscimenti al nostro sistema.

Anzitutto, mi sembra doveroso ribadire che il nostro giudizio sulla RAI-TV è nel complesso largamente positivo; credo si possa infatti affermare che la televisione italiana è forse la più importante del mondo per la qualità dei suoi programmi e per il ruolo che assolve al servizio del

paese. Il che non significa che essa sia esente da errori e che non si verifichino singolari episodi meritevoli di censura; esercitare la critica non è quindi solo un diritto, ma anche dovere del Parlamento e dei cittadini. Operare una critica non significa esprimere un giudizio negativo; non è ammissibile che ogni rilievo, ogni osservazione, ogni censura debba essere considerata come un attacco al servizio pubblico.

Credo invece che proprio chi intende sostenere la RAI abbia il dovere di contribuire al miglioramento della produzione e dei programmi; così, esprimere giudizi sulla legge n. 10, che ha disciplinato la nomina del direttore generale definendo il ruolo di quest'organo monocratico, non deve essere necessariamente considerato come un attacco portato al direttore generale Biagio Agnes.

Mi sia consentito ricordare che in Commissione culturale, scienze e istruzione, durante l'audizione del direttore generale, a nome del mio partito ho espresso apprezzamento per taluni dei suoi interventi. Si è voluto distorcere in modo grave il discorso pronunciato dal collega Intini, attribuendogli un giudizio negativo sull'operato del direttore generale, mentre aveva riconosciuto l'errore commesso dal Parlamento nell'aver configurato il ruolo del direttore generale come il gestore reale dell'azienda.

Si è voluta trasformare una critica ad una norma di legge in un attacco personale per ragioni strumentali alle quali siamo estranei.

Non vi è dubbio che occorre oggi approvare una legge-quadro che ponga fine all'anarchia nell'etere; è necessaria una buona normativa che detti regole di carattere generale per consentire l'integrazione competitiva fra pubblico e privato.

Bisogna considerare che è doveroso difendere la libertà d'informazione, alla quale possono attentare le grandi concentrazioni di chi vuole controllare l'emittenza televisiva, la carta stampata ed il mercato pubblicitario. A questi principi si ispira il disegno di legge governativo proposto dal ministro Mammi, che deve essere

sollecitamente approvato; si tratta di una proposta che assegna alla RAI un ruolo centrale nel sistema e che tiene conto dell'esigenza di fornire un servizio pubblico non solo con la dovuta obiettività nell'ambito dell'informazione, ma anche in quello culturale, non trascurando una presenza competitiva nello spettacolo e nell'intrattenimento.

Così non può essere considerata volontà riduttrice del ruolo della RAI la tesi dell'esigenza di delineare un quadro che consenta il libero dispiegarsi della capacità imprenditoriale dell'emittenza privata, sia quella dei *network* nazionali (per i quali deve essere consentita la interconnessione) sia quella dell'emittenza regionale e locale, la cui utilità ed importanza abbiamo sottolineato nelle diverse sedi.

Crediamo che si debba esasperare la conflittualità tra pubblico e privato, ma si debba invece favorire una moderata competizione e collaborazione in un sistema così integrato.

Sono queste le ragioni fondamentali per le quali esprimiamo il nostro consenso al disegno di legge presentato dal ministro Mammi che accoglie queste linee. Noi dobbiamo quindi insistere perché, a crisi di Governo conclusa, riprenda e si concluda rapidamente l'iter per l'approvazione del disegno di legge Mammi.

Il ripetuto ossessivo richiamo alla Corte costituzionale mi sembra strumentale; con il dovuto ossequio verso la corte stessa, tenendo conto delle sollecitazioni, non si può però consentire che si auspichi che essa di sostituisca al Parlamento in materia squisitamente politica, come quella che attiene a scelte che devono essere affidate alla libertà del Parlamento in rapporto ai tempi politici necessari.

Siamo i primi a convenire sull'urgenza della legge che riteniamo debba essere una legge di principi, una legge-quadro che investa l'intero campo del sistema dell'informazione. Disciplinare, coordinare, tutelare la libertà di informazione significa affrontare il tema delle concentrazioni che devono essere regolamentate da un'efficace legge antimonopolistica che consideri che non può esserci separazione tra

l'informazione radiotelevisiva, la carta stampata e il mondo delle pubblicità.

In questo senso, se la correttezza e la cosiddetta opzione zero si prestava a critiche per la sua rozzezza, si deve invece ammettere che non può esserci separazione tra l'informazione radiotelevisiva, la carta stampata e il mondo della pubblicità.

Si deve anche ammettere che la soluzione più sofisticata proposta dal disegno di legge Mammi risponde alle esigenze di evitare il contemporaneo controllo delle grandi imprese di capitali che sono entrate, e stanno entrando prepotentemente nel mondo dei mass media.

Concludendo, vogliamo confermare la nostra convinzione che all'interno del servizio pubblico debba permanere un pluralismo dell'informazione e della cultura che sarebbe erroneo cancellare. Spesso avviene invece che possa trasformarsi in una esasperata lottizzazione ed aggressività. L'esistenza di aree di influenza può essere considerata positiva se esse non vengono assunte come modello di assoluta rigidità.

Su questo punto sono necessari certamente ulteriori riflessioni e confronti. Per queste ragioni, quindi, riteniamo di non poter esprimere consenso sulle risoluzioni Servello n. 6-00088 e Battistuzzi n. 6-00089.

Le argomentazioni che ho svolto ci inducono ad esprimere voto negativo anche nei confronti della risoluzione Zangheri n. 6-00092; voteremo invece a favore della risoluzione Quercioli n. 6-00093 perché ci pare giusto dettare norme per regolamentare la propaganda elettorale televisiva, anche se non condividiamo la fissazione di tempi paritari per gli *spot* elettorali pubblicitari, non potendo questi essere sottratti alle regole del mercato pubblicitario.

Allo stesso modo non possiamo votare a favore della risoluzione Veltroni n. 6-00094, tesa ad impedire in ogni caso l'interruzione dei film con *spot* pubblicitari. Pur condividendo l'opportunità di una più attenta riflessione ed emanazione di norme atte a regolamentare l'interruzione, onde evitare danni ai film di particolare

valore artistico, non si può ignorare che una norma, così come viene proposta, finirebbe per recare grave danno all'industria cinematografica italiana che deve invece essere competitiva sul mercato mondiale.

Signor Presidente, nell'esprimere il voto favorevole del gruppo socialista sulla risoluzione Radi e Intini n. 6-00096 e l'apprezzamento per la relazione presentata dalla maggioranza della Commissione di vigilanza, ci auguriamo che, pur nell'ambito del vivace dissenso evidenziato dal dibattito, sia possibile operare in ogni sede, anche distinguendo i ruoli, con spirito di collaborazione ed unità di intenti, al fine di giungere rapidamente all'approvazione della tanto auspicata legge in materia. In tal modo si darà prova che le istituzioni parlamentari sono in grado di assolvere il compito che i cittadini si attendono.

L'esercizio del diritto di critica e del diritto-dovere di esprimere la propria convinzione, anche in modo tenace, non può impedire in un paese democratico di legiferare, entro tempi possibili in un settore così delicato, complesso e in via di così rapida evoluzione e trasformazione come quello dell'informazione, nel quale convergono tanti interessi al di sopra dei quali vi è sempre il dovere di tutelare la completa e corretta informazione (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battistuzzi. Ne ha facoltà.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, vorrei preliminarmente rilevare che un osservatore esterno, capitato nel bel mezzo del dibattito odierno, avrebbe l'impressione che si stia svolgendo un confronto idilliaco in merito ad un argomento sul quale vi è poco da discutere.

Voglio ricordare (e non lo dico solo per esperienza personale) che quando si ha l'occasione di confrontarsi sul tema oggi in discussione nell'ambito di altre riunioni gli animi si scaldano; il che sta forse a dimostrare che alcune polemiche, o direi anche alcune rivendicazioni, è più facile farle

lontano dai microfoni e dall'aula parlamentare.

In questa sede si sono susseguiti diversi interventi, molti dei quali hanno posto l'accento sulla globalità del sistema informativo. Nessuno più di noi è convinto che tale sistema rappresenti un *unicum* e che sia molto difficile estrapolare i vari argomenti, che sono tutti strettamente collegati fra loro. Ci stiamo sforzando di farlo nella stesura di un provvedimento di maggioranza.

Oggi ci troviamo di fronte ad una relazione della Commissione parlamentare di vigilanza che per la verità non esprime, neppure timidamente, un giudizio in merito al sistema del servizio pubblico e alla sua conduzione, ma si limita ad una serie di enunciazioni, che ritroviamo anche, nella loro genericità, nella risoluzione firmata dagli onorevoli Radi e Intini.

Il nostro gruppo non ha sottoscritto quel documento per un elementare motivo di coerenza; e ritengo che gli interventi svolti ieri ed oggi dagli esponenti liberali (ma anche quelli degli amici repubblicani) abbiano evidenziato la necessità di non firmare la suddetta risoluzione. Se infatti in politica esiste ancora un minimo di coerenza, occorre rilevare che l'accentuarsi delle critiche e dei rilievi talvolta anche in modo sistematico e noioso, non può poi portare, al momento della votazione, ad una convergenza generale su temi sui quali anche la maggioranza è profondamente divisa.

Per tale motivo dichiaro che ci asterrò sulla risoluzione Radi e Intini n. 6-00096. Abbiamo ritirato le due risoluzioni presentate ieri e ne abbiamo riversato il contenuto nella risoluzione Battistuzzi n. 6-00098, che abbiamo presentato insieme con gli amici repubblicani, e che voglio rapidamente illustrare alla Camera.

In una delle due risoluzioni precedenti si chiedeva (e tale richiesta è contenuta anche in quella presentata oggi) un intervento della Commissione parlamentare di vigilanza al fine di procedere ad un azzeramento che — voglio sottolinearlo, in quanto si tratta di una vecchia tesi liberale — in questo particolare e contingente mo-

mento storico-politico non è indirizzato contro nessuno. Esiste un documento di indirizzo della Commissione parlamentare di vigilanza. Noi chiediamo che sia rispettato e che venga applicato quando, alle prossime scadenze, si dovrà procedere ad un rinnovo generale degli organigrammi.

Un secondo punto riguarda la reintroduzione del potere ispettivo del Parlamento su un tema delicato come quello dell'informazione ad opera del servizio pubblico, potere di cui le Camere attualmente sono sprovviste, essendo lo stesso demandato ad una Commissione di vigilanza che non lo esercita mai.

Vorrei concludere, Presidente, con una osservazione, a scanso di cattive interpretazioni. La polemica che, se vogliamo, con insopportabile coerenza stiamo portando avanti da anni con rilievi, suggerimenti e anche contestazioni per quanto riguarda la gestione del servizio pubblico non nasce dal disconoscimento delle alte professionalità che vi sono al suo interno, ma piuttosto dal riconoscimento di quello che è e deve essere il ruolo del servizio pubblico. Noi riteniamo che in un paese democratico, in un sistema misto, di fronte ad un'offerta privata che si è incrementata nel tempo, il servizio pubblico, dopo aver individuato cosa voglia dire oggi, in termini moderni, fornire un servizio pubblico, debba mantenere una sua funzione. Quindi le polemiche da noi sviluppate negli anni scorsi e riprese anche in questi giorni nel dibattito in corso non sono mirate alla demolizione di un sistema, ma alla sua razionalizzazione, in modo da renderlo più difendibile.

Le accuse che quotidianamente leggiamo sulla stampa e che sentiamo pronunciare (non oggi in quest'aula, per la verità) da diverse forze politiche sono in realtà volte a delegittimare il servizio pubblico. Noi riteniamo invece che, una volta superata una conduzione che presta il fianco ad una serie innumerevole di rilievi, lo stesso servizio pubblico ne uscirebbe rafforzato. Lo diciamo in termini molto pacati e costruttivi, avendo dimostrato più volte, in tutte le sedi, non ultimo anche nella Commissione parlamentare di vigi-

lanza, che questo contributo noi siamo disposti a darlo; per la verità vi sono pochi disposti a riceverlo!

Concludo, signor Presidente, con un'invocazione, che noi andiamo ripetendo con stanchezza e monotonia da più di dieci anni. Noi siamo liberali e quindi siamo fautori di uno Stato di diritto e di uno Stato in cui esista l'imperio della legge. Non è più tollerabile una situazione in cui, nonostante le reiterate sollecitazioni della Corte costituzionale, il potere esecutivo continua a rinviare nel tempo la presentazione o la discussione di progetti che, tra l'altro, con il tempo subiscono aggiustamenti continui.

Dobbiamo dare atto al ministro Mammi di aver lavorato con estrema serietà per la stesura di un disegno di legge, attualmente in discussione al Senato. Ci auguriamo un iter molto veloce in quella sede ed uno altrettanto veloce alla Camera. Non è ipotizzabile che il vuoto esistente possa essere colmato da altri poteri dello Stato (penso alla magistratura), perché spetta al legislatore farlo, rispondendo alle sollecitazioni della Corte costituzionale, ma soprattutto alla domanda di chiarezza e di confini che nasce anche dagli operatori del settore (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi richiamo all'intervento che ho svolto stamattina in aula (credo che oltre a me, in quel momento, fossero presenti al massimo un altro paio di colleghi). Durante l'intervento da me svolto a nome del gruppo socialdemocratico sono stato fortemente critico nei confronti della gestione del servizio pubblico radiotelevisivo, dell'informazione che la RAI dovrebbe fornire, della relazione della Commissione parlamentare di vigilanza che dopo sette anni viene sottoposta all'attenzione dell'Assemblea. È ovvio che, avendo a nome del mio gruppo espresso forti riserve, non mi è stato possibile firmare la

risoluzione Radi n. 6-00096. Sarebbe stata una profonda contraddizione e a quella risoluzione non mi sono sentito di aderire.

D'altra parte si è creata una situazione piuttosto strana: ogni gruppo politico ha ritenuto di dover sottoporre all'attenzione dell'Assemblea una o più risoluzioni su vari argomenti. Ho pertanto la sensazione precisa che questo dibattito, che stancamente si sta svolgendo, finirà per concludersi in un nulla di fatto e che le molte risoluzioni, firmate dai singoli rappresentanti dei vari gruppi, finiranno per non dare alcuna indicazione e la situazione non solo resterà quella che è, ma forse addirittura peggiorerà.

Debbo ribadire la nostra profonda insoddisfazione sulla gestione della RAI, sul ruolo che essa svolge, sulla lottizzazione selvaggia che ha consentito che nel nostro paese vi siano tre reti della televisione di Stato gestite da tre partiti politici. In conseguenza di tale situazione diventa pressoché impossibile per qualsiasi altro gruppo politico della nostra Repubblica esprimere opinioni e voci.

Non vi è nessuna obiettività nell'informazione. Non voglio tediare, ma desidero ricordare ancora che il centro di ascolto del partito radicale ha messo in evidenza, in maniera puntigliosa ed estremamente precisa, come nella televisione di Stato si possano riscontrare grandi assenze e, viceversa, continue presenze di alcune forze politiche.

Debbo ribadire, perché ritengo che sia utile ed opportuno, che abbiamo dovuto constatare che la televisione di Stato è totalmente assente dalla produzione dei film o da attività di qualsiasi genere, che potrebbero dare un taglio diverso al ruolo della nostra televisione.

Dobbiamo assistere alla importazione continua di *telenovelas* e di telefilm, effettuata a costi estremamente alti, che peraltro sono stati oggetti di critiche nelle apposite sedi. Tali programmi per di più consentono un impatto continuo con un tipo di cultura totalmente estranea al nostro modo di concepire i problemi del paese e della società.

Devo formulare un apprezzamento per le tre proposte dell'onorevole Quercioli: le condividiamo tutte, ma soprattutto quelle che riguardano il divieto di utilizzare gli *spot* durante la trasmissione di film e la regolamentazione da dare alle televisioni private (che devono essere assoggettate ad una disciplina durante la campagna elettorale).

In effetti la Commissione di vigilanza non svolge alcun ruolo. Non arrivo alle conclusioni estreme cui giunge il collega Battistuzzi che ne auspica la soppressione, ma credo bisognerà disciplinarne in maniera diversa l'attività, per consentirle di aver un ruolo, uno spazio e poteri diversi se deve continuare ad operare con finalità di vigilanza e se il Parlamento deve continuare ad occuparsi dei mezzi di informazione nel nostro paese.

Credo che la nostra proposta di arrivare a creare un garante per la televisione, così come si è fatto per l'editoria, potrebbe costituire una via di uscita per superare le nostre non poche preoccupazioni.

Per il resto, in assenza del Governo, non resta che augurarci che quando il nuovo esecutivo verrà costituito si potrà affrontare soprattutto la questione della pubblicità, che — lo ricordo a me stesso — è stata regolata poco e male, comunque in maniera estremamente tardiva. Auspico che questa volta si abbia con essa un approccio più responsabile, in tempi rispettosi della volontà e del ruolo del Parlamento nella nostra Repubblica (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, colleghi, mi sia consentita una notazione suggerita dal vuoto che si registra nei banchi del Governo.

Almeno per quello che riguarda la mia breve esperienza in questo Parlamento, mi pare che sia la prima volta che la Camera recupera uno spirito da 1789, nel senso che è la prima volta che ci troviamo di fronte a risoluzioni proposte dai vari gruppi che non si rivolgono al Governo, ma costitui-

scono atti di riflessione e di impegno per la Camera stessa. Forse questo dato rappresenta, almeno sul piano istituzionale, un aspetto interessante di questo dibattito che certo non è stato al *top* per quanto riguarda la partecipazione.

Non ripeterò quanto ho già detto stamane a nome del gruppo verde; mi limiterò a sottolineare con forza la critica (per altro fatta da molte forze politiche) che la conseguenza della spartizione del servizio televisivo pubblico operata dai partiti è non soltanto quella di un degrado della qualità dei programmi mediamente prodotti, ma anche di un degrado morale.

Debbo inoltre rilevare che vi è una totale inadeguatezza rispetto alla capacità di intervenire, programmare e rappresentare le gravi questioni connesse al problema ambiente, che, come ho già avuto modo di ricordare, rappresenta oggi una domanda forte, quantificabile intorno al 93 per cento dal cosiddetto eurobarometro della CEE.

Ciò detto, vorrei denunciare non tanto quello che con un simpatico eufemismo il collega Aniasi ha definito «singole mancanze che ogni tanto lamentiamo», quanto piuttosto il fatto che il direttore della testata del *TG1*, per l'ennesima volta nel corso di questo dibattito, è riuscito nel telegiornale delle 13,30 a censurare la posizione dei verdi, di cui non si è data notizia. Ciò attiene, per non aggiungere altro, ad un profilo di bassa professionalità: *de minimis non curat praetor* oppure, se vogliamo, «tirem innanz»! Ma certo non credo che si potrà continuare in questo modo.

Mi sia consentita un'ulteriore riflessione circa il confronto tra il dibattito abbastanza stanco svolto in quest'aula (e da cui è emersa la convinzione di poter incidere poco sull'attuale situazione) e l'interessante conferenza stampa svoltasi stamane, a cura dell'USIGRAI, nella quale i giornalisti televisivi hanno presentato un documento che sarebbe stato molto più utile produrre prima, sul quale ritengo che anche i colleghi qui presenti farebbero bene a confrontarsi. Si tratta di un documento che sottolinea alcuni criteri in or-

dine alle caratteristiche del servizio pubblico ed indica in modo molto preciso le metodologie e le procedure necessarie per pervenire alla formazione del consiglio di amministrazione della RAI. Il documento prospetta un'ipotesi (per altro echeggiata in quest'aula e contenuta nella risoluzione presentata dal nostro gruppo) circa la costituzione di una *authority*, di un organismo capace di fornire regole, di redigere un codice di comportamento e dotato di poteri di controllo sul complesso della produzione televisiva, sia pubblica sia privata, in analogia con quanto è già avvenuto per la legge sull'editoria.

Vogliamo infine confermare — non a caso abbiamo presentato un'apposita risoluzione — che un atto positivo di questo dibattito (non particolarmente entusiasmante) potrebbe essere quello di pervenire, con volontà determinata da parte della Camera, ad una soppressione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Essa non è inutile, come taluni colleghi hanno sostenuto, ma, al contrario, costituisce un utile filtro che serve a far stagionare i problemi, in attesa che decisioni adottate dalle segreterie dei partiti in ordine alla gestione del potere nel servizio pubblico televisivo vengano in qualche modo avallate da una Commissione che ha grandi difficoltà a riunirsi, che è chiamata poche volte a decidere (comunque soltanto dopo che i partiti hanno deciso)!

È questa la situazione e sarebbe velleitario pensare che essa possa essere modificata. Credo pertanto che non si possa continuare a sostenere l'esistenza di un organismo la cui reale funzione è quella di sottrarre al Parlamento poteri di indirizzo, di orientamento e di controllo sul complesso della produzione televisiva.

Per tutti questi motivi abbiamo presentato un'autonoma risoluzione. Voglio infine dichiarare il nostro voto favorevole sulle risoluzioni presentate dai colleghi dei gruppi repubblicano e liberale, comunista e federalista europeo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Stanzani Ghedini. Ne ha facoltà.

SERGIO STANZANI GHEDINI. Signor Presidente, colleghi, il gruppo federalista europeo ha presentato una risoluzione che non si presta al gioco, che ancora una volta si sta tentando di condurre, di coprire la realtà adducendo argomenti che indubbiamente hanno una loro validità assoluta, ma che, collocati nell'attuale congiuntura e contingenza, sono assolutamente distraenti, ininfluenti ed inefficienti.

Il comportamento della RAI-TV è da condannare in quanto indecente. Esso porta disdoro alla vita democratica del nostro paese perché l'ente televisivo di Stato svolge un servizio pubblico nell'ambito delle attuali normative. Il comportamento della RAI non trova alcuna giustificazione nell'assenza di una legislazione generale sul sistema radiotelevisivo. Tale argomento è a noi ben presente ed è stato trattato nella nostra risoluzione.

Chiediamo che finalmente si mettano a disposizione del Parlamento quegli strumenti di analisi e di verifica del comportamento del servizio radiotelevisivo pubblico che consentano al Parlamento stesso di esercitare la sua funzione di controllo. Chiediamo inoltre che si provveda per tempo, prima quindi delle prossime elezioni, a regolamentare il confronto elettorale sia per quanto riguarda il servizio pubblico sia per quanto attiene l'emittenza privata.

È opportuno infine che si dia la possibilità ai cittadini di seguire in diretta (tale servizio è stato finora assicurato da Radio radicale), mediante la predisposizione di una rete radiofonica *ad hoc*, lo svolgimento della vita pubblica. Auspichiamo da ultimo che anche le reti televisive si interessino alle attività delle istituzioni. Al riguardo è opportuno ricordare che la Commissione di vigilanza ha sempre riconosciuto, in numerosi dibattiti ed incontri, l'opportunità che la televisione entrasse nel vivo della vita pubblica, anche se non ha mai richiamato la RAI a svolgere il suo servizio pubblico per quanto riguarda l'informazione parlamentare.

Esaminando la risoluzione presentata dai colleghi Radi ed Intini ci rendiamo conto di aver raggiunto limiti estremi. In pratica la democrazia cristiana ed il partito socialista, ricorrendo «all'ombrello» della carenza di una legislazione in materia, di cui entrambi i partiti (con l'appoggio del partito comunista) sono stati i primi responsabili, si lamentano della mancanza di una legge di regolamentazione del servizio televisivo che non è stata fino ad ora varata proprio per colpa loro. Entrambi i partiti avevano infatti interesse che si creasse all'interno della RAI quella ripartizione di potere di cui oggi prendiamo per l'ennesima volta atto. Si ha inoltre anche il coraggio di richiamare il servizio pubblico all'osservanza del documento approvato all'unanimità il 5 aprile 1989 dalla Commissione di vigilanza. I componenti della Commissione di vigilanza, dopo avere approvato quelle norme ed avendo il dovere di esercitare con continuità il controllo, perché non hanno fatto nulla allorché hanno constatato che la RAI disattendeva le disposizioni da loro stessi impartite? Il gruppo federalista europeo ha sottoscritto la risoluzione n. 6-00098 presentata dai colleghi liberali e repubblicani che si muove in questa logica.

Prima di concludere, signor Presidente, desidero fare un'osservazione molto personale. Non vi è dubbio che il problema degli *spot* trasmessi nel corso delle proiezioni dei film rappresenta una questione che si presta ad essere considerata come un suggerimento atto a dare una dimensione più significativa all'insieme del sistema radiotelevisivo. Dobbiamo avere coraggio di dire che si tratta di una posizione assunta dal gruppo comunista che in più occasioni ha favorito la contrapposizione esasperata tra il sistema pubblico ed il sistema privato, non rendendosi conto che in questo modo la RAI-TV diventava sempre meno sistema pubblico ed il sistema privato sempre più quel polo egemonizzato di cui oggi ci si lamenta.

Ricordo che all'epoca del cosiddetto «decreto Berlusconi» i compagni comunisti mossero delle osservazioni sarcastiche sulla proposta radicale che concedeva ai

privati una rete nazionale ed un circuito. Oggi la realtà è che Berlusconi possiede ben tre reti.

Molto spesso si afferma che si vuole difendere l'emittenza locale, mentre in effetti quest'ultima è la vera vittima della situazione che si gioca tutta a vantaggio delle grandi reti, sia pubbliche sia private. Inserire in questa realtà, senza che vi sia una regolamentazione di ordine generale, la sola richiesta dell'abolizione degli *spot* pubblicitari all'interno dei film significa distruggere l'emittenza privata, soprattutto quella locale che non è in condizioni (stante la difficoltà di acquisire quote di pubblicità) di non inserire gli *spot* nel corso della proiezione dei film che, piaccia o non piaccia, rappresentano le punte di massimo ascolto.

Dietro ad una proposta affascinante ed un po' demagogica, la preclusione nei confronti del «demone Berlusconi» ancora una volta si rivolge a danno delle emittenti locali che rappresentano la parte più debole del sistema e che mai nessuno ha difeso. A dimostrazione di ciò è sufficiente riflettere sull'accordo stipulato tra la RAI-TV e la Lega calcio in ordine alla trasmissione delle partite di calcio, che costituiscono l'altro elemento di forza delle emittenti locali. Si tratta di un contratto a tutto danno delle stesse emittenti locali che vengono ricordate solo quando fa comodo quale elemento distraente rispetto ad altri obiettivi spesso incofessati ed inconfessabili (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, le nostre valutazioni, le nostre preoccupazioni e le nostre proposte sono state ampiamente esposte nel corso della discussione dall'onorevole Masina e da me e sono chiaramente espresse nelle tre risoluzioni che abbiamo presentato insieme al gruppo comunista.

Una dichiarazione di voto a questo punto appariva pressoché superflua e non

avevamo intenzione di svolgerla. Tuttavia, poiché successivamente ai nostri interventi, in sede di discussione generale è stata presentata una risoluzione che sulla carta si propone come potenzialmente maggioritaria, quella Radi-Intini n. 6-00096, credo sia giusto illustrare le ragioni per cui esprimeremo su di essa un convinto voto contrario. Vi è un unico punto positivo in questa risoluzione, rappresentato dal fatto che nella sua totale genericità non nomina espressamente il disegno di legge presentato dal ministro Mammì, evitando così di offrire a quel disegno di legge un esplicito appoggio con un voto parlamentare.

La risoluzione Radi-Intini n. 6-00096 evita rigorosamente di esprimersi su tutte le questioni ed i nodi affrontati in questa discussione; si limita ad affermare che il nuovo ordinamento del sistema radiotelevisivo — credo valga la pena leggerne questo passaggio centrale — dovrà «con maggiore funzionalità concorrere allo sviluppo democratico della nazione, secondo gli specifici ruoli della sua componente pubblica e di quella privata».

Ora, signor Presidente, nonostante qualche dubbio pretestuoso espresso ancora pochi minuti fa nel corso del dibattito, non è qui in discussione l'utilità del sistema misto radiotelevisivo. Da parte nostra, da parte dei colleghi degli altri gruppi della sinistra ed in particolare del gruppo comunista, si è da tempo condivisa la convinzione che il sistema misto costituisca uno strumento di maggiore espansione del pluralismo e della libertà dell'informazione. Dubitiamo anzi — è il caso de *Il Giorno* e della *Agenzia Italia* — che la proprietà pubblica di alcuni mezzi di comunicazione, utilizzati come strumenti privati, concorra al pluralismo dell'informazione.

La verità è che la risoluzione di maggioranza nulla dice su alcune questioni assolutamente fondamentali. Nulla dice sulla necessaria disciplina anti-trust a difesa del pluralismo e dell'informazione; sembra del tutto ignorare la peculiare, gravissima anomalia di un sistema come il nostro, che fa registrare nel settore della comunica-

zione di massa un grado di concentrazione inaudito, non conosciuto in nessuno degli altri grandi paesi democratici, nei quali — è stato ricordato anche poche ore fa — non è consentito ad alcun soggetto, ad alcun gruppo, di controllare non dico tre reti (nella realtà italiana sappiamo che sono più di tre reti televisive nazionali e ciò per via del controllo delle risorse pubblicitarie) ma neppure due reti o una sola emittenza radiotelevisiva nazionale. Si è sostenuto in questa sede, ed è stato ripetuto nuovamente nelle ultime fasi della discussione, che l'evoluzione tecnologica e l'internazionalizzazione dei mercati garantirebbero già la libertà di concorrenza ed il pluralismo, come avviene in altri settori produttivi.

In realtà non si capisce perché le stesse considerazioni non spingano altri paesi ed altri legislatori ad abolire le barriere e le garanzie legislative poste contro le concentrazioni ed i monopoli presenti nel settore delle comunicazioni di massa; barriere e garanzie che, anzi, sono state erette di recente dalle nuove legislazioni introdotte da governi socialisti in Francia ed in Spagna.

È del tutto evidente, per altro, che il problema del pluralismo nel settore delle comunicazioni di massa presenta problemi e coinvolge interessi costituzionali e diritti dei cittadini che vanno ben oltre quelli in gioco quando si discute in generale di una legge a tutela della concorrenza sui mercati. Sono in gioco il diritto alla manifestazione del pensiero, la libertà delle opinioni, il diritto all'informazione, il diritto alla libera espressione artistica, culturale e scientifica che ormai si realizzano in larga misura attraverso i mezzi di comunicazione di massa; sono in gioco le stesse condizioni di funzionamento di un sistema democratico che si fonda sulle libere determinazioni di cittadini correttamente informati.

Proprio per queste ragioni non possiamo non sottolineare la mancanza nella risoluzione Radi n. 6-00096 di qualunque riferimento alla necessaria finalizzazione antimonopolistica della legge sul nuovo ordinamento del sistema radiotelevisivo,

così come non possiamo non sottolineare l'assenza di qualunque indicazione relativa alla necessaria disciplina della raccolta pubblicitaria delle concentrazioni, che hanno raggiunto nel nostro paese livelli ignoti e inauditi nei sistemi democratici. Non possiamo non sottolineare la mancanza della necessaria disciplina delle concentrazioni nel settore pubblicitario, l'assenza di limiti per l'affollamento dei messaggi pubblicitari, l'assenza di una equilibrata ripartizione delle risorse e di regole che impediscano che l'affollamento pubblicitario, soprattutto quando determina l'interruzione dei messaggi e dei programmi, leda gravemente i diritti degli autori e degli utenti.

Nella risoluzione di maggioranza rileviamo, inoltre, la totale assenza di qualunque accenno alle necessarie iniziative positive volte a sostenere e ricreare condizioni di pluralismo nel settore delle comunicazioni di massa e dirette a favorire la produzione nazionale di programmi di informazione e di programmi culturali ed artistici. Signor Presidente, tutto ciò viene imposto non solo da interessi pubblici evidenti, ma da interessi pubblici che trovano fondamento nella nostra Carta costituzionale. Francamente mi pare discutibile ed inaccettabile l'argomento che è risuonato in quest'aula nel corso delle dichiarazioni di voto, che tende a svalutare la costante giurisprudenza della Corte costituzionale in questa materia affermando che in tal modo la Corte si arrogherebbe illegittimamente un ruolo di legislatore.

La Corte svolge il suo compito, la sua funzione specifica, in un sistema fondato sulla divisione dei poteri nel quale spetta alla Corte costituzionale enucleare ed interpretare i principi e i vincoli che derivano dal sistema delle norme costituzionali per dichiarare l'incostituzionalità delle leggi. Non c'è alcuna forma di prevaricazione nei confronti del compito sovrano del legislatore; anzi, è questo lo strumento attraverso il quale si impone al legislatore medesimo di rispettare i principi costituzionali.

Signor Presidente, il legislatore non è Costituzione *solutus*, come qualcuno in

questa sede vorrebbe che fosse; il legislatore svolge una funzione sovrana nel rispetto ed in attuazione delle norme e dei principi della Costituzione, finché queste non vengono cambiate.

Da ciò derivano le indicazioni contenute nelle nostre risoluzioni e nelle numerose proposte di legge da noi presentate, da quella organica di riassetto del sistema radiotelevisivo a quelle relative alla pubblicità ed alle interruzioni dei film, che sono perfettamente coerenti con il sistema dei principi, degli interessi e dei valori costituzionali. Chiunque può verificare ciò che dico mettendo a fronte le ormai numerose sentenze della Corte costituzionale con le disposizioni delle nostre proposte di legge; chiunque, per converso, può effettuare lo stesso confronto prendendo come base il disegno di legge del ministro Mammi.

Sono queste le ragioni per le quali voteremo a favore delle nostre risoluzioni e ci esprimeremo con convinzione contro quella presentata dai colleghi della democrazia cristiana e del partito socialista (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, dobbiamo ora procedere alla votazione delle risoluzioni presentate.

Avverto che su alcune di esse, per le quali è stato chiesto lo scrutinio segreto, la Presidenza ritiene che tale forma di votazione sia ammissibile. Decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento. Sospendo quindi la seduta fino alle 18,10.

**La seduta, sospesa alle 17,45,
è ripresa alle 18,15.**

NICOLA CAPRIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA CAPRIA. Signor Presidente, intendiamo sollevare una questione...

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

PRESIDENTE. Onorevole Capria, mi scusi se la interrompo, ma vorrei consentire a tutta l'Assemblea di ascoltarla, perché credo che intenda sollevare un problema regolamentare di un certo impegno e delicatezza. Invito pertanto i colleghi a fare silenzio.

NICOLA CAPRIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci accingiamo ad esprimere, per la prima volta, credo, dopo le modifiche regolamentari, un voto in ordine ad una materia estremamente delicata.

Intendiamo affermare che l'articolo 21 della Costituzione non sia legittimamente invocato in relazione agli argomenti al nostro esame. Infatti qui non si tratta della libera manifestazione del pensiero, ma della regolamentazione di attività imprenditoriali. Rileva semmai la preoccupazione del peso che tali questioni hanno in relazione a vicende che si esprimono tutte in uno scontro aspro di interessi...

MARCO PANNELLA. Voce dal sen fugita...!

NICOLA CAPRIA. ...che poco hanno a che fare con la libera manifestazione del pensiero.

MARCO PANNELLA. Scontro di interessi!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, per cortesia!

NICOLA CAPRIA. Riteniamo che in relazione a tali argomenti la Camera debba rimuovere in radice ogni possibilità di spazio alle *lobbies*, dalle quali dobbiamo emanciparci (*Commenti*).

Intendiamo quindi sollevare una grande questione di principio, che riteniamo richieda un esame e una deliberazione nella Giunta per il regolamento (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Poiché ritengo che la materia sia di notevole importanza, sul

richiamo al regolamento dell'onorevole Capria darò la parola, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41 e 45 del regolamento, ad un deputato per ciascuno dei gruppi che ne facciano richiesta.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, credo che con poche parole, senza dover ricorrere ad un parere della Giunta per il regolamento, si possa risolvere il quesito posto.

Il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola deve poter essere esercitato, altrimenti si tratterebbe soltanto di un'affermazione teorica senza alcuna possibilità di applicazione. Tale diritto deve essere esercitato con lo scritto e con ogni altro mezzo di diffusione del pensiero, fra i quali evidentemente oggi i più importanti sono la radio e la televisione.

Di conseguenza, tutto quanto attiene al pluralismo dell'informazione — perché riguarda la manifestazione del pensiero —, all'esercizio, al monopolio di Stato, al pluralismo degli strumenti televisivi e alla libertà di antenna — come si dice con espressione felice — rientra senza ombra di dubbio nel primo comma dell'articolo 21 della Costituzione perché fa parte della manifestazione libera del pensiero con un mezzo di diffusione diverso dallo scritto.

Allora, signor Presidente, tutto ciò che nelle risoluzioni presentate rientra nel disposto dell'articolo 21 della Costituzione, in quanto attiene al modo ed ai mezzi per manifestare il pensiero, può essere votato a scrutinio segreto, secondo quanto previsto dal nuovo testo dell'articolo 49 del regolamento della Camera. Quanto non è compreso nel concetto di mezzi di diffusione del pensiero evidentemente non rientra nell'articolo 49 del regolamento, perché non rientra nell'articolo 21 della Costituzione.

Non credo sia necessaria la riunione della Giunta per il regolamento; ritengo invece si debba accogliere — del resto

sostanzialmente è stata già accolta — la richiesta di votazione per scrutinio segreto per le risoluzioni (o per le parti di risoluzioni) che, come ho detto, rientrano nel concetto ampio di mezzi di diffusione del pensiero, garantito dalla Costituzione.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, credo che la definizione del concetto di libertà di pensiero e della sua manifestazione, che comporta la possibilità di esprimere il voto attraverso lo scrutinio segreto, sia data dalla funzione istituzionale svolta dalla Camera nel momento in cui discute la relazione presentata dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Nel nostro paese esiste, a seguito della ben nota sentenza della Corte costituzionale e della legge che ha inteso darne attuazione, un monopolio (o un oligopolio o, comunque, un ente di Stato radiotelevisivo) a tutela della libertà di espressione del pensiero, di comunicazione e di informazione. È solo questa la condizione per la quale noi siamo in questa sede ad esercitare una funzione ben precisa: non si tratta di un generico dibattito sulla televisione, ma di una discussione relativa alla funzione parlamentare di controllo nell'interesse della libertà di pensiero. Per questo quanto affermo non può essere revocato in dubbio.

Il collega Capria ha detto che non si tratta di un problema connesso alla libertà di pensiero, bensì di una questione di impresa: si tratta di soldi, di affari. Noi rispondiamo, signor Presidente, che a fronte di ogni libertà può esservi l'interesse degli affari.

Quando si vuole difendere la libertà, da che cosa dobbiamo difenderla? Dalla violenza, dal denaro, dagli affari; è da tutto questo che dobbiamo difendere la libertà! (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*) Ma allora, se invocate gli affari, non potete dire che, per i vostri affari, quella in esame non sia una que-

stione di libertà! (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

GUIDO ALBORGHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. ne ha facoltà.

GUIDO ALBORGHETTI. Signor Presidente, a noi sembra che una corretta applicazione del regolamento richieda la disamina delle risoluzioni presentate alla luce dell'articolo 21 della Costituzione. Ritengo che tale disamina debba essere la più rigorosa e consapevole possibile, proprio perché ci troviamo non dico in sede di prima applicazione della nuova normativa, ma certamente di una delle più rilevanti applicazioni delle nuove norme regolamentari.

A me sembra che la tutela dei diritti di libertà faccia parte delle decisioni che questa Assemblea deve assumere con voto segreto, e che la Presidenza debba tutelare tali diritti.

Non voglio dire che debbano esservi interpretazioni più o meno restrittive o più o meno abbondanti, per così dire, sotto il profilo del campo di applicazione della normativa; il nostro gruppo chiede però che vi siano applicazioni rigorose.

A me sembra che in questo caso la richiesta di voto segreto in merito a moltissime parti delle risoluzioni presentate sia più che legittima e che quanto ha detto l'onorevole Capria sia — non me ne voglia — del tutto improprio. Infatti, in questo caso la tutela del diritto dei deputati di esprimere il loro voto è molto più forte dell'interesse a proteggere, magari in modo strisciante, le *lobbies* utilizzando non già la trasparenza del voto, ma piuttosto la disciplina dei gruppi.

Ad ogni modo, mi consenta, Presidente, di non condurre una polemica al riguardo e di chiedere semplicemente una rigorosa applicazione del regolamento in rapporto all'articolo 21 della Costituzione ed alla tutela dei diritti di libertà (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI, della sinistra indipendente e federalista europeo*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, credo che la risposta al quesito posto dal collega Capria si possa serenamente ritrovare nella giurisprudenza interpretativa della Corte costituzionale, che ha sempre considerato la normativa e le disposizioni in materia di pluralismo dell'informazione, di regolazione del servizio pubblico radiotelevisivo, di disciplina della libertà di impresa nel settore radiotelevisivo e di disciplina della raccolta pubblicitaria, della sua gestione e dei suoi limiti, come finalizzate alla tutela del diritto di libertà di manifestazione del pensiero, di cui all'articolo 21 della Costituzione.

Del resto, nello stesso articolo è presente l'unica norma costituzionale in materia di finanziamento di un mezzo di comunicazione; il quinto comma dell'articolo 21 della Costituzione riguarda infatti la pubblicità o la trasparenza dei mezzi di finanziamento della stampa periodica.

È dunque evidente nella giurisprudenza della Corte e nello stesso testo della Costituzione che ciò che consente strumentalmente l'esercizio della libertà di manifestazione del pensiero è attratto nella disciplina dell'articolo 21 della Costituzione. Del resto la libertà di impresa è disciplinata nella nostra Carta costituzionale con il limite dei diritti di libertà: non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla libertà e alla dignità umana.

Vi è quindi — la Corte lo ha detto e gli interpreti lo hanno sempre segnalato — una posizione strumentale della normativa sull'esercizio di impresa, in questo caso rispetto ai diritti fondamentali di libertà di cui all'articolo 21 della Costituzione.

Non si tratta quindi di una questione di interpretazione del regolamento, bensì dell'applicazione, attraverso il nostro regolamento, di norme costituzionali.

Per tali motivi anche noi riteniamo — è già stato detto — che non vi sia ragione di convocare la Giunta per il regolamento,

bensì che si debba applicare il nostro regolamento, non con particolare rigore, ma semplicemente con esattezza (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

GIANNI LANZINGER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, il gruppo verde è d'accordo nel ritenere che siamo di fronte ad un problema di libertà di espressione, e quindi ad un problema che è strettamente connesso a quei principi costituzionali che impongono il voto segreto. E questo per una ragione molto semplice.

Signor Presidente, colleghi, vorrei ricordare a tutti voi alcune pagine che nell'immediata approvazione della Costituzione scriveva proprio Arturo Carlo Jemolo a proposito della libertà e che erano così titolate: «Problemi pratici di libertà». La tesi era molto semplice e mi pare a tutt'oggi convincente: non esiste la libertà di pensiero senza libertà di strumento sul pensiero.

È evidente che quando si parla di libertà di stampa (stampa intesa come strumento) ci si riferisce certamente ad un principio astratto e teorico, che però può essere veramente «liberante» in quanto sappia essere anche «veicolato» attraverso la concreta possibilità di utilizzare questa libertà.

Il problema oggi si pone per il mezzo radiotelevisivo così come ieri si poneva soprattutto per la stampa scritta, ma la qualità di questo principio non è diversa. Noi siamo convinti che solo in quanto si riconosca che attraverso questo mezzo si possa esplicare questa libertà (che altrimenti sarebbe negata nei fatti, anche se difesa nei principi) si possa compiere quell'operazione di congiungere il «cielo» delle teorie con la «terra» della pratica, che è il campo tipico di ogni politica, anche della nostra.

Ecco perché ci pare sia doveroso applicare il regolamento e prima ancora la Co-

stituzione (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, non c'è dubbio che la questione, così com'è stata posta, richiederebbe — e mi auguro vivamente che la Presidenza proceda in questa direzione — una valutazione molto attenta dei problemi sottoposti alla decisione che noi assumiamo, in relazione non solo a questo momento della vita parlamentare, ma anche a successivi e futuri momenti. Anch'io ho cercato di valutare la consistenza della questione posta dal collega Capria in base alla lettura dei documenti sui quali dobbiamo deliberare, dalla quale per altro non emerge neppure un punto che si riferisca alla libertà di manifestazione del pensiero.

Da tali documenti emerge invece (cercherò di fare una elencazione della quale spero la Presidenza vorrà tener conto) il rapporto tra struttura pubblica e struttura privata della radiotelevisione, la questione del tetto della pubblicità e quella degli investimenti atti a rianimare l'industria pubblica radiotelevisiva, nonché (soprattutto nella risoluzione liberale) il problema dell'obiettività dell'informazione per il cittadino, che è cosa assolutamente diversa dalla libera manifestazione del pensiero a mezzo della stampa o di altri strumenti di diffusione del pensiero. Ammettere l'obiettività dell'informazione equivale a riconoscere al cittadino il diritto all'informazione; il che è del tutto diverso dalle previsioni contenute nel primo comma dell'articolo 21 della Costituzione e in tutti quelli successivi.

Non pretendo che la mia tesi convinca tutti, e mi pare che non lo abbia preteso neppure il collega Capria; credo però che vi siano ragioni sufficienti per evitare che l'Assemblea si pronunci in merito e per chiedere che la Giunta per il regolamento esprima il suo parere su tale questione, in modo che poi la Presidenza possa assu-

mersi le responsabilità che le competono.

ANTONIO GUARRA. Bisogna convenire che il pensiero resta fuori dalle attività della RAI!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza, prima di addivenire alla decisione di consentire il voto segreto per alcune risoluzioni presentate, ha compiuto un'attenta e, per quanto possibile, accurata valutazione di tutti gli aspetti evidenziati dai colleghi intervenuti su tale questione.

È sembrato alla Presidenza senza alcun dubbio che la materia riguardante il sistema radiotelevisivo, sia nella sua strumentazione sia come veicolo per la libera manifestazione del pensiero, rientrasse nella previsione dell'articolo 21 della Costituzione per gran parte dei documenti presentati, i quali contengono un chiaro riferimento proprio alla libertà di manifestazione del pensiero, e quindi al titolo della Costituzione concernente i diritti di libertà.

SILVANO LABRIOLA. Nemmeno una volta!

PRESIDENTE. La Presidenza ha naturalmente compiuto una valutazione su ogni singolo documento, adottando alcune decisioni ad essa conformi.

L'articolo 21 della Costituzione, come è noto, è tra quelli per i quali l'articolo 49 del regolamento consente espressamente il ricorso al voto a scrutinio segreto. Tale norma regolamentare fa infatti riferimento a tutte le votazioni che incidono sui principi e sui diritti di libertà di cui all'articolo 6, nonché agli articoli da 13 a 22 e da 24 a 27 della Costituzione. È evidente che, in base alla valutazione che la Presidenza ha effettuato sulle risoluzioni presentate, il voto segreto è consentito su quei documenti che riguardano il diritto e la libertà di manifestazione del pensiero; non può invece essere consentito su quelle risoluzioni che concernono problemi di imprenditorialità o di stanziamenti.

Pertanto la Presidenza, pur consentendo le votazioni per parti separate, ha ritenuto di consentire il voto segreto sulla risoluzione Servello n. 6-00088, mentre lo ha escluso sulla risoluzione Poli Bortone n. 6-00091, che riguarda la fissazione del tetto di pubblicità per la RAI nel 1989. Ricordo che le risoluzioni Battistuzzi n. 6-00089 e De Lorenzo n. 6-00090 sono state ritirate. Quanto alla risoluzione Zangheri n. 6-00092 (sulla quale sono pervenute richieste di votazione per parti separate), la Presidenza ritiene prevalente l'aspetto riguardante la libertà di manifestazione del pensiero e ne consente quindi la votazione segreta. Lo stesso vale per la risoluzione Quercioli ed altri n. 6-00093, mentre la Presidenza ritiene di dover far votare a scrutinio palese la risoluzione Veltroni n. 6-00094, che fa riferimento all'interruzione dei film con *spot* pubblicitari, in quanto si tratta di materia che non attiene all'articolo 21 della Costituzione, non incidendo sul diritto di libera manifestazione e potendo essere semmai riferibile all'articolo 33 della Costituzione, che riguarda la tutela dei diritti d'autore. Potrà essere invece votata a scrutinio segreto, ove richiesto, la risoluzione Scalia n. 6-00095. Ritengo quindi di dover confermare la decisione che è stata adottata.

Anche la risoluzione Radi e Intini n. 6-00096, che riguarda principi generali attinenti ai diritti di libertà e quindi di espressione del libero pensiero, potrà essere votata a scrutinio segreto. Lo stesso vale, a parte le decisioni che potranno essere prese di volta in volta in ordine a richieste di votazioni per parti separate, per la risoluzione Calderisi n. 6-00097.

Sulla base di questa decisione, possiamo ora procedere alle votazioni.

MARCO PANNELLA. C'è anche la risoluzione Del Pennino n. 6-00098!

PRESIDENTE. Mi scuso, onorevoli colleghi. Anche la risoluzione Del Pennino n. 6-00098, che riguarda principi di obiettività e fa per altro riferimento in maniera esplicita al rispetto delle libertà garantite

dalla Costituzione, potrà essere votata a scrutinio segreto.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, noi, come credo i colleghi di altri gruppi, avevamo già ritirato la richiesta di votazione a scrutinio segreto sulla risoluzione Veltroni n. 6-00094 che riguarda l'interruzione pubblicitaria dei film proprio per evitare — lo dico con molta preoccupazione e senso di responsabilità — di pregiudicare sul punto l'interpretazione dell'articolo 49 del regolamento. Poiché però la Presidenza ha espresso la sua valutazione al riguardo, devo necessariamente affidare agli atti il mio dissenso rispetto a tale valutazione, esprimendo la speranza che la stessa possa essere sottoposta ad una più serena ed approfondita considerazione.

Francamente non ritengo possibile distinguere, nell'ambito della libertà di manifestazione del pensiero, un diritto di libertà di manifestazione del pensiero particolarmente tutelato in quanto, per così dire, puro, *ex* articolo 21 della Costituzione, e una libertà di manifestazione di espressione artistica, culturale o scientifica che non sarebbe manifestazione del pensiero, ricadendo invece nell'articolo 33 della Costituzione. A me sembra difficilmente sostenibile una tesi del genere e quindi non ritengo...

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, la prego! Lei è già intervenuto per dichiarazione di voto.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, se me lo consente, io voglio che rimanga agli atti il mio dissenso su questa interpretazione del regolamento!

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, dobbiamo procedere alle votazioni. Lei ha già reso la sua dichiarazione di voto e quindi sta arbitrariamente trattando una questione che non può essere affrontata in

questo momento. Non glielo posso consentire. Naturalmente, in tutte le sedi opportune lei potrà manifestare il suo pensiero e fare il suo richiamo. Quando sarà il momento (tanto se la richiesta di votazione segreta verrà mantenuta quanto se essa verrà ritirata), esporrà la sua posizione. In questo momento noi stiamo decidendo sull'ammissibilità o meno dello scrutinio segreto per alcune risoluzioni. Parleremo del problema da lei sollevato al momento opportuno.

GUIDO ALBORGHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO ALBORGHETTI. Signor Presidente, nella discussione precedente abbiamo valutato in termini generali il problema delle modalità di voto e lei non aveva ancora dato lettura delle decisioni che la Presidenza assume in ordine all'ammissibilità del voto segreto per talune delle risoluzioni in esame.

Io ritengo che in particolare nel caso della risoluzione Veltroni n. 6-00094 il nostro gruppo non possa condividere l'opinione della Presidenza. A noi sembra che anche in quel caso il raccordo con l'articolo 21 della Costituzione sia evidente ed esplicito e che quindi dobbiamo insistere sull'ammissibilità del voto segreto anche per tale risoluzione.

PRESIDENTE. Onorevole Alborghetti...

GUIDO ALBORGHETTI. Non sto facendo una dichiarazione di voto, Presidente, anche se è ovvio che voterò a favore di quella risoluzione. Sto soltanto sostenendo che l'atteggiamento che la Presidenza assume su questa risoluzione, diversamente da quello adottato nei confronti di altre, non ci appare convincente poiché a nostro giudizio è esplicito il raccordo con l'articolo 21 della Costituzione.

Se la Presidenza insisterà nel suo atteggiamento, anche noi ritireremo la richiesta

di votazione a scrutinio segreto al solo scopo di evitare che si crei in modo frettoso un precedente su una materia che riteniamo vada invece ponderata diversamente.

Mi auguro comunque che, dopo la discussione in aula, la Presidenza possa rivedere la sua posizione su questo punto.

NICOLA CAPRIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

NICOLA CAPRIA. Presidente, desidero soltanto fare una considerazione dopo gli interventi dei colleghi e spero che lei voglia consentirmelo.

PRESIDENTE. Naturalmente, onorevole Capria, lei ha facoltà di parlare.

NICOLA CAPRIA. Presidente, la nostra era una sollecitazione alla serenità. Non avevamo chiesto cose sconvolgenti, ma semplicemente la convocazione della Giunta per il regolamento. Si tratta infatti di una esigenza che vedo confermata dallo sviluppo della discussione che sottolinea un ampio spazio di opinabilità, a seconda dei punti di vista, in relazione ai problemi specifici evidenziati nelle risoluzioni.

Poiché questa esigenza minima, che peraltro noi avevamo sollevato con spirito costruttivo, non viene accettata, dichiaro che il gruppo socialista non parteciperà al voto.

MAURO MELLINI. ...e al Governo!

GUIDO ALBORGHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione segreta, essendone stata avanzata richiesta sulla prima parte della risoluzione Servello n. 6-00088. Anche sulla seconda parte si voterà a scrutinio segreto.

Onorevole Alborghetti, per quale motivo chiede di parlare?

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

GUIDO ALBORGHETTI. Presidente, desidero semplicemente confermare la nostra richiesta di votazione per parti separate della risoluzione Servello n. 6-00088, ma vedo che lei ne ha già preso nota.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte della risoluzione Servello n. 6-00088, fino alle parole «per servizi facilmente unificabili».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	394
Votanti	383
Astenuti	11
Maggioranza	192
Hanno votato sì	49
Hanno votato no	334

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte della risoluzione Servello n. 6-00088.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	405
Votanti	391
Astenuti	14
Maggioranza	196
Hanno votato sì	204
Hanno votato no	187

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ricordo che le risoluzioni Battistuzzi n. 6-00089 e De Lorenzo 6-00090 sono state ritirate.

Passiamo alla votazione nominale della risoluzione Poli Bortone n. 6-00091.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Poli Bortone n. 6-00091.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	406
Votanti	387
Astenuti	19
Maggioranza	194
Hanno votato sì	189
Hanno votato no	198

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per parti separate della risoluzione Zangheri n. 6-00092, sulla quale è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte della risoluzione Zangheri n. 6-00092, fino alle parole «certezza di risorse».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	408
Votanti	406
Astenuti	2
Maggioranza	204
Voti favorevoli	342
Voti contrari	64

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul dispositivo della risoluzione Zangheri ed altri n. 6-00092, con esclusione dei punti quinto e sesto, dalle parole «tutti i soggetti pubblici» alle altre «servizio pubblico radiotelevisivo».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	410
Votanti	408
Astenuti	2
Maggioranza	205
Voti favorevoli	229
Voti contrari	179

(La Camera approva — Applausi dei deputati del gruppo del PCI).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte del dispositivo della risoluzione Zangheri ed altri n. 6-00092.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	413
Votanti	412
Astenuti	1
Maggioranza	207
Voti favorevoli	215
Voti contrari	197

(La Camera approva — Applausi dei deputati del gruppo del PCI).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione segreta della risoluzione Quercioli ed altri n. 6-00093, sulla quale è stato chiesto lo scrutinio segreto.

LUCIANO AZZOLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO AZZOLINI. Signor Presidente, il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore di questa risoluzione essendosi già registrata in seno alla Commissione di vigilanza una indicazione...

PRESIDENTE. Onorevole Azzolini, le ricordo che lei è già intervenuto per dichiarazione di voto sul complesso delle risoluzioni.

LUCIANO AZZOLINI. Sta bene, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Quercioli ed altri n. 6-00093.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	415
Maggioranza	208
Voti favorevoli	367
Voti contrari	48

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione nominale, mediante procedimento

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

elettronico, della risoluzione Veltroni n. 6-00094.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Veltroni ed altri n. 6-00094.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	419
Votanti	415
Astenuti	4
Maggioranza	208
Hanno votato sì	185
Hanno votato no	230

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della risoluzione Scalia n. 6-00095, sulla quale è stato richiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Scalia ed altri n. 6-00095.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	418
Votanti	269
Astenuti	149
Maggioranza	135
Voti favorevoli	53
Voti contrari	216

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della risoluzione Radi e Intini n. 6-00096.

LUCIANO AZZOLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO AZZOLINI. Signor Presidente, chiedo che venga posta in votazione soltanto la prima parte di tale risoluzione e precisamente fino alla parola «radiotelevvisivi».

PRESIDENTE. Onorevole Azzolini, rinuncia alla parte successiva?

LUCIANO AZZOLINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, vorrei sapere se l'onorevole Intini mantiene la sua firma in calce a questa risoluzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Radi, primo firmatario della risoluzione n. 6-00096, mantiene la sua firma: lasci stare l'ironia, onorevole Pannella!

MARCO PANNELLA. Per mia informazione vorrei sapere se il collega Intini mantiene la sua firma. Poiché non è presente, vuol dire che non la mantiene. Questa non è ironia, è un dato politico!

PRESIDENTE. Non è stata ritirata.

CARLO TASSI. Però non è presente!

GUIDO ALBORGHETTI. Signor Presidente, in precedenza ci è stata negata la possibilità di apportare una lieve modifica ad una nostra risoluzione. Considero che il limitare la votazione di questa risoluzione alla prima parte significhi di fatto modificarla. Mentre ritengo ammissibile una eventuale richiesta della maggioranza tesa a far votare per parti separate la risolu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

zione in questione, non credo sia ammissibile la richiesta volta a cancellarne la seconda parte.

PRESIDENTE. Onorevole Alborghetti, la richiesta precedentemente avanzata di modificare una risoluzione non è stata accolta poiché i termini erano scaduti. In questo caso ci troviamo di fronte ad una votazione per parti separate, la seconda delle quali viene, per così dire, abbandonata; non si tratta quindi di una modifica, bensì della rinuncia alla votazione di una parte della risoluzione (*Commenti dei deputati del gruppo del PCI*).

MARCO PANNELLA. Si vota contro!

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte della risoluzione Radi e Intini n. 6-00096 sino alle parole «dei servizi radio-televisivi».

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettrico, senza registrazione di nomi.

(È approvata).

CARLO TASSI. Contrordine, compagni!

ALFREDO PAZZAGLIA. Vorrei che la Presidenza facesse presente che le controprove non sono effettuate per modificare il voto, bensì per confermarlo (*Applausi dei deputati dei gruppi del MSI-destra nazionale e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, la Presidenza deve mantenere la propria neutralità e non può pertanto suggerire votazioni né in un senso né nell'altro: questo è compito dei capigruppo.

Avverto che il gruppo comunista ha fatto propria la seconda parte della risoluzione Radi e Intini n. 6-00096.

Passiamo pertanto alla votazione della

seconda parte della risoluzione Radi e Intini, sulla quale è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte della risoluzione Radi e Intini n. 6-00096, fatta propria dal gruppo comunista.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	419
Votanti	403
Astenuti	16
Maggioranza	202
Voti favorevoli	178
Voti contrari	225

(*La Camera respinge — Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle risoluzioni Calderisi n. 6-00097 e Del Pennino n. 6-00098, sulle quali è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Avverto che sulla risoluzione Calderisi è stata altresì chiesta la votazione per parti separate.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte della risoluzione Calderisi n. 6-00097 fino alle parole «realità sociali e culturali».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	414
Votanti	413
Astenuti	1
Maggioranza	207
Voti favorevoli	69
Voti contrari	344

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla parte della risoluzione Calderisi n. 6-00097 che va dalle parole «si impegna» alle parole «da parte dei cittadini».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	411
Votanti	264
Astenuti	147
Maggioranza	133
Voti favorevoli	67
Voti contrari	197

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla parte della risoluzione Calderisi n. 6-00097 che va dalle parole «a varare una normativa delle trasmissioni» alle parole «massima audience».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	414
Maggioranza	208
Voti favorevoli	223
Voti contrari	191

(La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e del PCI).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla parte della risoluzione Calderisi n. 6-00097 che va

dalle parole «a varare una normativa per la creazione» alle parole «in questo settore».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	413
Maggioranza	207
Voti favorevoli	231
Voti contrari	182

(La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e del PCI).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte della risoluzione Calderisi n. 6-00097.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	414
Maggioranza	208
Voti favorevoli	230
Voti contrari	184

(La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e del PCI).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Del Pennino n. 6-00098.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	412
Votanti	249
Astenuti	163
Maggioranza	125
Voti favorevoli	81
Voti contrari	168

(La Camera respinge).

È così esaurita la discussione della relazione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

**Sulle dimissioni del deputato
Antonio Mazzone.**

PRESIDENTE. Comunico che in data 22 giugno 1989 è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera dal deputato Antonio Mazzone:

«Onorevole Presidente,

le comunico con la presente la mia intenzione di rassegnare le dimissioni da deputato della Camera.

Con i più cordiali saluti

Antonio Mazzone».

Prima di passare alla votazione, ricordo che ai sensi del comma 1 dell'articolo 49 del regolamento essa avrà luogo a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

Consentitemi, onorevoli colleghi, di porgere un augurio all'onorevole Mazzone, che andrà a rappresentare il nostro paese a livello europeo.

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, desidero dire alcune parole, anche perché personalmente a più riprese ho sostenuto, anche quando i fatti hanno dimostrato che intendevo effettivamente dimettermi dal Parlamento, che noi siamo tenuti per prudenza ad una tradizione di cortesia che in realtà è tradizione di prudenza.

Credo di sapere quali siano i motivi che inducono il collega Mazzone, probabilmente nel loro insieme, a lasciarci per optare per il Parlamento europeo. Si tratta di motivi che apprezzo molto. In passato ho dimostrato la sincerità di questo mio intervento di oggi.

Vorrei pregare la Camera di tornare alla tradizione in base alla quale la prima volta,

a meno di straordinarie situazioni, si respingono le dimissioni di un collega. È una tradizione prudente, importante, anche perché a volte vi possono essere motivi politici, situazioni psicologiche e personali.

Chiedo pertanto che vengano respinte, con questa motivazione le dimissioni del collega Mazzone per riprendere una tradizione importante, comune ad altri Parlamenti, che non a caso ci giunge da un secolo di esperienze.

Non sapendo se sarò presente in aula nel momento in cui le dimissioni eventualmente fossero ridiscusse, vorrei dire al collega Mazzone che sono lieto che il corso degli eventi ci faccia trovare di fronte ad una situazione di questo genere. Assai probabilmente molti colleghi del Movimento sociale italiano sono lieti perché in questo modo un ex collega come Abbatangelo, che oggi si trova ristretto nelle carceri in quanto imputato, si troverà ad avere le immunità parlamentari conferenti.

Torno a dire: Abbatangelo non è paragonabile a Tortora, l'uno non è paragonabile all'altro, ma qui c'è una nemesi rispetto al caso Negri e questa nemesi la devo ricordare, perché allora avevo ragione e oggi ho ragione nel felicitarmi con lei, collega Mazzone, e con voi, amici del Movimento sociale, per avere in qualche misura considerato questo fatto nel decidere poi insieme l'opzione del collega Mazzone per l'Europa.

Chiedo quindi che le dimissioni del collega Mazzone vengano per il momento respinte.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Avverto i colleghi che, successivamente alla votazione a scrutinio segreto sulle dimissioni del collega Mazzone, si svolgeranno votazioni a scrutinio nominale sulla conversione in legge di alcuni decreti-legge.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

sull'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Antonio Mazzone.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	424
Votanti	422
Astenuti	2
Maggioranza	212
Voti favorevoli	66
Voti contrari	356

(La Camera respinge).

La Presidenza comunicherà subito all'onorevole Mazzone questo voto della Camera.

Discussione del disegno di legge: S. 1760.

— **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 maggio 1989, n. 173, recante interpretazione autentica degli articoli 2 e 5 della legge 1° febbraio 1989, n. 30, relativa alla costituzione delle preture circondariali (approvato dal Senato) (4002).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 maggio 1989, n. 173, recante interpretazione autentica degli articoli 2 e 5 della legge 1° febbraio 1989, n. 30, relativa alla costituzione delle preture circondariali.

Ricordo che nella seduta del 28 giugno scorso la Camera ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 173 del 1989, di cui al disegno di legge di conversione n. 4002.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 28 giugno scorso la II Commissione (Giusti-

zia) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Carlo Casini, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

Prego i colleghi di consentire all'onorevole Casini di svolgere la relazione.

CARLO CASINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia sarà una relazione estremamente breve...

PRESIDENTE. Onorevole Leccisi, la prego di consentire all'onorevole Casini di svolgere la relazione.

CARLO CASINI, *Relatore*. Dicevo che sarà una relazione estremamente breve, anche se la materia in esame è di particolare delicatezza.

Il 1° febbraio 1989 il Parlamento ha convertito nella legge n. 30 il decreto-legge istitutivo delle preture circondariali, decidendo in tal modo che gli uffici di pretura abbiano sede nel circondario e che le attuali preture mandamentali, che hanno sede in comuni diversi dal capoluogo circondariale, possano mantenere gli uffici di cancelleria e segreteria (si tratta delle preture di cui alla tabella B allegata all'ordinamento giudiziario) prendendo il nome di sezioni distaccate delle preture circondariali, mentre le attuali sedi distaccate (elencate nella apposita tabella C) mantengono questa denominazione senza essere dotate di un permanente ufficio di cancelleria.

Nella legge n. 30, che sto brevemente riassumendo, si stabilisce che un magistrato può essere destinato in modo permanente alle sezioni delle preture in base ad una decisione adottata con decreto del Presidente della Repubblica su indicazione del Consiglio superiore della magistratura, previa proposta del presidente della Corte d'appello e su parere del consiglio giudiziario.

Nella fase di attuazione di questo provvedimento si sono manifestate delle incertezze sia di carattere pratico sia di carattere teorico. Sono sorti infatti dei problemi in merito al criterio da seguire per determinare quali affari debbano essere asse-

gnati alle singole sezioni di una pretura circondariale. Ci si è chiesto a chi spetti la decisione. Decide il dirigente della pretura circondariale? La sezione di pretura dove incardinare il processo può essere liberamente scelta dalle parti, dal procuratore della Repubblica o dall'attore? Il Consiglio superiore della magistratura è intervenuto con due circolari del 10 marzo e del 28 aprile ultimi scorsi, ma neppure queste sono riuscite a risolvere i dubbi, non avendo valore normativo.

Conseguentemente, il Governo ha presentato il decreto-legge in esame, che intende dare un'interpretazione autentica alla materia, definendo un criterio preciso in base al quale debbono essere affidati alle sezioni di pretura gli affari civili, penali o di altro genere.

Il decreto-legge, originariamente, prevedeva con chiarezza che alle sezioni mandamentali delle preture circondariali venissero assegnati gli affari rientranti «nell'ambito territoriale» (questa era la formula adottata) e che, nel caso in cui una parte o l'ufficio eccepissero il mancato rispetto di questo criterio, la decisione relativa all'attribuzione dell'affare civile o penale dovesse essere rimessa al dirigente della pretura circondariale.

Il Senato ha modificato tale formulazione stabilendo che la decisione sull'eccezione di competenza deve essere fatta direttamente dal pretore assegnato alla sezione che decide con ordinanza non impugnabile.

In Commissione giustizia della Camera si è lungamente discusso al riguardo; alla fine è prevalsa l'opinione di reintrodurre il concetto di competenza territoriale. Si è ritenuto cioè che fosse più chiaro parlare di competenza territoriale a proposito delle sezioni di pretura. In realtà, la scelta della competenza territoriale delle sezioni riporterebbe in discussione il criterio politico che sta alla base del provvedimento n. 30, secondo il quale le sezioni vengono considerate come un'articolazione dell'unica pretura circondariale. Per questa ragione il Governo ha presentato emendamenti che sono stati discussi dal Comitato dei nove e che il Comitato stesso ha approvato

a maggioranza. Conseguentemente esprimo fin da ora parere favorevole sugli emendamenti 1.1 e 1.2 del Governo.

Onorevoli colleghi, credo di avere illustrato il disegno di legge sottoposto al vostro voto, che ha esclusivamente il carattere di un provvedimento di interpretazione autentica. Si vuole chiarire, infatti, che vi è un criterio di assegnazione degli affari che deriva dalla disciplina della competenza per territorio in materia civile e penale, anche se non si può e non si deve parlare di competenza, ma soltanto di applicazione di quei determinati criteri per l'assegnazione degli affari alle sezioni (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

GIULIANO VASSALLI, Ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, il relatore, onorevole Casini, ha ricordato con molta efficacia e nello stesso tempo con grande sobrietà le varie fasi già intervenute dell'esame da parte della Camera dei deputati — in Commissione giustizia prima e questa mattina in sede del Comitato dei nove — del disegno di legge di conversione del decreto-legge al nostro esame; ciò mi consente di limitarmi ad affermare che concordo con quanto da lei sostenuto.

Non voglio allungare i tempi di una discussione che è stata assai intensa in sede di Commissione giustizia. Voglio solo ribadire la necessità che ha motivato l'adozione del decreto-legge in esame, reso indispensabile da una circolare emanata dal Consiglio superiore della magistratura — successivamente da esso modificata il 28 aprile, date ricordate dal relatore — contro la quale vi è stata una sollevazione generale in tutta Italia, in modo particolare da parte delle assemblee dei consigli forensi, di tutti gli avvocati e di gran parte dei magistrati.

Tale circolare determinava in pratica lo svuotamento della competenza attribuita alle sezioni distaccate — che viceversa avevamo voluto mantenere — e caricava le preture circondariali di un lavoro che la massima parte di esse non sarebbe stata

assolutamente in grado di svolgere. Il decreto-legge è stato quindi reso indispensabile da questo eccesso di paranormazione da parte del Consiglio superiore della magistratura; ed io esprimo un'ampia riserva su questa competenza, che nel frattempo si è assai ampliata nel corso degli anni.

Il provvedimento è assolutamente necessario per riportare ordine laddove vi è confusione. A mio sommo avviso il decreto-legge, nel suo testo originario, era in grado di ristabilire tale ordine in modo migliore rispetto a quello che potrà derivare dalle modifiche introdotte dal Senato della Repubblica e riproposte dalla Camera dei deputati; tuttavia, poiché le misure definite da questo ramo del Parlamento sono state il frutto del lavoro della Commissione giustizia e del Comitato dei nove nonché di un accordo generale, il raggiungimento del quale rappresenta sempre una meta da perseguire, il Governo non ritiene di dover sollevare obiezioni insuperabili nei confronti del testo che è scaturito dal lavoro svolto questa mattina dal Comitato dei nove.

Il Governo è venuto incontro alle esigenze manifestate dal Senato presentando un emendamento diverso da quello originario, che tendeva ad un ritorno al testo primitivo del decreto-legge per quanto concerne il secondo comma dell'articolo 1. Proprio per tenere in considerazione quegli aspetti sottolineati dal Senato, l'emendamento 1.1 del Governo stabilisce che sia il pretore della sezione distaccata competente a decidere sulle controversie in merito all'attribuzione delle cause all'uno o all'altro dei pretori della sezione distaccata o al pretore circondariale.

Anche se la Commissione giustizia della Camera ha voluto introdurre alcune modifiche, mi rimetto a quanto esposto dal relatore, concordando con le sue conclusioni ed esprimendo il mio consenso sugli emendamenti messi a punto in sede del Comitato dei nove e formalmente presentati come propri dal Governo, anche se in effetti essi rappresentano il frutto di un accordo fra il Governo — che ha modificato i suoi primitivi emendamenti — ed il complesso della Commissione.

Le conclusioni formulate dalla Commissione stessa sono state unanimi, con l'eccezione rappresentata dal gruppo comunista, che ha dichiarato che si sarebbe astenuto dal voto. Auspico tuttavia che anche tale gruppo voglia aderire a questa soluzione, alla quale ha partecipato attivamente e con grande efficacia. Spero, in modo particolare, che i deputati comunisti vogliano tener conto del fatto che, nel modificare il testo del Governo, abbiamo tenuto conto delle giuste considerazioni svolte dall'onorevole Fracchia e, questa mattina, dall'onorevole Violante.

Mi auguro che la sostanziale unanimità — sia pure con alcune riserve formulate in relazione alla validità del sistema prescelto — registrata rispetto agli emendamenti del Governo possa ripetersi all'atto del voto. Chiedo che tali emendamenti siano accolti, rappresentando essi suggerimenti ai quali il Governo ha acceduto in quanto avanzati dalla Commissione giustizia.

Credo di non dover aggiungere altro per il momento, riservandomi eventualmente di intervenire all'atto della votazione di tali emendamenti.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Nicotra. Ne ha facoltà.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Sarò breve ed annuncio che nel mio intervento svolgerò anche la dichiarazione di voto del mio gruppo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il gruppo democristiano si dichiara favorevole alla conversione in legge, con modificazioni, del decreto al nostro esame. Invero si imponeva l'esigenza di un intervento, dopo le varie e disinvolute interpretazioni della legge n. 30 del 1989, che ha istituito la pretura circondariale, quanto meno per porre rimedio ad una troppo semplicistica interpretazione data dal Consiglio superiore della magistratura con la circolare del 10 marzo 1989.

In effetti, l'allarme relativo alla legge n. 30 è scattato proprio dopo la citata circolare, che ha stravolto, almeno a parere del mio gruppo politico e dei commissari de-

mocristiani presenti nella Commissione giustizia, il senso di tale normativa che, nel prevedere la nuova figura delle preture circondariali, considerate come sezioni staccate, che si sostituivano alle preture mandamentali, non intendeva affatto far riemergere la vecchia figura della sede staccata della pretura mandamentale. Invece questa è stata l'interpretazione del Consiglio superiore della magistratura, cui ha dato seguito, per la verità con molta prudenza, il ministro della Giustizia.

Sin dai primi momenti attuativi della legge abbiamo posto alcuni punti fermi: ne fa testo il dibattito svoltosi in Commissione giustizia nell'aprile scorso. Abbiamo sostenuto l'opportunità di far slittare al 1° luglio la realizzazione delle preture circondariali e abbiamo altresì proposto alcune modifiche che a nostro giudizio si rendevano indispensabili per evitare la non corretta interpretazione data dal Consiglio superiore della magistratura.

Una serie di circostanze hanno impedito di portare avanti la proposta che aveva come primo firmatario il collega Gargani e che avrebbe dato una risposta corretta alle proteste provenienti da tutta Italia, da centinaia di amministrazioni.

È nostra convinzione che la legge n. 30 del 1989 non elimini l'autonomia giurisdizionale delle ex preture mandamentali, denominate sezioni staccate. Una diversa interpretazione, ripeto, sconvolgerebbe alcuni aspetti fondamentali del nostro ordinamento (mi riferisco alle norme relative al giudice naturale e alla competenza).

Premesso ciò, la interpretazione che si dà con il provvedimento al nostro esame alla legge n. 30 serve a correggere la circolare del Consiglio superiore della magistratura del 10 marzo 1989, mantenendo quindi alle preture cosiddette staccate la pienezza dei compiti giurisdizionali, tranne quello relativo al lavoro, disciplinato autonomamente con legge precedente nell'ambito territoriale. Si è avvertita in Commissione l'esigenza di inserire emendamenti che, presentati da altra parte politica (quella comunista) e successivamente mediati con una riformulazione del Governo, hanno trovato il nostro sostegno.

Con queste puntualizzazioni il gruppo democratico cristiano voterà a favore del disegno di legge, precisando che il dibattito pregresso e quello in corso non si è mai configurato come discussione pro o contro la valutazione del ministro — al quale esprimiamo il nostro apprezzamento — in ordine alla legge medesima. Si è invece avvertito il significato culturale di una visione diversa, nell'ambito della quale auspichiamo non tanto che non si sopprimano alcune preture (specificatamente quelle di cui alla tabella C) quanto che si tenga conto dell'esigenza di una cauta politica di revisione delle preture. Infatti, non può far testo solo il dato statistico ma si devono avere presenti altre considerazioni, tra cui non ultimo il fatto che la pretura manifesta la presenza della giustizia e dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Il provvedimento al nostro esame (che è abbastanza atipico, perché con decreto-legge si elabora una norma interpretativa di un precedente atto normativo del Parlamento, ed è una cosa non di tutti i giorni) a nostro avviso lascia le cose come stanno.

Se se ne voleva una prova, la si è avuta dalle prime battute della discussione che si sta svolgendo questa sera in Assemblea.

Infatti, le motivazioni addotte a sostegno del provvedimento che la Camera si accinge ad approvare sono state antitetiche, pur arrivando allo stesso obiettivo, cioè alla predisposizione della norma in questione.

Ciò dimostra che una disposizione che vorrebbe essere interpretativa, in quanto dovrebbe spiegare le antinomie o gli aspetti non chiari della precedente norma, non è destinata ad assolvere alla sua funzione, in quanto per ragioni diverse ed opposte si vota lo stesso disegno di legge.

Non so come l'interprete potrà servirsi di questi lavori parlamentari, non utilizzabili ai fini della dichiarata chiarezza.

A nostro avviso, il problema risiede nel fatto che in origine non fu individuato con chiarezza e sulla base di una visione ampia e complessiva quali dovessero e potessero essere le preture da sopprimere, in relazione al carico di lavoro e a tutta una serie di elementi e di valutazioni che avrebbero dovuto essere effettuate, ma che non lo furono mai.

È questo il motivo per il quale, in coerenza con il voto contrario espresso sulla legge n. 30, voteremo anche contro la normativa interpretativa in esame (che poi in realtà non è interpretativa).

In seguito si è registrata la carica di ritorno, per così dire, delle preture sopresse e delle municipalità che si ritenevano offese e sminuite da quel provvedimento; e per questo si è cercato di recuperare il ruolo delle preture distaccate.

Attualmente si è giunti ad una forma di compromesso, che in realtà non è tale perchè — ripeto — muove da posizioni antitetiche. Si tratta, in sostanza, di un grande pasticcio, al quale, se è consentito, noi non vogliamo legare, per la memoria storica del nostro Parlamento, la forza politica della quale siamo espressione.

Queste sono le ragioni per le quali voteremo contro la conversione in legge del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fracchia. Ne ha facoltà.

BRUNO FRACCHIA. Signor Presidente, signor ministro, approfitto della discussione sulle linee generali per pronunciare un brevissimo intervento, che darà anche conto dell'atteggiamento del gruppo comunista in merito ai due emendamenti presentati dal Governo ed al momento della votazione finale.

Per quanto concerne gli emendamenti, noi riteniamo sia stato compiuto un passo in avanti rispetto al testo originario del decreto-legge ed a quello formulato dal Senato. Perché sosteniamo che si tratta di un passo in avanti? Perché eravamo fortemente preoccupati (lo eravamo anche dopo le modifiche apportate dal Senato) con riferimento ad un aspetto del prin-

cipio di legalità che riguarda la tematica delicatissima della competenza sia in materia civilistica sia nel settore penale.

Gli emendamenti presentati dal Governo vengono incontro all'esigenza di chiarire una volta per tutte e nei limiti del possibile che le regole generali sulla competenza non si tocchino e che i provvedimenti con i quali questa viene definita (su eccezione di parte o d'ufficio) sono comunque impugnabili.

Un altro aspetto che consideriamo in modo sostanzialmente favorevole concerne il rito del lavoro. Con la modifica apportata infatti si consente la gestione di questo rito, che altrimenti sarebbe stata impossibile per motivi oggettivi. Riteniamo tuttavia, signor ministro, che ciò non sia ancora sufficiente, perché in effetti il problema generale della competenza civile o penale dovrebbe essere definito nello stesso, identico modo per tutti i giudizi e per tutti i giudici. Il che non avviene.

Abbiamo detto che è stato compiuto un passo in avanti che ci consentirebbe di astenerci dal voto; tuttavia, come ho già preannunciato, voteremo contro il provvedimento, per una serie di motivi che cercherò sinteticamente di spiegare.

Che il provvedimento in esame sia sbagliato, innanzitutto, lo abbiamo affermato fin dal primo momento, da quando cioè la legge n. 30 è stata sottoposta al dibattito in quest'aula. Che si tratti di una normativa sbagliata lo dimostra il fatto che il Governo è costretto, a distanza di pochissimo tempo dall'approvazione di quella legge, a presentare con carattere d'urgenza un provvedimento interpretativo. Fatto insolito...? Il Governo è ricorso non so quante volte a decreti interpretativi di leggi approvate pochi mesi prima dal Parlamento!

Questo decreto-legge interpretativo finisce con l'imporre, proprio perché i provvedimenti d'urgenza esplicano immediatamente i propri effetti, l'interpretazione del Governo di una normativa varata non già dall'esecutivo, ma dal Parlamento.

Si tratta di un fatto grave — torno a ripeterlo — perché ciò conferma che la legge non era una buona legge. Ancora una

volta non si è avuto il coraggio politico di affrontare il grande tema della revisione delle circoscrizioni giudiziarie, ma si è andati a riscoprire, a distanza di tanti anni, una figura di ufficio giudiziario ormai obsoleta, di fatto scomparsa dal nostro ordinamento. E questo pur di non realizzare la riforma dei mandamenti, quella che assieme alla riforma di altri uffici giudiziari, tribunali ed eventualmente corti d'appello avrebbe consentito veramente una idonea e corretta applicazione del nuovo codice di procedura penale, affrontando in modo serio ed approfondito la questione dell'amministrazione della giustizia nel suo complesso.

Per queste ragioni noi voteremo contro il decreto-legge al nostro esame, anche se riteniamo che con l'ulteriore modifica apportata oggi il problema della soppressione delle cosiddette sezioni distaccate delle preture circondariali con atto sublegislativo non possa essere più posto in discussione. Riteniamo non sia più possibile — se mai lo è stato — sopprimere con atto amministrativo uffici giudiziari che vivono di una propria competenza, che è quella del codice di procedura civile e del codice di procedura penale.

Mi auguro che il Governo vorrà riflettere su questo punto ed adeguarsi al voto che la Camera esprimerà su questo decreto-legge, astenendosi dal provvedere in un modo che noi sin da questo momento riteniamo illegittimo.

Sono queste le ragioni, signor Presidente, signor ministro, per le quali il gruppo comunista voterà contro questo decreto-legge che — torno a ripetere — elude la vera ed importante riforma del reticolo giudiziario, tanto attesa dal paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alagna. Ne ha facoltà.

EGIDIO ALAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialista, coerentemente con l'atteggiamento assunto in Commissione giustizia, condivide pienamente le considerazioni svolte dal relatore

e ribadite dal ministro. Voteremo pertanto a favore del decreto-legge n. 173 e dell'emendamento chiarificatore che il Governo presenterà.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Casini.

CARLO CASINI, Relatore. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro di grazia e giustizia.

GIULIANO VASSALLI, Ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, anch'io rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

1. Il decreto-legge 15 maggio 1989, n. 173, recante interpretazione autentica degli articoli 2 e 5 della legge 1° febbraio 1989, n. 30, relativa alla costituzione delle preture circondariali, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

Do lettura delle modificazioni apportate dalla Commissione:

All'articolo 1:

al comma 1, ovunque ricorrano, le parole: «nell'ambito territoriale» sono sostituite dalle seguenti: «nella competenza per territorio»;

al comma 1, ovunque ricorrano, le parole: «di previdenza e assistenza obbligatorie» sono soppresse;

al comma 1, sono aggiunte, in fine, le parole: «Qualora l'organico della sezione lavoro presso la pretura circondariale non sia interamente coperto, e in ogni caso quando ricorrano imprescindibili e prevalenti esigenze di servizio, con decreto del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

presidente della corte di appello, sentito il consiglio giudiziario, il pretore designato per la trattazione degli affari civili presso la sezione distaccata può essere incaricato anche della trattazione delle controversie di lavoro. Copia del decreto è trasmessa al Consiglio superiore della magistratura»;

il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. Gli effetti della violazione delle norme sulla competenza per territorio stabilita nel comma 1 sono regolati dalla legge processuale in vigore»;

è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«2-bis. Restano validi gli atti compiuti e i provvedimenti adottati nel periodo compreso tra il 1° maggio 1989 e il 16 maggio 1989, in violazione dei criteri di cui al comma 1».

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo della Commissione.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

1. Le disposizioni risultanti dal combinato disposto degli articoli 2 e 5, comma 1, della legge 1° febbraio 1989, n. 30, devono essere interpretate nel senso che nelle sezioni distaccate presso le quali è costituito l'ufficio di cancelleria sono trattati gli affari civili e, sino alla data di entrata in vigore del codice di procedura penale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988, n. 447, gli affari penali che rientrano nell'ambito territoriale delle sezioni stesse. Le controversie individuali di lavoro, di previdenza e assistenza obbligatorie che rientrano nell'ambito territoriale delle sezioni distaccate sono trattate in tali sezioni dal magistrato addetto alla sezione delle controversie di lavoro, costituita nella sede della pretura circondariale; detto magistrato può essere designato alla trattazione in via esclusiva delle controversie individuali di lavoro, di previdenza e assistenza obbligatorie presso la sezione distaccata.

2. Il pretore, qualora rileva la violazione dei criteri di cui al comma 1, ne riferisce al

pretore titolare, il quale provvede alla nuova designazione conformemente al disposto del presente decreto.

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione) sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire le parole da: Le disposizioni risultanti *fino a:* dal magistrato addetto *con le seguenti:* Le disposizioni risultanti dal combinato disposto degli articoli 2 e 5, comma 1, della legge 1° febbraio 1989, n. 30, devono essere interpretate nel senso che nelle sezioni distaccate presso le quali è costituito l'ufficio di cancelleria sono trattati gli affari civili e gli affari penali che a norma del codice di procedura civile e delle altre leggi vigenti e del codice di procedura penale rientrano nel territorio delle sezioni. Allo stesso modo, le controversie individuali di lavoro sono trattate nelle sezioni distaccate dal magistrato addetto.

1. 1.

Governo.

Sostituire il comma 2 con il seguente:

2. La violazione dei criteri di cui al comma 1, nonché di quelli indicati nella tabella di composizione degli uffici, è rilevata, anche d'ufficio, non oltre la prima udienza ovvero, nel processo penale, subito dopo compiute per la prima volta le formalità di apertura del dibattimento insieme alle questioni preliminari. Il pretore decide immediatamente con ordinanza.

1. 2.

Governo.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1, avverto che all'articolo 2, ultimo del decreto-legge, non sono riferiti emendamenti.

Avverto altresì che nessun emendamento è riferito all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

CARLO CASINI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere favorevole sugli emendamenti 1.1 e 1.2 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Raccomando alla Camera l'approvazione degli emendamenti 1.1 e 1.2 del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 1.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 1.2 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo ora all'unico ordine del giorno presentato:

«La Camera dei deputati, a conclusione del dibattito sul disegno di legge di conversione del decreto-legge 15 maggio 1989, n. 173,

rilevata la necessità che il Governo profonda uno straordinario impegno per garantire la piena funzionalità degli uffici giudiziari in previsione dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale;

valutata la necessità che l'articolazione territoriale degli uffici giudiziari risponda alla esigenza di funzionalità temperata allo sviluppo socio-economico del territorio;

impegna il Governo

a) a improntare la decisione di non dotare alcune sezioni distaccate delle pre-

ture circondariali di uffici di cancelleria e segreteria, ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 30 del 1989, a criteri oggettivi e predeterminati per garantire la trasparenza delle decisioni medesime;

b) a riferire al Parlamento, ad un anno dall'entrata in vigore della legge n. 30 del 1989, sullo stato di applicazione della stessa e del decreto interpretativo 15 maggio 1989, n. 173;

c) a ricorrere allo strumento legislativo per qualunque decisione inerente la soppressione o la istituzione di sezioni distaccate delle preture circondariali presso cui siano stati istituiti uffici di cancelleria o di segreteria.

9/4002/1

«Pedrazzi, Cipolla, Fracchia, Bargone, Russo Franco, Cecchetto Coco, Rizzo, Finocchiario Fidelbo, Mellini, Nicotra, Alagra».

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato?

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, per quanto riguarda il punto a) che impegna il Governo ad improntare la decisione di non dotare alcune sezioni distaccate delle preture circondariali di uffici di cancelleria e segreteria a criteri oggettivi e predeterminati per garantire la trasparenza delle decisioni medesime, non posso che accettarlo, perché mai il ministero si è sognato o si sognerebbe di non improntare a criteri oggettivi e di trasparenza una simile decisione. La materia contenuta nella legge n. 30 del 1989 infatti è stata affrontata esclusivamente per allinearsi al codice di procedura penale, per venire incontro a quel recupero di risorse personali sulle quali tanto si è insistito e per assecondare i voti ripetuti dell'Associazione nazionale magistrati. È pacifico infatti, onorevole Fracchia, che se avessimo proposto al Parlamento la soppressione diretta di un certo numero di mandamenti, secondo quanto

era stato richiesto, il voto sarebbe stato negativo.

Il Governo ha quindi compiuto uno sforzo straordinario per venire incontro in modo legale, plausibile e tale da consentirne l'inserimento nell'ordinamento giuridico, alle richieste provenienti da tante parti, e soprattutto dall'Associazione nazionale magistrati. Senza dubbio, dunque, si farà in modo da improntare a criteri oggettivi e predeterminanti la decisione di non dotare le preture di uffici di cancelleria per garantire la trasparenza della decisione medesima.

Quanto alla lettera *b)* dell'ordine del giorno, in cui si impegna il Governo a riferire al Parlamento, ad un anno dall'entrata in vigore della legge n. 30 del 1989, sullo stato di applicazione della stessa e del decreto interpretativo n. 173, devo osservare che il Governo ha sempre tenuto conto degli ordini del giorno votati dal Parlamento in materia. Il termine di un anno ci sembra del tutto plausibile, e pertanto il Governo accetta la lettera *b)*.

Il Governo non può invece accettare la lettera *c)* dell'ordine del giorno, in quanto la richiesta di ricorrere allo strumento legislativo per qualunque decisione inerente alla soppressione o alla istituzione di sezioni distaccate delle preture circondariali presso cui siano stati istituiti uffici di cancelleria o di segreteria non è conforme al contenuto dell'articolo 41 dell'ordinamento giudiziario, tuttora vigente.

Vorrei che non sorgessero equivoci sul fatto che il Governo non intende affatto procedere alla soppressione di sezioni distaccate presso cui siano stati istituiti uffici di cancelleria o di segreteria: si tratta di un progetto che non rientra assolutamente nelle intenzioni del Governo. Non possiamo però non tener conto dell'ordinamento vigente né accettare che l'articolo 41 dell'ordinamento giudiziario sia considerato come non esistente.

Noi ottemperiamo alla legge vigente fino al momento in cui non viene modificata: questa è la nostra posizione. D'altra parte, l'onorevole Fracchia (che ha fatto riferimento, sia pure implicitamente, a tale argomento) e l'onorevole Nicotra devono

considerare che anche il Senato si è posto sulla stessa linea del Governo. Il Senato infatti (e in questo senso si sono espressi anche esponenti del gruppo comunista) ha ritenuto che l'espressione «sezioni distaccate» sia assolutamente equivalente all'espressione «sedi distaccate» presente nell'articolo 41 del succitato ordinamento giudiziario. L'altro ramo del Parlamento ha quindi ritenuto pienamente valido tale articolo, secondo il quale con decreti presidenziali possono essere istituite o soppresse le sedi distaccate, attualmente denominate «sezioni distaccate».

Per tali motivi il Governo non può accettare la lettera *c)* dell'ordine del giorno, anche se conferma quanto affermato in merito alle sezioni che, secondo il disegno che abbiamo in mente, saranno dotate di uffici di cancelleria o di segreteria.

In conclusione, signor Presidente, il Governo accetta le lettere *a)* e *b)* dell'ordine del giorno, mentre non accetta la lettera *c)*.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo i presentatori insistono per la votazione del loro ordine del giorno?

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, vorrei anzitutto avere un chiarimento dal ministro. L'articolo 41 dell'ordinamento giudiziario è quello che parla di sedi distaccate?

GIULIANO VASSALLI, Ministro di grazia e giustizia. Sì.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, a nome del gruppo comunista dichiaro che insistiamo per la votazione dell'ordine del giorno n. 9/4002/1, in quanto riteniamo che vi sia una distinzione tra sedi e sezioni distaccate; una distinzione che abbiamo testé riconosciuto.

Il concetto di sezione è legato per un verso alla determinazione dei criteri fissati dall'articolo 1 del provvedimento, che fanno anche riferimento al codice di procedura penale e al codice di procedura civile. Per di più si è stabilito un particolare procedimento nel caso in cui si debba ecce-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

pire che i suddetti criteri sono stati violati. Mentre nei casi previsti dal succitato articolo 41, se non ricordo male, si fa riferimento ad ordinanze inoppugnabili del pretore per le sedi distaccate (in base alla richiamata legge del 1929), in tale materia è invece prevista una ordinanza che potrà essere impugnata tramite la sentenza, una volta che questa sarà stata emessa. Siamo dunque di fronte ad una procedura, ad una qualificazione e ad una nomenclatura diverse.

Vi è poi una ragione politica sulla quale mi permetto di richiamare l'attenzione dei colleghi. Noi affermiamo, in sostanza, che oggi il ministro ha la possibilità di stabilire che una serie di mandamenti non siano dotati di presidio, in tal modo cancellandoli. Questo va benissimo. Però, nel momento in cui alcuni mandamenti hanno un presidio, le preture devono avere la garanzia di tutto l'assetto che l'ordinamento giudiziario prevede a loro salvaguardia.

Per quale motivo? Noi non abbiamo alcun sostegno nei confronti dell'attuale ministro di grazia e giustizia, che tra l'altro ci ha detto che non intende sopprimere nulla; ma cosa potrebbe accadere un domani, colleghi? Potrebbe verificarsi che un processo particolarmente delicato, di qualunque tipo, penda presso una sezione distaccata e che il ministro di grazia e giustizia, per pressioni o altro motivo, sopprima quella sezione distaccata, facendo così confluire il processo nella pretura circondariale. Successivamente, dopo un anno, quella pretura distaccata potrebbe essere nuovamente costituita per lo svolgimento di altri processi.

Non è un problema di sfiducia, è una questione che investe aspetti costituzionali. L'esecutivo, infatti, finisce per poter manovrare sulla questione delle competenze e quindi sul principio del giudice naturale. Si tratta di un problema delicatissimo, ed è questa la ragione che ci spinge ad insistere per la votazione del nostro ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Dobbiamo allora procedere alla votazione dell'ordine del giorno

Pedrazzi Cipolla n. 9/4002/1. Poiché i punti *a)* e *b)* dell'ordine del giorno sono stati accettati dal Governo, chiedo ai presentatori se intendano votare l'ordine del giorno per parti separate, nel senso di votare subito la prima parte, comprendente i punti *a)* e *b)*, e successivamente il punto *c)*, sul quale il Governo ha espresso invece parere negativo.

EGIDIO ALAGNA. Chiediamo che si voti per parti separate.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Alagna.

Ricordo allora ai colleghi che il Governo accetta i punti *a)* e *b)* dell'ordine del giorno Nicotra n. 9/4002/1 e non accoglie invece il punto *c)*.

Pongo in votazione la prima parte dell'ordine del giorno Nicotra n. 9/4002/1, dalle parole «La Camera dei deputati» fino alle parole «decreto interpretativo 15 maggio 1989, n. 173», accettata dal Governo.

(È approvata).

Pongo ora in votazione il punto *c)* dell'ordine del giorno Nicotra n. 9/4002/1, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dipongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

Prego i colleghi di stare attenti! Sono state inserite due tessere, onorevole Nicotra.

FRANCO PIRO. È il lascito di Pannella: la doppia tessera!

PRESIDENTE. Possiamo allora verificare il risultato della votazione.

(L'ultima parte dell'ordine del giorno è respinta).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

Non essendovi richieste di dichiarazioni di voto finali, prima di procedere alla votazione del disegno di legge chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo ora alla votazione finale del provvedimento.

**Votazione finale
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4002, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico che le missioni concesse nelle sedute precedenti ed in quella odierna sono in numero di 11.

Procedo all'appello dei deputati in missione.

(Segue l'appello).

Poiché dei deputati testé chiamati 11 risultano assenti, resta confermato il numero di 11 missioni, salvo eventuali rettifiche in base ai risultati della votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«S. 1760. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 maggio 1989, n. 173, recante interpretazione autentica degli articoli 2 e 5 della legge 1^o febbraio 1989, n. 30, relativa alla

costituzione delle preture circondariali» *(approvato dal Senato)* (4002).

Presenti e votanti	305
Maggioranza	153
Hanno votato sì	171
Hanno votato no	134

(La Camera approva).

Sono in missione 11 deputati.

Discussione del disegno di legge: S. 1744.
— Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 maggio 1989, n. 164, recante misure urgenti per fronteggiare lo stato di crisi delle aziende e delle imprese operanti nei porti *(approvato dal Senato)* (4030).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato; Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 maggio 1989, n. 164, recante misure urgenti per fronteggiare lo stato di crisi delle aziende e delle imprese operanti nei porti.

Ricordo che, nella seduta del 22 giugno 1989, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 164 del 1989, di cui al disegno di legge di conversione n. 4030.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 28 giugno scorso la XI Commissione (Lavoro) è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Vazzoler ha facoltà di svolgere la sua relazione.

SERGIO VAZZOLER, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 4030, che converte il decreto-legge n. 164 del 5 maggio 1989, recante misure urgenti per fronteggiare lo stato di crisi delle aziende e delle imprese operanti nei porti, si inserisce in un quadro di interventi

del Governo e del Parlamento per il risanamento dell'economia portuale italiana.

Per ricordare alcuni punti di questi interventi basta fare riferimento alla legge n. 230 del 1983 e alla legge n. 469 del 1984, con le quali veniva previsto il pensionamento anticipato per 3.850 lavoratori delle compagnie portuali e per 1.500 dipendenti degli enti portuali; alla legge n. 20 del 1985, che provvedeva al ripiano delle passività finanziarie degli enti e delle aziende portuali ed elevava a 4.600 il numero dei prepensionamenti per i lavoratori delle compagnie portuali; e alla legge n. 26 del 1987, che prevedeva norme per il disavanzo di gestione degli enti portuali e norme per l'adeguamento delle dotazioni organiche dei porti alle effettive necessità dei traffici mediante la messa fuori produzione — una forma di cassa integrazione di carattere straordinario — dei lavoratori eccedenti nella misura di 4 mila unità per il 1987 e 5 mila per il 1988. Quest'ultima legge prevedeva inoltre che dal 1° gennaio 1987 fosse possibile presentare domanda di pensionamento anticipato per gli appartenenti alle categorie per le quali si fossero registrate eccedenze.

In base ai dati riportati dalla relazione della Corte dei conti, nel 1987 sono stati collocati in prepensionamento 2.500 lavoratori portuali, rispetto al massimo di 4 mila previsto.

La legge n. 85 del 1989 prevede la proroga al 31 dicembre 1989 dei termini di applicazione di cassa integrazione e dei prepensionamenti per i lavoratori portuali nei limiti di mille unità per il 1989 e mille per il 1990.

Con la medesima legge inoltre è stato prorogato al 31 dicembre 1989 il termine di applicazione del beneficio del prepensionamento nel limite di mille unità.

La legge n. 85 del 1989 disciplina inoltre la procedura per la determinazione degli organici dei lavoratori portuali. Con il decreto al nostro esame il Governo ha inteso dare un ulteriore contributo al risanamento dell'indotto portuale, cioè delle aziende industriali (magazzini generali e silos), delle aziende di rimorchio marittimo in concessione, nonché delle imprese

private di sbarco e di imbarco e delle ditte svolgenti agenzie marittima, di provveditoria e di approvvigionamento marittimo.

Le previsioni del Governo riguardavano la possibilità di concessione di una indennità, pari al trattamento straordinario di integrazione salariale, ai dipendenti delle imprese e delle aziende dell'indotto portuale per un massimo di 5 mila dipendenti e di 4 mesi di durata.

Siccome allo stato dei fatti si è appreso che le persone interessate al provvedimento sono circa 350, il Senato ha opportunamente introdotto modifiche sostanziali al decreto in sede di conversione. Nel comma 1 dell'articolo 1 il periodo di trattamento di integrazione salariale è stato esteso da 4 a 8 mesi; nel comma 2 dell'articolo 1 il numero delle indennità concedibili è stato ridotto da 5 mila a 350. Il Senato ha inoltre aggiunto il comma 3-bis, in base al quale le somme non impiegate per la concessione dei trattamenti di integrazione salariale ai lavoratori dell'indotto portuale vanno ad incrementare lo stanziamento destinato al pensionamento anticipato del personale marittimo ed amministrativo eccedente per effetto delle disposizioni della legge n. 160 del 1989.

Tra questo personale vi sono, in particolare, i dipendenti delle società esercenti i servizi sovvenzionati dal gruppo Finmare.

Il Senato ha infine introdotto l'articolo 1-bis che eleva da 1.000 a 1.350 le unità interessate, per il 1989, dall'articolo 1, comma 1, della legge n. 85 del 1989, concernente la cassa integrazione per il personale delle compagnie e dei gruppi portuali, mantenendo il limite massimo di spesa in 20 miliardi di lire.

La Commissione lavoro ha espresso parere favorevole, a maggioranza, sul provvedimento nel testo approvato dal Senato. Chiedo pertanto ai colleghi di approvare il disegno di legge di conversione senza modifiche perché si possa compiere un'ulteriore tappa di risanamento di un settore importante dell'economia italiana, quale è appunto quello portuale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

FILIPPO FIORINO, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile. Il Governo raccomanda la rapida conversione in legge del decreto n. 164 del 1989.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che è del seguente tenore:

1. Il decreto-legge 5 maggio 1989, n. 164, recante misure urgenti per fronteggiare lo stato di crisi delle aziende e delle imprese operanti nei porti, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

Do lettura delle modificazioni apportate dal Senato ed accettate dalla Commissione:

All'articolo 1:

al comma 1, la parola: «quattro» è sostituita dalla seguente: «otto»;

al comma 2, la parola: «5.000» è sostituita dalla seguente: «350»;

dopo il comma 3 è inserito il seguente:

«3-bis. Fermo restando l'importo di lire 34 miliardi di cui al comma 4, le somme non impiegate per la concessione delle indennità di cui al comma 1 sono utilizzate per incrementare lo stanziamento dell'apposito capitolo da iscriversi nello stato di previsione del Ministero della marina mercantile a norma dell'articolo 9, comma 8, del decreto-legge 4 marzo 1989, n. 77, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 maggio 1989, n. 160»;

al comma 4, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «La somma di lire 34 miliardi è pertanto iscritta nello stato di previsione dell'entrata e corrispondentemente nello stato di previsione della spesa

del Ministero del lavoro e della previdenza sociale».

Dopo l'articolo 1 è inserito il seguente:

«ART. 1-bis. — 1. Il limite di 1.000 unità stabilito per l'anno 1989 dall'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 9 gennaio 1989, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 marzo 1989, n. 85, è elevato, per lo stesso anno, a 1.350 unità, fermo restando l'onere di spesa valutato in lire 20 miliardi».

Avverto che l'unico emendamento presentato è riferito all'articolo 1 del decreto-legge nel testo della Commissione.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

1. Entro il 30 giugno 1989, con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con i Ministri del tesoro e della marina mercantile, può essere concessa, per la durata massima di quattro mesi, una indennità pari al trattamento straordinario di integrazione salariale ai dipendenti delle imprese, delle aziende e delle ditte di cui all'articolo 9, comma 10-bis, del decreto-legge 17 dicembre 1986, n. 873, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 febbraio 1987, n. 26, le quali versino in stato di grave crisi, determinato dalla contrazione dei traffici marittimi, e che ne facciano domanda al Ministero della marina mercantile entro venti giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

2. Per ogni singola impresa, azienda o ditta è determinato, con il decreto di cui al comma 1, il numero delle indennità concedibili, che non può essere complessivamente superiore a 5.000.

3. Si applicano, ove compatibili, le disposizioni della legge 5 novembre 1968, n. 1115, e successive modificazioni ed integrazioni. Trova comunque applicazione l'articolo 8, commi 1, 3, 4, 5 e 6, del decreto-legge 21 marzo 1988, n. 86, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 maggio 1988, n. 160.

4. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, valutato in lire 34 mi-

liardi, si provvede a carico della separata contabilità degli interventi straordinari della cassa integrazione guadagni degli operai dell'industria, con parziale utilizzo del contributo dello Stato di cui all'articolo 8, comma 2, della legge 22 dicembre 1986, n. 910.

A questo articolo, nel testo modificato dal Senato (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione) ed accettato dalla Commissione, è riferito il seguente emendamento:

Al comma 3-bis aggiungere, in fine, le seguenti parole: nonchè per concedere un contributo dello Stato volto ad agevolare il prepensionamento dei dipendenti di cui al comma 10-bis dell'articolo 9 del decreto-legge 17 dicembre 1986, n. 873, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 febbraio 1987, n. 26. Detto contributo è pari ad una quota dei ratei di pensione anticipatamente corrisposti dall'INPS. Il prepensionamento è effettuato con le modalità di cui al citato articolo 9 del decreto-legge n. 873 del 1986. Il Ministro della marina mercantile, con proprio decreto, di concerto con il Ministro del tesoro, stabilisce le quote delle somme non impiegate di cui al primo periodo del presente comma da destinare alle due finalità indicate, nonchè la quota dei ratei di pensione da corrispondere e le ulteriori modalità applicative.

1. 1.

Chella, Ridi, Pallanti, Fagni, Angelini, Giordano, Samà, Rebecchi.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, qualora si decidesse di rinviare a domani mattina l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e dell'emendamento riferito all'articolo 1 del decreto, sarei disponibile ad intervenire.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, è opportuno che la discussione sull'articolo unico del disegno di legge di conversione e sull'emendamento riferito all'articolo 1 del decreto si concluda questa sera. Per domani sono previste le successive fasi del dibattito e le votazioni.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, sono senz'altro disponibile ad intervenire stasera, anche se ritengo che vi sia un orientamento dei gruppi a rinviare la discussione alla seduta di domani.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, credo opportuno che lei intervenga questa sera. Le ripeto che per domani sono previsti i pareri del relatore e del rappresentante del Governo, nonchè le dichiarazioni di voto e il voto sul disegno di legge n. 4030.

Invito pertanto tutti i colleghi interessati ad intervenire (*Commenti dei deputati Chella e Baghino*). A parte l'opportunità di informare la Presidenza circa l'esistenza di accordi «extraterritoriali» (anche perché la Presidenza aderisce spesso alle intese intercorse tra i gruppi), ribadisco che la decisione della Presidenza è di concludere questa sera la fase relativa alla discussione sugli articoli e sugli emendamenti, rinviando alla seduta di domani l'espressione dei pareri e le dichiarazioni di voto.

MARIO CHELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO CHELLA. Signor Presidente, si potrebbe rinviare la fase relativa alla discussione sull'articolo alla seduta di domani, quando potremmo intervenire per illustrare la nostra posizione sull'articolo 1. Il che risponde ad una prassi ed un richiamo al regolamento...

PRESIDENTE. Onorevole Chella, non sono i singoli parlamentari né i gruppi a decidere sull'ordine dei lavori, bensì la Presidenza della Camera.

Tenendo conto dell'ora e dei provvedimenti iscritti all'ordine del giorno della

seduta di domani, la Presidenza — ripeto — ritiene opportuno completare questa sera la discussione sull'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 4030.

Ciò detto, se vi sono colleghi che intendono intervenire in sede di discussione sull'emendamento riferito all'articolo 1 del decreto-legge, possono senz'altro chiedere la parola.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cerofolini. Ne ha facoltà.

FULVIO CEROFOLINI. Signor Presidente, se tale è la decisione della Presidenza intervengo per preannunciare il voto favorevole del mio gruppo sull'emendamento Chella 1.1, sulla base della seguente considerazione. L'emendamento ripropone quanto la IX Commissione, chiamata ad esprimere il parere in ordine al decreto-legge in esame, aveva all'unanimità indicato in ordine all'utilizzo delle somme residue, rispetto allo stanziamento di 45 miliardi a favore del trattamento di cassa integrazione per i lavoratori dell'indotto portuale, per finanziare i prepensionamenti nell'ambito dello stesso settore.

Il gruppo socialista voterà pertanto a favore dell'emendamento Chella 1.1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Chella. Ne ha facoltà.

MARIO CHELLA. Signor Presidente, devo accettare la posizione della Presidenza, anche se non sono d'accordo. Vorrei innanzitutto ricordare che dal 1986 il Parlamento discute sulla necessità di affrontare, con provvedimenti di esodo agevolato, la crisi dell'indotto portuale.

Secondo i dati forniti dalle case di spedizione, negli ultimi sei o sette anni nel nostro paese sono stati «tagliati» dai 6.000 ai 6.500 posti di lavoro. Vi è tuttavia un esubero di personale, che funzionari ministeriali valutano ancora oggi in circa 1.500 unità.

Vorrei ricordare agli onorevoli colleghi che, trattandosi di piccole aziende, i «tagli» costituiscono dei veri e propri licenziamenti. Da qui la nostra insistente richiesta

al Governo di finanziare in maniera adeguata un provvedimento di esodo agevolato anche per le case di spedizione e le agenzie marittime (cioè per tutto il vasto settore dell'indotto portuale, che evidentemente il relatore non conosce), in analogia a quanto già fatto per le compagnie portuali e marittime.

In effetti quest'anno, in sede di conversione in legge del decreto-legge n. 4 del 9 gennaio scorso, fu introdotto a tale scopo un finanziamento di 11 miliardi, che risultò del tutto insufficiente perché permise solo il prepensionamento di circa un centinaio di lavoratori a fronte dei 1.500 esuberanti denunciati da alcuni funzionari ministeriali.

Alla nostra richiesta di un finanziamento più adeguato il ministro Prandini ed altri membri del Governo, pur lasciando intendere che erano d'accordo con noi, dichiararono che purtroppo non vi erano disponibilità finanziarie. Però due mesi fa il ministro Prandini riesce a reperire ben 34 miliardi a favore dell'indotto portuale: per fare che cosa, onorevole relatore e onorevole sottosegretario? Per mettere in cassa integrazione 5.000 dipendenti di quel settore per quattro mesi. I lavoratori ed i sindacati si chiesero subito che senso avesse tale provvedimento, anche perché erano pervenute solo 300 domande di cassa integrazione a fronte delle 5.000 previste dal ministro. Tale divaricazione di cifre ha lasciato intendere quale fosse la vera intenzione del ministro, quella cioè di attuare una vera e propria serrata per quattro mesi dell'indotto portuale genovese in modo da mettere in ginocchio la compagnia portuale di quella città. Questo è il vero scopo del decreto-legge al nostro esame.

Vorrei far notare ai colleghi che ci troviamo di fronte ad una squallida manovra, oltre tutto irresponsabile, sulla quale il Parlamento e le forze politiche devono porre la giusta attenzione.

Non è mai accaduto che in quest'Assemblea un ministro abbia proposto la serrata per un intero settore economico. Non è mai accaduto, nemmeno ai tempi di Zoli o di Tambroni!

La manovra ora è fallita per il buon senso dimostrato dalla gran parte delle imprese di spedizione, di sbarco e di imbarco di Genova e per l'impegno che il nostro partito (insieme ad altri) ha profuso per richiamare costantemente tutti gli operatori portuali (compagnia portuale compresa) alla ragionevolezza per porre fine ad una conflittualità disastrosa.

Il Senato, in tutte le sue parti politiche, ha ben compreso il significato di questo decreto-legge e lo ha radicalmente modificato, non senza aver prima espresso una critica diffusa all'operato del ministro. Tuttavia il risultato non è per noi ancora soddisfacente, perché non è stata affrontata la questione di fondo di rifinanziare in misura apprezzabile la spesa per il prepensionamento dei dipendenti dell'indotto portuale, categoria per la quale il provvedimento era nato sia pure con fini del tutto diversi.

Il nostro gruppo in parte è d'accordo con le decisioni assunte dal Senato. Siamo favorevoli, infatti, alla cassa integrazione per 350 dipendenti dell'indotto (le domande presentate sono circa 300), nonché alla cassa integrazione in favore dei 350 lavoratori della compagnia del ramo industriale carenanti, mentre un discorso più articolato va fatto in ordine alla destinazione della gran parte dei 34 miliardi per il prepensionamento dei marittimi delle società facenti capo alla Finmare (Tirrenia, eccetera).

A questo scopo dovrebbero esservi circa 100 miliardi, previsti dalla legge n. 160 approvata nel maggio scorso. Sono forse insufficienti? Non vi è nessuna certezza che siano insufficienti i finanziamenti previsti dalla legge n. 160, approvata il 5 maggio scorso, destinati al prepensionamento dei marittimi dipendenti delle società facenti capo alla Finmare.

Dobbiamo considerare, infatti, che le tabelle di armamento, cioè il numero dei marittimi imbarcati, proprio in questi giorni sono oggetto di trattativa tra ministero e sindacati. Sappiamo dell'esistenza dei risparmi dovuti alla eliminazione dei portabagagli, così come siamo a conoscenza degli introiti derivanti dalla mag-

giorazione delle tariffe. Si tratta di decine di miliardi destinati — come dicevo — al prepensionamento dei marittimi.

Mi pare, quindi, che non vi sia alcun bisogno impellente di rifinanziare subito questa voce di spesa con altri 20-22 miliardi. Ecco perché mi sembra opportuno non tanto cambiare la destinazione dei 34 miliardi (così come previsto dal Senato), quanto allargare la possibilità di utilizzare questi stanziamenti nei confronti dell'indotto portuale, anche al fine di evitare il rischio di trovarci di fronte ai residui passivi.

A questo scopo abbiamo predisposto un solo emendamento all'articolo 1 del decreto-legge accogliendo così, tra l'altro, la raccomandazione espressa all'unanimità dal comitato pareri della IX Commissione, la quale ha chiesto di provvedere al prepensionamento dei dipendenti dell'indotto portuale proprio attraverso questo provvedimento.

Il Governo ha espresso in sede di XI Commissione parere contrario sull'emendamento per evitare — così ha detto il sottosegretario, non avendo trovato altre giustificazioni — la decadenza del decreto-legge. A me non pare una buona argomentazione. Se, infatti, l'emendamento venisse approvato, il decreto-legge potrebbe essere reiterato dopodomani dal Governo recependo la modifica apportata. Non si tratta certo di una prassi anomala: è prassi normale che il Governo reiteri un decreto dopo che questo sia stato modificato da uno o da entrambi i rami del Parlamento.

Se il nostro emendamento venisse recepito, voteremmo a favore della conversione in legge del decreto. Ritengo che tale posizione sia ragionevole, in quanto la nostra proposta non comporta aumenti di spesa ed estende al prepensionamento dei lavoratori dell'indotto portuale l'utilizzazione dello stanziamento previsto. Credo pertanto che non solo i colleghi, ma anche il rappresentante del Governo, possano condividere la nostra tesi.

PRESIDENTE. Per evitare equivoci e per rispondere ad un rilievo dell'onorevole Chella, prima di dare la parola all'onore-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

vole Baghino, vorrei chiarire quanto avevo già detto: gli interventi che si stanno svolgendo sono riferiti all'emendamento presentato all'articolo 1 del decreto-legge. Le dichiarazioni di voto sul medesimo emendamento, che sono altra cosa, avranno luogo nella seduta di domani.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Intervengo sull'emendamento, Presidente. Per la verità avevo capito cosa differente dai funzionari; non mi ero solo consigliato coi colleghi.

Non intendevamo svolgere una dichiarazione di voto sull'emendamento Chella 1.1 nella seduta di domani, ma intervenire sull'articolo 1 del decreto, che concerne il settore dell'indotto e quindi implicitamente investe anche l'emendamento ad esso riferito.

Permettetemi di ricordare che in realtà l'allarme derivato dagli scioperi e dalle complicazioni generate dai «decreti Prandini» per le attività del porto di Genova ha bloccato l'attività dell'indotto per parecchio tempo. Il Governo era stato quindi sollecitato a provvedere al fine di riparare almeno in parte al danno che l'intero indotto marittimo ha subito.

In tale situazione il decreto-legge è stato predisposto partendo dalla presunzione che i lavoratori danneggiati dell'indotto fossero 5 mila, prevedendo in loro favore quattro mesi di cassa integrazione, con una partecipazione entro certi limiti delle imprese.

Stante la quantità delle domande avanzate dagli interessati, in base agli accertamenti compiuti, il numero di coloro che avrebbe potuto ricorrere alla cassa integrazione è stato però contenuto. Il Senato ha preso atto di ciò emendando il provvedimento, ma portando la durata del periodo di cassa integrazione da quattro a otto mesi, per dare maggiore respiro alle imprese ed ai lavoratori.

La IX Commissione non è stata investita del provvedimento in qualità di Commissione di merito, trattandosi di applicare una norma concernente la cassa integra-

zione: essa è stata chiamata ad esprimere un parere, tuttavia particolarmente significativo in considerazione dell'attuale situazione portuale e marittima.

La Commissione, pur avendo preso atto delle correzioni apportate dal Senato, dopo aver valutato la questione ha formulato all'unanimità il proprio parere.

Il Senato aveva stabilito che non si potessero concedere più di 350 indennità, aggiungendo anche i carenanti, mentre nel testo del Governo si prevedeva che il numero delle indennità concedibili non potesse superare le 5 mila. La Commissione del Senato aveva previsto che alla quota esuberante venisse applicata una norma precedentemente adottata per il prepensionamento dei marittimi e dei vari addetti ai porti.

L'arresto del lavoro nei porti, particolarmente in quello di Genova, ha comportato una diminuzione dell'attività dell'indotto e ancora oggi se ne avvertono le conseguenze perché le imprese hanno scelto altri porti sui quali dirottare il traffico navale.

Con gli otto mesi di cassa integrazione non si è risolto il problema, perché rimane aperto quello inerente alla riduzione del numero degli addetti all'indotto. Se la riduzione del numero dei lavoratori impiegati nel porto comporta la necessità di procedere ad un prepensionamento (e il relatore ha citato una serie di leggi in merito a tali interventi), vuol dire che non si è intervenuti nel settore in termini di prepensionamento, ma soltanto in termini di cassa integrazione. Il denaro che doveva essere utilizzato in tale settore viene trasferito ai marittimi.

La IX Commissione, preoccupata per la situazione dell'indotto, ha proposto all'unanimità di inserire nel prepensionamento marittimo corrente anche il prepensionamento dei lavoratori dell'indotto. Auspicavamo che il Governo e la Commissione di merito prendessero atto di tale posizione per correggere urgentemente il testo in esame, in modo da consentire al Senato di approvare urgentemente la correzione apportata. In tal modo il decreto-legge in esame non avrebbe dovuto essere reiterato.

Noi abbiamo espresso un auspicio, ma non abbiamo ancora sentito il parere del Governo, anche se la Commissione di merito non ha accolto la nostra raccomandazione; non sappiamo quindi se il Governo intenda adottare una sua iniziativa per cercare di risolvere il problema del prepensionamento dei lavoratori addetti all'indotto. Questa è la questione che abbiamo di fronte e che ci preoccupa.

Qualora il Governo suggerisse una formula o si impegnasse per affrontare questo problema, non insisteremo sull'emendamento. Se, invece, non avremo altra possibilità di manifestare la nostra opinione, è chiaro che insisteremo affinché l'emendamento venga posto in votazione. Se sarà necessario, qualora l'emendamento venisse approvato, come noi auspichiamo, si potrà reiterare immediatamente il decreto, che potrebbe poi essere convertito in legge in breve tempo. Abbiamo bisogno che venga assunto un impegno in un senso o nell'altro per poterci regolare per la votazione di domani. Siamo veramente preoccupati: i lavoratori dell'indotto hanno necessità di usufruire, mediante questo decreto, della cassa integrazione per otto mesi e anche del prepensionamento.

MARIO CHELLA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO CHELLA. Signor Presidente, ritengo che la sua decisione sia stata quanto meno affrettata. Se riesco ad intendere bene il regolamento — naturalmente possono fornirsi varie interpretazioni — l'articolo 85, primo comma, stabilisce che «chiusa la discussione sulle linee generali si passa alla discussione degli articoli»: questo stasera lei non voleva consentirlo ed io non capisco i motivi della sua decisione.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Di seguito!

MARIO CHELLA. Ma che di seguito! Il regolamento afferma forse che chiusa la

discussione sulle linee generali si passa alle dichiarazioni di voto? Dove si è mai vista una prassi del genere? È la mia seconda legislatura da parlamentare e non ho mai assistito ad un fatto simile.

PRESIDENTE. Onorevole Chella, la pregherei di prestare attenzione a quello che è stato detto dalla Presidenza. Una volta chiusa la discussione generale non si è passati alle dichiarazioni di voto; ho già chiarito che siamo passati alla discussione sull'emendamento. Le ricordo che siamo in sede di esame di un disegno di legge di conversione di un decreto-legge e la Presidenza ha ritenuto di regolare l'andamento dei lavori della Camera — essendo questa un'ora in cui la Camera può ancora effettuare un dibattito — in modo tale da consentire lo svolgimento della discussione sull'unico emendamento riferito agli articoli sul decreto-legge, rinviando a domani le successive fasi del dibattito. Lei non ha parlato per dichiarazione di voto (altrimenti avrebbe avuto solo cinque minuti a disposizione) ma sull'emendamento. Quindi il regolamento è stato rispettato puntualmente.

MARIO CHELLA. Signor Presidente, evidentemente non ci intendiamo. Rileggo il primo comma dell'articolo 85, che recita: «Chiusa la discussione sulle linee generali si passa alla discussione degli articoli». Io avevo chiesto che domani si passasse appunto alla discussione degli articoli, visto che stasera lei voleva concludere quella sulle linee generali. Lei ha detto di no, che questa sera si sarebbe conclusa la discussione generale e che domani si sarebbe passati alle dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Esatto!

MARIO CHELLA. Ma lei interpreta il regolamento a suo modo!

PRESIDENTE. Onorevole Chella, io cerco di fare uno sforzo per farmi capire, lei cerchi di fare altrettanto per comprendere me. Per consentire uno svolgimento più rapido dei lavori...

MARIO CHELLA. È vero che non bisogna violare il regolamento!

PRESIDENTE. Il regolamento è stato applicato rigorosamente! Nella programmazione dei lavori di questa sera abbiamo deciso di chiudere la discussione sulle linee generali e quella relativa all'emendamento riferito agli articoli del decreto-legge, rinviando alla giornata di domani le dichiarazioni di voto e le votazioni. L'andamento dei lavori era quindi il seguente: questa sera si sarebbe svolta la discussione sulle linee generali e quella sull'emendamento (deve essere molto chiaro infatti che in questo caso si prendono in esame gli emendamenti e non gli articoli, trattandosi di un decreto-legge), mentre le dichiarazioni di voto sull'emendamento stesso sarebbero state rinviate alla seduta di domani, allo scopo di accorpare — come è logico — tutta la discussione.

Il regolamento quindi è stato scrupolosamente rispettato; per altro, fra i poteri del Presidente vi è quello di disciplinare lo svolgimento dell'esame della materia che deve essere discussa. La razionalità e la prassi hanno sempre condotto alla unitarietà cui mi riferivo.

Nessun altro chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 1 del decreto-legge, avverto che il seguito del dibattito, con le dichiarazioni di voto, è rinviato alla seduta di domani.

FILIPPO FIORINO, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Signor Presidente, quando avrò la possibilità di intervenire? È stata già chiusa la discussione sugli emendamenti!

PRESIDENTE. Lei potrà intervenire domani, in sede di espressione del parere sugli emendamenti, dopo l'intervento del relatore.

TARCISIO GITTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non hai capito!

FILIPPO FIORINO, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Ho fatto

solo una domanda e la ringrazio di aver risposto esaurientemente!

PRESIDENTE. La Presidenza aveva già risposto alla domanda del rappresentante del Governo; la ringrazio comunque, onorevole Gitti, del contributo che ha voluto dare.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1989, n. 201, recante misure urgenti per il contenimento del fabbisogno della Tesoreria statale e delle spese per acquisto di beni e servizi (3976).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1989, n. 201, recante misure urgenti per il contenimento del fabbisogno della Tesoreria statale e delle spese per acquisto di beni e servizi.

Ricordo che nella seduta del 28 giugno scorso la Camera ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 201 del 1989, di cui al disegno di legge di conversione n. 3976.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Vincenzo Russo.

VINCENZO RUSSO, *Relatore*. Presidente, poiché la Commissione mi ha conferito l'incarico di redigere la relazione scritta, mi rimetto ad essa, non per pigrizia, ma per rispondere democraticamente all'evidente desiderio dei colleghi, che si impone alla coscienza di tutti noi.

PRESIDENTE. La ringrazio, la sua relazione scritta sarà accuratamente letta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

TARCISIO GITTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo si rimette alla relazione che accompagna il disegno di legge di conversione e a quella del relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, indentico a quello del Governo, che è del seguente tenore:

«1. È convertito in legge il decreto-legge 29 maggio 1989, n. 201, recante misure urgenti per il contenimento del fabbisogno della Tesoreria statale e delle spese per acquisto di beni e servizi.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 28 marzo 1989, n. 113».

Avverto che il disegno di legge, constando di un articolo unico al quale sono stati presentati emendamenti, sarà direttamente posto in votazione nella seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 6 luglio 1989, alle 9,30:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 maggio 1989, n. 202, recante disposizioni urgenti in materia di imposta sul valore e di agevolazioni tributarie per le zone settentrionali colpite da eccezionali avversità atmosferiche nei mesi di luglio ed agosto del 1987, nonché in materia di imposta di consumo sul gas metano usato come combustibile (3977).

— *Relatore:* Rosini.

(*Relazione orale*).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1744. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 maggio 1989, n. 164, recante misure urgenti per fronteggiare lo stato di crisi delle aziende e delle imprese operanti nei porti (*approvato dal Senato*) (4030).

— *Relatore:* Vazzoler.

(*Relazione orale*).

3. — *Votazione finale del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1989, n. 201, recante misure urgenti per il contenimento del fabbisogno della Tesoreria statale e delle spese per acquisto di beni e servizi (3976)

— *Relatore:* Russo Vincenzo.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 maggio 1989, n. 196, recante disposizioni urgenti in materia di evasione contributiva, di fiscalizzazione degli oneri sociali, di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di finanziamento dei patronati (3973).

— *Relatore:* Borruso.

(*Relazione orale*).

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1989, n. 195, recante disposizioni urgenti in materia di trasporti ferroviari (3972)

(*Relazione orale*).

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1989, n. 191, recante disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego (3970)

(*Relazione orale*).

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1989, n. 200, recante disposizioni per gli accertamenti dei redditi dei fabbricati e per la presentazione di dichiarazioni sostitutive, nonché per la determinazione dei redditi dei terreni interessati da variazioni di colture non allibrate in catasto (3975)

(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 20,20.

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 23.20.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

COMUNICAZIONI

Annunzio di una proposta di legge.

In data 4 luglio 1989 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

STALLER: «Modifiche ed integrazioni alla legge 26 luglio 1975, n. 354, per la regolamentazione del diritto alla affettività dei detenuti, l'introduzione delle aree miste all'interno delle carceri e la distribuzione gratuita di mezzi contraccettionali ai detenuti» (4062).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla II Commissione (Giustizia):

TASSI: «Norme sulla responsabilità civile del produttore» (3979) *(con parere della I e della X Commissione);*

SOLAROLI ed altri: «Istituzione del tribunale e della pretura circondariale di Imola» (3991) *(con parere della I, della V e della XI Commissione);*

alla VI Commissione (Finanze):

CAVICCHIOLI: «Agevolazioni fiscali per le aree di crisi siderurgica» (4000) *(con parere della V e della X Commissione);*

LANZINGER ed altri: «Interpretazione autentica del comma 6-bis dell'articolo 2 del

decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1989, n. 154, relativa alla tassazione delle indennità percepite dai membri del Parlamento nazionale e del Parlamento europeo» (4003) *(con parere della I e della V Commissione);*

alla XIII Commissione (Agricoltura):

TASSI: «Norme sulla commercializzazione del latte e dei suoi derivati» (3980) *(con parere della X Commissione).*

Annunzio di una risoluzione.

È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta di domani.

Ritiro di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

interrogazione a risposta scritta Manna n. 4-14258 del 28 giugno 1989;

interrogazione a risposta scritta Manna n. 4-14389 del 4 luglio 1989.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: ris. 6-00088 prima parte

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	394
Votanti	383
Astenuti	11
Maggioranza	192
Voti favorevoli	49
Voti contrari	334

*(La Camera respinge).**Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada

Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Colombini Leda
Coloni Sergio
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia

Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
De Rose Emilio
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Finocchiario Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Forleo Francesco
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grippio Ugo
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Ingrao Pietro

Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martuscelli Paolo
Masina Ettore

Masini Nadia
Massano Massimo
Matulli Giuseppe
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Novelli Diego
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco
Pacetti Massimo

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pannella Marco
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italico
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Vacca Giuseppe
Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Costi Silvano
d'Amato Luigi
Donati Anna
Faccio Adele
Ghinami Alessandro
Mattioli Gianni Francesco
Rutelli Francesco
Salvoldi Giancarlo
Scalia Massimo
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Zevi Bruno

Sono in missione:

Anselmi Tina
Foschi Franco
Garavaglia Mariapia
Gorgoni Gaetano
Lenoci Claudio
Martino Guido
Rauti Giuseppe
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Sinesio Giuseppe
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: ris. 6-00088 seconda parte

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	405
Votanti	391
Astenuti	14
Maggioranza	196
Voti favorevoli	204
Voti contrari	187

*(La Camera approva).**Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo

Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boдрato Guido
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocchi Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto

Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Rose Emilio
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Finocchiario Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Forleo Francesco
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grippe Ugo
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Ingrao Pietro

Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino

Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Massari Renato
Matulli Giuseppe
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Novelli Diego
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo

Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italo
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro

Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Bassi Montanari Franca
Bruno Paolo
Cima Laura
Costi Silvano
d'Amato Luigi
Donati Anna
Filippini Rosa
Ghinami Alessandro
Lanzinger Gianni
Mattioli Gianni Francesco
Procacci Annamaria
Salvoldi Giancarlo
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Zevi Bruno

Sono in missione:

Anselmi Tina
Foschi Franco
Garavaglia Mariapia
Gorgoni Gaetano
Lenoci Claudio
Martino Guido
Rauti Giuseppe
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Sinesio Giuseppe
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: ris. 6-00091

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	406
Votanti	387
Astenuti	19
Maggioranza	194
Voti favorevoli	189
Voti contrari	198

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borra Gian Carlo
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe

Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiario Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Ingrao Pietro

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lo Porto Guido
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mazzone Antonio
Mellini Mauro
Menziatti Pietro Paolo
Migliasso Teresa

Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nicolini Renato
Novelli Diego

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pannella Marco
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco
Rutelli Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Teodori Massimo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Willeit Ferdinand

Zangheri Renato

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Antonucci Bruno

Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bubbico Mauro
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocia Graziano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carolis Stelio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
De Rose Emilio
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Fiori Publio
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grippio Ugo

Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manfredi Manfredo
Martinazzoli Fermo Mino
Martuscelli Paolo
Massari Renato
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni

Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Pisicchio Giuseppe
Portatadino Costante
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravasio Renato
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italo
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo

Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Biondi Alfredo
Bruno Paolo
Caria Filippo
Cecchetto Coco Alessandra
Cima Laura
Costi Silvano
Del Pennino Antonio
Donati Anna
Facchiano Ferdinando
Filippini Rosa
Ghinami Alessandro
Lanzinger Gianni
La Valle Raniero
Mattioli Gianni Francesco
Nicolazzi Franco
Salvoldi Massimo
Scalia Massimo
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Zevi Bruno

Sono in missione:

Anselmi Tina
Foschi Franco
Garavaglia Mariapia
Gorgoni Gaetano
Lenoci Claudio
Martino Guido
Rauti Giuseppe
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Sinesio Giuseppe
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: ris. 6-00092 prima parte

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	408
Votanti	406
Astenuti	2
Maggioranza	204
Voti favorevoli	342
Voti contrari	64

*(La Camera approva).**Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro

Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brescia Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda

Coloni Sergio
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Rose Emilio
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiario Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Forleo Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grippò Ugo
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Ingrao Pietro

Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Massari Renato
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Novelli Diego

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pannella Marco
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ricci Franco

Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italo
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Cristofori Nino
Stanzani Ghedini Sergio Augusto

Sono in missione:

Anselmi Tina
Foschi Franco
Garavaglia Mariapia
Gorgoni Gaetano
Lenoci Claudio
Martino Guido
Rauti Giuseppe
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Sinesio Giuseppe
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: ris. 6-00092 seconda parte

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	410
Votanti	408
Astenuti	2
Maggioranza	205
Voti favorevoli	229
Voti contrari	179

*(La Camera approva).**Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca

Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Cerrutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda

Coloni Sergio
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alema Massimo
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Rose Emilio
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiario Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Forleo Francesco
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grippe Ugo
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Ingrao Pietro

Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Massari Renato
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menziotti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Novelli Diego

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pannella Marco
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo

Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italo
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Sorice Vincenzo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo

Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Bruno Paolo
Ghinami Alessandro

Sono in missione:

Anselmi Tina
Foschi Franco
Garavaglia Mariapia
Gorgoni Gaetano
Lenoci Claudio
Martino Guido
Rauti Giuseppe
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Sinesio Giuseppe
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: ris. 6-00092 terza parte

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	413
Votanti	412
Astenuti	1
Maggioranza	207
Voti favorevoli	215
Voti contrari	197

*(La Camera approva).**Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada

Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Cordati Rosaia Luigia

Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alema Massimo
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Rose Emilio
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiario Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Folena Pietro
Forleo Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grippo Ugo
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Ingrao Pietro

Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Massari Renato
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Novelli Diego
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pannella Marco
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo

Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italo
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Servello Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano

Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Zoppi Pietro

Sono in missione:

Anselmi Tina
Foschi Franco
Garavaglia Mariapia
Gorgoni Gaetano
Lenoci Claudio
Martino Guido
Rauti Giuseppe
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Sinesio Giuseppe
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: ris. 6-00093

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	415
Votanti	415
Astenuti	000
Maggioranza	208
Voti favorevoli	367
Voti contrari	48

*(La Camera approva).**Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro

Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brescia Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocchi Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio

Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alema Massimo
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Rose Emilio
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiario Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Folena Pietro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Forleo Francesco
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grippa Ugo
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Ingrao Pietro

Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Massari Renato
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Novelli Diego
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pannella Marco
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vairo Gaetano
Valensise Raffaele

Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Anselmi Tina
Foschi Franco
Garavaglia Mariapia
Gorgoni Gaetano
Lenoci Claudio
Martino Guido
Rauti Giuseppe
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Sinesio Giuseppe
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: ris. 6-00094

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	419
Votanti	415
Astenuti	4
Maggioranza	208
Voti favorevoli	185
Voti contrari	230

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Arnaboldi Patrizia
Auleta Francesco

Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertone Giuseppina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cecchetto Coco Alessandra
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Alema Massimo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Ebner Michl

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiario Fidelbo Anna Maria
Folena Pietro
Forleo Francesco
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Guerzoni Luciano

Ingrao Pietro

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Mattioli Gianni Francesco
Menziatti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda

Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nicolini Renato
Novelli Diego
Nucara Francesco

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Russo Franco
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Teodori Massimo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchini Quarto
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Veltroni Valter
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Willeit Ferdinand

Zangheri Renato
Zevi Bruno

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bubbico Mauro
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Campagnoli Mario
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavigliasso Paola
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Corsi Umberto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Rose Emilio
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Faccio Adele
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Fiori Publio
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Grippa Ugo
Guarra Antonio

La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino

Lega Silvio
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martuscelli Paolo
Massano Massimo
Massari Renato
Matulli Giuseppe
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Modugno Domenico
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni

Nania Domenico
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pannella Marco
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Portatadino Costante
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italico
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo

Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Caria Filippo
Costi Silvano
Facchiano Ferdinando
Nicolazzi Franco

Sono in missione:

Anselmi Tina
Foschi Franco
Garavaglia Mariapia
Gorgoni Gaetano
Lenoci Claudio
Martino Guido
Rauti Giuseppe
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Sinesio Giuseppe
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: ris. 6-00095

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	418
Votanti	269
Astenuti	149
Maggioranza	135
Voti favorevoli	53
Voti contrari	216

*(La Camera respinge).**Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino

Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bubbico Mauro
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Campagnoli Mario
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cederna Antonio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Rose Emilio
Donati Anna
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Wilmo
Filippini Rosa
Fiori Publio
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi

Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Grippa Ugo
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Massano Massimo
Massari Renato
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Merloni Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Merolli Carlo
Michelini Alberto
Modugno Domenico
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni

Nania Domenico
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pannella Marco
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Portatadino Costante
Procacci Annamaria
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino

Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italo
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caria Filippo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cervetti Giovanni
Chella Mario

Cherchi Salvatore
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciocchi Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Costi Silvano
Crippa Giuseppe

D'Alema Massimo
D'Ambrosio Michele
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Grilli Renato

Ingrao Pietro

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lia Antonio
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Magri Lucio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nicolini Renato
Novelli Diego

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo

Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Testa Enrico
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchini Quarto
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Veltroni Valter
Violante Luciano

Zangheri Renato

Sono in missione:

Anselmi Tina
Foschi Franco
Garavaglia Mariapia
Gorgoni Gaetano
Lenoci Claudio
Martino Guido
Rauti Giuseppe
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Sinesio Giuseppe
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: ris. 6-00096 seconda parte

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	419
Votanti	403
Astenuti	16
Maggioranza	202
Voti favorevoli	178
Voti contrari	225

*(La Camera respinge)**Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro

Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Cardinale Salvatore
Carelli Ródoifo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo

Crippa Giuseppe
Cristofori Nino

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alema Massimo
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Rose Emilio
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grippio Ugo
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Ingrao Pietro

Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo

Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Massari Renato
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Novelli Diego
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pannella Marco
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi

Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italo
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino

Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Battistuzzi Paolo
Biondi Alfredo
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Caria Filippo
Costi Silvano
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Dutto Mauro
Ghinami Alessandro
Grillo Salvatore
Melillo Savino
Pellicanò Gerolamo
Serrentino Pietro
Sterpa Egidio

Sono in missione:

Anselmi Tina
Foschi Franco
Garavaglia Mariapia
Gorgoni Gaetano
Lenoci Claudio
Martino Guido
Rauti Giuseppe
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Sinesio Giuseppe
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: ris. 6-00097 prima parte

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	414
Votanti	413
Astenuti	1
Maggioranza	207
Voti favorevoli	69
Voti contrari	344

*(La Camera respinge).**Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo

Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocchi Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto

Costa Alessandro
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alema Massimo
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Rose Emilio
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiario Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Folena Pietro
Forleo Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Ingrao Pietro

Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Massari Renato
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Nicotra Benedetto Vincenzo
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Palmieri Ermenegildo
Pannella Marco
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Soave Sergio
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele

Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Ghinami Alessandro

Sono in missione:

Anselmi Tina
Foschi Franco
Garavaglia Mariapia
Gorgoni Gaetano
Lenoci Claudio
Martino Guido
Rauti Giuseppe
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Sinesio Giuseppe
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: ris. 6-00097 seconda parte

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	411
Votanti	264
Astenuti	147
Maggioranza	133
Voti favorevoli	67
Voti contrari	197

*(La Camera respinge).**Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astori Gianfranco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario

Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Campagnoli Mario
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Rose Emilio
Donati Anna
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Wilmo
Fiori Publio
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni

Gargani Giuseppe
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Grippa Ugo
Guerzoni Luciano

Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
La Valle Raniero
Leccisi Pino
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Massano Massimo
Massari Renato
Matulli Giuseppe
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Modugno Domenico
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Nania Domenico
Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pannella Marco
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Portatadino Costante
Procacci Annamaria
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele

Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italo
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caria Filippo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Cervetti Giovanni
Cherchi Salvatore
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo

Ciocchi Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Costi Silvano
Crippa Giuseppe

D'Alema Massimo
D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Grilli Renato

Ingrao Pietro

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nicolini Renato
Novelli Diego

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ridi Silvano
Romani Daniela

Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Testa Enrico
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Veltroni Valter
Violante Luciano

Zangheri Renato

Sono in missione:

Anselmi Tina
Foschi Franco
Garavaglia Mariapia
Gorgoni Gaetano
Lenoci Claudio
Martino Guido
Rauti Giuseppe
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Sinesio Giuseppe
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: ris. 6-00097 terza parte

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	414
Votanti	414
Astenuti	—
Maggioranza	208
Voti favorevoli	223
Voti contrari	191

*(La Camera approva).**Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo

Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Cordati Rosaia Luigia

Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alema Massimo
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Rose Emilio
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fornasari Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Grippio Ugo
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Ingrao Pietro

Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Massari Renato
Matulli Giuseppe
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Nicotra Benedetto Vincenzo
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pannella Marco
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano

Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italo
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Servello Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno

Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Anselmi Tina
Foschi Franco
Garavaglia Mariapia
Gorgoni Gaetano
Lenoci Claudio
Martino Guido
Rauti Giuseppe
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Sinesio Giuseppe
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: ris. 6-00097 quarta parte

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	413
Votanti	413
Astenuti	000
Maggioranza	207
Voti favorevoli	231
Voti contrari	182

*(La Camera approva).**Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro

Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brescia Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Cordati Rosaia Luigia

Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alema Massimo
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Rose Emilio
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Finocchiario Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Folena Pietro
Forleo Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Grippa Ugo
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Ingrao Pietro

Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Massari Renato
Matulli Giuseppe
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Palmieri Ermenegildo
Pannella Marco
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Sorice Vincenzo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter

Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Anselmi Tina
Foschi Franco
Garavaglia Mariapia
Gorgoni Gaetano
Lenoci Claudio
Martino Guido
Rauti Giuseppe
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Sinesio Giuseppe
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: ris. 6-00097 quinta parte

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	414
Votanti	414
Astenuti	000
Maggioranza	208
Voti favorevoli	230
Voti contrari	184

*(La Camera approva).**Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo

Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocchi Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto

Costa Alessandro
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alema Massimo
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Rose Emilio
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Folena Pietro
Forleo Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Fronza Crepaz Lucia

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Grippio Ugo
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Ingrao Pietro

Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Massari Renato
Matulli Giuseppe
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Nicotra Benedetto Vincenzo
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Palmieri Ermenegildo
Pannella Marco
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italo
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Soave Sergio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter

Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Anselmi Tina
Foschi Franco
Garavaglia Mariapia
Gorgoni Gaetano
Lenoci Claudio
Martino Guido
Rauti Giuseppe
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Sinesio Giuseppe
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: ris. 6-00098

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	412
Votanti	249
Astenuti	163
Maggioranza	125
Voti favorevoli	81
Voti contrari	168

*(La Camera respinge).**Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo

Bisagno Tommaso
Boдрato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Campagnoli Mario
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Rose Emilio
Donati Anna
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Wilmo
Filippini Rosa
Fiori Publio
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gava Antonio

Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lega Silvio
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martuscelli Paolo
Massano Massimo
Massari Renato
Matulli Giuseppe
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Modugno Domenico
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni

Nania Domenico
Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nucci Mauro Anna Maria

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pannella Marco
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Procacci Annamaria
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe

Savio Gastone
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Arnaboldi Patrizia
Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertone Giuseppina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caria Filippo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Costi Silvano
Crippa Giuseppe

D'Alema Massimo

D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francesca Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Grilli Renato

Ingrao Pietro

Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pajetta Gian Carlo
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio

Samà Francesco

Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serra Gianna
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchini Quarto
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Veltroni Valter
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Zangheri Renato

Sono in missione:

Anselmi Tina
Foschi Franco
Garavaglia Mariapia
Gorgoni Gaetano
Lenoci Claudio
Martino Guido
Rauti Giuseppe
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Sinesio Giuseppe
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: dimissioni deputato Mazzone

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	424
Votanti	422
Astenuti	2
Maggioranza	212
Voti favorevoli	66
Voti contrari	356

*(La Camera respinge).**Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Aniasi Aldo
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia

Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco

Cimmino Tancredi
Ciocchi Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alema Massimo
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
De Rose Emilio
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiario Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Grippa Ugo
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Ingrao Pietro

Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino

Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Massari Renato
Matulli Giuseppe
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Nania Domenico
Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pannella Marco
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Procacci Annamaria

Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italo
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore

Vairo Gaetano

Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Costa Silvia
Tarabini Eugenio

Sono in missione:

Anselmi Tina
Foschi Franco
Garavaglia Mariapia
Gorgoni Gaetano
Lenoci Claudio
Martino Guido
Rauti Giuseppe
Scovacricchi Martino
Sinesio Giuseppe
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: 4002 voto finale

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	305
Votanti	305
Astenuti	000
Maggioranza	153
Voti favorevoli	171
Voti contrari	134

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Aniasi Aldo
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Battaglia Pietro
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Breda Roberta
Brocca Beniamino

Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Casati Francesco
Casini Carlo
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristoni Paolo

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Foti Luigi
Fronza crepaz Lucia

Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippa Ugo

Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe

Malvestio Piergiovanni
Martuscelli Paolo
Mastrogiacomo Antonio
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Milani Gian Stefano

Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo

Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piccirillo Giovanni
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravasio Renato
Ricci Franco
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italo
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro

Tancredi Antonio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore

Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa

Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciccardini Bartolo
Cicone Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Guerzoni Luciano

La Valle Raniero
Lo Porto Guido
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mammone Natia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Martinat Ugo
Masini Nadia
Massano Massimo
Mazzone Antonio
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio

Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Romani Daniela

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Teodori Massimo
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Sono in missione:

Anselmi Tina
Foschi Franco
Garavaglia Mariapia
Gorgoni Gaetano
Lenoci Claudio
Martino Guido
Rauti Giuseppe
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Sinesio Giuseppe
Stegagnini Bruno

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E MOZIONE PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XII Commissione,

premesso che:

la direttiva CEE del 4 dicembre 1980 (80/1263/CEE), relativa alla istituzione della patente di guida comunitaria, prevede fra le modifiche per la valutazione dell'integrità psicofisica rispetto alla idoneità alla guida:

l'adozione della dizione « speciale » per le patenti di grado inferiore chieste dai minorati fisici;

la limitazione alla guida in presenza di patologie croniche quali diabete, epilessia, nefropatie gravi, emopatie, differenziate in un gruppo 1 (patente A e B) e un gruppo 2 (patente C, D ed E);

l'Italia ha recepito la direttiva 80/1263 con la legge 18 marzo 1988, n. 111, pur con molto ritardo e dopo che la Corte di Giustizia della Comunità aveva emesso sentenza di condanna per il nostro paese;

con tale legge:

la precedente patente F è sostituita con la dizione speciale aggiunta alle patenti A, B e C;

la valutazione delle incapacità psicofisiche viene affidata a commissioni mediche locali da istituire nei comuni di maggiore importanza delle USL, in sostituzione delle precedenti commissioni mediche provinciali;

si introduce la possibilità di accertare lo stato di ebbrezza;

si fa obbligo delle cinture di sicurezza;

con i successivi decreti 23 giugno 1988, n. 263 e 27 settembre 1988, n. 419, del Ministero dei trasporti si introduce per il rilascio della patente un aggiuntivo

certificato anamnestico da compilarsi da parte del medico di fiducia;

gli stessi decreti affidano alle commissioni mediche locali, oltre alle competenze pregresse ad esempio riguardo le minorazioni fisiche, le certificazioni di idoneità alla guida per le patologie croniche;

un successivo decreto del ministro della sanità (*Gazzetta Ufficiale* 26 aprile 1989, n. 96) affida alle commissioni mediche locali anche le certificazioni di esenzione dall'obbligo delle cinture di sicurezza per patologie che costituiscono controindicazione al loro uso;

rilevato che:

non è stato ancora emanato il decreto istitutivo le commissioni mediche locali, alle quali sono ancora assegnate ampie e complesse funzioni;

le nuove competenze vengono tuttora assolve dalle vecchie commissioni provinciali, prevalentemente strutturate per la valutazione delle minorazioni fisiche;

le nuove disposizioni, in particolare per il certificato anamnestico e per la valutazione delle patologie croniche, comportano lunghe attese prima di ottenere la patente;

associazioni di malati, quali dializzati e diabetici, denunciano fra gli effetti delle nuove disposizioni il rischio di ulteriori ostacoli ad una normalità di vita per persone già penalizzate dalla malattia cronica;

la Federazione nazionale degli ordini dei medici e associazioni mediche di categoria contestano funzioni medico legali del medico di medicina generale per la redazione del certificato anamnestico, col quale inoltre possono essere compromessi il segreto professionale e il rapporto fiduciario tra medico di famiglia e paziente;

la stessa direttiva comunitaria richiede genericamente un « parere medico

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

autorizzato » e in nessun paese della Comunità il medico di famiglia viene direttamente coinvolto nella certificazione;

la valutazione della idoneità psico-fisica per il rilascio della patente ha lo scopo di valutare menomazioni fisiche o patologie in funzione della sicurezza di guida per sé e per gli altri;

molte patologie croniche, se in adeguato trattamento, non costituiscono impedimento alla guida;

la patente di guida spesso rappresenta per il malato cronico supporto importante per compensare i disagi derivati dalla malattia o per poter svolgere attività lavorativa;

la stessa normativa comunitaria, in coda all'allegato per le condizioni minime di idoneità alla guida, prevede che « gli Stati membri possono derogare dalle disposizioni ... qualora gli sviluppi della scienza medica rendano tali deroghe compatibili con le norme stabilite ... »;

le attuali commissioni mediche provinciali non possiedono competenze adeguate ad affrontare la valutazione di idoneità nei riguardi delle patologie croniche;

la loro dislocazione in sede provinciale ed il sovraccarico di lavoro conseguente ad un notevole allargamento delle competenze rende attualmente sempre più difficoltoso ottenere anche una semplice esenzione dell'obbligo dell'uso delle cinture di sicurezza;

in merito ai dati anamnesici le nostre precedenti norme, così come attualmente tutti gli altri Stati europei lasciavano al richiedente la patente l'autocertificazione dello stato di salute, con possibilità di verifica da parte dei medici deputati alla certificazione di idoneità;

le certificazioni mediche di idoneità alla guida rientrano in più generali competenze medico-legali, che il comma 9, articolo 14 della legge n. 833 del 1978 affida alle USL, che devono fornirsi di

figure professionali con specifica preparazione medico-legale;

l'istituzione nelle USL dei servizi di medicina legale permetterebbe, anche per le certificazioni di patente, di:

accentrare molte funzioni di certificazione tuttora disperse;

distribuire il carico di lavoro in uffici decentrati con miglioramento dei tempi di attesa e della qualità delle prestazioni;

rendere possibile il coordinamento dei servizi medico-legali con gli altri servizi territoriali, sia di base che specialistici;

impegna il ministro della sanità ed il ministro dei trasporti nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali:

ad attivare in ogni USL servizio medico-legali adeguati, come previsto dalla legge di riforma sanitaria;

a comprendere nell'ambito di questi servizi le commissioni mediche locali, dotandole delle necessarie competenze;

a definire i rapporti di collaborazione ed integrazione dei servizi medico-legali con i medici di medicina generale e le strutture specialistiche, superando l'obbligo del certificato anamnesico;

ad elaborare criteri di valutazione della idoneità alla guida per le più diffuse patologie croniche;

a semplificare la certificazione per la esenzione dall'obbligo dell'uso delle cinture di sicurezza per patologie accertate.

(7-00273) « Benevelli, Bernasconi, Ridi, Tagliabue, Ceci, Brescia, Colombini, Dignani Grimaldi, Bianchi Beretta, Lo Cascio Galante, Mainardi Fava, Montanari Fornari, Sanna, Fagni, Ronzani, Cannelonga, Angelini Giordano, Ciocci Lorenzo, Gasparotto ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

CAPRILI. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che

in una recente intervista (3 luglio « Commercio e Turismo ») il presidente dell'ENIT volendo denunciare l'arretratezza di questo ente lo ha paragonato ad una bicicletta;

nella stessa intervista si accenna a miliardi di residui passivi e ad un protocollo recentemente siglato in base al quale per lavorare all'estero sono necessarie e la conoscenza delle lingue e una specifica professionalità —:

a quanto ammontino i residui passivi riscontrabili nel bilancio ENIT;

prima del protocollo di cui sopra come veniva selezionato il personale da inviare all'estero e, in ogni modo, quale siano oggi le prove documentate e riscontrabili a cui vengono sottoposti i dipendenti ENIT che chiedono il trasferimento all'estero, prove documentate e riscontrabili tese ad accertare la conoscenza della lingua e la specifica professionalità.
(5-01566)

STRUMENDO, DONAZZON e CANNELONGA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

risulta da un recente documento dell'Ente ferrovie dello Stato che sia stato posto in pregiudizio il completamento dell'opera di ripristino, ammodernamento ed elettrificazione della linea ferroviaria Portogruaro-Treviso, dismessa a seguito dell'alluvione del lontano 1966;

tale opera è stata più volte ritenuta essenziale per l'ammodernamento del sistema di trasporto merci lungo l'asse est-ovest, anche al fine di alleggerire il nodo ferroviario di Mestre, utilizzando per le

merci il percorso Trieste-Portogruaro-Treviso-Vicenza-Milano;

sono già state realizzate importanti opere di costruzione con ingenti investimenti e pertanto risulterebbe doppiamente immotivata una decisione di blocco o di rallentamento;

le notizie citate hanno creato preoccupazioni ed allarme presso le comunità locali delle province di Treviso e Venezia —

quali notizie certe abbia al riguardo e come intenda intervenire per assicurare il normale e celere completamento della tratta ferroviaria.
(5-01567)

PACETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

con leggi n. 828 del 1982 e n. 879 del 1986 venivano finanziati lavori per la realizzazione di indispensabili opere marittime per il porto di Ancona per un importo di novanta miliardi;

il Genio civile opere marittime di Ancona ha sin dall'ottobre del 1988 inviato per la definitiva approvazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici i progetti esecutivi relativi alle opere finanziate;

il ministro dei lavori pubblici avrebbe recentemente dichiarato disponibilità ad accogliere una proposta di affidamento della esecuzione delle opere ad un consorzio guidato dalla locale azienda dei mezzi meccanici —:

quali siano le ragioni per le quali il Ministero ritiene di non dover sottostare all'obbligo espresso dall'articolo 24 della legge n. 828 del 1982 che, qualora si effettuino la realizzazione delle opere mediante concessione, prescrive in modo categorico che si effettuino « gare esplorative volte ad identificare l'offerta economicamente e tecnicamente più vantaggiosa » in relazione anche alle capacità tecniche ed alle soluzioni indicate dalle imprese;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

quali siano le competenze tecniche dell'Azienda mezzi meccanici di Ancona, indicata come capofila del consorzio aspirante alla concessione, nella esecuzione di opere marittime. (5-01568)

CORDATI ROSAIA, TESTA ENRICO, CONTI e SCALIA. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'Enel sta costruendo due elettrodotti a 380 Kv (La Spezia-Acciaiuolo e la variante La Spezia-Poggio a Caiano) che, attraversando il comune di Arcola (SP), già solcato da altre sei linee ad alta tensione, immettono sul versante toscano per raggiungere i rispettivi centri di collegamento;

con riferimento al decreto ministeriale del 28 settembre 1988, il comune di Arcola ha fatto formale richiesta al Ministero dell'ambiente per l'assoggettazione preventiva all'istruttoria di impatto ambientale (di cui alla legge n. 59 del 3 marzo 1987) delle progettazioni relative agli impianti di trasmissione di energia elettrica ad alta tensione di cui sopra;

a seguito di tale richiesta, il sindaco di Arcola sospendeva i lavori e le procedure dell'Enel in attesa delle valutazioni ministeriali;

l'Enel ricorreva allora al TAR che, con ordinanza 1672/88 del 16 marzo 1989, sospendeva l'ordinanza sindacale, dichiarando tuttavia nel dispositivo che « rimane impregiudicato il potere di intervento cautelare dell'autorità ministeriale ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 59 del 1987 »;

il comune di Arcola, con nota dell'8 maggio 1989, chiedeva all'autorità ministeriale di intervenire tempestivamente, esercitando il proprio potere ai sensi dell'articolo 8 legge n. 59 del 1987, facendo presente che, sulla base delle stesse relazioni di esperti già agli atti del Ministero dell'ambiente, esistono motivi di grandis-

sima preoccupazione di ordine sanitario e ambientale derivanti dalla messa in funzione dei due nuovi elettrodotti, e che in particolare apparivano esposte a pericolo le popolazioni residenti nelle località di Groppino, Terralba, Pietralba Roffiana e Rossore;

la stessa prefettura de La Spezia, con nota del 9 giugno 1989, comunicava di aver segnalato al Ministero dell'ambiente le richieste di intervento avanzate dal comune di Arcola « con preghiera di far conoscere con sollecitudine le determinazioni adottate al riguardo » —:

se non ritengano che esista un diritto all'informazione degli enti locali e dei cittadini su fatti che investono il loro territorio e che creano allarme per la loro salute, in particolare se esistano fondate notizie sui rischi che derivano all'uomo dall'esposizione a campi elettromagnetici indotti da linee ad alta tensione;

quali misure si stiano predisponendo (al di là dei decreti mai attuati, come il decreto ministeriale del 28 settembre 1988) per informare l'opinione pubblica e, nel caso di un accertato impatto ambientale negativo, quali provvedimenti si ritenga di assumere;

quale ruolo intendano svolgere nei confronti di comunità, come quella arcollana, che essendo situate a ridosso di una centrale elettrica, sembrano destinate a vedere il loro territorio attraversato da una fitta ragnatela di linee ad alta tensione, e che sta già da tempo soffrendo il suo rapporto con queste strutture;

in particolare, quali studi siano stati avviati per conoscere il grado del danno ambientale provocato da una forte presenza di strutture ad alta tensione;

infine, in che modo il Ministero dell'ambiente intenda intervenire per esercitare le funzioni previste dall'articolo 8 della legge n. 59 del 1987;

quali scelte sottendono per la centrale elettrica de La Spezia i potenziamenti di linee elettriche previsti; in quale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

rapporto stia cioè l'aumento di trasporto energetico con la produzione della centrale spezzina, con la quale gli enti locali della provincia de La Spezia hanno vertenze non lievi aperte da molti anni. (5-01569)

D'AMATO CARLO. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 7 del decreto-legge 23 novembre 1988, n. 509, modifica la percentuale per l'iscrizione degli invalidi civili negli elenchi degli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione, ai fini dell'assunzione obbligatoria, elevando dal 34 per cento al 46 per cento la percentuale di invalidità;

il comma 12 di detto articolo 7 recita testualmente: « Gli invalidi civili iscritti negli elenchi di cui all'articolo 19 della legge 2 aprile 1968, n. 482, il cui grado di invalidità sia stato riconosciuto in base alla tabella in vigore anteriormente a quella di cui all'articolo 2, comma 1, conservano il diritto alla iscrizione negli elenchi stessi se hanno un grado di invalidità superiore al 45 per cento. Gli invalidi civili con un grado di invalidità superiore al 46 per cento conservano tale diritto per un periodo di dodici mesi decorrenti dalla data di entrata in vigore del decreto di cui all'articolo 2, comma 1 »;

intanto, la nuova tabella indicativa delle percentuali di invalidità per le minorazioni e le malattie invalidanti, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della legge 26 luglio 1988, n. 291, non è stata ancora approvata dal ministro della sanità, che pur avrebbe dovuto adempiere entro due mesi dalla data di approvazione del citato decreto n. 509 del 1988 —:

se non ritengano di assumere le opportune iniziative di ordine legislativo per abrogare la disposizione per la cancellazione dalle liste dell'ufficio di collocamento degli invalidi civili, con grado di invalidità inferiore al 46 per cento, tenuto

conto che detta disposizione è da ritenersi illegittima, non essendo stata pubblicata la tabella delle malattie invalidanti. (5-01570)

RENZULLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

nel corso del 1987 l'INPS aveva proceduto a sospendere l'esame delle domande di pensione presentate dai cittadini riconosciuti invalidi civili dopo il compimento del 65° anno di età;

il provvedimento si giustificava con il fatto che diverse pronunce della magistratura ordinaria ed infine anche una pronuncia del Consiglio di Stato avevano ritenuto illegittimo che i minorati civili riconosciuti tali dopo il 65° anno di età potessero ottenere la pensione sociale erogata dall'INPS ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni con i più favorevoli requisiti di reddito previsti dalla normativa sull'invalidità civile;

dopo alterne vicende legislative, la legge n. 93 del 21 marzo 1988 ha autorizzato l'INPS solamente « a corrispondere le prestazioni già liquidate in favore dei mutilati, invalidi civili e sordomuti anche se riconosciuti tali dopo il compimento del 65° anno di età »;

alla luce di tale normativa i comportamenti dell'INPS si sono adeguati per quanto concerne una larga parte dei destinatari, lasciando però scoperta la fascia di quanti avevano presentato la richiesta di essere riconosciuti invalidi civili prima del compimento del 65° anno di età ma che, per le ben conosciute lungaggini delle USL e delle relative commissioni deputate ad effettuare la visita medica, hanno ottenuto tale riconoscimento solamente dopo la fatidica data;

con messaggio trasmesso via terminale alle proprie sedi n. 21170 del 4 luglio 1988 veniva disposto che « per quanto concerne, in particolare, le pratiche relative ad invalidi civili che abbiano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

ottenuto il riconoscimento dopo il compimento del 65° anno di età, su istanza presentata prima di tale compimento, la relativa definizione dovrà essere tenuta in sospeso in attesa dei chiarimenti in proposito chiesti ai competenti Ministeri —:

se è intervenuta fra i ministri competenti la definizione di intese in merito alla questione;

in caso affermativo quali sono i motivi che ostano l'inoltro all'INPS delle relative disposizioni;

in caso negativo quali sono i motivi che ostano le intese stesse. (5-01571)

NUCARA. — *Ai Ministri dei trasporti e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il mandato dell'amministratore straordinario delle ferrovie dello Stato dottor Mario Schimberni è da tempo scaduto;

durante la recente assemblea della CIT Holding per il rinnovo degli organi amministrativi di detta società, con capitale F.F.S.S. al 99 per cento, sono state ignorate elementari regole di diritto societario quali il diritto di prelazione previsto a favore dei soci di minoranza in caso di vendita di quote azionarie;

è stato ignorato l'invito del ministro dei trasporti per un rinvio dell'assemblea e considerate infine le ingenti perdite di bilancio —:

quali sono i motivi che hanno spinto il dottor Schimberni ad una così frettolosa e sospetta chiusura di un problema ben presente allo stesso ministro interrogato;

quali direttive intendono impartire, nell'ambito delle rispettive competenze, per ristabilire la legalità e una sana amministrazione in un ente che certo non eccelle per trasparenza e si contraddistingue per nepotismo e favoritismi a « famiglie politiche ». (5-01572)

NUCARA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che recentemente il signor Stefano Della Pietra, di professione albergatore, è stato assunto come dirigente superiore nelle ferrovie dello Stato con uno stipendio annuo di lire 150 milioni.

quali sono le doti manageriali inerenti all'attività dell'Ente ferrovie che hanno spinto il commissario straordinario a effettuare tale nomina e se dietro la stessa non si nasconda una malcelata operazione di « riciclaggio » rispetto agli ingenti problemi della CIT Holding, e se le prove fornite dal signor Stefano Della Pietra come amministratore della CIT ENILAND non siano tali da sconsigliare a lui stesso e all'Ente ferrovie ulteriori prove del genere. (5-01573)

RIDI, BOSELLI, PACETTI, FERRANDI, ANGELINI GIORDANO, CANNELONGA, CIAFARDINI, CIOCCI LORENZO, SAPIO, MAMMONE, GRILLI, ANGELONI e CHELLA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che fonti solitamente bene informate hanno annunciato la decisione assunta dal commissario dell'ente FS, decaduto dal mandato ai sensi della legge n. 210, di riservare su ogni convoglio ferroviario ai parlamentari in carica ed ai magistrati di grado elevato uno scompartimento di 1ª classe ripristinando in tal modo un antico privilegio, che ragioni di buon senso e di opportunità suggerirono a suo tempo di cancellare —

se non ritenga opportuno, quale organo di vigilanza sugli atti dell'ente, annullare le anacronistiche decisioni su riferite. (5-01574)

BARGONE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

circa 5.000 pensionati della provincia di Brindisi hanno inoltrato istanza alla intendenza di finanza di Brindisi per la riliquidazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche relativa alla indennità di fine rapporto;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

le predette istanze sono state presentate nel 1985, ai sensi della legge 26 settembre 1985, n. 482, che disponeva che il rimborso doveva essere effettuato per una parte nel 1986, per altra parte nel 1987 e per quella restante nel 1988;

è accaduto però che ad oggi non si è ancora provveduto a tali rimborsi e, da notizie ufficiose, sembra che il Ministero delle finanze non sia in grado allo stato di provvedervi;

tale situazione è gravemente lesiva dei diritti di quei pensionati che, per legge, avrebbero dovuto percepire quanto loro dovuto ormai da qualche anno;

inoltre nessuna ragione di ordine burocratico-amministrativo può giustificare la palese violazione di legge da parte del Ministero ed il mancato riconoscimento di diritti già da tempo maturati dai cittadini —;

quali iniziative intenda adottare perché si provveda immediatamente al paga-

mento dei rimborsi previsti dalla legge n. 482 del 1985 predisponendo tutte le iniziative necessarie ad evitare ogni ulteriore ritardo, che apparirebbe comunque intollerabile. (5-01575)

GRIPPO, LUCCHESI, CURSI e MENSURATI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se non ritenga opportuno annullare, attivando le proprie prerogative quale organo di vigilanza, la decisione assunta dall'Ente ferrovie dello Stato di voler riservare su ogni convoglio ferroviario uno scompartimento di prima classe ai parlamentari in carica ed ai magistrati di grado elevato considerando tale privilegio anacronistico ed improprio in base a ragioni di buonsenso e di opportunità ritenendo inaccettabile che si possano verificare molto spesso casi nei quali a fronte di convogli stracolmi gli scompartimenti in oggetto siano del tutto vuoti. (5-01576)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

LIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

è stato seguito un particolare indirizzo dalla Cassa depositi e prestiti in ordine all'interpretazione da dare alla legge n. 458 del 27 ottobre 1988 titolata « Concorso dello Stato nella spesa degli Enti locali in relazione ai pregressi maggiori oneri delle indennità di esproprio »;

è infatti accaduto che l'interrogante, quale sindaco del comune di Specchia (provincia di Lecce) ha rivolto istanza alla Cassa depositi e prestiti per la concessione di un mutuo da utilizzare per corrispondere ad un privato cittadino la somma liquidata dal tribunale di Lecce con la sentenza n. 1455 del 30 marzo 1983 a titolo di risarcimento danni causati dalla irreversibile destinazione del fondo occupato alla realizzazione di un'opera pubblica (cosiddetta accessione invertita);

la Cassa depositi e prestiti, con lettera del 1° giugno 1989, posizione 415066300, ha comunicato la « indisponibilità della Cassa alla concessione del mutuo in oggetto in quanto trattasi di risarcimento danni, non finanziabile dalla scrivente »;

l'interpretazione data dalla Cassa depositi e prestiti alla legge n. 458 del 1988 è sicuramente erranea e non può essere condivisa;

va infatti individuato qual è il significato da attribuire alla dizione contenuta nell'articolo 1 della legge n. 458 del 1988 di « maggiori oneri di esproprio », in particolare se tale previsione si riferisca solo alle indennità di esproprio o anche, come sembra più equo, alle somme da corrispondere a titolo di risarcimento danni;

ovviamente l'interrogante non intende riferirsi ad ogni tipo di risarci-

mento, ma solo a quello causato da un provvedimento espropriativo dichiarato illegittimo;

tale condizione si verifica quando, realizzatasi comunque la irrimediabile trasformazione del suolo, il giudice amministrativo abbia dichiarato illegittimo il provvedimento espropriativo oppure lo stesso atto amministrativo abbia perso efficacia per la scadenza del termine;

concorrono molteplici circostanze per ritenere che nel concetto di « maggiori oneri » di cui all'articolo 1 della legge 458 del 1988 rientrano anche le somme dovute a titolo di risarcimento del danno, certamente nel senso testè delimitato;

la prima considerazione è d'ordine logico-sistematico: infatti, è noto che la Corte costituzionale con l'ormai famosa sentenza n. 50/80 ha creato un vuoto legislativo che ha portato, di fatto, al riemergere della normativa del 1985 che ha comportato l'equiparazione, certamente insostenibile, tra indennità di esproprio e valore venale del bene. Tale circostanza ha creato ovvi e comprensibili problemi alle amministrazioni locali, le quali da allora di fatto non hanno più potuto offrire e soprattutto pagare indennità di esproprio, corrispondenti alla norma;

si sono verificate tre possibilità:

l'ente locale, non potendo offrire un equo indennizzo, si è limitato a disporre una somma irrisoria, determinazione ovviamente opponibile avanti la Corte d'appello;

l'ente locale, non potendo offrire un equo indennizzo, ha lasciato inutilmente decorrere il termine per l'offerta, sicché l'occupazione è divenuta illegittima;

il privato, nel caso l'offerta non sia seria, ha preferito impugnare il provvedimento espropriativo al TAR, sì da farlo dichiarare illegittimo e quindi agire per il risarcimento;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

è impossibile, all'interno delle tre ipotesi enunziate, distinguere quali siano finanziabili con le agevolazioni creditizie previste dalla legge n. 438 del 1986 e quali no;

infatti, al di là del *nomen juris* attribuito, sia esso indennità o risarcimento, comunque le somme da corrispondere trovano il loro logico e giuridico presupposto e fondamento in un unico fatto: la espropriazione;

anzi, a ben vedere, appare sicuramente illusorio escludere dalla previsione normativa esaminata le disponibilità da riconoscere a titolo di risarcimento, atteso che quest'ultime, per la maggior parte dei casi, si riferiscono a situazioni che si protraggono da lunghi anni e provocano comprensibile malcontento nel privato, illegittimamente espropriato;

di tale difficoltà si è fatto carico più volte il legislatore, provocando inizialmente la proroga legale della scadenza del termine e poi disponendo la finanziabilità delle somme così dovute attraverso il ricorso ai mutui;

soccorre poi, ad ulteriore comprova, un dato letterale incontrovertibile: la legge definisce finanziabili genericamente « i maggiori oneri di esproprio », e non solo le indennità, come riterrebbe la Cassa depositi e prestiti. E non può l'interprete distinguere ciò che il legislatore non differenzia;

in conclusione poi, appare quanto meno singolare che il legislatore dia dignità di legge ad un principio dibattuto in giurisprudenza (somme dovute a titolo di risarcimento ex articolo 1224 del codice civile) nell'articolo 3, proprio in un contesto cioè riferibile alla liquidazione delle sole indennità;

la presenza invece nel testo della legge n. 458 del 1988 della determinazione delle somme da corrispondere, a titolo di risarcimento, avvalorata ulteriormente l'assunto principale sin qui sostenuto, e che cioè sono finanziabili anche

gli oneri derivanti da risarcimento del danno —:

se non ritenga opportuno assumere iniziative per sollecitare un mutamento dell'indirizzo interpretativo seguito dalla Cassa depositi e prestiti;

quali misure intenda adottare al fine di evitare che la Cassa depositi e prestiti continui ad interpretare in modo distorto al sistema, e comunque limitativo ed iniquo, la legge n. 458 del 1988. (4-14417)

FACHIN SCHIAVI, NICOLINI, BENEVELLI, SAPIO, BONFATTI PAINI e BIANCHI BERETTA. — *Ai Ministri dell'ambiente, di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

un gruppo di associazioni culturali e ambientaliste friulane — « SOS-Udine », « In Uaite », « Moviment vivi Udin » — affiancate dalle sezioni locali di « Italia nostra », dalla « Lega ambiente » e dal « Tribunale per i diritti del malato » presentarono, in data 25 ottobre 1988, una denuncia contro l'amministrazione comunale di Udine per attentato alla salute pubblica, per distruzione del patrimonio storico-artistico e per il depauperamento dell'*habitat* cittadino e che tale denuncia non ha avuto alcun riscontro dai ministri competenti;

nell'esposto si invocava l'intervento dei ministri affinché fossero in particolare bloccati i lavori di ristrutturazione di due edifici dei secoli XIII e XVIII destinati ad accogliere la nuova sede degli uffici giudiziari nel centro storico e si trovassero soluzioni alternative per tre parcheggi interrati che l'amministrazione intendeva realizzare all'interno della prima cerchia muraria;

si chiedeva inoltre un controllo dello Stato volto ad evitare manomissioni gravi ed irreversibili al patrimonio storico-culturale della città, per la difesa di spazi, di aree verdi e di svago di interesse collettivo, per frenare lo sviluppo disordinato della città, per contrastare infine

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

scelte legate ad interessi prevalentemente speculativi o comunque sorrette da spinte diverse da quelle dettate da un serio concetto pianificatorio —:

quale sia il giudizio su questi fatti e quali iniziative intendano assumere per dare adeguata risposta agli interroganti e ai cittadini circa gli argomenti sopra esposti;

se ritengano di dover intervenire direttamente o mediante gli organi di vigilanza. (4-14418)

FACHIN SCHIAVI, BONFATTI PAINI, NICOLINI, SAPIO, BENEVELLI e BIANCHI BERETTA. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

le disposizioni contenute nell'articolo 2, comma 2, del decreto-legge 1° aprile 1989, n. 121, prevedono che i progetti esecutivi delle opere connesse con lo svolgimento dei campionati mondiali di calcio del 1990 siano valutati anche « con particolare riferimento alla loro compatibilità con gli interessi paesistici, ambientali, culturali e territoriali ... »;

la conferenza dei servizi, riunitasi a Udine l'otto maggio 1989 per l'esame dei progetti di costruzione di tre autorimesse interrato nel centro storico della città, ha espresso all'unanimità parere favorevole;

mentre tale parere contiene un'articolata elencazione dei vincoli riguardanti le norme antincendio, nulla dichiara circa « l'immediata incidenza delle opere sull'effettuazione delle manifestazioni » (articolo 1, comma 2, lettera a) del decreto-legge n. 121 già richiamato), né dice se esse siano « di preminente interesse nazionale, di pubblica utilità e di somma urgenza », come recita il comma 3 dell'articolo 1 del medesimo decreto-legge;

per quanto attiene agli aspetti relativi alle sistemazioni di superficie delle tre aree e la compatibilità ambientale, la conferenza esprime un lapidario giudizio favorevole che recita testualmente: « En-

trambi ritengono che le tre opere si inseriscono in modo coerente nei tre siti e pertanto esprimono parere favorevole alla loro realizzazione » —:

se ritengano tale parere sufficientemente articolato e motivato o se ritengano invece di dover sollecitare, nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali, un'integrazione al giudizio già espresso al fine di fugare comprensibili perplessità e dubbi circa l'effettiva esistenza dei requisiti imposti dalla legge. (4-14419)

RALLO e TRANTINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che

il porto di Catania, che serve un'importantissima zona industriale su cui gravitano circa 3 milioni di abitanti e che ha svolto per il 1988 un traffico commerciale di oltre 800.000 tonnellate, da molti anni si trova in una posizione di palese svantaggio e di evidente danno da disparità nei confronti degli altri due porti commerciali siciliani di Palermo e di Messina, che, com'è noto, si avvalgono rispettivamente dell'Ente porto e dell'Azienda mezzi meccanici;

la camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Catania, ai sensi dell'articolo 32 del testo unico approvato con regio decreto 20 settembre 1934, n. 2011, con delibera della giunta camerale del 29 settembre 1987, n. 355, ha istituito l'Azienda speciale per il porto di Catania;

il disegno di legge n. 3313, presentato alla Camera dei deputati il 31 ottobre 1988 e contenente « Disposizioni in materia di sistemi portuali e di lavoro portuale », all'articolo 27 prevede l'istituzione dell'Azienda mezzi meccanici nel porto di Bari, che di certo non è da reputarsi più importante dello scalo catanese —:

se ritenga di assumere iniziative di ordine legislativo per istituire anche a Catania l'Azienda mezzi meccanici e dei

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

magazzini del porto per un effettivo rilancio dell'economia marittima della Sicilia orientale. (4-14420)

RALLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che il signor Compagno Carlo nato a Valguarnera (EN) il 19 ottobre 1924 ed ivi residente in via Arimondi 44, ha presentato alla direzione provinciale del tesoro di Enna, in data 31 ottobre 1986, un'istanza di reversibilità di pensione n. 1883033 intestata al defunto padre Compagno Luigi, soldato 8^a categoria, deceduto il 17 febbraio 1979 - posizione n. 788035 — se ritenga di intervenire urgentemente per definire questa pratica giacente ormai da diversi anni e dar quindi luogo alla liquidazione di tutte le somme dovute. (4-14421)

CIMA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso che

nel Parco naturale Capanne di Marcarolo (AL), istituito con legge della regione Piemonte n. 52 del 1979, è in corso la posa del tubo dell'acquedotto di Bosio;

i lavori si stanno svolgendo secondo modalità e procedure che non tengono conto delle norme che regolano l'esecuzione di simili impianti in aree sottoposte a vincolo e delle più elementari norme di tutela idrogeologica del suolo;

in particolare i lavori di sbancamento hanno provocato la distruzione di specie vegetali protette e l'estinzione di un raro anfibio quale il tritone alpino nonché una serie di altri danni di notevole entità —:

l'esito dell'esposto presentato il 16 maggio scorso dal WWF, sezione basso alessandrino;

se non ritengano opportuno accertare le ragioni di un intervento che ha comportato sbancamenti, costruzione di strade di servizio ed annientamento di specie vegetali e animali per la posa di un tubo di ridotte dimensioni;

se ritengano necessario individuare i responsabili del danno ambientale che è stato prodotto per la realizzazione di un'opera certamente necessaria ma che non richiedeva un impatto ambientale così elevato. (4-14422)

CIMA. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

nel territorio di Lerma (AL), nel tratto che il torrente Piota compie a monte del guado in località Serraglio, è stato asportato un rilevante quantitativo di ghiaia dal greto e dall'alveo del torrente, con ripetute deviazioni del corso d'acqua;

tale asportazione ha sconvolto l'assetto naturale del torrente, provocando notevoli rischi di compromissione della stabilità di manufatti, di aumento delle esondazioni, dell'aridità dei terreni agricoli e dell'inquinamento, oltre ad un impoverimento della flora e della fauna;

il guado sul torrente è stato prima danneggiato e poi quasi completamente spazzato via, senza che si fossero registrate piene rilevanti;

il bacino del torrente Piota è stato nel passato soggetto ad altri interventi di asportazione di ghiaia;

il Servizio prevenzione del geologico meteorologico e sismico della regione Piemonte ha risposto all'esposto presentato dal WWF, sezione Basso Alessandrino, precisando che l'intervento tende a riportare il torrente verso il vecchio alveo, abbandonato durante l'evento alluvionale del 1977, e ad eliminare gli accumuli di materiali inerti presenti in alveo —

se risulta che vi siano state irregolarità e violazioni di legge nelle procedure e nell'esecuzione dei lavori e, in particolare, se gli stessi si siano svolti con tutte le autorizzazioni necessarie e se queste abbiano tenuto nel debito conto l'interesse connesso alla tutela dei valori paesaggistici;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

se ritengono che le motivazioni fornite per giustificare l'asportazione della ghiaia riconducano a problemi di dissesto idrogeologico creato con precedenti analoghi interventi e che, pertanto, occorra intervenire per impedire che si creino nuovi ulteriori danni con il pretesto di sanare quelli creati nel passato. (4-14423)

PICCHETTI, VELTRONI, NICOLINI, PINTO e COLOMBINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Roma, dopo anni di malgoverno operato dalle giunte Signorillo e Giubilo, versa in una crisi senza precedenti: si è dimesso il sindaco Giubilo inquisito dalla magistratura; si sono dimessi quarantasei consiglieri comunali, maggioranza del consiglio; si sono dimessi dai loro incarichi i rappresentanti del PSI e del PRI; è stato nominato un commissario *ad acta*, per il bilancio 1989, ma tutto ciò non ha ancora prodotto i suoi effetti perché il consiglio comunale è stato formalmente convocato dal sindaco per la presa d'atto della situazione e procedere all'autoscioglimento;

la gravità di questa situazione si riverbera sull'intera città che, priva di governo, vede drammaticamente accentuarsi le condizioni di disagio ed espone le istituzioni ad un continuo degrado particolarmente negativo e pericoloso trattandosi della capitale d'Italia;

malgrado la palese condizione di illegalità il sindaco Giubilo e quanto resta della sua giunta operano con azioni di governo che vanno oltre la normale amministrazione producendo atti che vengono contrastati presso le autorità di controllo;

dalla città e da vaste aree politiche e sociali, come attesta la recente presa di posizione del quotidiano del Vaticano, si levano proteste e richieste di dare soluzione a questo problema determinando le condizioni per procedere all'autosciogli-

mento del consiglio comunale e allo svolgimento delle elezioni nel prossimo autunno —:

se intendano intervenire affinché attraverso gli opportuni mezzi che la legge mette a disposizione sia possibile procedere rapidamente alla convocazione d'autorità del consiglio comunale di Roma, prendere atto delle dimissioni della maggioranza dei consiglieri e procedere alla convocazione delle elezioni per assegnare al popolo il diritto di dare a Roma un nuovo consiglio comunale. (4-14424)

MONTECCHI, SERAFINI, TESTA ENRICO, FACCIO, GRILLI, BOSELLI, PIRO, MATTIOLI e DEL BUE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'ambiente e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la valle del torrente Enza, ubicata tra le province di Reggio Emilia e Parma, costituisce un ambiente di grande rilievo storico, naturalistico e paesaggistico;

qualsiasi intervento che proponga una modificazione consistente degli equilibri naturali della valle deve avere come limite invalicabile la tutela e il risanamento dell'ambiente fluviale e come finalità l'uso rigoroso della risorsa acqua che risulta disponibile in quantità limitata in rapporto ai bisogni attuali e potenziali;

il FIO ha approvato un primo finanziamento per la costruzione di una grande diga sul torrente Enza;

i primi lavori di costruzione sono iniziati senza un preventivo studio di impatto ambientale e, nella sostanza, senza tenere in debito conto le prescrizioni contenute nei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 agosto 1988 e 27 dicembre 1988;

il progetto della diga licenziato e finanziato corrisponde a parametri scientifici, tecnici, economici e culturali non coerenti con aggiornate modalità di uti-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

lizzo delle risorse naturali e finanziarie ed è finalizzato principalmente ad utilizzare l'acqua a fini agricoli;

in merito alla realizzazione della diga si sta sviluppando un forte movimento delle comunità interessate, dell'opinione pubblica e delle associazioni ambientaliste, critico rispetto l'attuale progetto;

esiste un consistente fabbisogno idrico delle province di Reggio Emilia e Parma che esige nuovi indirizzi programmatici e finanziari per l'uso complessivo della risorsa acqua, puntando al risparmio della stessa e alla individuazione di una scala di priorità nei consumi corrispondente, in primo luogo, alle finalità di uso potabile —

se ritengano di dover assumere le opportune iniziative, visti i citati decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, per la sospensione dei lavori in corso in attesa del giudizio di impatto ambientale;

se non ritengano di dover rendere noto lo stato di realizzazione dello studio di impatto ambientale e di coinvolgere attivamente in tutte le fasi gli enti locali interessati e la regione Emilia-Romagna;

se nell'ambito dello studio si prevedano possibili variazioni e modifiche sostanziali all'attuale progetto più corrispondenti ai problemi dell'intero bacino dell'Enza e dell'uso razionale delle acque.
(4-14425)

MAZZA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

con ordinanza del ministro per il coordinamento della protezione civile venne autorizzata la ricostruzione del ponte sulla strada in località Caiolo (SO) distrutto dall'alluvione 1987;

per la ricostruzione si ritenne di voler confermare la posizione in cui era stato precedentemente costruito il ponte stesso;

peraltro, è noto come i flussi di traffico provenienti dalla strada provinciale per Caiolo, creano, nell'immissione sulla strada nazionale n. 38, condizioni di pericolo grave con incidenti, anche mortali, di notevole frequenza;

la nuova quota di imposta del ponte, più alta di quella precedentemente assegnata alla struttura aggrava ulteriormente la pericolosità dell'incrocio di cui ai punti precedenti —

quali modifiche funzionali o strutturali si intendano apportare all'incrocio tra la strada provinciale per Caiolo e la strada statale n. 38 onde porre in sicurezza una relazione di traffico oggi fortemente pericolosa.
(4-14426)

COLOMBINI, NICOLINI e PINTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la stampa locale di Roma e del Lazio ha dato ampio spazio alla proiezione del film *Il grido silenzioso* sull'interruzione di una gravidanza presso l'istituto tecnico « Baccelli » di Civitavecchia autorizzata dal preside;

il film, ben lontano dalla rigorosa visione scientifica e dalla corretta ed imparziale informazione su un evento così drammatico, fornisce immagini raccapriccianti, artificiali, tendenti a dare una visione criminalizzante delle donne e una distorta valutazione della legge n. 194 sulla tutela della maternità e l'interruzione volontaria della gravidanza al punto che in altre località italiane l'autorità giudiziaria ha ritenuto opportuno sequestrarlo;

film che ha creato tra gli studenti, tra i docenti e le famiglie un clima di forte tensione emotiva e di scontro ideologico che certo non aiuta a creare le condizioni per un libero ed aperto confronto delle idee, per l'approfondimento delle conoscenze e delle esperienze nel campo della riproduzione e della sessualità, temi di grande delicatezza ed impor-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

tanza per una libera, ricca ed armoniosa formazione dei giovani nelle scuole della Repubblica italiana;

in un dibattito pubblico sul tema: « La legge 194, la prevenzione dell'aborto, la scuola ». Indetto dalla CGIL-scuola del comprensorio e svoltosi il 1° giugno 1989 nell'aula consiliare del comune di Civitavecchia con i rappresentanti del movimento della vita e del coordinamento per la difesa e l'attuazione della legge n. 194 oltreché con le forze politiche e sociali e i movimenti locali, è emerso con forza che su problemi così complessi e delicati come l'interruzione della gravidanza non solo è controproducente, ma dannoso, creare situazioni di tensione e di scontro ideologico, ma che è necessario stabilire forme di collaborazione e di impegno unitario per sconfiggere l'aborto e diffondere la cultura della prevenzione -

se e come sia intervenuto presso il preside del « Baccelli » per conoscere i motivi che lo hanno portato ad autorizzare una proiezione di tipo unilaterale ed ideologico che si prefigura, di fatto, come una iniziativa propagandistica contro la legge dello Stato, n. 194 del 1975 « sulla tutela della maternità e l'interruzione volontaria della gravidanza »;

se nel periodo intercorso tra la proiezione del film in questione ad oggi, il preside si sia fatto promotore di una iniziativa sulla legge n. 194 con la partecipazione delle forze sociali, politiche e istituzionali interessate;

quali misure abbia preso per evitare che in altre scuole italiane possano verificarsi iniziative unilaterali come al « Baccelli » e perché sia evitata la proiezione del film *Il grido silenzioso* che produce sconcerto e scontro;

se e quali indicazioni e suggerimenti siano state date alle direzioni didattiche affinché dibattiti, indubbiamente opportuni, su temi così delicati si svolgano nell'ambito di un confronto sereno e nel rispetto di formazioni e culture diverse;

se ritenga indispensabile favorire per quanto di competenza un rapido iter

per la discussione delle proposte di legge relative all'informazione-educazione sui temi della sessualità nelle scuole. (4-14427)

ORCIARI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso che:

l'articolo 16 della legge 26 febbraio 1987 n. 56, come modificato dalla legge 20 maggio 1988 n. 160 (relativa alla conversione, con modificazioni, del disegno di legge 21 marzo 1988, n. 86), recante disposizioni per l'assunzione di personale a tempo determinato, ha introdotto nuove procedure e metodiche, anziché prevedere più agevoli modalità per le assunzioni, rendendole notevolmente più complesse;

ciò è sovente causa di gravi disfunzioni nell'organizzazione dei servizi, con particolare riferimento a quelli in cui la costante presenza di personale numericamente adeguata è di fondamentale importanza come nelle scuole materne ed elementari, negli asili nido;

è necessario andare rapidamente al superamento della normativa in questione per quanto riguarda l'assunzione di personale straordinario onde poter operare con criteri e procedure in grado di mettere l'ente in condizione di disporre di elenchi di nominativi dai quali attingere per le eventuali assunzioni temporanee, facendo in modo che gli iscritti siano persone residenti nel comune o nel comprensorio circostante e, quindi, maggiormente disponibili ed immediatamente reperibili in caso di nomina -

se la vigente normativa tanto in materia di organizzazione del mercato del lavoro quanto in materia di istituzione di recapiti periferici, sia in corso di riesame, al fine di ovviare agli inconvenienti sopra indicati. (4-14428)

BRESCIA e CIVITA. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere - premesso che:

il 27 giugno 1989 un eccezionale grandinata, mai verificatasi a memoria

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

d'uomo nel passato, si è abbattuta sul territorio del comune di Guardia Perticara (PZ) e nelle zone limitrofe, distruggendo tutta la produzione agricola;

i danni ingenti hanno assestato un ulteriore grave colpo alla già dissestata economia dei coltivatori -

quali provvedimenti urgenti intenda assumere, di concerto con la regione Basilicata per riconoscere un sostegno reale ai produttori colpiti e all'economia dell'intera cittadina e del territorio danneggiato. (4-14429)

FIORI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e dell'interno.* — Per sapere se risponda al vero che dietro il trasferimento dello stabilimento termale di Viterbo dall'INPS al comune si nasconde una manovra tendente alla chiusura prima e alla privatizzazione poi di tutto l'impianto senza nessuna garanzia per i lavoratori dello stabilimento stesso e per la continuazione del servizio svolto. (4-14430)

FACCIO, AGLIETTA, RUTELLI e VESCE. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere - premesso che:

nel comune di Cagliari vi è una delle più importanti zone umide d'Italia, comprende ottocentocinquanta ettari di saline verso il mare e all'interno un magnifico stagno di cinquecento ettari, il Molentargius;

questa zona è importante non solo per ragioni paesistiche, ma soprattutto per le numerose specie di uccelli acquatici ivi censite, tra cui migliaia di fenicotteri;

numerosi sono stati i provvedimenti presi a tutela di quest'area:

nel 1965 fu proibita la caccia;

nel 1975 fu apposto il vincolo e redatto un primo piano paesistico;

nel 1977 venne inclusa tra le zone umide di importanza internazionale;

nel 1978 l'assessorato regionale all'ambiente vi istituisce un'oasi di protezione faunistica;

nel 1979 viene classificata come zona a protezione speciale in base a direttiva CEE;

nel 1984 la regione istituisce una riserva naturale e costituisce un consorzio di gestione tra i vari enti interessati (che sono una dozzina), purtroppo senza esito;

la legge finanziaria del 1988 ha previsto uno stanziamento di centoventi miliardi in tre anni per la salvezza di Molentargius e dintorni;

quest'anno è stato firmato un protocollo d'intesa dal ministro dell'ambiente e dal presidente della regione;

nonostante tutti questi numerosi provvedimenti di tutela a causa dell'inerzia delle amministrazioni locali gli scarichi fognari hanno portato l'inquinamento a livelli insostenibili sconvolgendo l'equilibrio biologico;

i canali si ostruiscono e le acque luride tracimano nelle vasche delle saline, mentre sulla striscia di terra, tra saline e stagno, si accumulano gli scarichi di detriti e rottami e sorgono a decine le costruzioni abusive -

- quali iniziative immediate intenda adottare affinché siano rispettate ed applicate tutte le disposizioni di legge emanate a tutela dell'area di Molentargius. (4-14431)

FIORI. — *Ai Ministri del tesoro e della funzione pubblica.* — Per sapere - premesso che sono in corso le trattative per il rinnovo contrattuale dei dipendenti dello Stato che comporteranno miglioramenti economici e normativi - se non ritengano doveroso, in assenza di idonee iniziative da parte dei sindacati che ignorano in tal modo gli interessi dei pensionati, assumere le opportune iniziative per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

estendere tali trattative ai pensionati dello Stato al fine di concedere anche ad essi i rispettivi aumenti percentuali in modo da evitare la creazione di nuove pensioni d'annata. (4-14432)

PISICCHIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se sia rispondente a verità quanto trapelato come « indiscrezione » sul nuovo piano decennale ferroviario predisposto dal commissario straordinario dell'Ente ferrovie dello Stato, Schimberni, che proporrebbe uno schema tendente ancora una volta a privilegiare le regioni del nord del paese e che in particolare, vanificherebbe d'un sol colpo le decennali attese dei cittadini baresi col taglio dei mille miliardi già previsti per la stazione centrale del capoluogo pugliese mentre sarebbe rinviato probabilmente al nuovo millennio il raddoppio della Foggia-Caserta, ad onta del più volte esibito impegno dell'amministrazione dell'Ente ferrovie dello Stato a velocizzare e ad ammodernare quella grande via di comunicazione tra il sud e Roma;

nel sottolineare l'assoluta inaccogliabilità, ove mai rispondesse al vero quanto anticipato dalla stampa, di un piano ferroviario incapace di imporre come priorità gravi e annose questioni di sottosviluppo in materia di trasporto su rotaia legate al Mezzogiorno del paese, se il ministro intenda adoprarsi affinché tale piano sia sottoposto a revisione secondo una logica di valutazione reale ed equilibrata dei bisogni di tutto il paese, e non secondo una visione parziale o meramente settentrionalistica. (4-14433)

CAMBER. — *Ai Ministri delle finanze e per gli affari regionali e problemi istituzionali.* — Per sapere — premesso che:

in questi giorni è entrato in vigore il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 16 maggio 1989 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 23 maggio 1989 n. 118) in applicazione del disegno

di legge n. 69 convertito in legge n. 154 del 27 aprile 1989, il cosiddetto « decreto *bis* fiscale »;

in forza di tale provvedimento, a partire dal periodo d'imposta 1989, saranno applicabili ad imprenditori e lavoratori autonomi, con ricavi annui sino a lire 360 milioni, i « coefficienti di congruità » dei corrispettivi, ricavi o compensi;

tali « coefficienti di congruità » tengono conto di cinque fattori:

la metratura dei locali in cui viene svolta l'attività, il costo delle retribuzioni, il valore storico dei beni strumentali impiegati, i consumi di energia, gli acquisti di merci;

applicando i coefficienti, il fisco determina i ricavi « presunti » ottenuti nell'anno d'imposta da accertare: per cui, « induttivamente », il fisco provvederà a rettificare i moduli 740 presentati ed iscriverà quindi al ruolo le maggiori imposte liquidate « d'ufficio » (con i relativi interessi e soprattasse);

tali risultanze dei « coefficienti di congruità » subiscono, inoltre, ben tre distinti trattamenti nelle province d'Italia:

applicazione pura e semplice dei coefficienti di congruità;

diminuzione del 5 per cento dei coefficienti di congruità;

aumento del 5 per cento dei coefficienti di congruità.

Per determinare l'applicazione dei tre criteri, il provvedimento del Governo ha suddiviso l'Italia in tre fasce, relative alle singole province.

Con il risultato che nella fascia « normale » figurano province quali: Bolzano, Padova, Vicenza, Verona, Venezia, Roma;

nella fascia « diminuita » figurano province quali Avellino, Pescara, Napoli, Palermo, Catania;

nella fascia « aumentata » figurano province quali Trieste, Gorizia, Udine, Milano, Torino, Bergamo, Bologna;

quindi, mentre ad esempio province ricchissime quali Padova, Vicenza, Verona non subiscono nessun aumento, e mentre province come Avellino, Napoli, Palermo ... addirittura ottengono riduzioni, le province di Trieste, Gorizia, Udine vengono pesantemente penalizzate giungendo anche ad essere equiparate a province — queste sì certamente molto ricche quali le province di Bergamo, Brescia, Varese;

va ancora aggiunto che in ogni provincia sono compresi comuni che notoriamente hanno redditi bassi o bassissimi: in tal modo penalizzati, posto che il provvedimento non distingue le caratteristiche dei singoli comuni, ma si limita a ricomprenderli nel territorio provinciale, dando a tutti il medesimo trattamento, ad avviso dell'interrogante in modo iniquo;

in tal modo, le province « austro-ungariche » di Trieste, Gorizia, Udine vengono « punite » con la massima severità, colpevoli di un notoriamente alto « tasso di fedeltà fiscale »: evidente, tangibile retaggio di un'educazione e d'una correttezza maturati in altri tempi e sotto altri Governi —

le ragioni, effettivamente comprovate, per cui le province di Trieste, Gorizia, Udine abbiano avuto tale trattamento che le penalizza oltre ogni misura;

le ragioni, ulteriori, per cui il Governo penalizzi Trieste e Gorizia quando si accinge a varare la cosiddetta « legge sulle aree di confine », legge che traeva il suo fondamento essenziale proprio nella gravissima situazione economica proprio delle province di Trieste e Gorizia. (4-14434)

MANNA e PARLATO. — *Al Governo.* — Per sapere — premesso che in conseguenza di una lunga e drammatica catena di incidenti, tutti pericolosi per decine di migliaia di vite umane, la centrale nucleare Enel del Garigliano cessò la sua inutile e sperperaiola e funesta attività nel mese di agosto del 1978 (a decretarne la cessazione fu un ennesimo prevedibile imprevisto: l'avaria riscon-

trata ad uno dei generatori di vapore secondario), ma, pure se non più in attività, il mostro (che nessuno voleva e il potere creò, democraticamente) continua a gettare nel terrore le popolazioni di San Castrese, Castelforte, Santi Cosma e Damiano, Mondragone, Sessa Aurunca e Cellole, specialmente quando piove a dirotto e il Garigliano in piena straripa, ché allora l'acqua penetra nei sotterranei della centrale, « e ciò che può accadere » — sospira atterrita la gente — « non lo sappiamo, perché nessuno sente il dovere di farci sapere di quale morte dovremo morire, sicché siamo costretti a vivere nell'incubo di una tragedia senza fine » —:

se sia mai stata definitivamente scongiurata, sulla base di esiti periziali al di sopra di ogni sospetto, la persistenza di uno stato di emergenza nucleare, e, nel caso affermativo, come spieghi che, in contrasto con le affermazioni ufficiali dell'Enel (« le barre di uranio furono trasferite a suo tempo: nessun pericolo »), nessuna smentita hanno mai subito le affermazioni dei periti della pretura di Sessa Aurunca, secondo cui nei sotterranei del denuclearizzato mostro del Garigliano giacciono, tuttora, tremila e cinquecentosessantasette virgola quaranta metri cubi di scorie radioattive aventi una potenza tossica che è pari a ventisettemila e centodieci virgola due *curies*, e sono alla mercé delle acque del fiume e del cielo, acque che si infiltrano nei depositi e li allagano (come è fin troppo spesso avvenuto), sicché il pericolo di un disastro non può che essere costante e non può che rendere legittimo il diffuso terrore delle popolazioni delle province di Latina e di Caserta le quali avrebbero voluto vivere di agricoltura e di turismo e sono state costrette, invece, a vivere in uno stato di terrificante vigilia di morte. (4-14435)

CRIPPA, SILVESTRI e ALBERINI. — *Ai Ministri degli affari esteri e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere:

se sono a conoscenza dei motivi per i quali è stato organizzato in Italia,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

precisamente a Frosinone, un incontro di pugilato con la presenza di un pugile sudafricano e perché se ne è autorizzata la ripresa televisiva da parte della RAI, in contrasto con le risoluzioni delle Nazioni Unite che chiedono l'interruzione di ogni rapporto con il regime del Sud Africa fino a quando non sarà eliminata l'*apartheid*;

perché la RAI ha autorizzato i produttori del film « L'avvoltoio sa attendere » a girare scene in Sud Africa, perdipiù in coproduzione con la *Pear-Films*, società sudafricana, anche in questo caso in violazione dell'*embargo* culturale deciso da parte dell'ONU;

quali iniziative intendono assumere per esercitare un controllo sulla applicazione delle sia pur inadeguate restrizioni in vigore verso il Sud Africa e per scoraggiare rapporti di carattere economico e scambi di qualsiasi genere con un Paese che, unico al mondo, è destinatario di universale condanna e di richiesta di sanzioni da parte delle Nazioni Unite;

se non ritengono di rispettare l'impegno assunto di riferire al Parlamento sulle linee di politica estera del nostro Governo verso il Sud Africa e l'Africa australe e sulle sanzioni economiche e di altro tipo che l'Italia intende adottare contro il regime sudafricano, come già avviene da parte di numerosi altri paesi occidentali. (4-14436)

MANNA e PARLATO. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente, dei trasporti, della marina mercantile, dell'interno e della difesa.* — Per sapere:

quale sorte sia stata riservata al semivuoto contenitore di materiale radioattivo rinvenuto, qualche settimana fa, incastrato nella scogliera che va da Torre Fumo a Miliscola (Na), e quali esiti abbiano sortito le indagini « scattate immediatamente » (così i giornali) su iniziativa dei carabinieri del litorale flegreo, della capitaneria di porto di Pozzuoli e dei tec-

nici della USL n. 22, territorialmente competente;

se, dal momento che il contenitore rinvenuto recava su di sé, impressa a fuoco, la scritta *Ovest International* sia mai stata rintracciata una società di tal nome, e, nel caso affermativo, in quale parte del mondo lo sia stata, e, inoltre, se gli eventualmente contattati ed interrogati suoi rappresentanti abbiano saputo fornire i motivi per i quali un contenitore di materiale radioattivo della loro società si trovasse nel mare flegreo, a quale compagnia di navigazione lo avessero affidato (e in uno con quanti altri), in quale porto fossero avvenute le operazioni di carico, in quale porto dovessero svolgersi quelle di scarico, e quale fosse la natura della pericolosa merce da smaltire;

se, altresì, nel frattempo (essendo trascorso fin troppo tempo dal giorno del rinvenimento), le autorità italiane, centrali o periferiche, abbiano fatto perlustrare le acque del golfo di Napoli e magari quelle flegree (che vanno dal capo di Posillipo al capo Miseno), al fine di escludere che altri contenitori, pieni, sigillati e zavorrati, siano stati gettati e fatti affondare sui loro fondali, a cura della *Ovest International* o di altre industrie, così nazionali come straniere, e ad opera di equipaggi di compagnie di navigazione specializzate nel trasporto di scorie radioattive e, a conti fatti, specialiste nel loro smaltimento dove capita: sempre che il contenitore rinvenuto a Miliscola rappresenti un caso di smarrimento fortuito, e, dunque, non faccia testo. (4-14437)

MASINI, LODI FAUSTINI FUSTINI, SERRA, GHEZZI e BARBERA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

da anni presso l'Istituto tecnico commerciale « G. Marconi » di Bologna è in atto una situazione di grave crisi, coincidente con l'assunzione della presidenza da parte della professoressa Antonietta Maceri. Tale situazione sta portando

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

l'istituto verso una progressiva e costante diminuzione di classi (venticinque classi in meno negli ultimi tre anni) e al trasferimento di molti docenti;

nonostante le numerose iniziative assunte da enti locali, parlamentari, docenti, genitori, organizzazioni sindacali, la Maceri continua a ricoprire l'incarico di presidenza;

risulta che nel mese di aprile all'ex provveditore di Bologna Enzo Martinelli e al ministro della pubblica istruzione è stato notificato un atto di citazione presso il tribunale civile di Roma, per soddisfare una richiesta di danni morali nei confronti della preside Maceri, per l'importo di quattrocento milioni di lire —:

se sia a conoscenza di quali siano le ragioni alla base di tale citazione e quale comportamento e quali iniziative il ministro intenda assumere. (4-14438)

CAPRILI, FILIPPINI GIOVANNA e CANNELONGA. — *Ai Ministri dei trasporti e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

la Compagnia italiana turismo ha evidenziato perdite di esercizio assai significative e in particolare 55 miliardi negli anni che vanno dal 1982 al 1985; 13,9 miliardi nel 1986; 15 miliardi nel 1987; 11 miliardi nel 1988 —:

se sono a conoscenza delle considerazioni di ordine manageriale che hanno consigliato al presidente dell'Ente ferrovie di confermare Carlo Molé Presidente della CIT e di indicare Stefano Della Pietra quale amministratore delegato, considerando che il primo è presidente della CIT da molti anni e che il secondo è stato presidente della CIT-LONDON e poi consigliere di amministrazione della CIT-HOLDING;

quale programma di ristrutturazione, riammodernamento ed efficienza produttiva sia stato impostato per risolvere o quanto meno avviare a soluzione ai problemi della CIT. (4-14439)

RECCHIA. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

in territorio del comune di Formia (Latina) si trova la sorgente di Mazzoccolo;

in prossimità di detta sorgente si trova l'area della ex D'Agostino, complesso industriale per la produzione di laterizi ormai chiuso;

tale area, pur mantenendo una destinazione per attività industriali, è stata trasformata in area edificabile;

nell'aprile del 1983, una perizia tecnica, commissionata dalla amministrazione comunale di Formia, aveva ribadito l'esigenza di proteggere tutta l'area interessata (ex D'Agostino, via Solaro, Collina San Antonio) allo scopo di garantire la potabilità e l'integrità della sorgente;

in data 12 aprile 1984 il consiglio comunale di Formia prendeva atto dello studio idrogeologico e della delimitazione della zona di rispetto formulata dal servizio di igiene della USL LT 6, che indica l'area della ex D'Agostino come ricadente in tale zona;

il conseguente progetto di variante al piano regolatore generale per la istituzione del vincolo idrogeologico a tutt'oggi non risulta essere stato predisposto;

allo stato attuale la zona di rispetto della sorgente risulta essere interessata da una lottizzazione di cui è titolare la Società costruzioni generali;

il Consiglio di Stato ha accolto l'appello della suddetta società avverso provvedimenti inibitori del comune;

seri interrogativi sorgono rispetto all'efficacia degli argomenti usati dal comune di Formia nel resistere in giudizio e per il fatto che a tutt'oggi non risulta una reiterazione dei provvedimenti con più sostanziali e fondate motivazioni —:

quali interventi nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali intendano adottare, ai sensi del decreto del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

Presidente della Repubblica n. 236 del 1988 a tutela della sorgente di Mazzoccolo, importante risorsa idrica per migliaia di cittadini residenti nei comuni di Formia e Gaeta. (4-14440)

MANGIAPANE, FINOCCHIARO FIDELBO e LUCENTE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che: diversi organi di stampa hanno diffuso la notizia secondo cui, nel recente incontro con i sindacati, il commissario straordinario dell'ente ferrovie dello Stato avrebbe indicato un progetto di priorità di investimenti da attuare entro il 1996 che penalizza il mezzogiorno escludendo fra l'altro il previsto e progettato raddoppio della tratta Messina-Catania —:

se le notizie di stampa in ordine alle priorità ed ai tagli degli investimenti rispondano totalmente o parzialmente a verità;

le ragioni ed i criteri che avrebbero portato all'esclusione del raddoppio della linea Messina-Catania —:

se non ritenga urgente riferire alla Commissione Trasporti della Camera in ordine alle ipotesi di investimenti indicati dal commissario Schimberni nel detto incontro con i sindacati. (4-14441)

VAZZOLER e CECCHETTO COCO. — *Ai Ministri della sanità, per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

l'incidente di Chernobyl del 1986, causò di riflesso anche per il nostro paese, problemi e difficoltà di cui purtroppo ancora non si conosce la portata;

dopo quell'evento ci fu un *Referendum* popolare il cui esito ha fatto sì che lo spazio per il nucleare in Italia fosse più ristretto, fatto che ha condizionato sia la normativa relativa alle strategie di prodotti energetici, sia i programmi di attività dell'industria nucleare e quella riguardante la creazione di risorse energetiche;

dell'incidente nucleare va ricordato inoltre quanto fosse degradato il sistema di rilevazione attivabile in quell'epoca, quanto scarse e imprecise fossero le notizie relative alle sostanze da tenere sotto controllo, quanto insufficienti e pochi fossero i centri di fisica sanitaria delle ULLSS, per fronteggiare tale problema;

la stampa a tutt'oggi dà notizie allarmanti su alimenti resi radioattivi dalla nube di Chernobyl e segnala incidenti all'interno delle centrali nucleari di tutta Europa, anche ai confini con l'Italia —:

quante sono e dove si trovino le stazioni di rilevamento della radioattività atmosferica e che modifiche abbia subito la rete delle stesse dopo l'incidente di Chernobyl;

quanti siano e dove sono dislocati i centri di fisica sanitaria;

in quali regioni sono state condotte regolari rilevazioni per valutare il perdurare degli effetti della nube radioattiva dal giugno del 1986 ad oggi. (4-14442)

STRUMENDO e PALMIERI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — considerato che:

presso il COMAR di Venezia si è determinata una situazione di tensione con le rappresentanze sindacali dei lavoratori dipendenti al punto da configurare l'ipotesi di comportamento antisindacale ad opera di alcuni esponenti del circolo sottufficiali;

in particolare per tale ipotesi si fa riferimento a quanto accaduto il 24 aprile 1989 presso il COMAR di Venezia, essendosi di ciò stata data notizia all'autorità giudiziaria, al Ministero, nonché alla stampa locale —:

quali valutazioni dia dei fatti accaduti;

come ritenga di intervenire per riportare presso il COMAR di Venezia un clima di relazioni sindacali positive e costruttive. (4-14443)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

SALVOLDI, RONCHI, CAPANNA, RUTELLI, VESCE, SCALIA, BASSI MONTANARI e LANZINGER. — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

si è appreso da fonti giornalistiche che la Commissione forze armate della Camera dei rappresentanti statunitense ha deciso di decurtare in modo significativo i fondi stanziati in favore della costruzione della base NATO di Crotone, che dovrebbe accogliere nel prossimo futuro i 79 cacciabombardieri *F-16*, che la Spagna ha deciso di non ospitare ulteriormente sul proprio territorio;

con questo atto i rappresentanti statunitensi respingono le richieste dei vertici militari USA tendenti a far giungere in brevissimo tempo il 401° stormo USA in Italia;

inoltre, i deputati statunitensi hanno respinto ogni ipotesi di finanziamento teso ad avviare immediatamente i lavori di costruzione della base di Crotone;

questo episodio può essere inserito in un orientamento più generale, da parte di entrambe le superpotenze, volto alla riduzione della loro presenza militare in Europa —:

se siano stati consultati ed informati preventivamente delle decisioni della Camera dei rappresentanti USA;

se non ritengano che la decisione presa dalla Camera dei rappresentanti statunitense imponga una revisione completa degli orientamenti che hanno portato l'Italia ad accettare di ospitare sul proprio territorio gli *F-16*;

se non ritengano opportuno che la nuova situazione venutasi a creare debba essere esaminata con dibattito in Aula nel suo aspetto globale;

se non ritengano opportuno dare immediate disposizioni affinché siano interrotti tutti i passi e le procedure avviate in vista della realizzazione della base di Crotone.

(4-14444)

SAPIENZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 426 del 1988 ha stabilito l'immissione in ruolo, in base ad apposite graduatorie nazionali, di una fascia di docenti in possesso, oltreché dei prescritti titoli di studio e di abilitazione, del requisito del servizio prestato in anni antecedenti al 1982;

tale immissione in ruolo discende alla ben nota sentenza della Corte costituzionale del novembre 1987, che rendeva giustizia ai docenti impropriamente esclusi dalla legge n. 270 del 1982;

l'Amministrazione centrale (Ministero della pubblica istruzione) ha provveduto nei mesi scorsi ad immettere in ruolo i docenti interessati, per tutte le classi di concorso eccezion fatta per l'educazione tecnica nella scuola media, sui 92 posti vacanti al 1° settembre 1988;

in virtù della succitata legge n. 426 del 1988 l'amministrazione era tenuta ad effettuare 92 nomine in ruolo in favore dei docenti collocati utilmente nella richiamata graduatoria nazionale e alla data odierna dette nomine non sono state inspiegabilmente conferite ai legittimi destinatari —:

per quali ragioni, successivamente intervenute, il Ministero della pubblica istruzione ha ritenuto di non dare la dovuta esecuzione ad una legge dello Stato, ponendo in essere una palese disparità di trattamento tra docenti in possesso dei medesimi requisiti richiesti e riconosciuti dalla legge n. 426 del 1988, al solo variare della disciplina d'insegnamento (l'educazione tecnica rispetto a tutte le altre). L'interrogante rileva il fatto (che il ministro interrogato avrà certamente valutato) che l'omissione delle nomine in questione sta già provocando l'ennesima apertura di un contenzioso tra i legittimi destinatari e l'amministrazione statale, mentre diffonde tra gli interessati un pericoloso senso di sfiducia nella certezza del diritto discendente da una chiara ed

inequivocabile legge dello Stato. L'interrogante non può condividere la eventuale obiezione concernente la situazione di diffusa soprannumerarietà creatasi per i docenti di educazione tecnica nella scuola media a seguito dell'eliminazione del doppio insegnante prevista dalla stessa legge. Si verrebbe a creare, in tal caso, l'assurda contraddizione tra due disposti della stessa legge, contraddizione che l'amministrazione è chiamata a sanare, procedendo, a parere dell'interrogante, all'immediato conferimento delle nomine oggetto della presente interrogazione.

(4-14445)

PIERMARTINI. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Rocca Priora (Roma) si sta dando corso ad un piano di lottizzazione di circa 400 mila metri cubi;

tale iniziativa pregiudica tanto gli aspetti paesaggistici di una zona pregiata come quella dei Castelli Romani, quanto gli aspetti relativi all'inquinamento delle falde idriche presenti in tale area, come è dimostrato dalla esistenza di un consorzio finalizzato all'approvvigionamento idrico di circa 70 mila cittadini;

verificato che esistono preoccupazioni da parte dei cittadini, dei sette comuni della zona e dei dirigenti del consorzio Doganella —:

quali iniziative intendano prendere per salvaguardare gli aspetti paesaggistici e le falde idriche site nel comune di Rocca Priora (Roma), anche intervenendo, nell'ambito delle rispettive competenze, presso la regione Lazio, il comune di Rocca Priora e il consorzio Doganella.

(4-14446)

CALVANESE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

l'amministrazione comunale di Cava dei Tirreni ha inviato per il relativo pa-

rere in data 22 giugno 1989 al ministro interrogato il progetto di pavimentazione del centro storico, pur sapendo che l'autorità competente è la sovrintendenza ai beni monumentali di Salerno;

questa errata trasmissione forse nasconde il maldestro tentativo di ottenere un silenzio assenso, che comunque non opera nel caso specifico essendo errata la trasmissione —:

se non ritenga di dover rapidamente intervenire al fine di consentire alla sovrintendenza competente di esprimere il relativo parere come previsto dalle vigenti leggi.

(4-14447)

TESTA ENRICO e SCALIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Capri il 30 giugno u.s. veniva improvvisamente revocata l'autorizzazione per la raccolta di firme per i referendum sui pesticidi e la caccia ai soci della locale sezione della Lega per l'ambiente che ne avevano fatto richiesta, ed erano stati regolarmente autorizzati;

tale atto, per le motivazioni poco chiare addotte dall'assessore competente e per le sue stesse modalità, ha leso un fondamentale diritto riconosciuto dalla Costituzione;

la Lega per l'ambiente ha sollecitato con proprie iniziative il consiglio comunale ad intervenire con una chiara condanna dell'accaduto —:

quale giudizio il Governo esprima sull'episodio e quali interventi si intendano adottare per garantire il libero ed effettivo esercizio dei diritti costituzionali.

(4-14448)

EBNER. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nella scorsa settimana un giornale locale dell'Alto Adige ha riportato con grande evidenza la notizia, poi ripresa da

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

quasi tutta la stampa nazionale ed in parte anche da quella estera, che a seguito di una denuncia anonima la procura della Repubblica di Bolzano stava per indagare su una serie di casi di eutanasia che sarebbero avvenuti nel piccolo ospedale di San Candido;

l'accusa si è ormai rivelata priva di qualsiasi fondamento, ma la fuga di notizie ed il rilievo del tutto ingiustificato che ne ha dato la stampa, ha creato grave sconcerto nel personale medico ed infermieristico del piccolo ospedale, che si dedica con grande dedizione alla cura dei malati ed ha infangato l'immagine di una struttura sanitaria rinomata per la sua efficienza ben oltre l'ambito provinciale —:

quali iniziative intendano assumere per garantire in futuro una più efficiente tutela del segreto istruttorio;

quali iniziative abbiano intrapreso o intendano intraprendere per scoprire il responsabile per questa fuga di notizie.
(4-14449)

CANNELONGA, RIDI, CIVITA, GALANTE, BARGONE, GELLI, SANNELLA, TOMA e NARDONE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

alcuni organi di stampa hanno pubblicato notizie sinora non smentite, circa il varo, da parte dell'Ente Ferrovie dello Stato, di un piano di investimenti che prevederebbe la cancellazione di tutta una serie di impegni di spesa approvati negli anni passati dall'ente stesso su indicazione del Parlamento. In particolare, il commissario straordinario, scaduto nel suo mandato da diversi mesi, avrebbe abolito gli investimenti di duemila miliardi per il raddoppio della linea ferroviaria Foggia-Caserta e di mille miliardi per la sistemazione degli impianti del nodo ferroviario di Bari;

le due opere innanzi richiamate rivestono grande rilievo nel sistema ferroviario nel Mezzogiorno. La linea ferrovia-

ria Foggia-Caserta rappresenta una delle trasversali più importanti dell'intera rete (realizza il collegamento tra tre regioni) e il solo binario attualmente funzionante è assolutamente insufficiente. Tra l'altro, diversi cantieri di lavoro hanno in questi anni già realizzato, su detta tratta, importanti opere infrastrutturali, proprio finalizzate al raddoppio del binario. Il blocco degli investimenti realizzerebbe un enorme spreco di denaro pubblico oltreché seri problemi occupazionali. Il nodo ferroviario di Bari non può ulteriormente attendere una sua sistemazione in riferimento ai gravi problemi di traffico della parte sud della dorsale ferroviaria adriatica e in considerazione delle esigenze di sviluppo economico e urbanistico della città di Bari —:

se rispondono a verità le notizie di stampa riferite alle scelte che l'Ente Ferrovie dello Stato avrebbe operato per gli investimenti nel Mezzogiorno ed eventualmente i criteri di tali opzioni;

quali iniziative intende adottare affinché nel più breve tempo possibile e comunque prima che qualsiasi piano sia definitivamente varato da parte dell'Ente Ferrovie dello Stato, il Parlamento sia messo in condizione di esprimere il proprio parere.
(4-14450)

BASSI MONTANARI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso che:

la Selenia SPA industrie elettroniche associate, si è assunta l'incarico di installare un radar per il controllo del traffico aereo sul monte Lesima, sito ai confini tra le provincie di Piacenza e Pavia;

detto monte è considerato bene ambientale protetto, esistendovi rare varietà vegetali (astragalo) e specie ornitologiche di particolare interesse;

nel corso di una manifestazione a difesa dell'integrità del monte Lesima, svoltasi domenica 2 luglio 1989, sono

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

state notate ruspe, recinzione del sito, e lavori di sbancamento già iniziati presso la vetta del monte in questione;

i lavori risultano autorizzati con concessione del Ministero dei lavori pubblici - direzione generale del coordinamento territoriale - in data 15 maggio 1989 protocollo 529 ai sensi dell'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977 -;

se non ritenga illegittima l'applicazione dell'articolo 1 della legge n. 1 del 1978 esclusivamente riferibile alle opere pubbliche eseguite e realizzate da enti pubblici mentre, nel caso di specie, il soggetto proponente è la Selenia SPA, ente di diritto privato;

se non valuti che le medesime considerazioni riguardino anche l'autorizzazione da parte del Ministero dei lavori pubblici in quanto la norma (articolo 81, 2° comma decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977) è riferita espressamente alle opere da eseguirsi da « amministrazioni statali » e tale non è da ritenersi la Selenia SPA che risulta essere persona giuridica distinta dallo Stato;

se sempre in riferimento al parere di conformità allo strumento urbanistico vigente richiesto alla regione, non sia da considerarsi un'ulteriore violazione della norma dal momento che essa richiede non già un semplice parere regionale, ma una ben più complessa procedura d'intesa Stato-Regione, in cui l'autorità competente ad acquisire la volontà regionale non è il soggetto proponente o il comune, ma lo Stato stesso, attraverso il Ministero dei lavori pubblici, il quale si sarebbe dovuto attivare giungendo a dichiarare l'accertamento di conformità con un proprio decreto;

se non sia da ritenersi affrettato l'inizio dei lavori da parte della Selenia in un'area che il piano regolatore generale vigente del comune di Zerba indica destinata ad usi agricoli, essendo il nuovo piano regolatore generale adottato dalla regione Emilia Romagna in salvaguardia;

se non concordi sul fatto che l'opera in questione doveva essere oggetto di valutazione in sede di rilascio di concessione edilizia, come qualsiasi opera eseguita da privati, concessione peraltro non rilasciabile fino ad avvenuta approvazione del nuovo piano regolatore generale;

se non consideri necessario verificare i presupposti degli atti di vendita dei terreni interessati dai lavori della Selenia anche in considerazione del fatto che numerosi proprietari sono emigrati all'estero e potrebbero non essere stati, o esserlo solamente in parte, al corrente dell'iniziativa;

se non ritenga, per le ragioni sovraesposte, inevitabile sospendere la concessione all'esecuzione dei lavori sulla vetta del monte Lesima;

se non sia da effettuarsi un'attenta valutazione di impatto ambientale delle opere in base alla quale determinare la compatibilità o meno del progetto;

se non ritengano i ministri interessati verificare di persona le intatte bellezze del monte Lesima godendosi un'escursione sulla vetta in compagnia degli ambientalisti e valutando sul campo le motivazioni che hanno spinto diverse associazioni ambientaliste ad indicare un'altro sito per l'installazione dell'impianto radar in questione. (4-14451)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, delle finanze, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

cosa stia succedendo e quali controlli vengano effettuati in merito alle accessioni fluviali, dopo che è stato provveduto, come previsto dalle norme vigenti, alla rinuncia del demanio alle aree di deiezione fluviale, a favore dei proprietari finitimi e frontisti;

in particolare cosa stia succedendo in località Canneto Sotto, comune di Gazzola (Piacenza), ove una accessione a vari proprietari, sarebbe ora stata « bloccata »

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

per le pretese di certi Maserati, i quali dopo aver effettuato escavazioni di materiale ghiaioso, hanno fatto un lago per la pesca sportiva, con attrezzatura e impianto di illuminazione, prima che fossero definiti i confini effettivi, anche in relazione allo stato reale delle aree, alla differenza colle risultanze catastali e conseguente proporzionale riduzione e adeguamento, appunto al reale stato di fatto. Infatti, alle richieste degli altri frontisti, correttamente l'intendenza di finanza di Piacenza aveva provveduto e l'ufficio tecnico erariale aveva adeguato alla realtà esistente le risultanze catastali, ma ora, a seguito delle proteste dei Maserati, che avevano disposto le opere suddette (sembra anche costose), prima delle doverose correzioni e, comunque, prima del termine prescrizione di anni cinque, sarebbe stata « sospesa » la definizione in attesa di un « parere » dell'Avvocatura di Stato di Bologna. Ora, davvero all'interrogante non sembra coerente con la giusta indicazione dell'intendenza di finanza di Piacenza, circa la estraneità dell'amministrazione alle eventuali contese tra i privati fruitori della accessione, o la richiesta di parere all'Avvocatura di Stato, che, semmai, può essere adita solo nell'interesse dell'amministrazione statale, che, appunto correttamente è stata giustamente dichiarata estranea alla contesa tra i privati;

cosa intendano fare i ministri interrogati per la loro specifica competenza in merito. (4-14452)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che a seguito dell'applicazione della legge 1 febbraio 1989, n. 30, sulla costituzione delle preture circondariali e relative sezioni distaccate, il comune di Bonorva (Sassari) dove già esisteva la pretura, è oggi divenuto sezione distaccata;

se, a seguito di questa modificazione dell'ordinamento territoriale delle preture

in provincia di Sassari, all'attuale sezione distaccata di pretura del comune di Bonorva sarà conservato il preesistente ufficio di cancelleria, tenendo presente il carico di lavoro sia in campo del contenzioso civile, della giustizia penale, dei provvedimenti di volontaria giurisdizione, del rilascio di certificazioni, di vidimazioni di libri contabili che ritualmente grava sul predetto ufficio. (4-14453)

COLOMBINI, TRABACCHINI, ROMANI, PINTO, GRAMAGLIA, MAMMONE, BEEBE TARANTELLI e SANNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la USL-VT 4 ha deciso con propria delibera — resa esecutiva dal CORECO del Lazio nel febbraio scorso — di ridurre da 13 a 4 le sedi consultoriali operanti nel suo territorio e conseguentemente di considerare disattivate le sedi consultoriali di Barbarano, Villa San Giovanni, Brera, Veiano, Bassano, Sutri, Monterosi, Caprarola, Carbognano;

tale decisione è stata motivata dall'esiguo numero di personale a disposizione, per cui « non era possibile garantire in ogni consultorio itinerante la presenza delle figure professionali previste dalla legge regionale in materia » e dalla inadeguatezza del modello organizzativo (servizio sporadico, *équipes* incomplete, interventi limitati all'assistenza per cui « rappresenta un inutile dispendio di danaro e di risorse umane e le attività ivi espletate non risultano rispondenti, per benefici, ai relativi costi »);

tale decisione ha trovato una immediata opposizione e una forte reazione da parte delle donne dei 13 comuni interessati, a tal punto che, per ora, almeno ad Oriolo, la USL-VT 4 è stata costretta a soprassedere alla disattivazione del servizio consultoriale e a mantenere quello di Capranica; a Sutri, Vignanello e negli altri comuni si sono svolte assemblee di donne ed è in corso una raccolta di firme

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

sulla petizione con la quale chiedono al comitato di gestione della USL che: ... « Venga ripristinato il servizio consultoriale nei loro paesi, prevedendo, quanto meno, l'apertura settimanale per le prestazioni di ginecologia e di pediatria... »;

simile incredibile decisione fa seguito a varie circolari inviate dalla regione Lazio (assessorato enti locali e servizi sociali), l'ultima del 29 aprile 1988, n. 3584, con la quale si invitano le USL laziali a provvedere alla « eliminazione delle sedi cosiddette itineranti, con *équipe* incompleta e attività sporadiche e ridotte istituite in carenza di ogni razionalità e senza un minimo di ottica distrettuale », pena la decadenza del contributo ordinario 1988, forse pensando che bastasse un ordine burocratico e un atto amministrativo puramente cartaceo per cancellare i bisogni e diritti riconosciuti dalla legge;

compito della regione è quello di garantire e programmare il servizio consultoriale su tutto il proprio territorio, tenendo conto della sua peculiarità geografica, demografica ed istituzionale: un grande comune come Roma e molti comuni montani e agricoli, l'85 per cento dei comuni al di sotto dei cinquemila abitanti; una realtà che impone particolari e differenziati modelli organizzativi per garantire, senza spreco di risorse, il diritto di tutte le donne e di tutti i cittadini all'informazione e alle prestazioni previste dalla legge nazionale e dalla legge regionale a garanzia del diritto ad una maternità e paternità consapevoli, alla sessualità e alla salute della donna e del bambino;

una linea come quella sostenuta nella circolare della regione Lazio avrebbe come conseguenza concreta di lasciare senza servizio consultoriale quasi tutto il Lazio, esclusa Roma e pochi altri comuni, rinunciando a prendere le decisioni e le misure più idonee a superare le difficoltà oggettive e soggettive che si oppongono alla piena applicazione della legge in tutti i comuni e per tutte le donne e i bambini sia che essi risiedano

nella capitale che nei piccoli comuni dell'alto Lazio;

non si può non cogliere la clamorosa contraddizione tra quanto viene solennemente affermato dai responsabili della sanità pubblica, primo il Ministro interrogato, dentro e fuori il Parlamento, a favore della maternità e dei servizi per la salute della donna e contro l'aborto, e una pratica come quella seguita dalla USL-VT 4;

compito delle USL non è quello di sopprimere (senza neppure sentire le donne, i cittadini, gli operatori e i comuni interessati) servizi indispensabili o di « disattivare » strumenti necessari alla prevenzione come i consultori, ma di adottare modalità gestionali, modelli organizzativi, calendari e turni di lavoro, che consentano, anche in situazioni particolari, di realizzare la migliore e più efficace utilizzazione possibile delle risorse materiali ed umane per fare funzionare i servizi dalla parte dei cittadini e delle donne —;

se e come intendano intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, presso la regione Lazio per conoscere i motivi che hanno portato ad un taglio così drastico dei consultori nella USL-VT 4 e per sapere come intendono garantire alle donne e ai bambini di quell'area del viterbese gli interventi previsti dalle leggi sui consultori;

quali orientamenti ed indirizzi sono stati dati alle regioni e alle autorità sanitarie per la funzionalità dei servizi consultoriali;

se non ritengano urgente sottoporre al Parlamento iniziative e progetti precisi, con le relative risorse, di potenziamento della rete consultoriale del paese, con particolare riguardo al Mezzogiorno e alle altre zone sprovviste, come il Governo è stato impegnato a fare con la mozione votata dalla Camera nel luglio 1988 a conclusione del dibattito sulle relazioni di verifica dell'applicazione della legge n. 194 del 1975. (4-14454)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

CECCHETTO COCO, PROCACCI, BASSI MONTANARI, DONATI, RUSSO FRANCO, VESCE e TIEZZI. — *Al Ministro di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

sulla stampa locale veneziana è stato riportato il racconto di un giovane tossicodipendente, Emanuele Tenderini, di 18 anni, di Marghera (Venezia), il quale ha denunciato che, essendosi presentato la notte fra l'8 e il 9 giugno 1989 al pronto soccorso dell'ospedale Umberto I di Mestre (Venezia) (dove è giunto dopo un malore trasportato da un'autoambulanza), si è visto dapprima rifiutare il ricovero da egli richiesto nonostante fosse già in possesso di un certificato medico che lo prescriveva, successivamente, in risposta alle proprie insistenze e fatto oggetto di un duro intervento da parte di tre agenti di pubblica sicurezza;

all'interno dell'ospedale — secondo il racconto del giovane — Emanuele Tenderini è stato colpito da alcune manganellate, spogliato e perquisito. È stato poi caricato su di una « volante » e da Mestre condotto nei pressi di Piove di Sacco (Padova). Durante il trasporto Tenderini afferma di essere stato picchiato e infine, giunto nella campagna padovana verso le due di notte in una zona appartata, è stato fatto scendere e ripetutamente percosso. Ancora, Tenderini, afferma di essere riuscito a fuggire ma, ripreso e nuovamente sottoposto ad un'ulteriore bastonatura, prima di essere abbandonato lontanissimo dalla propria abitazione, seminudo e dolorante;

Tenderini è stato infine raccolto da una pattuglia dei carabinieri di Piove di Sacco, i quali, avvertiti da alcuni residenti della zona hanno trasportato il Tenderini nel locale ospedale, dove è rimasto per otto giorni in seguito a « trauma cranico, escoriazioni e contusioni » riportati nella notte —:

tenuto conto delle spiegazioni fornite alla stampa locale dalla questura di Mestre, quali provvedimenti intendano adottare per accertare il reale andamento dei

fatti, i quali, se confermati nella versione di Emanuele Tenderini richiederebbero un severo monito verso gli autori ed un loro richiamo, alla necessità di considerare i tossicodipendenti con rispetto e con atteggiamento volto al recupero, e non alla brutale, sommaria, illegale « punizione ». (4-14455)

CECCHETTO COCO, PROCACCI, BASSI MONTANARI, RUSSO FRANCO e TIEZZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

l'uso illecito di latte in polvere per uso zootecnico nella fabbricazione dei formaggi, è un problema annoso e che periodicamente appare sulla stampa nazionale;

il sottosegretario all'agricoltura, onorevole G. Zarro, rispondendo ad interrogazioni parlamentari ha ammesso che: « L'ispettorato centrale per la repressione e la prevenzione delle frodi del Ministero dell'Agricoltura ha segnalato la necessità che il Ministero delle Finanze impartisca agli uffici doganali opportune disposizioni affinché questi comunichino con la massima tempestività agli uffici periferici del servizio frodi le introduzioni in Italia di latte in polvere per uso zootecnico, in modo che possano accertarne l'effettiva destinazione e l'impiego negli usi consentiti dalla legge. È stata anche sottolineata la necessità di aggiungere un tracciante al latte in polvere proveniente dalla CEE, al fine di poterne facilmente evidenziare la presenza in prodotti nei quali non è consentito » —:

dal ministro quali siano gli ostacoli tecnici che impediscono l'uso di traccianti nel latte in polvere e quali traccianti siano stati presi, in considerazione a questo fine. (4-14456)

CECCHETTO COCO, PROCACCI, BASSI MONTANARI, RUSSO FRANCO e TIEZZI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la circolare del Ministero della sanità del 10 luglio 1986, n. 45, prevedeva

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

che fossero controllati tutti gli utilizzi di amianto come materiale antiriverberante o come ritardante di fiamma nei luoghi pubblici e privati (scuole, fabbriche, banche, ospedali, eccetera), per poi eliminare il rischio di diffusione di questa fibra, riconosciuta cancerogena da molti anni eppure così diffusa e spesso inalata dagli ignari cittadini;

il problema è stato riscontrato in alcuni luoghi pubblici (Fiera di Milano, RAI, scuole del milanese e del veneziano) —:

se e come la sopracitata circolare è stata applicata nelle diverse regioni;

se non ritenga opportuno approntare una relazione sullo stato di applicazione di tale normativa che dovrebbe tutelare la salute pubblica;

cosa è stato fatto nelle diverse realtà per risolvere il problema della presenza dell'amianto una volta che ne è stato riscontrato l'utilizzo;

come è stato smaltito il « rifiuto amianto ». (4-14457)

CECCHETTO COCO, CERUTI, RUSSO FRANCO, PROCACCI, TIEZZI e BASSI MONTANARI. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'interno e per gli affari regionali e i problemi istituzionali.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Brolo (ME) si trova in via Sottogrotte il condominio « Residence Marina di Brolo » lottizzato e costruito sul finire degli anni '70 ed attualmente abitato da 40 famiglie tra villeggianti estivi e residenti;

nell'ultimo anno la via su cui apre il complesso è stata teatro di un autentico scempio: il taglio insensato di decine di eucalipti che adornavano e davano frescura alla zona;

tale atto, meramente emulativo e posto in essere soltanto per garantire la vista sul mare ad un privato molto influente, ha giustamente sollevato le prote-

ste dei cittadini a tutela del proprio ambiente di vita nonché di un patrimonio arboreo di interesse collettivo, senza che però alcun risultato sortisse dalle richieste di intervento più volte sporte alle competenti autorità e le promesse di queste;

in tale triste occasione i cittadini hanno avuto inoltre occasione di apprendere che il comune di Brolo risulta essere ad oggi creditore della società lottizzatrice sia di opere di urbanizzazione primaria mai realizzate sia della stessa strada che ad oggi resta di privata proprietà della società nonostante il diverso disposto della convenzione edilizia, tutto ciò senza che la civica amministrazione faccia valere le proprie ragioni avallando così una gestione feudale della zona di cui il taglio degli alberi è soltanto un esempio, a cui si aggiunga il carente servizio di raccolta dei rifiuti che crea gravi problemi sanitari alla popolazione ed all'ambiente stesso —:

quali siano le informazioni in possesso dei ministri interrogati circa i problemi ambientali del comune di Brolo, con particolare riferimento al taglio indiscriminato di alberi;

quali iniziative si intendano assumere affinché il comune si attivi a difesa dei propri interessi e di quelli dei cittadini tutti. (4-14458)

BERSELLI. — *Ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'avvocato Michele Catalano di Milano, che assiste i coniugi Rosanna e Francesco Giubergia di Racconigi, ai quali, come è noto è stata « tolta » la piccola Serena Cruz dopo 14 mesi di convivenza, il 25 maggio scorso ha inoltrato alla procura generale della Repubblica presso la Corte di appello di Torino e, per conoscenza, al presidente della Corte di appello di Torino, al procuratore generale presso la Corte di cassazione, al Consiglio superiore della magistratura, al mi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

nistro di grazia e giustizia, al ministro degli affari esteri ed al Presidente della Repubblica, una denuncia di omissione di applicazione della legge dello Stato quale è la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti fondamentali dell'uomo firmata a Roma il 4 novembre 1950 e resa esecutiva il 3 settembre 1953 cui l'Italia ha aderito impegnandosi ad osservarla e farla osservare, omissione verificatasi nel « caso Serena » ad opera dei giudici di Torino dott. Camillo Losana, dott. Giulia De Marco (tribunale dei minorenni), dott. Rodolfo Venditti, dott. Carlo Luda di Cortemiglia, dott. Fortunato Scapaticci e dott. Anna Viberti (Corte d'appello di Torino - sezione speciale);

lo stesso avv. Michele Catalano, quale difensore dei coniugi Rosanna e Francesco Giubergia e del Comitato italiano per il ritorno di Serena in famiglia, aveva precedentemente inoltrato ricorso contro l'Italia avanti la Commissione europea dei diritti dell'uomo con sede a Strasburgo per violazione dei diritti fondamentali nei confronti degli stessi e dei piccoli Nasario e Serena, ed in particolare per violazione del diritto primario di cui all'articolo 3 (nessuno può essere sottoposto a trattamento inumano) nei confronti di essa Serena;

la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo ratificata a Roma nel 1950 e resa esecutiva nel 1953 è a tutti gli effetti legge dello Stato e come tale non va disapplicata così come invece è stato fatto da parte dei suddetti giudici che si sono resi autori, consapevoli o meno, di trattamento inumano nei confronti della piccola Serena;

ciò essi avrebbero potuto e dovuto evitare applicando sia la legge interna (che pur consentiva diverse soluzioni) sia la legge dell'Europa, e cioè la Convenzione anch'essa legge dell'Italia;

i giudici di Torino non negano infatti le cure, l'affetto e l'amore che da oltre 14 mesi a Serena prodigavano i genitori ed il fratellino Nasario, non negano lo strappo dalla famiglia, né negano i traumi subiti dalla bimba;

se anche la legge italiana fosse stata applicata correttamente (il che non è), se anche i giudici avessero avuto l'obbligo giuridico di sottrarre Serena alle cure, agli affetti ed alle tenerezze dei coniugi Giubergia (il che parimenti non è), essi avrebbero dovuto comunque applicare la Convenzione europea ratificata dall'Italia, e quindi legge dello Stato, il cui spirito è proprio quello di evitare che si violino i diritti fondamentali dell'uomo -;

quale sia il loro giudizio in merito alla denuncia dell'avv. Michele Catalano e quali iniziative urgenti di loro competenza, anche di carattere disciplinare, intendano adottare al fine di porre eventuale rimedio alla situazione, a parere dell'interrogante, antigiuridica che si è venuta a determinare per fatto dei suddetti magistrati;

quale sia l'attuale stato del procedimento relativo alla suddetta denuncia dell'avv. Michele Catalano. (4-14459)

PARLATO e MACERATINI. — *Ai Ministri del tesoro, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso che:

la Banca nazionale del lavoro nel dicembre 1988, ha « ceduto » ad una società di comodo di proprietà della stessa azienda i propri dipendenti che svolgevano mansioni di autisti e custodi, con una procedura giudicata contraria alle normative contrattuali e legislative vigenti dalle organizzazioni sindacali aziendali e dagli interessati, che hanno intentato contro l'azienda numerose azioni giudiziarie, attualmente pendenti;

tale cessione ha comportato disagi e disagi per la BNL e per i lavoratori (aumento delle rapine presso gli sportelli della banca, disservizi alle clientele, incremento dei carichi e dei ritmi di lavoro) -;

se risulti loro quanto denunciato dalla Cisl Credito, e cioè che la BNL da qualche giorno ha emanato una circo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

lare che modifica le modalità di trasporto di valori per l'effettuazione di operazioni presso terzi, nel senso che i cassieri incaricati debbono trasportare denaro contante (fino ad un importo di 75 milioni) o assegni (fino a 200 milioni) utilizzando i mezzi di trasporto pubblico (!) o, eventualmente, la propria auto, invece di utilizzare una autovettura della banca con l'autista (e, in casi particolari, con la scorta) come avveniva in precedenza e come naturalmente avviene in tutti gli altri istituti di credito;

in caso affermativo, cosa ritengano opportuno fare, nell'ambito delle proprie competenze, per far recedere la BNL da tale sconsiderata ed assurda decisione, che espone ad ingiustificati rischi i dipendenti interessati e gli altri utenti occasionali dei mezzi pubblici, e che risulta nociva per la stessa immagine dell'istituto. (4-14460)

BRESCIA e SCHETTINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

il Consiglio di Stato con la sentenza n. 386 del 26 maggio 1989, ha riconosciuto valide le ragioni sostenute dal PCI all'indomani delle contestate elezioni amministrative del 1985 di Pignola (PZ);

allora, per pochissimi voti illegittimamente assegnati alla lista della DC, vennero proclamati eletti consiglieri comunali a maggioranza democristiana;

oggi, a seguito della sentenza, la maggioranza si è modificata a favore del PCI;

il sindaco e la giunta in carica, in spregio alle più elementari regole democratiche, non convoca il consiglio per la proclamazione dei nuovi eletti e per la conseguente elezione della nuova amministrazione comunale e adotta atti illegittimi, tentando di creare le condizioni per lo scioglimento anticipato del Consiglio;

i suddetti comportamenti e i mancati interventi sostitutivi delle autorità

istituzionalmente preposte configurano non soltanto la lesione delle regole democratiche, ma molto verosimilmente anche quella di norme giuridiche, la cui valutazione rimettiamo alle autorità giudiziarie —:

quali iniziative intenda assumere, anche rispetto al prefetto di Potenza, perché la sentenza del Consiglio di Stato possa essere eseguita, ristabilendo nel comune di Pignola il pieno e corretto gioco democratico sancito dalla Costituzione Italiana. (4-14461)

BERSELLI. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

il grande complesso ex-GIL ubicato in Forlì, viale della Libertà 10, si trova in uno stato di ultra-decennale fatiscenza a causa anche della mancata definizione della sua proprietà, nonostante le indubie potenzialità di utilizzazione per tutta la cittadinanza forlivese, derivante dal fatto che in esso sono compresi campi da tennis, pista di atletica, piscina, palestre, un teatro ed una biblioteca tra le più fornite della città, un'arena all'aperto per manifestazioni culturali;

fin dal 1980 sono iniziate le trattative tra la regione Emilia-Romagna ed il comune di Forlì per l'acquisizione da parte di quest'ultimo dell'intero complesso;

l'assessore Mario del Monte della regione Emilia-Romagna, rispondendo ad una puntuale interrogazione del consigliere regionale del MSI-DN, Flavio Giunchi, ha testualmente precisato che l'amministrazione comunale di Forlì « fin dall'aprile 1987 » avrebbe « declinato il proprio interesse all'acquisto del bene » e che comunque la regione non avrebbe i fondi necessari per il recupero del complesso;

il persistere di una situazione di insipienza da parte delle autorità preposte porta ad un sempre maggiore e vergo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

gnoso degrado di una struttura che, anche a più di cinquant'anni dalla sua edificazione, per la lungimiranza realizzativa che la contraddistingue potrebbe essere ancora particolarmente preziosa non solo per la cittadinanza forlivese ma anche per i tanti turisti che frequentano, soprattutto nei mesi estivi, la Romagna —;

quali iniziative urgenti intenda porre in essere al fine di assicurare al mondo dello sport e dello spettacolo, anche in funzione della particolare vocazione turistica della Romagna, il recupero di un complesso che non merita di essere abbandonato a se stesso. (4-14462)

GASPAROTTO e SOAVE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

con telex n. 20092 del 31 marzo 1989, e con un decreto del 24 marzo 1989, il ministro della pubblica istruzione ha disposto la trasformazione delle attuali scuole medie di Claut, Morsano al Tagliamento, Polcenigo e Travesio in sedi distaccate, rispettivamente delle scuole medie di Montereale Valcellina, di San Vito al Tagliamento « Nicolò Tommaseo », di Caneva e di Meduno;

il Ministero ha disposto altresì la soppressione del circolo didattico di Roveredo in Piano, aggregando i vari plessi di Roveredo, di San Quirino e Sedrano ai circoli didattici di Pordenone 4° e Pordenone 3°;

in applicazione di una quanto mai discutibile circolare (n. 235 del 5 ottobre 1976), il Ministero si appresterebbe a dare disposizioni affinché anche i consigli d'istituto e di circolo delle scuole autonome sopresse o aggregate ad altre scuole, vengano sciolti;

i docenti, i non docenti ed i genitori, che operano nelle scuole trasformate in sedi distaccate o in plessi accorpati ad altri circoli didattici, per i prossimi due anni non potranno far parte dei consigli di circolo e d'istituto;

verrebbero così disattese le più elementari regole democratiche che hanno da tempo sancito che tutti i genitori, insegnanti e non docenti sono chiamati attraverso gli organi collegiali a gestire l'attività scolastica —;

se non intenda promuovere una necessaria ed urgente iniziativa affinché:

i consigli di circolo e d'istituto già eletti possano funzionare e gestire, insieme fino alle prossime elezioni, l'attività scolastica;

nell'eventuale impossibilità di operare secondo quanto proposto al punto precedente, siano indette nuove elezioni per i consigli di istituto e di circolo delle scuole succitate. (4-14463)

SERVELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

per quali motivi, secondo le loro valutazioni, in questi ultimi mesi alcune tra le più importanti aziende italiane del settore dei trasporti sono state cedute a gruppi stranieri, ed altre sono tuttora in trattative in attesa che l'operazione si concluda;

quali conseguenze tali operazioni possono avere sull'economia del Paese, guardando, soprattutto, alla scadenza del 31 dicembre 1992. L'interrogante si limita a citare i casi più clamorosi. Il più recente, e che maggiormente ha preoccupato, è quello della *Danzas-Samec*; la *Samec*, infatti, un'azienda solida, con un giro di affari cospicuo, è stata ceduta alla *Danzas* svizzera, attualmente *leader* nel campo delle spedizioni e particolarmente interessata al mercato italiano. Una trattativa, ormai data per conclusa, è quella relativa all'acquisto da parte del colosso tedesco, *Kuhne & Nagel*, di una rilevante quota del capitale *Domenichelli*; questa operazione è stata definita sconcertante in quanto la *Domenichelli* era considerata una delle poche aziende del settore ben gestite e con tendenze evolutive; eppure

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

ciò non è stato sufficiente per difendersi dall'offensiva straniera. C'è poi il caso della *Traco e Saimex*, acquistata la prima dagli australiani della *TNT*, mentre la *Saimex*, controllata dalla *Saima* e con la partecipazione dell'*Alitalia*, è stata venduta alla *Federal Express* americana;

se il Governo non ritenga che questa situazione coinvolga anche le piccole e medie aziende, le quali pare che abbiano ricevuto offerte da parte di gruppi stranieri. Se è vero che la crisi del trasporto italiano è dovuta anche ad una attività troppo limitata, mentre le aziende del settore devono avere un cospicuo giro di affari, è altrettanto vero, a giudizio dell'interrogante, che da parte del potere politico non è stato fatto assolutamente nulla per frenare, o almeno limitare, il fenomeno;

se, allo stato in cui si è giunti, il Governo sia in grado di intervenire, e con quali misure, per salvare, almeno, il salvabile. (4-14464)

FACHIN SCHIAVI, CORDATI ROSAIA, SOAVE, DI PRISCO, MASINI, SANGIORGIO, GELLI, PINTO e BORDON. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che:

presso numerose cattedre di pedagogia e psicologia operano da molti anni insegnanti elementari e direttori didattici assegnati a norma dell'articolo 5 della legge n. 1213 del 1967;

soltanto in alcune sedi universitarie questo personale è utilizzato congruamente e con ottimo profitto; in moltissimi casi i docenti comandati, spesso con alti livelli di preparazione culturale e professionale, sono sottoutilizzati o svolgono mansioni non consone, poiché nulla hanno a che fare con i compiti previsti dalla legge, ossia le esercitazioni didattiche nelle scuole e le attività di aggiornamento;

le prestazioni non sono regolate da precise norme né per quanto attiene la

periodizzazione (anno accademico o anno scolastico) né per ciò che concerne l'articolazione oraria;

tali docenti svolgono per anni la loro attività nelle strutture universitarie, possono tenere seminari, collaborare al corso ufficiale, nonché partecipare alle commissioni d'esame, senza che di tutto ciò rimanga traccia —;

quanti siano attualmente i docenti comandati con la legge n. 1213 e presso quali sedi universitarie prestino servizio;

se le disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica n. 399 del 23 agosto 1988 (Norme risultanti dalla disciplina prevista dall'accordo 1988-1990 del 9 giugno 1988 relativo al personale del comparto scuola) si intendano estese anche al personale comandato presso le cattedre di pedagogia e di psicologia in base alla legge n. 1213 ed in particolare:

l'indennità aggiuntiva per la funzione docente prevista all'articolo 11;

l'orario di servizio previsto all'articolo 14, comma 20, per i docenti comandati per il tirocinio presso le scuole magistrali e gli istituti magistrali;

l'esonero totale o parziale dell'insegnamento per partecipare ad iniziative di aggiornamento disciplinare e metodologico-didattico — nel duplice ruolo di aggiornati e di formatori — presso le università e gli istituti di ricerca, in corsi organizzati dal Ministero della pubblica istruzione o da enti giuridicamente riconosciuti;

se infine il Fondo di incentivazione previsto per i comandati presso gli IRRSAE, la Biblioteca di documentazione pedagogica e il Centro europeo dell'educazione, che svolgono analoghe funzioni, e che è stabilito dalla circolare ministeriale n. 135 del 16 maggio 1988, sia da intendersi esteso come diritto del personale in questione. (4-14465)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

SEPPIA. — *Al Ministro dell'ambiente.*
— Per conoscere — premesso che:

in base alle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988 relativo alle procedure di autorizzazione per emissioni in atmosfera delle attività industriali, molte regioni hanno adottato normative con interpretazioni diversificate per quanto concerneva i soggetti interessati, tanto che la regione Toscana individuò solo nelle imprese industriali le aziende interessate alla disciplina e solo recentemente a meno di due mesi dalla data fissata dalla legge per la presentazione delle domande dietro iniziativa del Ministero dell'ambiente, le procedure furono riferite a tutte le imprese che producono emissioni nell'atmosfera, quindi sia artigianali, che industriali e sia che si accingano ad iniziare l'attività o che già svolgano attività produttiva;

inoltre si stanno presentando problemi relativi alla definizione degli aspetti tecnici e problemi pratici sulla capacità delle regioni e delle USL di evadere le pratiche che saranno presentate —:

quali provvedimenti intenda assumere per venire incontro al disagio in cui si sono trovate le imprese artigianali in varie regioni e quali per superare le difficoltà tecniche e pratiche che possono vanificare il provvedimento. (4-14466)

BASSOLINO, PROVANTINI e CHERCHI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere:

per quali motivi di carattere urgente, in nome di quali interessi pubblici generali, in base a quali indirizzi di Governo ed a quali scelte del consiglio di amministrazione o a quale risoluzione di aspro conflitto sindacale, il presidente dell'ENEL abbia proceduto, nel culmine della campagna elettorale alla nomina di 113 dirigenti dello stesso ente dopo che lo stesso presidente aveva deciso il passaggio a dirigenti di secondo e terzo li-

vello di un altro centinaio di funzionari dell'ente elettrico di Stato;

quale sia la valutazione del ministro su questi atti del presidente dell'ENEL ed i criteri adottati per tali promozioni di massa ai vertici ENEL effettuate nel pieno della campagna elettorale. (4-14467)

SERVELLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le sue valutazioni circa quanto lamentano gli assegnatari del complesso di case PT di Lodi con foglio inviato al sindaco di quella città e da questo trasmesso al ministro in indirizzo, oltre ai capigruppo della Camera e del Senato. Le leggi n. 227 del 7 giugno 1975 e n. 39 del 10 febbraio 1982 autorizzano il ministro interessato a realizzare alloggi di servizio per il personale dipendente; il personale cui detti alloggi sono stati assegnati ha partecipato ad un regolare concorso ed ha risposto a precise condizioni, come normalmente avviene per i concorsi indetti dallo IACP; in base all'articolo 9 della legge 39 del 10 febbraio 1982 il ministro, con decreto ministeriale del 19 luglio 1984, pubblicato sul *Bollettino ufficiale* straordinario, classifica in quattro punti gli alloggi di servizio per il personale postelegrafonico; in tale decreto, con la dicitura ALS, vengono identificati gli alloggi destinati alla generalità dei dipendenti, ma che dovrebbero rivestire una funzione sociale per aiutare i lavoratori che percepiscono redditi medio bassi; però, il quarto comma dell'articolo 9 della legge 10 febbraio 1982, n. 39, prevede che gli alloggi considerati ALS devono rendersi disponibili trascorso un anno dalla cessazione del rapporto di lavoro dell'inquilino con l'amministrazione, sia per pensionamento che per invalidità permanente o per qualsiasi altra causa;

se non ritenga iniquo quanto prevede l'articolo 9, quarto comma, della citata legge, la cui applicazione creerebbe disagi e gravi preoccupazioni agli assegnatari, ai quali invece dovrebbe essere garantita la « sicurezza casa »;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

se il Ministro non intenda assumere iniziative di ordine legislativo perché il quarto comma dell'articolo 9 della legge 39 del 10 febbraio 1982 sia abrogato o sostanzialmente modificato. (4-14468)

VITO e CIMMINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la soc. a r.l. Centro scolastico nazionale « Settembrini » di Poggiomarino (Napoli) è praticamente uscita « senza colpa » dalle vicende giudiziarie e tributarie del 1983-1985, riportando solo danni incredibili per l'immagine brutalmente colpita e per le « persecuzioni ministeriali » ingiustificatamente attivate e censurate anche dal giudice amministrativo;

la stessa società già per l'anno scolastico 1987-1988 si è vista negare nuovi riconoscimenti legali per motivazioni che appaiono illogiche e pretestuose, frutto probabilmente di un atteggiamento che sembra persecutorio nei confronti delle istituzioni parificate funzionanti posto in essere dalla competente direzione generale del Ministero;

pure per l'anno 1988-1989 — in corso fino al 30 agosto 1989 — venendo dalla società ripresentate nuove istanze di parifica (liceo scientifico, istituto tecnico per il turismo, istituto professionale per ottici e odontotecnici, e completamento della sezione elettronica ed informatica all'istituto tecnico industriale già funzionante), le stesse hanno altresì nuovamente subito una « dichiarazione di improcedibilità » motivata dalla mancanza di documentazione, che era stata allegata e che stranamente è scomparsa dal fascicolo e che, per la loro routinaria natura, sono depositate annualmente presso l'ufficio scolastico provinciale di Napoli (planimetrie di una sede positamente realizzata nel 1980, elenco dei docenti ed alunni);

contro tale « diniego », decretato con decreto ministeriale 28 gennaio 1989 e per giunta senza il dovuto accertamento

ispettivo, la società ha prodotto un esposto/ricorso (18 marzo 1989) al Ministro della pubblica istruzione, istruito favorevolmente dal provveditore agli studi di Napoli ed inviato con nota n. 319/Ris del 19 aprile 1989 alla competente direzione generale che ad oggi ancora non ha assunto determinazioni, malgrado sollecitazioni verbali e telegrafiche della gestione e personali rivolte al ministro dal ricorrente, così ulteriormente mortificando il lavoro serio di un'azienda e le attese di centinaia di alunni e famiglie interessate allo scrutinio finale;

i fatti rilevati coinvolgono il comportamento di un alto funzionario statale —:

se ritenga di disporre un rigoroso accertamento dei fatti ed inoltre:

quali provvedimenti intenda adottare contro una direzione che sembra far scomparire le allegazioni delle istanze, ed « omette » di decidere sulle nuove conclusioni dell'ufficio scolastico provinciale di Napoli;

quali provvedimenti intenda adottare nei confronti della stessa direzione (e collaboratori vicari) che si rifiuta di ricevere i gestori — operatori scolastici in dispregio del pubblico interesse che dovrebbe rappresentare e difendere;

quali provvedimenti intenda adottare per compiere subito un'azione di larga giustizia nei confronti della società « Settembrini » e dei propri utenti, a sanatoria degli abusi fino ad oggi commessi. (4-14469)

TATARELLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

la regione Puglia è in stato fallimentare e tale condizione ha determinato grave disagio nel mondo agricolo pugliese per non aver soddisfatto gli istituti di credito abilitati in ordine al concorso negli interessi presenti e regressi per i pre-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

stiti agrari di esercizio e di miglioramento fondiario concessi agli operatori agricoli singoli ed associati;

gli operatori agricoli devono far fronte alle seguenti scadenze: a partire dal 30 giugno in poi i prestiti agrari di esercizio e di miglioramento, scadenza prorogata a 24 mesi a seguito della siccità del 1987 e gli istituti non intendono concedere per il pagamento delle rate e dei relativi interessi i prestiti ad ammortamento quinquennale così come stabilito dalla legge n. 198 del 13 maggio 1985; a partire dal 15 luglio in poi i prestiti agrari di esercizio posti in essere nell'anno agrario 1988-1989 a tasso di riferimento senza alcun concorso regionale sugli interessi previsto dal regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 luglio 1928, n. 1760, e successive modificazioni ed integrazioni;

alla citata debitoria si aggiungono le normali scadenze di prestiti di ogni genere scadenti nell'anno 1989, che vanno dalla rata di prestito di soccorso alle rate di meccanizzazione e dai prestiti fondiari a quelli di miglioramento, ecc. -:

se intende assumere iniziative per favorire l'adozione - per una volta sola al fine di soddisfare i citati impegni regionali - di un provvedimento di natura straordinaria a copertura della debitoria pregressa e di quella presente, quale il credito agrario di esercizio 1988-1989, nonché il contributo per erogare agli aventi diritto del contributo a fondo perduto in ragione di due milioni ed il prestito ad ammortamento quinquennale con l'abbuono del 40 per cento del debito per la ricostituzione dei capitali di conduzione - sempre relativi all'anno 1987 - posto che gli operatori agricoli sono in possesso già da tempo dei relativi nulla-osta, che tra l'altro, hanno una validità temporale prescritta in tre mesi dall'emissione e tale termine è da tempo scaduto, atteso che il decreto-legge 13 giugno 1989, n. 231, prevede interventi aggiuntivi alle normali provvidenze previste

dal Fondo di solidarietà nazionale per far fronte alle necessità della siccità 1988-1989 che sono inadeguati rispetto all'entità della catastrofe ed al tempo stesso non ritenga di finalizzare l'intervento per evitare che il finanziamento venga utilizzato per altri scopi. (4-14470)

TATARELLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - premesso che:

la legge n. 756 del 1986 (legge pluriennale di attuazione) ha disposto un fondo di copertura che con decreto del ministro in indirizzo è stato ripartito assegnando a ciascuna regione, compresa la Puglia, la propria quota per gli anni 1986, 1987, 1988 e 1989;

la regione Puglia è ancora inadempiente -:

i motivi della inadempienza, in quanto, com'è noto, la regione Puglia risulta essere in bancarotta;

come sono state utilizzate le somme assegnate in quanto, tra l'altro, parte della spesa era destinata al consolidamento delle passività. (4-14471)

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso che:

con l'interrogazione n. 4-12392 del 17 marzo 1989, cui non ancora è stata data risposta, gli interroganti mettevano in evidenza i disagi cui vanno incontro i cittadini di Falciano del Massico (CE) i quali, a causa della soppressione dell'ufficio di collocamento, devono ora recarsi all'ufficio circoscrizionale di Sessa Aurunca, distante sedici chilometri;

in un primo momento, grazie anche all'opera di un comitato cui davano il pieno sostegno i militanti del MSI, con il segretario di sezione Carlo Cerrito, sembrava che a Falciano del Massico fosse stato concesso un « recapito » dell'ufficio di collocamento;

in seguito però giungeva la smentita;

intanto, il recapito negato a Falciano del Massico è stato concesso a Mondragone, Canello Arnone, Francolise ed altri comuni; e sembra che possa beneficiarne anche Carinola, appartenente allo stesso ufficio circoscrizionale di Sessa Aurunca, ma distante da questo centro solo undici chilometri rispetto ai sedici di Falciano del Massico —:

quali iniziative intenda con urgenza assumere per porre fine alla palese ingiustizia che penalizza i cittadini di Falciano del Massico e per la istituzione di un « recapito » dell'ufficio di collocamento in detto centro che, tra l'altro, conta novecento braccianti agricoli, i quali per recarsi a Sessa Aurunca devono ricorrere al servizio pubblico di pullman, comunque carente e con tariffe particolarmente alte. (4-14472)

TATARELLA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che:

la Cassa per il Mezzogiorno ha finanziato il progetto del Consorzio di bonifica di Foggia per la costruzione della diga di Occhito per contenere 300 milioni di metri cubi di acqua;

la stessa diga non ha mai raggiunto il pieno, ma sarebbero stati raccolti al massimo 100 milioni di metri cubi d'acqua, in quanto risulta, secondo alcune fonti, che la diga non regge perché mai collaudata nelle varie fasi di tutto il suo iter;

il Consorzio di bonifica della Capitanata ha fatto ufficialmente sapere agli utenti che non può fornire l'acqua per l'irrigazione ma continua a pretendere il pagamento dei canoni —:

se risulti loro quanto denunciato e, nel caso affermativo, i motivi che non assicurano regolarità di approvvigionamenti nelle terre del Tavoliere e l'iter dei vari collaudi della diga. (4-14473)

TAMINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — in relazione ad un esposto, presentato presso la procura della Repubblica di Pesaro, nel quale si denuncia l'assenza dall'ultimo registro IVA — che avrebbe dovuto essere depositato nel municipio di Pennabilli — (relativo ai contributi del medesimo comune) dell'Ente mostra mercato antiquariato, che nominalmente si definiva ente —:

se risponda al vero quanto esposto e se ciò sia dovuto al fatto che tale assenza sia da addebitarsi alla mancanza di attribuzione della partita IVA in quanto l'ente, pur ricevendo contributi pubblici, non è stato legalmente riconosciuto;

se risponda al vero, inoltre, come riportato dalla stampa — *il Resto del Carlino* in cronaca locale —, che durante lo svolgimento della edizione della mostra dello scorso anno si sia sviluppata una sparatoria ad opera di un guardiano notturno e se era stata concessa l'autorizzazione di vigilanza armata. (4-14474)

CARIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

quale atteggiamento abbia assunto ovvero ritenga di assumere in ordine alle nomine a consiglieri dell'Istituto nazionale trasporti di dirigenti dell'Ente ferrovie dello Stato effettuate dal commissario straordinario dell'Ente, sottraendo con tali nomine al controllo ed all'indirizzo generale della politica dei trasporti l'Istituto che è stato indicato per essere utilizzato come decisivo strumento attraverso il quale deve essere attuata la politica di sviluppo del trasporto merci su ferro, così come previsto dal piano generale dei trasporti approvato con legge e più volte ribadito nei programmi a breve predisposti dallo stesso commissario dell'Ente ferrovie dello Stato;

se non ritenga che la modifica dello statuto dell'Istituto nazionale trasporti e la nomina di un nuovo consiglio di amministrazione travalichi i poteri attribuiti al commissario dell'Ente ferrovie nell'attuale momento politico caratterizzato dalla crisi di Governo in atto;

se non ritenga che sia più utile, sul piano economico-finanziario, liquidare l'Istituto nazionale trasporti alla luce della sua perduta autonomia ed alla luce del fatto che oramai l'Istituto, anche come compagine azionaria rappresentata dal solo Ente ferrovie e da una trascurabile partecipazione Italstrade, appare di fatto come un settore dell'Ente ferrovie;

infine, quale giudizio esprima sulle obbiettive ed addirittura paralizzanti difficoltà cui andranno incontro gli attuali amministratori dell'Istituto nazionale trasporti, dirigenti dell'Ente ferrovie, quando dovranno trattare con se stessi nella duplice funzione di amministratori dell'Istituto nazionale trasporti e dirigenti dell'Ente ferrovie dello Stato palesandosi il conflitto di interessi per gli amministratori con conseguenze penali oltre al grave danno sul piano di una corretta amministrazione. (4-14475)

MASINI, MONTESSORO, GRILLI, DONAZZON e BORGHINI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che il Consiglio dei Ministri ha nominato, nella seduta del 18 maggio scorso, direttore generale del Ministero dell'industria, commercio ed artigianato il dott. Piero Cinti di anni 40, attuale V. capo di gabinetto del ministro — se sia vero che il dott. Cinti è stato preferito a numerosi altri aspiranti interni dotati di maggiori titoli;

se sia vero che lo stesso è ancora *sub judice* in funzione del giudizio pendente della Corte dei conti sulla gestione dell'Unioncamere, della quale il Cinti è stato revisore dei conti;

quali criteri siano stati adottati per la nomina suddetta. (4-14476)

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

la « Comunità montana del Matese » (CE) è una delle roccaforti della disammi-

nistrazione democristiana, potendo contare sulla presidenza di Giovanni Fappiano, già particolarmente noto per il concetto assai « elastico » di oculatezza amministrativa che ha sempre almeno mostrato di possedere;

al culmine della « megalomania da potere », il Fappiano ha voluto diventare direttore di un giornale, *Il Matese*, « mensile di politica, cronaca e cultura della comunità montana del Matese », evidentemente pagato con il denaro del contribuente;

detto foglio, di proprietà pubblica, è lo strumento del presidente Giovanni Fappiano e dei suoi familiari, contenendo polemica di basso profilo, propaganda per amici e per gli amici degli amici, attacchi ai partiti politici che si oppongono all'arroganza democristiana —:

quali fondi siano stati stanziati per il periodico di cui in premessa e a quanto ammontano le spese sinora stanziare, disaggregate per voci;

quali iniziative si intendano con urgenza assumere affinché l'organo di un ente, realizzato con il denaro pubblico, smetta di essere un foglio per propaganda personale e per beceri attacchi contro chi « osi » denunciare la protervia e l'arroganza, anche della personalissima gestione del potere del personaggio in questione. (4-14477)

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la comunità montana del Matese (nel casertano) è una delle roccaforti della disamministrazione democristiana, potendo contare sulla presidenza dell'ineffabile Giovanni Fappiano, già particolarmente noto per il concetto assai « elastico » di oculatezza amministrativa che ha, almeno, mostrato di possedere;

tra gli altri episodi, tutti di chiara marca clientelare va segnalato quello dell'acquisto di uno stabile adibito a sede della comunità montana per un miliardo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

e quattrocento milioni, al culmine di una oscura trattativa che ha fatto circolare voci insistenti su presunte tangenti che sarebbero state percepite dallo stesso Fappiano e da altri suoi compagni di cordata per alcune centinaia di milioni; come se non bastasse, gli altri due stabili precedentemente occupati dalla comunità montana, ed ora inutilizzati, risultano ancora locati dall'ente, con l'esborso di somme cospicue da parte dell'erario e quindi dei cittadini —:

quali iniziative intenda con urgenza assumere: per un più efficace controllo da parte degli organi preposti su « allegri » amministratori della comunità montana del Matese; per appurare se rispondano a verità le maliziose voci sulle tangenti che il presidente Fappiano ed altri avrebbero percepito per favorire l'acquisto dello stabile ora adibito a sede della stessa comunità montana;

per porre fine allo scandalo rappresentato dal pagamento dell'affitto per locali che non vengono più utilizzati, oggetto peraltro di sprechi di risorse pubbliche operate dal Fappiano e dai suoi famigli. (4-14478)

VESCE, RUTELLI, AGLIETTA, FAC-
CIO, MELLINI e CALDERISI. — *Al Mini-
stro di grazia e giustizia.* — Per sapere —
premessi che:

da quanto afferma l'avv. Agostino Viviani il pubblico ministero del caso Calabresi, dott. Pomarici, avrebbe interrogato più volte, nell'arco di sei giorni (dal 21 al 26 luglio 1988), il pentito Leonardo Marino nella caserma dei carabinieri di via Moscovia senza informare il giudice Lombardi, titolare da anni dell'inchiesta sulla morte del commissario Calabresi (*Il Manifesto* 2 luglio 1989);

per quanto riguarda il giornalista Paolo Liguori, ex militante di Lotta continua, accusato in un primo tempo dal Marino di essere colui che lo avvicinò nel 1986 per proporgli delle rapine per un'organizzazione terroristica, sembra che i magistrati milanesi, visto che il loro testi-

mone non riconosceva in foto il giornalista, si siano adoperati per far fare una registrazione in videocassetta dello stesso da mostrare al pentito Marino per il riconoscimento, cosa che lo stesso fece il 21 settembre 1988;

il 30 settembre i magistrati milanesi senza prendere loro alcuna decisione mandarono gli atti ai magistrati romani e finalmente il 20 gennaio 1989, nel confronto diretto, il Marino non riconobbe il Liguori affermando « L'avevo già detto quando mi avevate mostrato le fotografie » (*Il Sabato* 8 luglio 1989);

nel rinvio a giudizio nei confronti degli accusati da Marino per il caso Calabresi sembra risaltare con evidenza come tutta l'accusa si basi sulla totale credibilità del pentito senza tenere in alcun conto i fatti circostanziati presentati dalla difesa per dimostrare l'infondatezza sui riscontri su cui si basano le accuse portate da Marino nei confronti degli ex militanti di Lotta continua —:

se i fatti sopra descritti non siano la palese dimostrazione di una volontà che per gli interroganti sarebbe da definire preconstituita da parte dei magistrati, in pieno stile emergenziale, di volere dare ad ogni costo credibilità al pentito di turno che invece ha dimostrato in più di un'occasione improvvise lacune o ripensamenti e che, sembrerebbe, nel caso di Liguori essere stato particolarmente aiutato ad effettuare il riconoscimento;

se non ritenga, invece, che simili episodi dovrebbero essere caratterizzati da una serena capacità di giudizio da parte dei magistrati sì da evitare, come troppo spesso è accaduto in passato, che innocenti siano costretti a subire, per le false accuse dei pentiti, anni di galera o ingiuste persecuzioni. (4-14479)

BERSELLI. — *Al Ministro di grazia e
giustizia.* — Per sapere — premessi che:

Massimo Fachini è appellante avverso la sentenza della II Corte di assise di Bologna n. 4 dell'11 luglio 1988;

il procuratore della Repubblica ed il procuratore generale della Repubblica di Bologna hanno recentemente chiesto alla sezione istruttoria della Corte d'appello di Bologna una seconda proroga della carcerazione preventiva di Massimiliano Fachini che, iniziata nell'ambito della inchiesta per la strage della stazione di Bologna del 2 agosto 1980, dura ininterrottamente da allora ed ha già superato gli 8 anni e nove mesi;

Massimiliano Fachini non ha alcuna sentenza di condanna definitiva a suo carico, essendo stato assolto con formula piena dalla Corte d'assise di Catanzaro per concorso nella strage di Piazza Fontana ed è stato pure pienamente prosciolto dall'accusa di associazione sovversiva dal giudice istruttore del tribunale di Roma;

nei confronti di Fachini Massimiliano la carcerazione preventiva fu già prorogata una volta nella fase dell'istruttoria ed il suo caso, attualmente, è unico in Italia e rappresenta davvero un *record* certamente non di civiltà giuridica;

il difensore di Fachini Massimiliano, avvocato Marcantonio Bezicheri di Bologna ha già depositato una articolata e puntuale memoria per opporsi alla richiesta concessione di proroga;

l'articolo 5 della legge 17 febbraio 1987, n. 29, al secondo comma, stabilisce che le proroghe possono essere disposte solo quanto siano giustificate da oggettive « necessità processuali »;

le « necessità processuali » sono verosimilmente quelle che fanno riferimento alle esigenze del processo;

non si vede quale pericolo per tali esigenze del processo possa rappresentare l'eventuale scarcerazione di Fachini Massimiliano per decorrenza dei termini di custodia cautelare, anche perché nelle istanze del pubblico ministero e del procuratore generale non è indicata nemmeno una circostanza di esigenza processuale che richieda per il suo tranquillo

espletarsi necessariamente il permanere del Fachini in carcere;

non vi è peraltro alcun indizio di pericolo di fuga ma, anzi, ve ne è all'incontrario;

Fachini Massimiliano non si è reso latitante dopo la strage del 2 agosto ma, avendo la coscienza assolutamente tranquilla, è rimasto a casa sua, malgrado le perquisizioni e lo scatenamento dell'ondata repressiva per una strage che il « palazzo » aveva subito decretato dovesse necessariamente essere « fascista », è stato tranquillamente trovato dagli agenti di polizia mandati ad arrestarlo;

non vi è alcun indizio nel lungo periodo di carcerazione preventiva di evasioni tentate, progettate, ideate o anche soltanto sussurre; non è stato nemmeno indicato alcun pericolo di inquinamento di prove che, trovandosi in fase di impugnazione, andrebbe eventualmente fatto presente con specifico riferimento ad eventuali nuove prove da acquisire, dal momento che per il resto tutto è già stato acquisito e verbalizzato;

quale sia il suo giudizio in ordine a quanto sopra e se ritenga corretta la procedura in una eventuale seconda proroga, che ad avviso dell'interrogante sarebbe comunque scandalosa, anche in riferimento ad una carcerazione preventiva che suona vergogna per un paese che vuole essere e rimanere libero e civile;

se e quali iniziative urgenti intenda porre in essere al fine di assicurare che la vergognosa persecuzione in atto contro Fachini Massimiliano abbia finalmente a finire. (4-14480)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze, del tesoro, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se rispondano a verità e, in caso di riscontro, quale sia la posizione del Governo e, per la loro specifica competenza dei ministri interrogati, sulla notizia circa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

gli evidenti abusi e favoritismi, perpetrati da anni dalla amministrazione capitolina, senza soluzione di continuità, nonostante giunte rosse e rosso bianche, per l'utilizzo — dietro pagamento di vil prezzo — di beni di notevole importanza e rilevanza di proprietà del comune di Roma a favore di « personaggi » più noti, spesso, alle cronache giornalistiche che non alla rilevanza per la nazione, quali il deputato comunista, già del Manifesto, Lucio Magri, per la casa in piazza del Grillo (come pubblicato dal settimanale *Epoca*), e nella stessa di ben due appartamenti, per canoni limitatissimi, di cui era anche moroso, sino al momento del rimbalzo della notizia su qualche organo di stampa. Si fa riferimento, altresì, a Marta Vacondio,

moglie separata di un Marzotto, per un vasto giardino di proprietà del comune di Roma, al canone di lire 3000 (diconsi lire tremila) all'anno. Casi analoghi riguarderebbero anche istituti bancari, quali la Banca nazionale del lavoro per la sede di via San Basilio, per la quale dovrebbe pagare un canone di appena lire 750.000 (diconsi lire settecentocinquantamila), addirittura, oggi morosa per circa lire 8.000.000;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, anche da parte dei competenti organi regionali, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, istruttorie o procedimenti penali, richiesta di notizie e informazioni da parte della procura generale presso la Corte dei conti. (4-14481)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE

LABRIOLA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'ambiente.* — Per conoscere quale giudizio il Governo dia del problema, già sollevato dall'interrogante con interrogazione n. 3-02574 in data 2 aprile 1986, costituito dall'elettrodotto a 380 kV e installato a cura dell'Enel che dovrebbe attraversare il territorio del comune di San Giuliano, tenuto conto del nuovo tracciato proposto dall'amministrazione di San Giuliano Terme e di Calci, in provincia di Pisa, che eviterebbe l'attraversamento degli importanti centri abitati di Asciano, Agnano, e Calci-La Gabbella, ponendosi in tal modo su tutto questo nuovo percorso oltre le distanze minime di sicurezza previste da molti paesi e proposte da studiosi, al fine di evitare possibili danni alla salute dei cittadini, nonché di attenuare sensibilmente l'impatto ambientale del manufatto sulle vallate di Asciano, Agnano e Calci, che sono di notevole pregio naturalistico e tutelate da plurimi vincoli paesistici.

Si aggiunge inoltre che il nuovo tracciato proposto dalle amministrazioni interessate, si stacca dall'attuale verso sud, al di sopra di Santa Maria del Giudice, all'incirca all'altezza del nucleo abitato di Cima al Monte, si porta sul versante nord del Praticello della Torretta che supera sul versante nord-est, attraversa da qui il Vallone di Valle di Asciano abbondantemente a monte dell'abitato e si porta sulle pendici del monte Castellare, corre sui versanti nord-est e quindi a sud di questo, da dove scende nel piano all'incirca all'altezza del confine ovest della Cava di Asciano. (3-01806)

CASTRUCCI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

l'ufficio postale Roma 99, sito in via Casal de Pazzi, serve il quartiere di Ponte

Mammolo, che è un quartiere a est della città di Roma, delimitato dalla via Tiburtina e dalla via Nomentana, nella V circoscrizione, ed è abitato da circa 40.000 anime, compresi gli ospiti del carcere di Rebibbia ed ora sembra che si vorrebbe sopprimere detto ufficio postale, trasferendolo nel confinante quartiere dei Colli Aniene, che dista 3-4 chilometri dalla attuale sede postale;

detta informazione sta destando crescente preoccupazione tra gli abitanti della zona di Ponte Mammolo ed in particolare tra i circa 3.000 pensionati e negli ambienti carcerari —:

se la predetta notizia del trasferimento dell'ufficio postale Roma 99 risponde al vero ed, in caso affermativo, per sapere se ritengano opportuno che sia riesaminata la decisione adottata al fine di non determinare preoccupazione e malcontento nel popoloso quartiere di Ponte Mammolo. (3-01807)

MELLINI, CALDERISI e TEODORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, del tesoro e del commercio con l'estero.* — Per conoscere — in relazione a quanto pubblicato su *Il Giornale d'Italia* del 12 giugno 1989 circa le vicende del procedimento penale a carico, tra gli altri, di Nerio Nesi —:

quale esito abbia avuto ed in quale fase eventualmente si trovi il procedimento a suo tempo aperto dalla procura della Repubblica di Roma ed affidato al dottor Domenico Sica e se tale procedimento fosse compreso tra gli altri centocinquanta fascicoli 'in sonno' lasciati dal dottor Sica all'atto della sua nomina ad Alto commissario o se invece esso sia stato rimesso al magistrato di Venezia che indaga più specificamente per la questione relativa al traffico di armi;

in caso tale trasmissione degli atti raccolti dal dottor Sica sia mancata, quale sia il motivo della mancata acquisizione al procedimento di Venezia dell'importante materiale probatorio acquisito

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

nel corso dell'inchiesta del dottor Sica, avente peraltro ad oggetto principali questioni relative al terrorismo;

se, quanto meno in talune delle ipotesi sopra prospettate, il ministro di grazia e giustizia ritenga di dover assumere iniziative nell'ambito delle proprie competenze. (3-01808)

TRABACCHINI. — *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

domenica 2 luglio, alle ore 15,30, presso la stazione ferroviaria di Tarquinia, ha perso la vita il giovane caporal maggiore Fabio Scarino di 20 anni in ferma prolungata presso la caserma Piave di Civitavecchia;

nella stessa circostanza è rimasto ferito e ustionato, nel tentativo di portare soccorso al commilitone, il militare Nicola Lioce;

i due giovani, insieme ad altri militari di leva, erano a guardia di un convoglio ferroviario che trasportava carri armati Leopard temporaneamente in sosta nella stazione;

la sciagura è da addebitarsi alla linea dell'alta tensione della ferrovia che ha fulminato il giovane Scarino mentre ispezionava uno dei carri;

è da tener conto che qualche anno fa si sarebbe verificato un incidente analogo, nello stesso luogo e nelle stesse circostanze —:

se il Ministro della difesa sia a conoscenza della dinamica precisa della tragica ed ennesima sciagura, e dei primi elementi delle indagini che, sembra, sono state aperte dalle autorità militari e dalla procura di Civitavecchia;

se corrisponda al vero che il contatto con i fili dell'alta tensione sia avvenuto, come riportano alcuni giornali, attraverso l'apertura del portello del carro armato che doveva invece essere chiuso;

se risponda al vero che il convoglio si trovava sul terzo binario elettrificato, mentre invece, essendo in sosta, si sarebbe dovuto trovare sul quinto binario non elettrificato;

se risponda, inoltre, al vero che il convoglio, nella mattina di lunedì 3 luglio, sia stato appunto spostato sul quinto binario;

se i quattro militari di ispezione siano stati preavvisati che il convoglio si trovava sul terzo binario e del relativo pericolo di morte per la presenza della linea di alta tensione;

se risponda al vero che l'autopsia sia stata disposta solo per il giorno martedì 4 luglio e fino a quel momento sia stato impedito ai famigliari di vedere la salma del proprio congiunto e di comunicare con il militare rimasto ferito;

se risponda al vero che lo stesso impedimento abbia riguardato persino il sacerdote che voleva impartire la benedizione della salma, e se non ritenga tutto ciò eccessivo da parte della magistratura e delle autorità militari;

se il ministro della difesa non ritenga opportuno infine, come dà più parti richiesto, riferire in Parlamento sulle troppe vite stroncate di giovani militari di leva e di carriera negli ultimi tempi. (3-01809)

FERRARA, VIOLANTE, MARRI, SERAFINI ANNA MARIA e LAURICELLA. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere:

se sia vero che nelle elezioni per il Parlamento europeo del 18 giugno non sarebbe stato effettuato lo scrutinio delle schede votate da almeno 8.135 elettori nei seggi elettorali di alcuni paesi membri della Comunità europea e sicuramente almeno 5.009 in Francia, 1.466 in Gran Bretagna, 1.300 in Belgio, 269 nei Paesi Bassi, 48 in Spagna, 27 in Irlanda, 16 in Portogallo;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

se sia vero che dette schede sono state computate tra quelle non valide;

se sia vero che la somma dei voti validi e delle schede bianche e nulle non corrisponde al numero dei votanti che risulterebbe essere maggiore di 135 nelle sezioni elettorali di Francia e di 159 in quelle di Germania, inferiore di 27 in quelle di Irlanda, di 35 in quelle dei Paesi Bassi, di 16 in quelle del Portogallo, di 65 in quelle di Spagna;

se sia vero che i voti di preferenza non sarebbero stati computati;

se sia vero che non ci sarebbe alcuna presunzione che le operazioni di scrutinio siano state eseguite in conformità alle prescrizioni legislative;

se sia vero che finora non sarebbero state adottate iniziative volte a sanare i gravissimi inconvenienti che gettano ombre preoccupanti sul modo come sono stati garantiti i diritti al voto dei cittadini italiani nei paesi della Comunità e sui risultati elettorali;

quale giudizio esprima in ordine alla carenza assoluta di un'anagrafe dei cittadini italiani residenti nei paesi della CEE ed, in particolare, sull'assoluta inadeguatezza del numero di seggi istituiti nei paesi CEE, che ammontano solo a 1.007 rispetto alle norme vigenti in materia, stante il numero degli elettori, superiore al milione, e stante l'ampiezza dei territori degli Stati che ospitano i nostri connazionali. (3-01810)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1989

MOZIONE

La Camera,

premesso che

l'ENEL ha programmato la conversione dell'attuale centrale ad olio combustibile di 1.200 megawatt, ubicata in San Filippo del Mela della provincia di Messina, in centrale a carbone;

già l'attuale impianto ad olio, sprovvisto dei filtri elettrostatici in quattro sezioni e mancante dei sistemi di desolforazione e denitrificazione, produce emissioni da combustione altamente inquinanti;

l'impianto è allocato in un'area fortemente congestionata di insediamenti industriali quali la raffineria Mediterranea, il cementificio dell'Italcementi, le Acciaierie del Tirreno e una decina di stabilimenti che producono laterizi causando ciò un alto tasso di inquinamento che richiede urgenti misure di risanamento atte a ridurre le pesanti alterazioni dell'equilibrio atmosferico;

conversione a carbone della detta centrale accentuerebbe la gravità della situazione dato che tale fossile contribuisce in misura maggiore rispetto al petrolio ed al metano ai processi inquinanti, con possibili gravi conseguenze d'impatto ambientale e per la salute dei cittadini;

la detta centrale ENEL si colloca in una delle più suggestive zone della Sicilia a forte vocazione turistica quale è

quella che si estende tra Capo Peloro, Capo Milazzo e le isole Eolie;

la popolazione di tale zona riceverebbe un serio colpo alla economia sviluppata dalle attività alberghiere, artigianali e commerciali a causa del peggioramento ambientale che provocherebbero il trasporto e la combustione del carbone e il conseguente stoccaggio di 300 mila tonnellate di scorie e ceneri nere all'anno;

contro il progetto di riconversione a carbone si è pronunciata la generalità della popolazione dei 16 comuni interessati oltre ad un largo schieramento di forze politiche, sociali e di associazioni ambientaliste e lo stesso consiglio provinciale di Messina che ha indetto all'unanimità un *referendum* consultivo,

impegna il Governo:

ad impartire direttive all'ENEL perché sospenda i progettati lavori di riconversione a carbone della centrale di San Filippo del Mela;

ad attivare misure di sostegno economico ai lavoratori impegnati nelle attività indotte e in atto licenziati;

a progettare e realizzare in tempi rapidi la conversione a metano della detta centrale.

(1-00298) « Folena, Minucci, Mangiapane, Mannino Antonino, Bonfatti Pains, Cherchi, Finocchiaro Fidelbo, Lauricella, Lucente, Monello, Montessoro, Sanfilippo, Felissari, Alborghetti, Chella, Strada, Testa Enrico ».